



Il Financial Times propone un quiz ai suoi lettori: perché Berlusconi si



occupa di Mike Bongiorno anziché della Fiat o del deficit italiano? Ecco le possibili risposte:

a) il premier teme di perdere la maggioranza in Senato;
b) è divertente fare il primo ministro

«Chiediamo a Ciampi di non firmare la Cirami»

Fiaccolate dei girotondi a Roma e Milano
Ma Pera ha fretta e al Senato è già scontro



ALLE PAGINE 2-4

L'OPPOSIZIONE NON FA LO SCONTO

Antonio Padellaro

Gianfranco Fini minimizza Ignazio La Russa «che non aveva intenzione di offendere gli amici dell'Udc», ma lo scontro dentro la maggioranza sulla legge Cirami (i franchi tiratori, l'evidente disgusto di dover prendere ordini dallo studio Previti) ha aperto un dibattito nell'opposizione. Il dilemma è il seguente. La maggioranza comincia a spaccarsi e dunque per l'opposizione è giunto il momento di mostrarsi più dialogante con gli anelli deboli della catena berlusconiana. Oppure: il malessere della maggioranza è dovuto all'intransigenza dell'opposizione che farà bene, dunque, a insistere sulla strada intrapresa, e a non fare sconti. Prendiamo, per esempio, il leader della Margherita Francesco Rutelli che ha tracciato un paragone tra «questa nuova classe di potere» composta di «piccoli peronisti», e quella della ex Dc, «che aveva il senso del servizio alla nazione». Con il

SEGUE A PAGINA 30

Il Governatore di Bankitalia: le imprese pagheranno più tasse. Il presidente di Confindustria: per il Sud manovra immorale

Fazio e D'Amato stroncano la Finanziaria Fresco annuncia: «Venderemo la Fiat»

Nuove bocciature per la Finanziaria. Fazio e D'Amato, intervenendo alla commissione Bilancio della Camera, non hanno usato mezzi termini. Il presidente di Confindustria, riferendosi al Sud, ha parlato di manovra «immorale e distortiva». Mentre il Governatore ha insistito sulla necessità di interventi. Cioè, anche ad essere benevoli, la manovra non basta. Anche l'incontro del pomeriggio, che ha visto faccia a faccia governo e parti sociali su Finanziaria e Mezzogiorno, non è stato un successo. Duro il giudizio della Cgil, ma anche Cisl e Uil si sono dichiarate insoddisfatte. Intanto, nella giornata che ha visto i lavoratori Fiat scendere in sciopero, da Nord a Sud, in difesa di azienda e lavoro, il numero uno del Lingotto, Fresco, si è dichiarato pronto a vendere a Gm. Per la cessione sarebbe solo questione di prezzo e di tempi.

ALLE PAGINE 7-8



Il segretario dei Ds Piero Fassino parla ai lavoratori della Fiat di Termini Imerese

Mike Palazzotto/Ansa

Scioperi

Migliaia in corteo in tutta Italia

Aldo Varano

TERMINI IMERESE Cresce la mobilitazione attorno alla Fiat di Termini Imerese. Fassino, Violante e il resto della delegazione Ds sono arrivati ieri al culmine di una giornata di lotte e iniziative che per tutta la giornata non ha conosciuto un attimo di sosta. Hanno cominciato la mattina le donne. A migliaia hanno inondato con tre cortei le strade di Termini Alta.

SEGUE A PAGINA 6

A Jimmy Carter il Nobel contro la guerra

La giuria: è anche un premio contro Bush. L'ex presidente: sull'Iraq avrei votato no



Jimmy Carter stringe le mani al presidente egiziano Sadat e al primo ministro israeliano Begin il 26 marzo del '79

Bob Daugherty/AP

Siegmund Ginzberg

Il Nobel per la pace all'ex presidente americano Jimmy Carter onora l'America vittima del terrorismo (tre le nomination alternative c'era quella di Rudy Giuliani, sindaco di New York l'11 settembre). Ma al tempo stesso suona come un pubblico e solenne biasimo alla guerra all'Iraq preannunciata dall'attuale titolare della Casa Bianca.

SEGUE A PAGINA 13

Epurazioni

La destra caccia anche l'esperto di terremoti

IERVASI A PAGINA 10

SENZA L'ONU NON C'È SOLUZIONE

Jimmy Carter

È storico nella tradizionale politica statunitense sui diritti umani, sul nostro ruolo nella comunità internazionale e nel processo di pace in Medio Oriente. E questo avviene spesso senza alcun dibattito (eccezione fatta, in alcuni casi, per il governo). In parte questo cambiamento è chiaramente dovuto alla rapida e sensata reazione del presidente Bush in seguito alla tragedia dell'11 settembre.

SEGUE A PAGINA 30

Druga, An e il caso Caldarone

TOLLERANZA ZERO, NON AL MINISTERO

Saverio Lodato

Si è dimesso, senza tergiversare, senza gridare al complotto, e ammettendo tutto. Chapeau, visti i tempi che corrono. Nicola Caldarone, 26 anni, originario di Montalegno (Agrigento), palermitano d'adozione, commissario regionale di Azione Giovani, in seguito alla notizia pubblicata ieri dal nostro giornale, ha rinunciato all'incarico di collaboratore presso il ministero dell'Agricoltura.

SEGUE A PAGINA 9
NOVELLA A PAGINA 9

fronte del video Maria Novella Oppo
Parodia

Continua in tutti i tg Rai la campagna autopromozionale lanciata (coi nostri soldi) da Agostino Saccà per convincere gli abbonati che questa è la migliore delle Rai possibili. Invece si tratta soltanto di una volgare imitazione, degna di concorrere al penoso campionato allestito da Raiuno, in cui sfilano un mondo televisivo parallelo al mondo parallelo che già siamo costretti a subire. Falsi conduttori ancora più improbabili di quelli veri, nel migliore dei casi dei mediocri orecchianti che fanno il verso a grandi artisti, nel peggiore dei casi che si esibiscono sotto gli occhi compiaciuti degli originali. Ma forse anche questa era satira politica e il socialista Saccà sta cercando di farci capire che tutto al mondo è parodia, come la sua direzione generale di un servizio pubblico televisivo ad uso e abuso privato. O come la parodia di maggioranza, che vediamo in questi giorni inchinata alle necessità non solo del padrone, ma del suo peggior amico e socio in affari. E così, per vedere gli effetti della parodia sulla realtà, basta aspettare il collegamento dal processo di Milano, dove un avvocato di Cesare Previti insulta la pm Ilda Boccassini a favore di telecamera. In attesa che quel tribunale diventi la parodia di un tribunale, sotto la scritta: «La giustizia era uguale per tutti».

in edicola
linus
di ottobre

LA TERZA GUERRA DEL SECOLO AMERICANO

Giulietto Chiesa
Gino Strada
Giorgio Galli
Vauro

DANNATO HIPPIE.

dont bom Irak

Dal 23 ottobre tornano con

IUnità

le pagine di FIRENZE e della TOSCANA

BUON SEGNO

Nedo Canetti

ROMA Sulla Cirami, tra maggioranza ed opposizione, è già scontro, al Senato, prima ancora che il disegno di legge, abbia iniziato il suo iter. E si profila anche una nuova tempesta sul Presidente, Marcello Pera. La Cdl punta ad un esame rapidissimo, nella sola commissione Giustizia; l'Ulivo chiede tempi meno frenetici, con un esame congiunto nelle commissioni Giustizia e Affari costituzionali, com'è avvenuto nell'altro ramo del Parlamento. Il testo è pervenuto ieri a Palazzo Madama e, non tenendo conto né del precedente di Montecitorio, né la richiesta avanzata dall'opposizione, la Presidenza del Senato ha subito deciso di ripetere il copione della prima lettura. Assegnazione alla sola commissione Giustizia, il presidente della quale, Antonio Caruso, An, ha convocato per martedì l'ufficio di presidenza, per stabilire il calendario. La richiesta per un esame congiunto era partita dal vicepresidente del gruppo della Margherita, Roberto Manzione e dal capogruppo ds in commissione, Guido Calvi. Non averne tenuto alcun conto, già ha provocato la prima lacerazione dei rapporti tra maggioranza ed opposizione, che, stante queste premesse, ha tutta l'aria di approfondirsi, a partire da martedì, quando l'Ulivo reitererà la richiesta, nel momento in cui, in aula, si comunicherà l'avvenuta assegnazione, e nel corso dell'Ufficio di presidenza della commissione. Una richiesta non pretestuosa, ma motivata, non solo perché c'è il precedente della Camera, ma anche - ricorda Manzione «per le incontestabili implicazioni di valenza costituzionale che il ddl induce».

La decisione di Pera, subito difesa da An, è stata immediatamente stigmatizzata dal presidente dei ds Gavino Angius e dallo stesso Manzione. «Perché non possiamo fare come alla Camera?», si domanda Angius. «Appare davvero singolare - per Manzione - e non promette nulla di buono la decisione del Presidente: a differenza della Camera, Pera continua a garantire soltanto le ragioni

“ Il capogruppo diessino: sappiamo bene che il Polo vuole accelerare ma faremo di tutto per fermare un testo inaccettabile ”



Il centrosinistra chiedeva l'esame congiunto con la Affari costituzionali che non è stato concesso dal presidente del Senato. Lo stesso copione di luglio ”

Pera ha fretta, sulla Cirami è già scontro

In Senato si va in commissione Giustizia per fare presto. Angius: «Perché non possiamo fare come alla Camera?»

La Porta di Dino Manetta



La protesta dell'opposizione alla Camera contro l'approvazione della legge Cirami
Gregorio Borgiala/Ep



l'intervista
Stefano Passigli
senatore ds

Bruno Miserendino

ROMA «Le modifiche apportate alla legge Cirami alla Camera sono il frutto delle pressioni del Quirinale. Non so se i cambiamenti hanno soddisfatto del tutto il capo dello stato, ma è chiaro che il testo è migliorato solo in apparenza. Se al Senato le cose non cambiano credo che i leader e i capigruppo delle opposizioni, che peraltro rappresentano la maggioranza dei cittadini, debbano andare da Ciampi per chiedergli di non firmare la legge...»

Stefano Passigli, senatore ds della commissione Affari costituzionali, si prepara a una nuova battaglia al Senato sulla legge Cirami e spera, questa volta, in un atteggiamento diverso dal presidente Pera, anche se le avvisaglie non lasciano spazio all'ottimismo.

Senatore, ce la farà la maggioranza a varare la legge prima della data fissata per la requisitoria del pm al processo milanese e prima della discussione alla Consulta?

«I tempi sono stretti, e anche

«Il testo in discussione è peggiorato. Non servono i girotondi, i leader del centrosinistra devono salire al Quirinale con un passo formale»

«L'Ulivo dovrà chiedere a Ciampi di non firmare, se la legge non cambierà»

se il dibattito venisse strozzato, difficilmente si arriverà a varare la legge prima del 21. Se ci fossero un pronunciamento della Corte che afferma l'incostituzionalità del legittimo sospetto e la requisitoria, sarebbe politicamente ancora più difficile per la maggioranza sostenere il blitz».

Crede che il centrodestra si farà scrupoli?

«Non so. In effetti il livello dell'etica pubblica è ormai ai minimi termini. Mi chiedo come sia possibile, nell'attuale situazione economica e internazionale, vedere la Cirami come una priorità. E mi chiedo in quale paese occidentale non si avrebbero conseguenze se un deputato dichiara che i miliar-

di al centro dell'inchiesta erano parcelle pagate in nero estero su estero, e se per di più, la società che ha erogato le parcelle è di proprietà del presidente del Consiglio...»

Secondo lei il presidente della Repubblica è soddisfatto delle modifiche apportate alla camera al testo della legge?

«Bisogna vedere cosa ha chiesto esattamente. Certamente quelle modifiche sono state largamente imposte dal Quirinale. Il contributo riguarda quella limitazione alla discrezionalità della Cassazione presente nel testo con la dizione «gravi situazioni locali non altrimenti eliminabili» in riferimen-

to a richieste di spostamento dei processi. Ma il guaio resta. La legge rischia di allungare a dismisura i processi, di qui la nostra tesi dell'incostituzionalità della norma. Rischio aggravato dalla possibilità, prevista dal testo, di ripetere più volte l'istanza di rimessione. In più, aspetto gravissimo, è che si vuole applicare la legge ai processi in corso. È la dimostrazione lampante che si vuole solo salvare Previti. Ciampi si può ritenere soddisfatto di questi cambiamenti? Se fosse così avanzerei qualche dubbio sui vantaggi giuridici del Quirinale, visto che anche sul conflitto d'interessi è andata così: il testo è peggiorato, non è stato migliorato».

Ma l'opposizione cosa si aspetta dal capo dello stato?

«Non sono tra quelli che dico "non bisogna tirare Ciampi per la giacchetta". Il problema è come tirargliela. Credo che i girotondi intorno al Quirinale siano sbagliati politicamente, perché appaiono come una pressione della piazza sul massimo garante e sul simbolo dell'unità nazionale. Credo invece indispensabile che i leader del centrosinistra esprimano direttamente e formalmente al presidente della Repubblica le loro perplessità nei confronti della legge. Anche perché al di là degli aspetti formali, ci sono domande ineludibili: la legge sul conflitto d'interessi risolve il conflitto di

cui è titolare il capo del governo? Se no, vuol dire che è una cattiva legge. Perché Ciampi dovrebbe firmarla? E la legge Cirami favorisce il potente di turno? Se sì, è tenuto a firmarla?»

Tuttavia Ciampi non ha poteri illimitati...

«Bisogna essere chiari. Circola un'interpretazione riduttiva degli spazi d'intervento del capo dello stato in questa situazione. Poiché, si dice, c'è un'ampia maggioranza, i poteri sono limitati, mentre i predecessori potevano arrivare fino al governo del presidente. La mia tesi è opposta. La schiacciata maggioranza parlamentare è rappresentativa in realtà della minoranza dei cittadini. In termini

della sua maggioranza». Durante la discussione in Senato, lo scorso luglio, del primo testo Cirami, ci fu un duro scontro tra il Presidente e tutta l'opposizione che lo accusò di un'interpretazione disinvolta del Regolamento. Si auspica che, sull'esempio di quanto avvenuto alla Camera, il nuovo esame a Palazzo Madama avrebbe potuto avere uno svolgimento più sereno. Le premesse, come abbiamo visto, non sono buone. «Sappiamo bene - sottolinea Angius - che la Cdl vorrebbe che il Senato si limitasse a mettere il timbro, con un'approvazione lampo e capiamo anche che a spingere la Cdl sulla via dell'urgenza, siano gli scricchiolii di una maggioranza che ieri (ieri l'altro ndr) a Montecitorio non è apparsa proprio compatta, ma non permetteremo che ciò avvenga, perché consideriamo il testo uscito dalla Camera sbagliato e inaccettabile: ne con-

trasteremo l'approvazione». «Nessuno si aspetti al Senato - incalza Calvi - un'opposizione meno dura e rigorosa di quella condotta questa estate».

Aperto anche il fronte sui tempi. Il testo è stato, a Montecitorio, interamente riscritto. Per Calvi occorrerà, perciò «il tempo necessario per leggere e valutare tutte le modifiche e preparare tutti gli emendamenti che riterrò opportuni». «Se veramente - chiosa Angius - come autorevoli esponenti della Cdl continuano a ribadire, si volesse riprendere un confronto costruttivo, si potrebbe esaminare e modificare il provvedimento con la dovuta calma e magari aspettare l'opinione della Corte costituzionale, ma poiché sono note le ragioni "indecenti" che costringono la maggioranza ad accelerare, non ci si può chiedere di avallare un provvedimento come questo». A leggere però le dichiarazioni del capogruppo Udc, Francesco D'Onofrio, non pare proprio che il Polo abbia intenzioni «costruttive». Nonostante quello che è successo alla Camera tra il suo partito e An, è l'unico della maggioranza, al Senato, che si erge a strenuo difensore della salva-Previti, che è stata ieri, nuovamente e solennemente bocciata dall'Anm anche nella nuova stesura.

numerici chi non ha votato Berlusconi è in maggioranza. Questo è uno dei casi in cui le autorità di garanzia (dal capo dello Stato ai presidenti delle Camere) devono garantire le minoranze parlamentari dallo strapotere parlamentare della maggioranza. Vorrei che i nostri leader andassero da Ciampi e dicessero: queste leggi vanno contro il sentire della maggioranza dei cittadini. Faccio anche un'altra domanda: e se poi la Consulta dovesse bocciare queste leggi? Attenzione, chi è amico del Quirinale tutto dovrebbe fare meno che consigliare a tenere un profilo basso in questo frangente».

E se il presidente aspettasse trenta giorni prima di firmare?

«Non credo. Aspettare trenta giorni per firmare potrebbe apparire una scelta debole: la legge non va bene, ma non si ha il coraggio di non firmarla. Il nodo è scegliere di non firmare la legge: e questo avviene se si pensa che le obiezioni sono state solo parzialmente accolte, che i rilievi espressi da più parti sono fondati e se si pensa che sia più giusto non sottrarsi al giudizio della suprema magistratura costituzionale».

Il giorno dopo l'approvazione della legge Cirami, al processo Sme scintille tra l'avvocato Perroni e la pm. Tra obiezioni e repliche offensive l'udienza viene sospesa

Il teste ritratta e la difesa di Previti s'innervosisce: Boccassini, stia zitta

Susanna Ripamonti

MILANO Avrà studiato a Oxford? Si chiedono con una punta di sarcasmo alcuni colleghi dell'avvocato Giorgio Perroni, durante una pausa obbligata del processo Sme. Il difensore di Cesare Previti, che forse non è un attento lettore del «Galateo» di Monsignor Della Casa, durante l'udienza di ieri ha letteralmente perso le staffe e scambiando l'aula del tribunale per la piazza di un mercato ha risposto a un'obiezione della pm Ilda Boccassini sbraitando: «Lei deve stare zitta, dovrebbe nascondersi sotto a un tavolo». Immediatamente il presidente della prima sezione, Maria Luisa Ponti,

ha sospeso l'udienza nella speranza di riportare la calma in aula, ma la tensione non si è allentata anche perché, il povero Perroni era comprensibilmente teso. Un teste chiave, il colonnello della guardia di finanza Alessandro Falorni avrebbe dovuto confermare che la procura di Milano aveva avviato le indagini sulla corruzione dei magistrati romani qualche mese prima rispetto alle date ufficialmente conosciute (luglio del '95). Il teste invece stava ritrattando, stava dicendo che non c'era stata nessuna irregolarità procedurale e soprattutto stava facendo crollare il teorema della difesa Previti, secondo la quale Stefania Ariosto è una teste manipolata, ricattata, prezzolata. Falorni avrebbe do-

vuto confermare che lui stesso, dopo aver iniziato a sentirla come confidente il 10 marzo di quell'anno, aveva regolarmente inviato informative alla procura sui risultati di quelle deposizioni. Questo aveva sostenuto in un altro processo, quando era stato interrogato a Monaco dallo stesso Perroni. Ma adesso il colonnello dice: «Mi sono confuso». E aggiunge: «Avvocato, lei ricorderà che nella mia precedente deposizione molte volte ho detto di riferire a braccio, col dubbio che la memoria potesse tradirmi». Adesso spiega esattamente come sono andati i fatti: il 13 marzo consegnò un'informatica alla procura di Milano, dandola brevi manu alla dottoressa Taddei, la pm che seguiva le indagini

su un'altro filone di inchiesta, quello relativo ai libretti al portatore, nelle disponibilità di Silvio Berlusconi, che si riteneva fossero stati usati per costituire fondi neri. «La dottoressa Taddei mi disse che quell'informatica era irricevibile senza ulteriori riscontri oggettivi». Falorni spiega che la guardia di finanza e fino al maggio di quell'anno lui personalmente, continuò a sentire Stefania Ariosto, ribattezzata in quella prima fase fonte Olbia. Ma smentendo quello che aveva dichiarato in precedenza precisa che si limitò ad aggiornare verbalmente la dottoressa Taddei, che a sua volta riferiva all'attuale procuratore Gerardo D'Ambrosio, senza formalizzare le deposizioni della fonte, di cui si stava

verificando l'attendibilità. Stefania Ariosto diventa solo a luglio del '95 una teste ufficiale, quando viene sentita dal pm Francesco Greco e mette a verbale la sua deposizione. Torchiato per tutta la mattinata anche dagli altri difensori, Falorni, pur ammettendo «comportamenti irrituali» e definendo uno «zibaldone» il fascicolo su Stefania Ariosto custodito presso la guardia di finanza, nel quale erano confluiti più ingredienti di quelli che si trovano normalmente in un minestrone, smonta la tesi principale dell'accusa. Niccolò Ghedini, difensore di Berlusconi cerca di sondare se Ariosto chiese contropartite per la sua collaborazione, se tentò di avere agevolazioni per alcuni problemi di natura

finanziaria, ma Falorni glissa: «Accennò a problemi per il suo negozio di via Montenapoleone e parlò di una denuncia per usura contro chi le aveva concesso dei prestiti, ma francamente non ho capito cosa intendesse. È tutto in un appunto consegnato alla dottoressa Taddei».

Tutte questioni che lunedì prossimo saranno di nuovo sondate interrogando la stessa Stefania Ariosto, convocata in aula dalla difesa Previti, ma sulle quali Falorni non ha fornito elementi.

Altro siparietto, l'interrogatorio del giudice Arnaldo Valente, che fece parte del collegio che emise la sentenza per il Lodo Mondadori e che fu indagato, ma la sua posizione fu poi archivia-

ta. L'anziano magistrato nega con una certa vivacità qualunque frequentazione dell'ambiente romano che gravitava attorno a Previti, lui è uscito illeso dalle indagini ma protesta: «Aspetto ancora delle scuse e la dichiarazione pubblica che fu un errore indagarmi. Spero che qui rinviascano e prima o poi mi chiedono scusa perché lo strapazzo che sto avendo lo so solo io». Giallo finale: viene sentito il giudice in pensione Paolo Zucchini, anche lui indagato e archiviato, ma i verbali degli interrogatori resi in istruttoria non ci sono. Boccassini spiega che sono stati stralciati, Ghedini contesta l'irregolarità di questa scelta e chiede la nullità del processo, respinta dal tribunale.

ROMA Di nuovo i Girotondi in piazza. Di nuovo a Roma, guidati da Moretti. Migliaia di persone con le fiaccole accese, in silenzio, con le bandiere italiane listate a lutto perché - dicono - questo è il funerale della legalità. Un corteo breve e silenzioso, contro la legge Cirami, cioè la legge "salva-Previti" da Piazza Santi Apostoli, che è vicino a piazza Venezia, fino a un largo, che si chiama Magna Napoli, e sta a due o trecento metri dal Quirinale. Qui si è schierato un cordone di polizia e un vicequestore ha detto a Moretti: fermi lì. Moretti ha fatto un cenno, come per chiedere qualche metro ancora, ma siccome il poliziotto non era disposto a trattare, il corteo si è fermato. Erano le sette e mezzo e di sera. E' rimasto per una decina di minuti lì e poi ha fatto marcia indietro, avvitandosi su se stesso in una contorsione complicata e tornando al punto di partenza, rispettando la regola che i girotondi devono iniziare e finire nello stesso punto. A quel punto il corteo era diventato molto grande. Gli organizzatori dicono che c'erano diecimila persone. E lo spettacolo, con migliaia di fiammelle accese, era molto suggestivo.

Il tema della fiaccolata era la condanna della legge Cirami e la protesta per l'arroganza della destra. L'obiettivo, un po' ambizioso, era la richiesta a Ciampi di non firmare la legge. La richiesta era scritta sui cartelli e l'hanno ripetuta i principali leader del movimento e anche gli uomini politici (pochini) che hanno partecipato al corteo. In testa al corteo, vicino a Moretti, c'erano Paolo Flores D'Arcais, Antonio Di Pietro e Rosy Bindi. Un po' più indietro Giovanna Melandri, Giovanni Berlinguer, Paolo Cento dei Verdi, Rizzo dei comunisti italiani e molti personaggi dell'intellettualità romana. Quando la testa del corteo ha invertito il senso della marcia, un migliaio di persone è rimasto in largo Magna Napoli e ha rotto il silenzio, iniziando a gridare slogan contro Berlusconi e per chiedere a Ciampi di non firmare la legge.

Naturalmente la manifestazione è stata anche una critica alla sinistra, sebbene, forse, stavolta non fosse nata così; però l'incidente dell'altro ieri alla Camera, quando un emendamento dell'opposizione è caduto per un solo voto e con molti leader del centro-sinistra assenti (e il clamoroso errore nel voto, pare, di Fassino) ha rinfocolato le polemiche. Moretti ha risposto a due o tre domande su Fassino difendendo il capo dei Ds ("è un errore tecnico, può succedere") ma attaccando invece gli assenti, e in particolare Diliberto, Cossutta e Micheli, e cioè i più famosi: «L'atteggiamento degli assenti mi è sembrato decisamente più grave» ha detto il regista. E ha aggiunto: «Evidentemente nel

Serata per «celebrare» il funerale della legalità dopo l'approvazione alla Camera della legge Cirami

Vincenzo Vasile

La presenza muta a Roma a un convegno sulle privatizzazioni. Un'udienza al Quirinale con il neo-cardinale di Milano Tettamanzi. Quella fiaccolata non proprio gradita (anche se presentata dai promotori con toni rispettosi) a poche centinaia di metri dalle sue finestre. Una giornata grigia, come il cielo della città sigla una settimana in cui Carlo Azeglio Ciampi si era forse illuso di aver trovato una via di uscita dal tunnel della Cirami. Stavolta il presidente, forse per la prima volta nel corso del suo mandato, ha lasciato quasi tutti scontenti. Falchi e colombe della maggioranza. Maggioranza e opposizione. Qualcosa sul Colle non ha funzionato. Non si sa se nella strategia di comunicazione, o nei canali della diplomazia del Quirinale. O in tutt'è due i settori. Il fatto più evidente è che nella bolgia del voto di giovedì a Montecitorio la destra ha finito per compiere un vero sgarbo nei confronti del presidente della Repubblica. Scortesia non solo

“ Fiaccolata nelle vie intorno al palazzo del presidente della Repubblica. Il corteo chiede di andare avanti ma viene fermato ”



Pochi i politici dell'Ulivo presenti: Berlinguer, Melandri Di Pietro, Bindi, Cento e Rizzo. Sit in e protesta anche a Milano

Moretti: «Ciampi può dire di no»

In diecimila a due passi dal Colle. Il regista: «Se la sinistra saprà essere riformista, sarà come fare la rivoluzione»

ritagliare e conservare

Giovedì 10 ottobre, giorno della votazione della legge Cirami alla Camera, giorno della grave crisi della Fiat, della caduta economica del Paese, del voto del Congresso Usa sulla guerra in Iraq, Ernesto Galli della Loggia ha scritto sul CORRIERE DELLA SERA, pag.1:

Questo l'uso politico che del girotondismo è stato e viene fatto: esso serve a mettere da parte ogni discussione politica di merito, a opporre ai «compromessi» dei vertici politici riformisti la coerenza identitaria e «unitaria» della base, a far sparire il problema della raccolta del consenso degli elettori sotto il ricatto dell'intransigenza dei militanti. Il tutto condito di continuo dall'ipocrita invito ai dirigenti a «stare insieme», a «non dividersi».



La fiaccolata davanti al palazzo del Quirinale, in alto Nanni Moretti. Riccardo De Luca

Dna della sinistra italiana ci sono un po' di geni dell'autolesionismo...no, non geni "geniali" semplicemente geni "genetici"... Io credo che quando si fa politica sia importante che ci si ricordi che la

si fa per vincere, non per perdere». Moretti poi ha anche parlato del riformismo, e ha invitato la sinistra a «intraprendere sul serio il cammino riformista. In Italia - ha detto - essere riformisti equivale

davvero a essere rivoluzionari: fare tre riforme decenti, da noi, è come fare una rivoluzione, nella testa, nel costume delle persone, nelle zone medievali della nostra società. Il punto è che qui in Italia i mode-

rati si autodefiniscono riformisti e definiscono a loro volta i riformisti come massimalisti o come conservatori...». Qualcuno ha chiesto a Moretti se ritiene davvero che Ciampi possa non firmare la legge Cirami. Moretti ha detto di sì: «Il Presidente della Repubblica può respingerla come è avvenuto in alcuni casi recenti». Poi ha parlato di Berlusconi e del Polo: «Berlusconi è nel pallone; la maggioranza approva leggi per impedire i processi. E' forte nei numeri, ma è debole politicamente. Il coraggio è un suo valore-mito, e però è una maggioranza fionfa. Si può battere. Ora la legge Cirami andrà al Senato e lì ci sarà un nuovo conflitto, anche perché nel centrodestra ci sono molte persone con una coscienza che si sono già espresse contro questo disegno di legge. Alla Camera i deputati cattolici se la sono presa con i fascisti, è quasi finita a botte. Al Senato invece delle botte ci potrebbero essere dei voti contrari...» Gli viene fatto notare che a voler picchiare i deputati di An era De Mita, che è un uomo del centro-sinistra non del "Biancofiore". Moretti ha sorriso: «Già, comunque ha fatto bene...». Poi Moretti ha parlato di nuovo di Sergio Cofferati, e ha detto che l'ex segretario della Cgil deve essere coinvolto nei progetti politici futuri della sinistra. Alle critiche rivolte ai girotondi dalla Casa delle Libertà, Moretti ha risposto ricordando che a «San Giovanni c'è stata una enorme manifestazione con un milione di persone. Chiamarlo girotondo mi sembra riduttivo. Spero che simili manifestazioni non siano irripetibili».

Tra i più netti nel chiedere a Ciampi di non firmare la legge Cirami naturalmente c'è Di Pietro, leader dell'Italia dei Valori: «La legge Cirami - dice - si poteva modificare, rendendola innocua rispetto agli interessi di Previti. In questo modo, invece, è stato fatto un abuso, si è usato il Parlamento in una forma privata». Perché - viene chiesto a Di Pietro - Ciampi non dovrebbe firmare? Di Pietro spiega che la legge è incostituzionale perché «viola il principio del "giudice naturale" e della certezza dei tempi della Giustizia». Non tocca alla Consulta decidere se è o no incostituzionale? «Sì - dice Di Pietro - ma la Consulta non può intervenire immediatamente, e intanto Previti la fa franca...». Paolo Flores D'Arcais è d'accordo. Sostiene che «Berlusconi vuole assolutamente arrivare alla pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della legge che eviti i suoi processi e quelli dei suoi amici. Si tratta di una legge indecente». Rosy Bindi invita il presidente Ciampi a valutare con attenzione la legge prima di firmarla, perché «la maggioranza è stata esplicita e Forza Italia si sta servendo del Parlamento per salvare i processi».

p.s.

Nanni Moretti: Berlusconi è nel pallone. È forte nei numeri, ma è debole sulla politica

il caso

Sylos e Veltri ai movimenti «C'è un eccesso di verticismo»

«Riflessione, cautela, chiarezza»: è quanto raccomandano Paolo Sylos Labini, Enzo Marzo ed Elio Veltri ai girotondini, in una lettera aperta che gli esponenti di Opposizione civile hanno inviato al movimento, viste «le polemiche che serpeggiano all'interno. Sarebbe ipocrita - scrivono - far finta di non sapere che gli attuali malleseri sono effetti diretti di due cause: primo, è obiettivamente assai complicato gestire democraticamente un movimento spontaneo, perché ancora nessuno ha trovato regole in grado di non burocratizzare lo spontaneismo e senza regole condivise un movimento non rimane comunque spontaneo ma è preda d'un deleterio leaderismo autoproclamatosi come tale o addirittura scelto dai media; secondo, la manifestazione del 14 settembre ha rivelato tutti i vizi d'una mancata discussione politica preventiva e un eccessivo verticismo nelle decisioni, alcune delle quali si

sono dimostrate sbagliate e si sarebbero potute evitare». Per Opposizione civile, «la debolezza politica della manifestazione ha avuto ripercussioni immediate sull'opposizione: i dirigenti, rassicurati, hanno proseguito nella loro linea, lasciando cadere persino fatti come la denuncia scritta di Mancuso e la dichiarazione di Previti sulla sua evasione fiscale, che in qualunque Paese avrebbero determinato un terremoto politico. Nel periodo successivo alla manifestazione sono state espresse da persone immediatamente collegabili al movimento posizioni le più diverse e contraddittorie, in cui per noi di Opposizione civile è difficile riconoscerci, perché vi vediamo non coerenza ma solo venature di opportunismo o di velleitarismo». Per Opposizione civile, il movimento «più che condannarlo» deve vivere le diverse posizioni «come legittime opinioni personali, che rappresentano esclusivamente gli autori. Probabilmente - aggiungono Sylos Labini, Marzo e Veltri - cercare di dare una qualche forma di rappresentanza formale a un movimento così magmatico potrà risultare velleitario. Forse - suggeriscono - la soluzione si può trovare nella definizione di una piattaforma politica comune e nell'indicazione di iniziative specifiche». Opposizione civile propone «la raccolta delle firme per il referendum contro le leggi-vergogna di Berlusconi».

Ma il capo dello Stato non ha mai dato assensi

Quirinale in attesa sulla Cirami. Non gradita la chiamata in causa del Polo sul maxi emendamento

protocollo. Infatti, le caute pressioni di Ciampi per cambiare la legge Cirami, che mai finora erano state confermate dal Colle, sono state ufficialmente svelate a sorpresa dalla relatrice del disegno di legge, la forzista Bertolini, che ha pensato bene di rivendicare per l'ennesima riscrittura delle norme operata in extremis giovedì mattina, un timbro preventivo di bene stare ottenuto dal Quirinale. Con il risultato di suscitare, da un lato, le proteste per l'intromissione presidenziale da parte dell'ala "ultra" della destra, e dall'altro lato di anticipare per amor di propaganda un avallo presidenziale che dovrebbe condurre alla promulgazione. Ed ecco, puntuale e urticante, l'ex sottosegretario Taormina: «Un inter-

istruzioni». Solo che i conti non tornano. Com'è noto, la "Cirami", adesso deve passare ancora al Senato in terza lettura, e non sembra che l'opposizione intenda accettare l'imposizione di tempi da blitz a palazzo Madama. Soltanto alla fine di questo esame ci sarà, se ci sarà, la firma di Ciampi. Ma la vicenda degli ultimi sub-emendamenti presentati dalla maggioranza (e attribuiti da questa a Ciampi, o a ai suoi uffici) è quanto mai complicata. Le correzioni forse hanno colmato alcune lacune, ma aperto nello stesso tempo voragini dal punto di vista della coerenza complessiva del provvedimento, il cui senso ultimo è rimasto quello di consentire agli imputati potenti di scegliersi i giudici graditi e

di evitare quelli sgraditi. Ed è molto difficile che anche una analisi benevola da parte degli uffici del Quirinale e dello stesso presidente possa considerare intatto dopo l'entrata in vigore della Cirami il principio costituzionale di quella che si chiama la "prestituzione del giudice naturale": nonostante l'aggiunta del richiamo al motivo di "rimessione" dovuto a particolari e gravi situazioni locali rimane in piedi e in termini estremamente vaghi il concetto del "legittimo sospetto". E le perplessità che Ciampi ha formulato non sembra proprio che siano state fugate. Del resto, il "processo" si chiama così perché "procede", almeno dovrebbe... E, al contrario, ad onta dei numerosi moniti del capo dello

Stato contro le lungaggini giudiziarie e per una durata ragionevole dei processi, il pericolo di insabbiamenti a catena grava ora come un incubo su tutto il mondo giudiziario. Nel dettaglio tecnico i dubbi, poi, si accumulano. Nel corso del dibattito parlamentare è stato evocato, per esempio, un caso da manuale, che originò, per altro, la sentenza della Corte costituzionale che censurò la sospensione automatica dei processi oggetto di istanze di rimessione. E' la vicenda di un certo Paolo Orsano, che a Trieste presentò nel giro di pochi mesi due richieste di rimessione. Respinte. Due mesi dopo il suo avvocato formulò una nuova domanda in riferimento "a fatti nuovi", e così la corte d'appello dovette

sospendere per la terza volta il processo. Da lì nacque la sentenza della Consulta: non è ammessa la sospensione automatica. La Cirami adesso la reintroduce. Non è questo il solo motivo di sconcerto: il famoso "filtro" che renderebbe non più automatico, come nella versione originaria, l'accoglimento delle istanze sarebbe in realtà poco più o poco meno di un cancelliere della Corte di Cassazione, chiamato a controllare aspetti marginali, come l'avvenuta notifica e la coerenza formale dell'istanza. Una specie di foglia di fico. Un altro pasticcio? Ecco un'altra norma che evidentemente è stata ritagliata su misura per Cesare Previti. La legge si applica - dice il testo approvato dalla Camera - ai processi in corso (vedi Milano) e «conservano efficacia» le domande di remissione già presentate. Ma quelle domande furono redatte e presentate quando non esisteva nel codice il legittimo sospetto: come mai si afferma, allora, che esse «mantengono efficacia»? Per molto meno piovono le eccezioni di incostituzionalità.

Natalia Lombardo

ROMA Amici. È la prima parola chiave dell'operazione acqua sul fuoco che Gianfranco Fini ha dovuto compiere ieri per far sbollire la rabbia degli ex Dc alleati, dopo gli insulti al grido di «ladri» e «fascisti» che erano volati la sera prima a Montecitorio. «Ignazio La Russa non voleva offendere gli amici dell'Udc», così il leader di Alleanza Nazionale ha cercato ieri di ricucire lo strappo. La seconda parola chiave è «rispetto». Perché con gli amici dell'Udc An «ha stretto da tempo un'alleanza basata sui valori e programmi condivisi, oltre che sul reciproco rispetto». La terza parola chiave è «commissione d'inchiesta su Tangentopoli», che Fini riassume come bandiera della pacificazione storica (o della definitiva riabilitazione della Balena Bianca in odore di ricompattamento? «Qui siamo per il 70% ex Dc», aveva gridato nel Transatlantico la sera prima Osvaldo Napoli, di Fi, che ieri ha invitato La Russa a «tornare sui suoi passi»).

Il presidente di An corregge il tiro anche sulla posizione di An verso la stagione di Mani pulite, la cui «azione moralizzatrice» è stata «condivisa dalla destra» finché «non colpi la corruzione in modo unilaterale» che coinvolse anche esponenti politici messi «alla gogna» e poi risultati innocenti. E Fini riassume il jolly buono per tutte le occasioni: far partire la commissione di inchiesta su Tangentopoli, «archiviata troppo frettolosamente». Una soluzione che ai centristi appare come «un diversivo», e che fa contento soprattutto il socialista Bobo Craxi.

Il rilancio della commissione su Tangentopoli piace anche a Silvio Berlusconi, che subito dice: «Sono stato il primo». Il primo a proporre una commissione «sull'uso politico della giustizia». Contro di lui, è ovvio. Il premier come sempre compatta la maggioranza e incolla gli strappi. Macché «tempesta in un bicchiere d'acqua» fra An e ex Dc, soltanto «due gocce». Episodio «superato», lui ne ha parlato con Buttiglione, Giovanardi e Fini, la colpa è «dell'atmosfera tesa creata dall'opposizione». O dalla «stanchezza», come ha detto il ministro leghista Castelli? Fatto sta che Berlusconi manda un messaggio: «La maggioranza ha numeri tali da procedere alla realizzazione del suo programma, e questo farà».

“ Solo nel pomeriggio il presidente di An concede la pacificazione all'Udc dopo la rissa in Parlamento per le parole contro gli ex dc ”



Volontè, per i centristi, non si sente ancora di stringere la mano: «È stato un attacco premeditato, La Russa si rimetta le manette che sventolava anni fa» ”

Fare pace con la commissione su Tangentopoli

Fini si scusa con Follini e ammalia Bobo Craxi con la proposta. L'irritazione dei centristi resta

I centristi incassano la precisazione di Fini, ma senza trionfalismi. «Malinteso chiarito, torna il sereno», commenta il ministro Carlo Giovanardi. «Precisione opportuna», per Rocco Buttiglione, che è l'unico ad approvare il rilancio della commissione di inchiesta «per dire tutta la verità» sulla distru-

zione della Dc «per colpa di pochi». Il ministro-filosofo equiparare la Dc e Berlusconi, entrambe vittime di metodi aggressivi. Marco Follini, presidente del Ccd, è più freddo (giovedì sera aveva invocato un chiarimento) e marca le differenze fra il leader di An e il suo gruppo dirigente: «Nella dichiarazione

di Gianfranco Fini apprezzo due parole: rispetto reciproco. Quello che è mancato, ieri, nel discorso di Ignazio La Russa». Il resto si vedrà alla prova dei fatti, sembra dire. Non crede alle scuse di Fini. Luca Volontè, capogruppo dell'Udc alla Camera, che accusa La Russa di «attacco premeditato» e «volu-



Il capogruppo di An La Russa nel corso della riunione alla Camera sul decreto Cirami

Alessandro Bianchi/Ansa

La partita aperta tra gli ex dc

L'Udc, spiazzata, teme l'annientamento dell'ala moderata della Destra

Pasquale Cascella

Come dire? Contrordine camerati. Ma nessuno di An ha avvertito l'on Antonio Serena che Gianfranco Fini si apprestava a ricucire lo strappo dall'altra sera con gli «amici» - proprio così: come si usava nella vecchia Dc - dell'Udc. E il povero deputato, che credeva di guadagnarsi il suo momento di gloria facendo il verso a Ignazio La Russa contro Ciriaco De Mita («La sua presenza in Parlamento è un disonore per tutto il Paese e specialmente per il Sud») e tutta la compagnia ex democristiana («Non devono credere che il tempo possa aver cancellato l'opinione consolidata sulle ruberie e il malcostume di decine di anni di malgoverno»), dovrà rinunciare ad accomodarsi alla tavola che il suo capo ha imbandito a tarallucci e vino. Ma almeno potrà rivendicare una qualche coerenza perso-

nale, a conferma del vecchio detto che il diavolo fa le pentole ma non i coperchi. Già, l'acqua bollente continua a trascinare, e a scottare gli ex democristiani sparsi per ogni dove. Si prenda un come Gustavo Selva, orgoglioso di aver diretto «Radio belva» con la Dc e di presiedere la commissione Esteri della Camera per An, che si affida alle sottili arti della distinzione tra la «Dc in generale» e «determinati esponenti di quel partito». Ma, siccome in quella scuola ha imparato che «a pensar male si fa peccato ma a volta ci si azzecca», eccolo sospettare proprio i suoi ex amici dell'Udc di essersi adontati in modo così plateale contro lo «scivolone verbale» di La Russa solo per coprire i franchi tiratori «tuttora in servizio permanente effettivo nella maggioranza». Il paradosso è che un sospetto analogo, rovesciato, l'hanno avuto anche gli alleati centristi. «Se quelli di An si autoassolvono per il passato giustizialista - han-

no confabulato Marco Follini, Rocco Buttiglione e Carlo Giovanardi - come altro potrebbero mimetizzare il giustizialismo presente dei propri franchi tiratori se non con una studiata provocazione contro di noi?». Anzi, la pronta solidarietà a La Russa dei leghisti Massimo Polledri e Federico Bricolo «contro il vile attacco democristiano» è suonato come evocazione dell'antico sodalizio di cappi e manette. Un fantasma minaccioso per gli ex dc, già insolferenti per una revisione storico-politica imperniata sulla soluzione di continuità del giudizio nei confronti della magistratura milanese, a partire dalla fatidica scesa in campo di Silvio Berlusconi e del suo sdoganamento dei post-fascisti. Sono quelli enunciati a caldo da Giovanardi, i veri sentimenti che albergano da quelle parti: «Ammessi e non concesso che sia stato un infortunio», è ancora più grave. Perché se davvero An pensa ciò che La Russa si è lascia-

to scappare, come si fa a convivere?». Un programma condiviso, appunto, non basta senza una ragione politica. E, al di là delle storie personali da riscattare (una per tutte: quella di Bruno Tabacchi), l'Udc vede mancare nella Casa delle libertà esattamente quella capacità politica di moderazione che intende riscattare dalla propria storia. Tanto più che Berlusconi, nonostante l'acquisizione della tessera del Partito popolare europeo, si mostra incapace tanto di rappresentarla quanto di assolvere al ruolo che ne consegue. Il timore, insomma, è che l'allergia a quella tradizione finisica per consegnare all'altra parte della Dc, quella che oggi si ritrova nella Margherita e nel centro sinistra, l'intero valore democratico dell'esperienza dello scudocrociato. Non è senza disagio, dunque, che ieri nell'Udc è stata seguita la prova di fierezza dei fratelli separati. Sarà punito Ciriaco De Mita, ma quel suo ostinato dirsi «in-caz-za-to», quella veemen-

za con cui ha dato del «fascista» al La Russa uscito «così al naturale» dal dibattito parlamentare, quella puntigliosa analisi sull'«incredibile ritorno giustizialista di fascisti e leghisti proprio mentre votavano la legge Cirami», quel ricordare che «a nessuno di noi è mai venuto in mente di farci una legge per aggiustare i processi», tutto questo tocca il nervo scoperto, se non anche le viscere, di quei democristiani che si sentono colpiti da una «condanna» alla marginalità che nessun giudice ha mai potuto pronunciare ma che pure continua ad essere eseguita dalla politica. Nessuno, dai vecchi De Mita, Mancino e Bianco ai giovani Letta e Franceschini, ha preteso da Follini, Buttiglione e Giovanardi, di rinnegare la scelta compiuta. Di qua o di là, come vuole il bipolarismo. Ma di qua o di là non viene meno il senso comune dello Stato, il patrimonio di moderazione, i valori democratici condivisi. Da chi? Per l'Udc suona come un

richiamo all'azione politica per contenere, o almeno temperare, uno strapotere personale che mette a repentaglio non solo lo Stato di diritto ma anche l'architettura costituzionale. Lo stesso Fini deve aver compreso che sacrificare l'asse con Pier Ferdinando Casini per un revival giustizialista con i leghisti avrebbe ribaltato gli equilibri interni alla Casa della libertà con cui cerca di entrare nella competizione prossima ventura. Per quanto formale possa essere, qualcosa gli deve pur costare, in An, la concessione sull'indagine su Tangentopoli che la gran parte della Casa delle libertà ormai considera superflua, ma che gli ex dc e i socialisti continuano a pretendere per riscattarsi dal «giudizio strabico», come lo ha definito Bobo Craxi, che continua a colpire solo loro. Non fosse che per la verifica di quelle «strumentalizzazioni» che dalla sua parte non sono mancate. Il «non pentito» La Russa docet.

to» contro tutti i dc presenti in maggioranza e opposizione, compresi quelli «che fanno parte del suo gruppo parlamentare». Anzi, Volontè rincara la dose, suggerisce a La Russa di «rimettersi le manette che sventolava in aula» anni fa e dire la verità, perché «passare dalla camicia nera alla camicia del giustizialismo è improprio».

Ieri mattina la schiera dei centristi, offesi, aspettava le scuse del leader di An. Ha dovuto essere lui a fare da ripetitore a quelle di La Russa che, sommerso dalle telefonate, aveva spiegato di avercela con gli ex dc quelli cattivi finiti nel centrosinistra, ovvero con Dario Franceschini. La precisazione del capogruppo di An non ha convinto nessuno (nemmeno suo fratello Vincenzo, biografo di Scelba: «non si può fare di tutto l'erba un fascio...»). Anzi, la solidarietà ricevuta dalla Lega per «l'attacco dei

democristiani» ha peggiorato le cose. Fini ha partorito la dichiarazione dopo un confronto nel consiglio dei ministri con i colleghi centristi, Giovanardi e Buttiglione, e dopo una mattina passata fra numerose telefonate con Follini e un incontro con Mario Baccini dell'Udc. Quasi quasi i due ministri erano tentati di non andare a Palazzo Chigi. Certo, commenta Mario Landolfi, portavoce di An, «c'è chi si è sentito offeso e chiede un chiarimento e chi coglie la palla al balzo per dire "con questi non si può fare politica". Ma quando era viva la Dc non l'hanno difesa, c'è stato il fuggi fuggi...». E la commissione può essere un modo «per fare chiarezza». Qui siamo tutti ex di qualche cosa, ma ora tutto il panorama politico dev'essere legittimato a governare». Dentro An c'è chi come il ministro Mirko Tremaglia, ha le idee chiare: «Approvo ancora Mani pulite, ha scardinato il sistema partitocratico. Adesso però c'è qualche rigurgito...». E lui sulla Cirami qualche dubbio l'ha avuto.

Gli ex Dc del centrosinistra sono duri. Pierluigi Castagnetti, della Margherita, rimarca «la distanza abissale» con questa destra: «Hanno messo il doppio petto ma sotto sono rimasti fascisti dentro. La Dc non ha cambiato le leggi per salvare se stessa negli anni '90». Ora, aggiunge, «abbiamo visto il parlamento ostaggio di un dittatore».

Enrico Boselli, segretario Sdi, non crede al varo della commissione Tangentopoli: «Per Berlusconi è l'ultimo dei problemi». Per il leghista Cè «non è una priorità».

il giorno della rivelazione

Mentre seguivo i lavori, chiamiamoli così, della Camera sulla legge Cirami (che adesso tornerà da noi al Senato per un supplemento di bagarre) pensavo se questo andazzo parlamentare italiano avesse eguali nel mondo.

Anzi, per essere più precisi: l'andazzo parlamentare della sinistra italiana, perché suo è il copyright di questa robbaccia che adesso si spaccia per vita parlamentare, in una Camera e in un Senato che, pure, ne hanno visti di scontri gloriosi, grandiosi, feroci, senza misericordia.

Paolo Guzzanti, IL GIORNALE, 11 ottobre, pag. 1

La Corte di Giustizia sarà chiamata a pronunciarsi sulla compatibilità della normativa con il diritto comunitario su richiesta del tribunale di Lecce

Il falso in bilancio al vaglio dell'Unione europea

ROMA I riflettori dell'Unione Europea si accendono sulla riforma italiana del falso in bilancio. La Corte di giustizia europea sarà chiamata a pronunciarsi sulla compatibilità della nuova normativa con il diritto comunitario.

I dubbi riguardano soprattutto il diverso trattamento fra i diritti di soci e creditori rispetto a quelli dei terzi, nonché la riduzione dei termini di prescrizione del reato. In sintesi: le garanzie e le sanzioni previste non sembrano determinare una situazione «paritaria» e dunque potrebbe configurarsi una violazione da parte dell'Italia degli obblighi comunitari. A investire la Corte Ue è

stata la Corte d'appello di Lecce con un'ordinanza del 7 ottobre scorso, di cui devono ancora essere depositate le motivazioni. Una mossa che riaccende le polemiche sulla riforma dei reati societari voluta dal governo e accusata dall'opposizione di rappresentare un «colpo di spugna».

La nuova disciplina infatti - entrata in vigore con il decreto legislativo n. 61 dell'11 aprile 2002 - «derubrica» il falso in bilancio da reato di pericolo in reato di danno, riduce le pene in assenza di danno patrimoniale a soci e creditori, prevede la procedibilità solo a querela di parte per le società non quotate in Borsa. E soprattutto dimezza i termini di

prescrizione: da 15 a 7 anni e mezzo. Un'iniziativa fortemente avversata dal centrosinistra ma senza esito. Delle nuove norme si sono già avvertiti i «fondi neri» del Milan, fra i quali il vicepresidente della squadra Adriano Galliani. Da ultimo, Marcello Dell'Utri è stato assolto dalla prima sezione penale del tribunale di Milano dall'accusa di aver falsificato i bilanci di Publitalia.

Questi i fatti, come riportati dal Sole-24 ore. Il tribunale della città pugliese aveva condannato in primo grado un imprenditore basandosi sul vecchio testo dell'art. 2621 del codice civile. Lo stesso imprenditore

successivamente, nel corso del giudizio di secondo grado, ha obiettato che con la nuova disciplina dei reati societari, il fatto non costituiva più reato. Secondo la procura di Lecce, invece, non erano applicabili gli art. 2621 e 2622 rinnovati. Questo perché, secondo i pm, esistono forti dubbi sulla titolarità degli Stati membri Ue di modificare la disciplina penale che tutela il principio di «fedele informazione» nelle società. E dubbi ci sono anche sulla compatibilità del nuovo regime con quanto previsto dalle disposizioni comunitarie in materia (art. 44, comma 2, lettera g) del Trattato Ce; art. 6 della Prima Direttiva e artt. 2 e 3 della Quarta Diretti-

va). Quattro in particolare i punti critici sottolineati dai magistrati. Il primo: non vengono sanzionate comunicazioni false od omesse a meno che determinino «una variazione del risultato di esercizio valutato percentualmente sul capitale sociale». Il secondo: falsità od omissioni fraudolente sono punite solo se «alterano in modo sensibile la situazione patrimoniale o finanziaria del gruppo». Il terzo: sanzioni troppo differenziate, gravi in caso di danni a soci o creditori ma solo contravvenzioni per la violazione dei diritti di terzi. Il quarto: l'esercizio della querela di parte solo per soci e creditori.

f. fan.

Riunione della Direzione nazionale dei DS

«Situazione politica nazionale ed internazionale: le scelte e le iniziative dei DS per aprire una nuova fase dell'Ulivo, per un'efficace opposizione alle politiche della destra e la costruzione dell'alternativa».

Relazione di Piero Fassino



Roma, lunedì 14 ottobre 2002, ore 9,30
Centro Congressi Frentani, via dei Frentani, 4

Simone Collini

ROMA Acque agitate traghettano l'Ulivo dalle divisioni del voto sull'Afghanistan all'assemblea dei parlamentari del 23. A caricare l'aria di tensione ci pensano due divinità dell'Olimpo greco: Artemide e Apollo. Ma non solo. Ci sono anche lo sciopero generale indetto dalla Cgil per il 18 e una discussione sulle regole che la coalizione si dovrebbe dare per trovare la ricercata unità (in primis il principio delle decisioni a maggioranza) che finisce per complicare la situazione. Le tensioni percorrono tutto l'Ulivo, ma ad essere più scossi sono i due maggiori partiti, Ds e Margherita.

La giornata di ieri è stata segnata dall'arrivo di Apollo, dall'assemblea federale della Margherita e da un editoriale di Giovanni Berlinguer pubblicato dal mensile "Aprile".

L'assemblea della Margherita si chiude, dopo otto ore di interventi e votazioni, con un documento finale che appoggia il principio delle decisioni a maggioranza nell'Ulivo. Votano però contro due delegati, che decidono di dar vita a un gruppo, Apollo (in contrapposizione ad Artemide) che in un pomeriggio raccoglie i consensi di una ventina di deputati di Udeur, Margherita, Verdi, Comunisti italiani e Ds. Ma non è solo sul voto a maggioranza che si creano difficoltà all'interno della Margherita. Francesco Rutelli apre l'assemblea federale parlando dello sciopero generale di venerdì prossimo, «un'iniziativa pensata un secolo fa»: «Facciamo passare il 18 con meno ferite possibili

li e il giorno dopo ritroviamoci uniti sulle grandi battaglie». Insiste sulla «priorità dell'unità sindacale» e afferma: «Vediamo buone ragioni per fare uno sciopero contro il governo, ma molte di più per unire le forze sociali e sindacali su obiettivi condivisi da tutti». Il presidente della Margherita raccoglie il consenso di Franco Marini, ma Rosy Bindi sembra prendere le distanze: «Visto che è uno sciopero contro il governo, se va bene non mi dispiace». Quando invece parla dell'Ulivo, Rutelli incassa le perplessità di altri esponenti, compreso lo stesso Marini, contrario alle decisioni a maggioranza.

Il leader della Margherita parla di «partito unico» e della necessità di accelerare nel dare alla coalizione «l'impronta riformista». «Molti si sono accorti che la Margherita esiste e

“ La nascita voluta da una ventina di deputati (Ds, Verdi e Comunisti italiani) contrari al criterio di maggioranza votato dalla Margherita



Rutelli accelera sull'impronta riformista: la leadership può attendere. Castagnetti: la nuova coalizione si fa con la politica, non con i regolamenti ”

Non c'è pace tra i rami dell'Ulivo

Dopo Artemide, un nuovo gruppo: Apollo. Berlinguer chiede più unità nei ds e delle sinistre



Il leader della coalizione dell'Ulivo Francesco Rutelli durante la discussione alla Camera sulla riforma Cirami Massimo Sambucetti/Ap

che c'è stata una effettiva unione dei tre partiti promotori in un partito unico», dice. Fa riferimento al voto sulla missione italiana in Afghanistan, che ha segnato «uno dei punti più bassi mai toccati dal centrosinistra». Rivendica poi al suo partito il fatto di aver dato all'alleanza «un netto miglioramento»: «L'iniziativa della Margherita ha forse riassetato le posizioni dell'Ulivo per quel che riguarda il riformismo e una prospettiva unitaria che sembrava affossata». È questo l'importante, dice, dare alla coalizione una netta impronta riformista, ma non con «prediche inutili sul riformismo», ma con «contributi di contenuto riformista in positivo». La discussione sulla leadership, invece, può attendere, perché «la leadership dell'Ulivo sarà affidata a chi avrà il compito di candidarsi a guida-

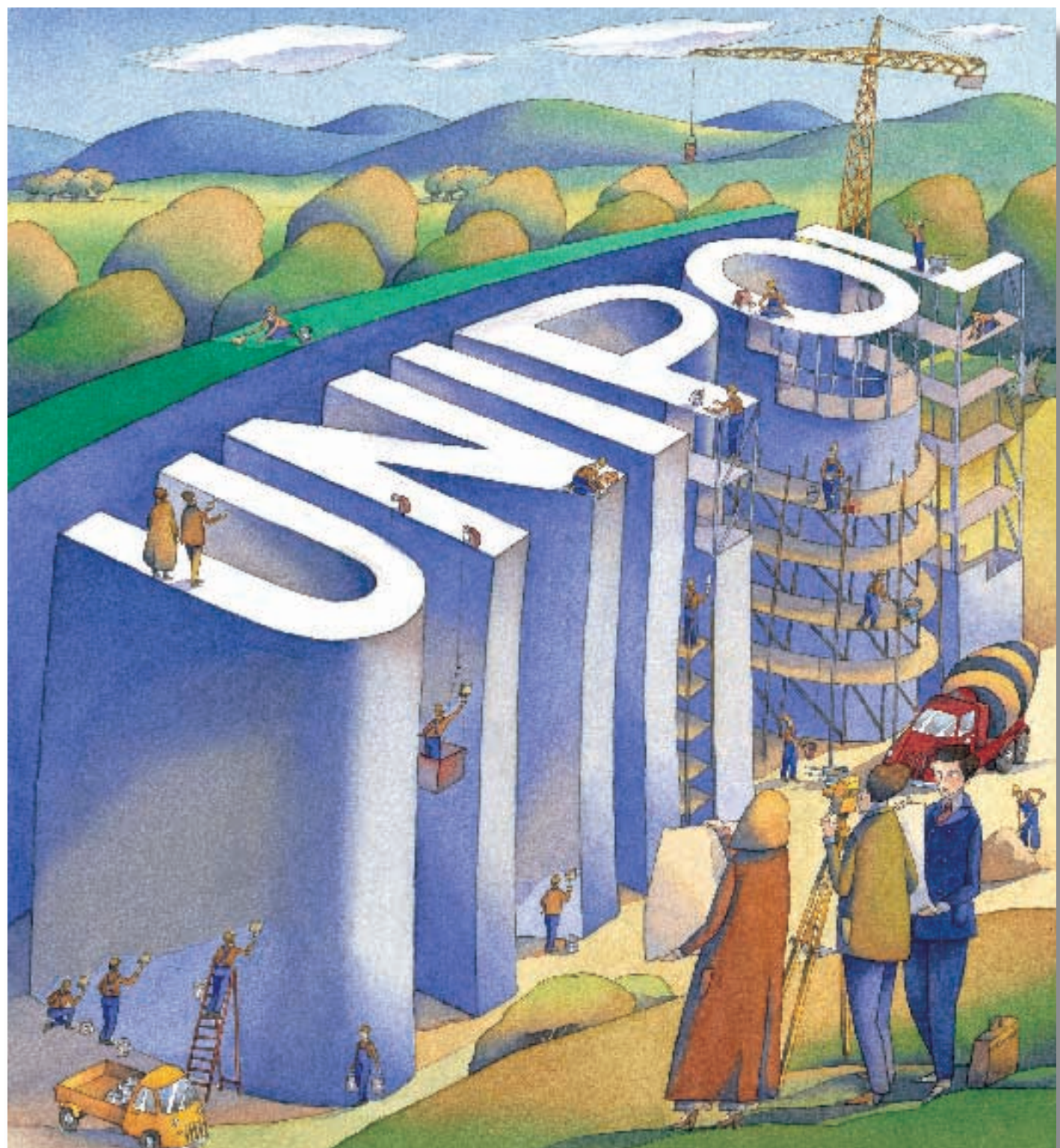
Cgil», chiede «il massimo di unità nei Ds» e «una unità delle sinistre». Parole che l'esponente della Quercia rivolge a chi vuole, nella maggioranza del partito, «spostare l'asse e gli obiettivi dell'alleanza non in senso moderato, bensì verso prospettive neo liberiste e centriste». Berlinguer vede da parte della maggioranza dei Ds, insieme ad esponenti della Margherita e dello Sdi, la volontà di isolare la sinistra, e parla di «introduzione di metodi centralistici e di meccanismi di allontanamento, sia nei singoli partiti, sia nei gruppi parlamentari dell'Ulivo». La conferenza programmatica prevista per l'inizio del prossimo anno, conclude, «può essere occasione di accordi (e dissensi) che partano dalle esigenze della società italiana, anziché di schieramenti cristallizzati».

Vattimo e d'Arcais criticano D'Alema

ROMA In una lettera aperta, Paolo Flores d'Arcais e Gianni Vattimo replicano a quanto ha scritto ieri sull'Unità il presidente dei Ds Massimo D'Alema, dopo la critica da loro espressa alla presenza dell'ex premier a piazza San Pietro. «Trattare da aggressione personale una critica politica costituisce una mossa retorica standard e quasi obbligata, quando si è a corto di argomenti - scrivono Flores e Vattimo a D'Alema - E infatti, alle nostre critiche nulla rispondi nel merito. Sembra anzi che ad offenderti sia solo la nostra considerazione che nulla vi sia da eccipire sulla presenza istituzionale di Walter Veltroni, in quanto sindaco di Roma, in Vaticano per la

santificazione di monsignor Escrivà de Balaguer e molto sulla tua presenza, politica, dato che rivesti oggi solo la carica di presidente dei Ds». Proseguono Flores e Vattimo: «Che il sindaco di una città, che sta per conferire solennemente al papa la cittadinanza onoraria, non possa sottrarsi all'invito a una santificazione (comunque la giudichi in interiore homine) senza con ciò creare un incidente diplomatico, continua a sembrarci cosa ovvia. Nulla di analogo, invece, per un politico, presidente di un partito, anche se non ha sollecitato l'invito e anche nel caso lo avesse ricevuto in quanto ex-presidente del Consiglio: che non è una carica istituzionale».

Insieme alla gente che lavora, per costruire un futuro di sicurezza e solidarietà



Gruppo Assicurativo e Bancario



GRUPPO UNIPOL



Tg1

Ieri sera, accanto a Sassòli c'era Benigni per promuovere Pinocchio. E siccome il Tg1 di ieri sera ha detto qualche bugia su D'Amato e Fazio, nelle retrovie qualche naso deve essersi allungato. La prima bugia è stata un'omissione: a D'Amato, che ha attaccato frontalmente la Finanziaria non è stata dato alcun rilievo, così come è rimasto in ombra anche il governatore Fazio, che giudica il concordato fiscale un grave errore. Pure sulla Fiat, il Tg1 ha dato molto più spazio a Berlusconi che lavora, dà garanzie, capisce che la disoccupazione porta a implicazioni negative che al resto. Dino Soragonà era eccitatissimo nell'espone tutte queste belle cose. Berlusconi sembrava assai più cauto e visibilmente preoccupato. Poi è apparso il solito Pionati. Ha detto, ancora una volta, che lo strappo nella maggioranza (fra Larussa e i centristi) è stato ricucito. A forza di ricuciture pionatesche, il vestito del governo è ormai tutto un rammendo. Nemmeno una parola sul segretario di Alemanno e la sua cocaina. Ne eravamo certi in partenza.

Tg2

Poco da dire sul Tg2, penalizzato anche ieri sera dal Tg1 con Benigni. Non sono stati stesi veli su Confindustria e nemmeno sul governatore Fazio, criticissimo il primo e, in parte, anche il secondo sulla Finanziaria di Tremonti. Un lungo Berlusconi in conferenza stampa fa addirittura capire molte cose: non sa più cosa fare ed è prontissimo a calare le brache (anche quelle di Tremonti) pur di non perdere appoggi e consensi. Una raccomandazione a Giovanni Masotti, che interpolava le dichiarazioni di Berlusconi: in cinque righe ha ripetuto quattro volte "premier". Ora, questo appellativo non esiste nel nostro ordinamento e non è solo questione lessicale. Piace solo a Berlusconi, che le delicatezze costituzionali non sa nemmeno cosa significhino.

Tg3

Se le parole a volte sono pietre, quelle del presidente di Confindustria, D'Amato, sono macigni da record mondiale: "La finanziaria è immorale perché crea solo confusione nei conti pubblici ed è amorale, confuso e disastroso ciò che il governo ha deciso per il Sud". Questa l'apertura del Tg3 e viene da pensare che, stando così le cose, o Tremonti sparisce o manda i carabinieri in Confindustria. Altro che luna di miele in crisi, quella di ieri è una rottura verticale fra storici alleati. Ma mica è finita. Ci si mette pure il governatore Fazio: il condono fiscale è immorale perché cancella la fiducia dei cittadini. E la serata tragica per il centro-destra è andata avanti con il sindaco di Termini Imerese, che è di Forza Italia, ma bacia Fassino e Violante, unici ad andare in Sicilia a consolare gli operai avviliti e impauriti. E, alla fine, ci si è messo pure lo strappo di Larussa con i centristi del Polo. Ha voglia Larussa a smentire se stesso. Buttiglione, intervistato dal Tg3, ha sentenziato di "non fidarsi più della compagnia". Qualche secondo (citando lo scoop dell'Unità) anche per la cocaina di Nicola Calderone, il segretario di Alemanno.

Segue dalla prima

Mogli, madri, compagne, fidanzate e figlie degli operai Fiat "gettati sulla strada", come dicono qui. Con loro, le professoressine, le impiegate, le donne dei commercianti e degli artigiani. Anche suore. Ognuna di loro ha un parente che rischia di essere risucchiato dalla disperazione. Gli operai hanno riempito il piazzale dell'ingresso 1 fin dal mattino. Sciopero, ovviamente, totale. A Termini tre giorni fa è stato montato un palco davanti ai cancelli Fiat. Chi vuole - operai, sindacalisti, politici - può chiedere di parlare. A metà mattina sono arrivati gli studenti. A migliaia. Stipati sulle macchine, coi camion dei trasportatori, perfino con un trattore. Moltissimi si sono fatti i chilometri dal paese fin qui a piedi. Hanno urlato solidarietà e slogan. Dopo, ad abbracciare il padre o lo zio in tuta, lì accanto. Non erano figli di papà che vanno verso il popolo, ma in gran parte ragazzi che studiano con lo stipendio da un milione e ottocento che papà guadagnava in Fiat. Fassino ha trovato ad accoglierlo una gran folla. Gli operai, molti con la famiglia, tutti quelli dell'indotto, grappoli consistenti di studenti. Moltissimi, prima e dopo il suo intervento, gli incontri con vecchi amici e compagni: operai Fiat di Torino tornati nella propria terra grazie all'impianto di Termini. "Mi raccomando Piero, non ci abbandonare". "Tieni duro". Sotto il palco a riceverlo il sindaco di Forza Italia con tanto di fascia tricolore: "Si consideri il mio segretario", gli ha poi detto dal palco. "E Violante - ha aggiunto - è il mio capogruppo. Anzi siete il segretario e il capogruppo di tutti i siciliani. Grazie per essere venuti".

Sopra il palco, agli angoli, c'erano piantate tre bandiere: della Uilm, della Fim Cisl, della Fiom. Una specie di miracolo unitario dopo le rotture e contrapposizioni del patto per l'Italia e quelle del prossimo sciopero Cgil. Non era stato Fassino, del resto, a dire «io Cisl e Uil non li regalo a nessuno»? Un miracolo ancor più marcato dagli interventi - prima che parlassero Violante, Lumia e Fassino - dei rappresentanti Cgil, Cisl e Uil. Non per portare il saluto, ma per entrare nel merito delle proposte. Le migliaia di persone attorno al palco hanno percepito subito che i Ds hanno trasformato la loro visita in una iniziativa politica unitaria per ragionare su come procedere non solo per bloccare la chiusura ma anche per rilanciarne la competitività della fabbrica.

È stato questo il centro dell'intervento di Fassino, il segretario Ds cresciuto a politica, Torino e Fiat che ha passato una parte importante della propria vita. L'ha ricordato ieri, a occuparsi di crisi Fiat. Seguito con straordinaria attenzione, il segretario Ds ha detto cose chiare e semplici. Intanto,

“ Continua in un clima di fermezza e di solidarietà la protesta dei lavoratori e dei cittadini di Termini Imerese: non possiamo cedere



La delegazione della Quercia accolta con entusiasmo davanti alla fabbrica. Il primo cittadino di Forza Italia si presenta con la fascia tricolore e abbraccia il segretario ”

Fassino: «Questa fabbrica deve vivere»

Il leader Ds dice no alla cassa integrazione a zero ore. Violante: siamo con voi



Il sindaco Luigi Purpi ha manifestato con gli operai dello stabilimento Fiat di Termini Imerese. A sinistra, la manifestazione delle operaie dello stesso stabilimento. Lannino/Ansa



to, i Ds sono contro la cancellazione di Termini Imerese e lavorano perché "sia uno stabilimento produttivo di auto". Secondo, proprio per questo trovano "inaccettabile" un anno di cassa integrazione a zero ore: chiudere per un anno, ha argomentato il leader dei Ds, "significa per la fabbrica morire". Terzo, esistono le condizioni, se ognuno farà la propria parte, per impedire la chiusura di Termini Imerese e di tutti gli altri stabilimenti Fiat in Italia. Fassino ha riconosciuto la situazione di una crisi profonda della Fiat sottolineando le responsabilità del suo gruppo dirigente che non ha capito le modificazioni del mercato dell'auto nel mondo. Questa crisi non è mai stata grave come oggi quando si parla addirittura di possibile scomparsa della Fiat: è la crisi di un pezzo dell'economia italiana, di un pezzo dell'Italia. In questo quadro, ha detto il capo della Quercia, "si tratta di lottare fino alla certezza del futuro vostro e delle vostre famiglie". Insomma, per Fassino - restando i lavoratori e le loro organizzazioni uniti - si può discutere di tutto, di cassa integrazione, di rotazioni, di quel che si vuole. Ma ha scandito: "Si discuta di tutto, ma sapendo dove si va e in che modo e avendo, alla fine, la certezza per il lavoro di tutti i lavoratori di tutti gli stabilimenti". Parole coraggiose che, collocate nel cuore di un ragionamento di merito, hanno fatto scattare un lunghissimo e non scontato applauso. Da qui la proposta immediata dei Ds: "Il governo non si limiti a fare il notaio, attivi un tavolo in cui siedano sindacati, azienda, enti locali interessati, governo stesso con l'obiettivo di dare garanzie occupazionali a tutti gli stabilimenti Fiat". Positiva la reazione degli operai. I Ds sono convinti, lo ha detto Violante, che Termini è "una grande questione nazionale" e che lo stabilimento va recuperato "non per un problema di bisogno ma di merito e di capacità", non perché qui altrimenti si farebbe la fama ma per salvare competenze, capacità produttiva, esperienze accumulate a Termini. "Speriamo non sia necessario - ha detto Violante - ma se occuperete la fabbrica saremo al vostro fianco". Sarà una battaglia difficilissima, ha avvertito Fassino. "Serve l'unità dei lavoratori della Fiat e dell'indotto. Dei sindacati, perché abbiamo bisogno del massimo di compattezza. Unità col territorio e gli enti locali, con le donne e gli uomini che sanno che da questa fabbrica dipende il loro futuro". E "serve anche unità politica" ha aggiunto il segretario riprendendo un concetto già espresso da Violante. "Se il governo fa proposte credibili e giuste sosteneremo queste cose e con lo stesso spirito avanzatore proposte, non per competere col governo, ma per raggiungere gli obiettivi che servono ai lavoratori".

Aldo Varano

protesta

Io sindaco a digiuno non lascio gli operai

TERMINI IMERESE Luigi Purpi, sindaco di Termini Imerese per Forza Italia, ha annunciato due giorni fa lo sciopero della fame. Ieri ha ricevuto Fassino e la delegazione Ds con la fascia tricolore. E il digiuno? "Questa sera (ieri sera, ndr) alle venti, sono 48 ore che non mangio".

Ma come l'è venuto in mente?
Dopo che Televideo ha dato notizia della chiusura sono uscito per la strada. Passeggiavo in via Libertà e pensavo tra me che non era possibile una cosa di questo tipo. Sarebbe un disastro. La fine della città dei miei genitori. E mi sono detto: devo fare come Pannella.

Non sta esagerando: prima lo sciopero della fame, poi in tricolore ha ricevuto Fassino e gli ha detto che lui è il suo segretario e Violante il capogruppo di tutti i siciliani?

"No, assolutamente. Non credo sia una esagerazione. Qui ci sono tremila famiglie. Lei pensa che non valga la pena correre rischi per tremila famiglie?".
Io credo di sì. Ma lei certe volte sembra proprio

senza misura. In piazza l'ho sentita scagliarsi contro "i padroni". Se arriva a Berlusconi che lei ce l'ha coi padroni che penserà?

E che vuol dire? Ci sono padroni e padroni, mi perdoni. Padroni come Agnelli che portano i soldi all'estero e padroni come Berlusconi che danno investimento e sviluppo al paese. E' la mia opinione, capisco che lei possa averne un'altra.

Sindaco, stendiamo un velo su Berlusconi e i soldi all'estero, se ne occupano i magistrati. Ma ricevere Fassino?

Io sono il sindaco degli operai. Molti mi hanno votato. Quando viene un deputato a sostenere le tesi dell'occupazione nel mio territorio ho il dovere di ringraziarlo.

Lei ha fatto il sindacalista?
Sì, per trenta anni alla Cisl. Sono stato anche uno dei segretari nazionali dei bancari.

Qualcuno dentro Forza Italia potrebbe prendersela a male.

Ma quando mai. Le svelo un segreto. Pochi minuti fa mentre parlavo onorevole Violante mi ha telefonato Berlusconi trattenendomi qualche minuto con molto affettuosità.

E che le ha detto?
Di stare tranquillo, di far stare tranquilli i lavoratori perché il presidente Berlusconi sta riuscendo a risolvere il problema.

Claudio Pappaianni

Riuscito lo sciopero nello stabilimento napoletano dove si producono le vetture di successo Alfa 147 e 156

Pomigliano: «Abbiamo paura anche noi»

POMIGLIANO D'ARCO (NA) Il picchettaggio è iniziato alle 4.30. Alle 6, quelli del primo turno hanno iniziato a radunarsi davanti al cancello 2 dell'Alfa. Era buio e per il resto della mattinata il sole non si è visto. Nemmeno a mezzogiorno quando sono rientrati in fabbrica gli operai del turno centrale. A Pomigliano d'Arco lo sciopero generale di quattro ore è filato via nonostante la pioggia a tratti torrenziale. L'adesione è stata del 76% per i sindacati, il 30% secondo l'azienda. Nel balletto di cifre i lavoratori ci hanno messo anche quelle della produttività: nelle due linee produttive garantite dallo stabilimento nelle quattro

ore di sciopero del primo turno, dalle 6 alle 10, sono state prodotte solo 79 vetture sulle 263 previste.

Quelle prodotte nello stabilimento vesuviano sono le auto che hanno mercato per il gruppo torinese, le Alfa 147 e 156, e che fanno di Pomigliano la cosiddetta isola felice. Il piano di crisi, tuttavia, prevede una cinquantina di esuberanti anche lì, almeno tra gli impiegati. E su questo punto, chi ieri ha sfidato la pioggia per mani-

festare solidarietà ai compagni di Termini Imerese e Arese ma anche per i timori legati al proprio posto di lavoro, svela un piccolo aneddoto. Lo chiamano giallo, loro. Qualche mese fa giusto una cinquantina di giovani operai in scadenza di contratto di formazione lavoro, «molti sono figli dei dirigenti» raccontano, sono stati assunti a tempo indeterminato appunto come impiegati. Ora altrettanti saranno «costretti» a lasciare.

Ma la paura che i tagli potrebbero essere molti di più pesa sugli umori di tutti i lavoratori, 9300 tra azienda e indotto: «Il numero di esuberanti non può non preoccuparci - spiega Mario Di Costanzo, 27 anni, addetto al montaggio - Si parla di ottomila unità. Se tremila sono quelle di Arese e Termini Imerese, da dove verranno gli altri?».

Se ne sta defilato Alfredo De Crescenzo, 57 anni da 33 in fabbrica.

Sembra stanco e scoraggiato: «Periodo peggiori? No, non ne ricordo - dice - La mobilità lunga? Certo che mi potrebbe coinvolgere e, francamente, la prenderei male». La Fiom-Cgil Campania indica l'intervento pubblico nel capitale azionario Fiat come unica strada per uscire dalla crisi seguendo il modello di Renault e Volkswagen. «Il Governo dovrà pur fare la sua parte» dice Luigi Damiano della RSU.

Lunedì per quattro ore si ferma Arese

MILANO Le Rsu Cgil Cisl e Uil dello stabilimento Alfa Romeo di Arese hanno deciso di attuare lunedì le quattro ore di agitazione proclamate a livello nazionale per le aziende del gruppo Fiat. La decisione tiene conto del rientro, previsto proprio per lunedì, di 760 operai delle carrozzerie dalla Cassa integrazione guadagni. Lo sciopero sarà accompagnato da una «manifestazione esterna». Anche i sindacati di base hanno proclamato per lunedì quattro ore di sciopero. Un gruppo di alcune decine di lavoratori delle Rsu-Fiom dell'Alfa Romeo ha fatto ieri mattina un presidio davanti all'ingresso dell'impianto di Balocco, in occasione della presentazione alla stampa specializzata della nuova Alfa Romeo 147 GTA. Ai giornalisti è stato distribuito un volantino in cui, tra l'altro si dice «no alla chiusura di Arese. L'annuncio degli esuberanti non riguarda solo la produzione. Si configura anche la chiusura della sperimentazione e progettazione. Da diverso tempo non si investe più in ricerca, formazione, attrezzature. Si persegue solo la riduzione dei costi compresi quelli del personale».

O T T O B R E 2 0 0 2

i n q u e s t o n u m e r o



In edicola il 15 ottobre con il manifesto e 1,55 euro

LOGICHE DI GUERRA

Tra clan e famiglie, il fragile equilibrio del regime iracheno **FALEH A. JABAR**

Viaggio in Kurdistan alla vigilia dell'attacco a Baghdad **MICHEL VERRIER**

Alle radici del nazionalismo americano **NORMAN BIRNBAUM**

MEDIORIENTE

Come l'esercito israeliano ha preparato l'Intifada **MARIUS SCHATNER**

GLOBALIZZAZIONE

Foto di gruppo alla Banca mondiale **JEAN ZIEGLER**

BRASILE

I disastri di otto anni di libero mercato **EMIR SADER**

Nel paese dei sem terra **CARLA FERREIRA**

EUROPA

La Polonia malata di liberalismo **BERNARD MARGUERITTE**

RELIGIONE

La sconcertante canonizzazione del fondatore dell'Opus Dei **JUAN GOYTISOLO**

e in oltre

- FRANCIA Quando il padronato impone la sua visione sociale
- CULTURA Zola e la «redenzione» della classe operaia
- AFRICA Diplomazia in movimento per un continente lacerato e altro ancora...

Massimo Burzio

TORINO La Fiat Auto è destinata a passare alla General Motors. Ormai non si tratta più di ipotesi, di indiscrezioni o di voci ricorrenti come accadeva sino a qualche tempo fa, ma di una «certezza» sostanzialmente suffragata dalle dichiarazioni, al Wall Street Journal di Paolo Fresco, il presidente di Fiat Spa. Non si tratta, insomma, più di capire se il Lingotto eserciterà l'opzione di put a GM ma soltanto di quando, come e soprattutto a che prezzo le attività automobilistiche della Fiat passeranno agli americani. «Stiamo discutendo un'ampia serie di possibilità», ha, infatti, rivelato Fresco in un'intervista apparsa sul giornale economico statunitense proprio nel giorno in cui si è svolto in tutti gli stabilimenti Fiat uno sciopero unitario di 4 ore contro i tagli occupazionali. Inoltre, a parere del presidente della Fiat (che peraltro non prevede una rapida fusione con la Opel vista la difficoltà di aggregare le due società) la prima mossa nella trattativa sul prezzo sarà comunque la svalutazione nel bilancio General Motors di buona parte o, addirittura, di tutti i 2,4 miliardi di dollari spesi nel 2000 per acquisire il 20% di Fiat Auto. Il valore del settore auto dell'azienda torinese, inoltre, è atteso «come molto basso» da Fresco che, sempre al Wall Street Journal ha detto di non credere che Detroit assegnerà a Fiat Auto «un valore alto» il quale danneggerebbe «la loro posizione di contrattazione dandoci la forza per negoziare».

All'intervista di Fresco al Wall Street Journal ha subito risposto il Sindaco di Torino Sergio Chiamparino affermando che se si accettasse che tra Fiat e GM l'unico problema sarebbe quello del prezzo vorrebbe

Preoccupazione delle banche per la situazione finanziaria, meno soldi dalla cessione di Fidis

Angelo Faccinotto

MILANO I no di Tremonti. L'imbarazzo di Cisl e Uil. La rabbia di Confindustria. L'opposizione della Cgil, che vede rafforzate le ragioni dello sciopero generale del 18 ottobre. Si può sintetizzare così il vertice convocato ieri pomeriggio a Palazzo Chigi per discutere di Mezzogiorno. In sostanza, quasi un nulla di fatto.

E il premier? Berlusconi ha intrattenuto i rappresentanti di sindacati e imprenditori raccontando barzellette, alcune anche politicamente non proprio «corrette», riferiscono i partecipanti.

E la crisi della Fiat, che tiene col fiato sospeso decine di migliaia di lavoratori e di famiglie? Se ne parlerà giovedì prossimo. Se il governo farà in tempo a predisporre un suo piano. Qualche accenno è stato fatto, certo, ad inizio riunione. Il discorso però poi si è perso. Al momento, ci si deve accontentare delle buone intenzioni. Il presidente del Consiglio, al termine dell'incontro, ha affermato che «lo Stato farà la sua parte». E degli appuntamenti in agenda: tra oggi e domani Berlusconi

“ L'annuncio del presidente al Wall Street Journal Chiamparino: allora il management non conta più nulla ”



Grande partecipazione alla protesta di ieri nelle fabbriche Rinaldini: sciopero generale dei metalmeccanici per difendere i posti di lavoro ”

Fresco: «Venderemo la Fiat Auto»

È solo un problema di prezzo e di tempi la cessione a General Motors. Vola il titolo in Borsa

dire che «Nessuno a partire dal management Fiat è più in grado di contrattare nulla». Secondo Chiamparino, invece, nella vicenda ci sarebbe il ruolo centrale del Governo sia a livello industriale sia finanziario.

E mentre il Lingotto si accingerebbe a consegnare le chiavi dei cancelli dei propri, ormai pochi, stabilimenti (viste le notizie sulle «chiusure» di Termini, Arese e lo «svuotamento» di Mirafiori), alla ribalta della vicenda Fiat sono tornate, ancora una volta, le notizie sulle difficoltà finanziarie del gruppo e sulle dimissioni. Sempre ieri, infatti, il Financial Times ha parlato della cessione della Fidis in un articolo in cui si prevede che Fiat potrebbe ricevere, quest'anno, molto meno «di quanto previsto

dalla vendita della sua quota di controllo in Fidis» e cioè circa 350 milioni di euro a causa di una serie di «disaccordi» nella trattativa con le banche (quelle che hanno effettuato il maxi prestito a Fiat e che sono capeggiate da BancaIntesa, Unicredit, Capitalia e San Paolo Imi).

Non c'è pace, insomma, per l'azienda torinese e le manovre attor-

no al gruppo degli Agnelli sono quasi quotidiane e potrebbero portare, anche, ad una imprevista revisione, con il pool di Istituti di credito, degli accordi primavera di «salvataggio». A fronte di tutte queste notizie diventa, quindi, emblematico il titolo «Agonia della Fiat» che un altro media britannico, il settimanale The Economist, ha utilizzato per un arti-

colo di commento sulle difficoltà dell'azienda torinese.

Intanto ieri si è svolto lo sciopero unitario di 4 ore proclamato dai sindacati contro i tagli occupazionali alla Fiat. Le adesioni sono state altissime (tra l'80 e 100%) ovunque. A Torino, davanti alla Porta 5, c'è stata una manifestazione alla quale hanno partecipato almeno 3.000 lavoratori

questo nome finalizzato all'innovazione e alla qualità del prodotto auto». Rinaldini propone lo sciopero generale dei metalmeccanici a sostegno della Fiat.

La «quasi conferma» della vendita di Fiat Auto a GM da parte di Paolo Fresco, infine, ha ottenuto almeno un risultato positivo. Il titolo Fiat ha guadagnato quasi il 10%.

secondo la Fiom (1.500 per le forze dell'ordine). Gianni Rinaldini, segretario generale della Fiom-Cgil ha espresso soddisfazione per la riuscita della manifestazione e ha dichiarato «il vero piano industriale della Fiat è quello della chiusura di stabilimenti e di migliaia di licenziamenti per la vendita concordata alla General Motors. Non è accettabile - ha aggiunto - subordinare di fatto l'intervento pubblico all'accordo con la General Motors, come vanno dichiarando diversi ministri, né tanto meno è accettabile un intervento sugli ammortizzatori sociali che sarebbe di puro accompagnamento alle scelte della Fiat e General Motors».

Secondo Rinaldini, invece, «È necessario un intervento pubblico con una partecipazione diretta che sia fondata però su un piano industriale degno di

questo nome finalizzato all'innovazione e alla qualità del prodotto auto». Rinaldini propone lo sciopero generale dei metalmeccanici a sostegno della Fiat.

La «quasi conferma» della vendita di Fiat Auto a GM da parte di Paolo Fresco, infine, ha ottenuto almeno un risultato positivo. Il titolo Fiat ha guadagnato quasi il 10%.



La manifestazione di lavoratori davanti alla sede della Mirafiori di Torino

Alberto Ramella/Agf

Fiom di Melfi: riduciamo l'orario contro la crisi

MELFI Ridefinire i turni e ridurre l'orario di lavoro alla Fiat di Melfi (Pz) per evitare la chiusura dello stabilimento siciliano di Termini Imerese. Questa la proposta avanzata dalla Fiom e dalle Rsu della sede produttiva lucana che punta ad un diverso modello organizzativo che privilegi la qualità del prodotto e l'impiego meno intensivo delle maestranze. Attualmente i settemila addetti di Melfi fanno funzionare gli impianti sei giorni su sette. La piattaforma proposta, invece, prevede la diminuzione dei turni, con il duplice risultato di «umanizzare» il lavoro sulle linee e ridurre la produzione di una quota prestabilita da trasferire a Termini. Per salvare il posto di lavoro degli operai siciliani, a Melfi, si dovrebbe passare dalle 1300 Punte al giorno a poco più di 700. L'idea di redistribuire in maniera solidaristica la quota di produzione ha trovato già i primi consensi, come quello del leader della Fiom della Sicilia, Claudio Sabatini.

«L'idea - ha commentato l'ex segretario nazionale dei metalmeccanici della Cgil - è estremamente interessante e tecnicamente realizzabile. Potrebbe essere la piattaforma su cui discutere per evitare la chiusura di Termini Imerese».

E Termini? Il premier racconta barzellette

Berlusconi: lo Stato farà la sua parte, incontro con il Lingotto nel week end. Fallisce il vertice sul Sud

ni incontrerà i vertici del Lingotto.

Ma il merito? Stando ai resoconti - e, soprattutto ai giudizi - il quadro emerso dalla due ore abbondanti di faccia a faccia non sembra essere troppo confortante. Nell'Italia del promesso miracolo berlusconiano, le risorse necessarie a rifinanziare le misure già previste per il Sud semplicemente non ci sono. Il ministro dell'Economia, Tremonti, davanti alle richieste si è prodotto in una serie infinita di «no». Così ci si deve accontentare, anche in questo

caso, delle dichiarazioni di Berlusconi. Che ha assicurato attenzione «ai rilievi delle parti» e disponibilità del governo «a migliorare la Finanziaria per il Sud». Ma anche di necessità di far e i conti con le disponibilità.

In sostanza, le novità, se così si può dire, sarebbero l'apertura di un tavolo permanente per il Mezzogiorno, la riproposizione della discussa Tremonti-bis, e la riduzione dell'uno per cento dell'Irpeg, l'imposta sul reddito delle società. Sufficiente?

«Non c'è una lira, cioè un euro,

per niente» - dice il segretario confederale della Cgil, Paolo Nerozzi, presente all'incontro. E oltre ai soldi non ci sono certezze. Né sul fronte del credito d'imposta, né su quello della ricerca e dell'occupazione. Se fino alla scorsa primavera mancavano le risorse, ma esisteva almeno una strumentazione definita - è il caso del credito d'imposta o dei patiti territoriali - ora non c'è più nemmeno quella. Sostituita dal fondo unico. Quindi, né soldi, né strumenti.

Conclusione di Nerozzi: «Per il Mezzogiorno si avvia un processo fatto di discrezionalità, un processo pericolosissimo. Il Sud è una priorità, ma le risorse messe a disposizione dal governo sono al di sotto dei drammi che stiamo vivendo in questi giorni. Le ragioni del nostro sciopero del 18 escono rafforzate».

Se la Cgil trova confermati i motivi della protesta, non è che Cisl e Uil, che con il governo il 5 luglio hanno sottoscritto il cosiddetto «patto per l'Italia», siano uscite rassicura-

te dal faccia a faccia. «Abbiamo avuto risposte non del tutto soddisfacenti - dice il numero uno della Cisl, Savino Pezzotta - Alle mie domande non ho ricevuto le risposte che mi aspettavo. Sul Sud non ci siamo proprio. Ci sono ancora discrepanze tra quanto concordato e quanto c'è in Finanziaria». E visto che l'incontro era sul Sud è tutto dire.

E Confindustria? Alla fine D'Amato ha parlato di «passo avanti». E «di forte convergenza di critica da parte di imprese e sindacati».

Una convergenza che ha costretto il presidente del Consiglio a prendere atto della situazione. E a dichiararsi aperto ad intervenire. Appunto, un passo avanti. Che adesso dovrà essere sostenuto «con gli interventi, puntuali e concreti». Cioè, fondi strutturali e, soprattutto, legge 488. Che - sostengono gli imprenditori - è uno strumento ottimo per creare sviluppo e occupazione. Il punto di scontro sull'Irpeg, insomma, non basta.

Ci si ritroverà la prossima settimana.

Nel 1980 la casa automobilistica sembrava ormai morta. Il presidente Carter concesse un prestito di 1,5 miliardi di dollari che Iacocca rimborsò poi a Reagan

Quando la Casa Bianca salvò la Chrysler dal fallimento

Bruno Marolo

WASHINGTON Succede anche in America. Una industria automobilistica sul punto di affondare, dopo essere stata il vanto della nazione per oltre mezzo secolo. Una richiesta disperata di aiuto al governo, accolta con furiose polemiche. Un presidente preoccupato, di fronte all'accusa di spendere il denaro pubblico per fare un favore ai sindacati.

La storia americana è a lieto fine. Dimostra che nessuna crisi è irrimediabile, se a gestirla sono industriali capaci e politici di buona volontà. Rimessa in sesto nel 1980 con un

prestito federale di 1,5 miliardi di dollari firmato dal presidente Jimmy Carter e rimborsabile in dieci anni, l'industria automobilistica Chrysler risanata da Lee Iacocca pagò il debito fino all'ultimo centesimo tre anni dopo, e versò al governo 350 milioni di dollari di interessi. Vale la pena di ricordare i fatti.

Per milioni di americani, la Chrysler è un mito. Fondata nel 1925, oltre alle auto di grossa cilindrata per cui è famosa produce i carri armati Sherman usati dalle truppe americane nella seconda guerra mondiale e i primi missili Jupiter per l'esplorazione dello spazio. Nel 1972 e nel 1973 il fatturato raggiunge il massimo stori-

co. L'improvviso aumento dei prezzi del petrolio innesca nella seconda metà degli anni 70 una crisi che pare irrimediabile.

Nel 1979, Lee Iacocca diventa presidente di una azienda che si dibatte tra un mare di debiti e una montagna di auto invendute. Implora un finanziamento pubblico per evitare il fallimento, che lascerebbe centinaia di migliaia di disoccupati. Il congresso approva un prestito di 1,5 miliardi di dollari, ma pone condizioni severe. Per ottenere il denaro federale, la Chrysler dovrà ottenere dalle banche private prestiti per altri 2 miliardi.

Lee Iacocca presenta un piano di

risanamento e convince 150 banche ad accettare azioni Chrysler come garanzia.

Nel gennaio 1980 il presidente Jimmy Carter firma la legge per il salvataggio dell'azienda, attirandosi critiche feroci dagli economisti e dalla stampa. A novembre ci saranno le elezioni e Carter viene accusato di demagogia. «Tutti i benefici - scrive il Washington Post - di questo intervento caritatevole soltanto in apparenza saranno di breve durata, e per la maggior parte sono motivati dal desiderio di compiacere i sindacati in un anno elettorale. I danni dureranno più a lungo. Il ministero del Tesoro diventa un socio della Chrysler e sarà corresponsabile dei proble-

mi futuri».

Iacocca vende a prezzi di liquidazione le auto prodotte in eccesso, chiude la divisione marittima e ristruttura gli altri settori, riduce di 53 mila il numero dei dipendenti, lancia nuovi modelli di auto che consumano meno carburante. Si rivolge direttamente al pubblico in una serie di spot televisivi: per la prima volta nella storia americana il capo di una azienda appare nella pubblicità dei suoi prodotti. Nel 1983, davanti alle telecamere, Iacocca consegna al nuovo presidente Ronald Reagan un assegno da 1,85 miliardi di dollari: il prestito è interamente rimborsato, con gli interessi, sette anni in anticipo.

Nello stesso anno la Chrysler rivoluziona il mercato con i nuovi minibus per famiglie, Dodge Caravan e Plymouth Voyager. Nel 1984 ottiene i maggiori profitti di tutti i tempi e compra il 15,6 per cento delle azioni Maserati, rivendute nel 1988.

E' un esempio clamoroso di una industria americana salvata dal governo e dal parlamento, ma non è l'unico. Nel 1971 l'azienda aeronautica Lockheed Aircraft, sull'orlo della chiusura per il fiasco del suo ultimo aereo di linea L-1011, rimase a galla grazie a un prestito federale di 250 milioni di dollari. Il desiderio di salvare 60 mila posti di lavoro spinse il congresso ad approvare lo stanziamento malgrado gli scandali delle bustarelle pagate dalla Lockheed ai politici di mezzo mondo, Italia compresa, per promuovere gli aerei "Hercules". Nel 1975, la città di New York, dissestata dalla crisi economica e dall'esodo delle aziende che pagavano tasse, venne messa in amministrazione controllata e ottenne dal governo federale 1,65 miliardi di dollari in prestito, restituiti nel 1985. La più grande operazione di soccorso con i soldi dei contribuenti risale al 1989: 124 miliardi di dollari per impedire la chiusura di un migliaio di piccole case di risparmio messe con le spalle al muro da una serie di aumenti dei tassi di interesse.

Bianca Di Giovanni

ROMA La Finanziaria esce a brandelli dalle audizioni in Commissione Bilancio alla Camera. Ieri prima Antonio D'Amato, poi Antonio Fazio hanno affossato la manovra messa a punto da Giulio Tremonti. Una legge «con interventi per il sud amorali e distorsivi» secondo il leader di Confindustria. Una manovra «da integrare» (cioè che non basta), con troppe *una tantum*, e che su molte cifre sbaglia i conti lasciando pesanti incognite sul futuro, secondo il numero uno di Bankitalia. Il quale davanti a deputati e senatori replica alle accuse lanciate contro di lui da Tremonti nella stessa sede. «Dov'era la vigilanza quando nel Mezzogiorno sono scomparse le banche?» aveva chiesto il ministro. «Banche sane in economia sana - replica lapidario Fazio - Le banche sono una risorsa di questo Paese. Anche la Fiat è stata salvata dalle tre maggiori banche del Paese. Senza questo sistema bancario oggi la Fiat non esisterebbe più». Il futuro del gruppo torinese costituisce un paragrafo importante della relazione del governatore. «Le soluzioni devono muovere da un piano industriale che abbia respiro strategico - dichiara - Avendo di mira l'occupazione, poteri pubblici e parti sociali, istituzioni, iniziativa privata, finanza devono convergere nell'offrire certezze e prospettive».

Gli assalti di D'Amato alla manovra ricalcano quelli già partiti da Capri. Il disegno di legge presentato da Tremonti fa acqua da tutte le parti: crea incertezze sul Mezzogiorno, non investe sul futuro (ricerca, penalizza il presente. «Per questo abbiamo chiesto al governo di modificarla», dice D'Amato. Pesano sugli industriali le norme dell'ultimo decreto fiscale, che «costerà» al sistema imprenditoriale tra gli 8 e i 10 miliardi di euro. «Con una mano ci danno (due - o tre - punti di Irpeg, ndr) e con due ci tolgono», aggiunge. Quanto al sud, «è inaccettabile l'immagine di un Mezzogiorno fatto di furbi e assistiti», dichiara il presidente riferendosi all'abolizione dei meccanismi automatici per ottenere gli incentivi, oggi ricondotti ad un «filtro» politico. «Noi siamo assolutamente contrari a quella impostazione, a quella ratio, e a quel modo di cercare di mettere una "pezza a colo-

“ Il presidente della Confindustria attacca la Finanziaria con toni inusuali: è immorale, colpisce le imprese, penalizza il Sud



Via Nazionale, al solito chiede di tagliare le pensioni ma critica duramente l'esecutivo: la pressione fiscale aumenta e il condono non va

Fazio e D'Amato affondano Tremonti

Il Governatore: se non fossero intervenute le banche la Fiat non ci sarebbe più



Il presidente della Confindustria Antonio D'Amato Gregorio Borgialta/Ap

re» sulla competitività di finanza pubblica». Ma non sono solo le misure ad essere sbagliate. Anche le stime, secondo Confindustria, risultano «troppo ottimistiche». «Anche se si tratta di stime in linea con le previ-

sioni internazionali - spiega - risalgono comunque a qualche mese fa». D'Amato sottolinea che, in realtà, la crescita del pil 2003 potrebbe restare addirittura sotto il 2% contro il 2,3% stimato dal Governo. Così il

leader di Viale dell'Astronomia suggerisce il suo divorzio da un ministro (e il suo governo) fino a poche settimane fa ritenuto affidabile. Troppo tardi?

Anche il governatore Fazio di-

mentica il passato e procede a forza di avvertimenti. Nello stile paludato che gli è proprio, di fatto demolisce la costruzione di Tremonti: ha il doppio delle una tantum dell'anno scorso (l'1,3% del Pil) e con il concordato peggiora il rapporto tra il contribuente ed il fisco. I conti, già da quest'anno, sono in pericolosa deriva. Si potrà raggiungere il 2,1% del deficit solo se saranno pienamente efficaci i provvedimenti presi in estate (taglia-spese, decreto fiscale), che par di capire funzionino come una manovra correttiva. E non si esclude che di manovra ne serva un'altra,

visto che la legge finanziaria «per cui sono state annunciate modifiche - dichiara Fazio - può essere considerata soltanto un primo passo nella direzione di un più rapido e sostenuto sviluppo della nostra economia». Il risanamento, poi, secondo il governatore, non si fa tagliando trasferimenti agli enti locali, che poi saranno costretti a ridurre i servizi.

È sui numeri del capitolo fiscale che Fazio mostra parecchie perplessità. Dice chiaro e tondo che lo sgravio Irpeg determina «una riduzione del prelievo dell'ordine di 3,7 miliardi di euro» e non i 5,5 scritti nel Patto per l'Italia. Il concordato, poi, è lungi dal produrre il gettito previsto dal provvedimento elaborato da Tremonti. Si conta di ottenere lo stesso risultato del '94, ma già allora si stimò di più di quanto poi in effetti si produsse. Senza contare che «rispetto ad allora l'ambito di applicazione è stato ridotto in termini di numero dei potenziali beneficiari e di anni di imposta». C'è, poi, la critica complessiva a misure che producono benefici temporanei. «Uno sviluppo duraturo si fonda su incrementi di produttività e su un recupero di competitività di tutta l'economia - sottolinea il governatore - che può essere conseguito solo con maggiori investimenti e con interventi strutturali».

Questa la ricetta riproposta da Bankitalia: opere pubbliche e riforma di pensioni e sanità. La spesa sociale non deve diminuire, ma cambiare la sua articolazione (in ogni caso quei soldi vanno trovati e messi in bilancio, verrebbe da dire). La direzione è quella del mercato, che si affianca allo Stato sia nella previdenza che nella sanità (per i redditi più abbienti). Una formula su cui Fazio e D'Amato fatalmente convergono.

privatizzazioni

Prodi: ciclo finito ora liberalizzare

ROMA «Per le privatizzazioni si è chiuso un ciclo. Il prossimo traguardo per l'Europa è trovare regole comuni». Con queste parole Romano Prodi ha concluso il convegno sulle privatizzazioni organizzato da Iri Spa e Fondazione Iri. Il presidente della Commissione Ue ha parlato esplicitamente della nuova legge sull'Opa, che «è stata presentata nell'89 ma non c'è stato che venga approvata», e quella per il brevetto europeo per il quale la Commissione continua a presentare appunto «proposte a martello». Regole comuni sono indispensabili, ha ricordato Prodi, anche per le fusioni; inoltre senza un'armonizzazione «l'Europa sarà sempre trascinata da altri».

Giulio Tremonti ha fatto il punto sul processo di privatizzazioni italiano, allo stallo da due anni dopo un decennio record. Per il ministro dell'economia bisogna uscire dal «fondamentalismo ideologico» per cui le privatizzazioni sono la soluzione a tutti i mali. «Il mercato se è opportuno, lo Stato se è necessario». Riassume così la sua formula. Insomma, c'è una presa di distanza, anche se il governo italia-

no terrà comunque la barra dritta per realizzare il programma previsto dal Dpef (che indica in 20 miliardi di euro gli incassi previsti per il 2003 dalla cessione di beni pubblici) e dagli impegni europei: con il completamento del processo dell'Eni e anche con la cessione di nuove quote dell'Enel entro il 2003. Per il colosso elettrico si pensa di cedere «a fermo» nuove quote azionarie, aspettando tempi migliori per operazioni sul mercato. In un momento in cui vengono al pettine i nodi degli eccessi di mercato, potrebbe essere necessario secondo il ministro un «new deal», in cui una maggiore presenza pubblica sostenga il «privato», con un complesso mix politico che salvaguardi interessi generali.

Se è vero che le necessità potrebbero chiedere un nuovo interventismo pubblico, certo il processo di privatizzazione non si ferma. Lo ha affermato Pietro Gnudi alla sua ultima «uscita» come presidente del comitato di liquidazione dell'Iri. «Credo che quella delle privatizzazioni è una esperienza che deve essere portata a termine. È finito il tempo in cui lo Stato detiene le imprese». Lo conferma poi il direttore generale del Tesoro, Domenico Siniscalco che replica così al presidente di Confindustria Antonio D'Amato («le privatizzazioni sono ferme da troppo tempo», aveva detto alla Camera). «Ci sono in Italia - dice Siniscalco - tutte le carte per riprendere questo processo, visto che le aziende pubbliche sono quelle che hanno i conti migliori».

b. di g.

l'intervista

Luigi Angeletti
segretario generale Uil

Dopo il Forum di Epifani all'Unità: la ripresa del dialogo è possibile e siamo pronti, ma la Cgil deve abbandonare l'idea di fare da sola

«Se restiamo separati, non andremo lontano»

Nel Terzo Mondo la gravidanza e il parto uccidono una donna al minuto.

45 milioni di donne incinte non ricevono alcuna assistenza e 300 milioni soffrono dei postumi di una gravidanza non assistita. In molti Paesi i servizi di pianificazione familiare sono insufficienti. Aidos, in collaborazione con organizzazioni locali, realizza Centri per la salute delle donne in grado di fornire loro assistenza nelle varie fasi della vita, dal menarca alla menopausa, durante la gravidanza e dopo il parto. Per cambiare le cose c'è bisogno del tuo contributo.

AIDOS
MATERNITÀ SENZA RISCHI:
UN DIRITTO
PER TUTTE LE DONNE.

In Africa questa è una ecografia.

Foto Still Pictures

AIDOS: Associazione Italiana Donne per lo Sviluppo.
Via Dei Giubbonari 30 - 00186 Roma. Email: aidos@aidos.it - c/c 76622000

UNA Campagna per i diritti, la dignità e la libertà di scelta delle donne del Terzo Mondo.

Giovanni Laccabò

MILANO Il leader Uil Luigi Angeletti replica a Guglielmo Epifani cercando di andare alle origini delle divisioni, ma anche indicando alcuni temi su cui riprendere almeno l'unità d'azione. Alla radice della rottura Angeletti colloca «l'atteggiamento unilateralista prevalso nella Cgil: da qui l'interruzione dei colloqui, poi implacabilmente la serie di decisioni che hanno determinato l'attuale difficoltà unitaria».

Angeletti, ma ora si può fare il dialogo?

«Non sarà semplice perché nella Cgil è prevalsa l'idea di poter fare da sola, idea non ancora del tutto superata anche se prima o poi lo sarà. Ad esempio prima o poi la Fiom capirà che scioperare da sola vuol dire solo far buttar via soldi ai lavoratori. Poco fa ha fatto uno sciopero alla Fiat che non è nemmeno apparso sui giornali e non ha avuto influito sulle decisioni della Fiat. La Cgil prenda coscienza della propria relatività: capisco che non fa piacere, però questo è "il" problema. Poi, semplicemente per utilità pratica e sapendo che separati non si va lontano, si potrà riaprire il dialogo».

Da più parti si solleva il tema del rapporto con la bipolarità. Che ne pensa Angeletti?

«È l'altro corno del problema che anche la Cgil deve affrontare e che la porterà a ripensare la sua strategia: nell'ultimo anno la Cgil ha dato al centrosinistra più problemi che contributi. Anche noi continuiamo a pensare che l'efficacia dell'iniziativa sindacale dipende da un sistema che poggi almeno sull'unità d'azione. Non abbiamo mai avuto problemi per riaprire il dialogo, né li avremo in futuro, anche se significherebbe misurarsi, scontrarsi».

Adriano Musi e Franco Lotito propongono di ripartire subi-



Luigi Angeletti Benvenuti/Ansa

to insieme su Fiat, Mezzogiorno, Finanziaria, regole. Angeletti è d'accordo?

«Le considero del tutto condivisibili. Sulla Fiat stiamo incalzando sia l'azienda che il governo perché finalmente si faccia un piano credibile dell'industria dell'auto che arresti il declino, e non per risparmiare i costi cosicché la Fiat possa vendere a migliori condizioni».

Il Mezzogiorno.

«Nel sindacato è condiviso che il Sud è una risorsa del Paese, ma l'opinione pubblica non ha ancora ben capito che la crescita economica dell'intero Paese è condizionata dal fatto che il Mezzogiorno cresca di più rispetto al resto del Paese. Non è solo un fatto di solidarietà: se il Sud cresce, ne trae vantaggio anche chi lavora a Ivrea o Treviso».

Le regole: ormai sono indispensabili per varare piattaforme unitarie.

«Il problema c'è. Se è vero che c'è pluralismo sindacale, dobbiamo però sapere che non è scontato che

le opinioni combacino su una piattaforma o su uno o su un accordo. Lo dobbiamo dare per scontato, altrimenti ritorna il diritto di veto».

E allora come pensare un nuovo sistema di regole?

«Servono regole certe ed esigibili, che nessuno può applicare secondo le sue convenienze, per cui tutti possono esigere che gli altri le rispettino. Servono per impedire la paralisi o la divisione traumatica. Basterebbe applicare un principio: si misura la rappresentatività del sindacato attraverso il voto di tutti i lavoratori, come nelle elezioni delle Rsu. Questo può essere frutto non solo di un accordo, che comunque è necessario tra tutti i sindacati ed anche con le controparti in quanto l'esercizio del voto dev'essere garantito anche nelle piccole aziende che sono il 92% delle imprese, ma queste regole devono anche essere recepite da una legge che le renda esigibili. Quando le opinioni su un problema divergono, allora i rappresentanti, eletti da tutti, votino a maggioranza».

Pezzotta potrebbe fare obiezioni.

«La Cisl ha accettato questo sistema nel pubblico impiego: perché dovrebbe negarlo al privato? Non accettiamo però che, come vorrebbe la Cgil, l'unica forma di democrazia sia il referendum: l'idea sottende il concetto che i sindacati non esistono e che essere o non essere iscritti sia indifferente. Se però proprio si vuole questo modello, che comunque non dà stabilità ai rapporti, allora deve valere per tutte le scelte, anche per lo sciopero».

Si può superare l'impasse delle piattaforme separate?

«Bisognerebbe farlo, ma francamente non so come. Non mi viene in mente nulla. Bisognerebbe dire alla Fiom di ritirare la sua, ed allora si potrebbe ridiscutere e fissare delle regole che però siano valide sempre e per tutti».

Dopo le rivelazioni de l'Unità il dirigente di An chiede scusa: ho commesso una stupidaggine. Il vicepremier rinvia la conferenza sulla droga

Coca al ministero, il segretario ammette e si dimette

Nicola Caldarone lascia l'incarico: l'imbarazzo di Alemanno, il silenzio di Fini

Edoardo Novella

segue dalla prima

TOLLERANZA ZERO?

SAVERIO LODATO

Ne ha dato notizia, ieri pomeriggio, con un comunicato all'Ansa, il ministro delle Politiche Agricole e Forestali, Giovanni Alemanno, di Alleanza Nazionale: «Abbiamo appreso dall'Unità - scrive il ministro - la notizia della vicenda che ha coinvolto il dottor Nicola Caldarone. Il fatto è grave e la mia personale posizione sulla droga, nonché quella del mio partito è stata intransigente. Riconosciuto il suo errore, il dottor Caldarone ha rimesso il suo incarico di collaborazione presso il ministero».

E chapeau, anche in questo caso.

L'episodio che abbiamo raccontato risale - come osserva lo stesso Caldarone nella lettera che pubblichiamo a parte - a tredici mesi fa.

Perché ne abbiamo scritto? Non per inventarci «teoremi, congetture arzigogolate», o per cercare «implicazioni politiche» (Caldarone lo teme, e vorremmo tranquillizzarlo), ma perché è preoccupante che da oltre un anno in Italia, indagando su traffici di droga, si possa finire ormai troppo spesso all'indirizzo di qualche ministero. In questo caso, è ancora più curioso che la notizia, sia stata tenuta debitamente segreta per un così lungo periodo (il riferimento, ovviamente, non è ai diretti interessati), mentre, forse, avrebbe meritato maggior attenzione, da parte della «politica» e anche dal mondo dell'informazione.

Perché abbiamo detto chapeau?

Perché per una vicenda analoga, ancorché «quantitativamente» molto più pesante e prolungata nel tempo, la linea di condotta di An (Alemanno-Caldarone) potrebbe essere fatta propria anche da Forza Italia.

Ma ci vorrebbe un altro comunicato. E ci vorrebbero ben altre dimissioni.



la lettera

Tredici mesi fa. Una stupidaggine.

Ieri, in prima pagina, additato come chissà che cosa, con chissà quali implicazioni politiche. La prima volta, in tanti anni di attività politica, che mi ritrovo un bel titolo in prima pagina.

Ebbene lo ammetto, come del resto riporta l'articolo apparso sull'Unità a firma di Saverio Lodato: il 3 settembre 2001 sono stato fermato con mezzo grammo di cocaina all'aeroporto di Fiumicino. Il giorno prima ero stato ad una festa, ne conservavo in tasca un maledetto ricordo. Quando sono stato fermato, la voglia di tutelare la mia famiglia è stata più forte di tutto. Preso dalla paura propria di chi non ha mai avuto a che fare con certe storie, ho dichiarato che il mio domicilio era al Ministero dell'Agricoltura.

L'ho detto e lo ripeterò fino a quando avrò fiato in gola, è stato, e penso rimarrà, il giorno più brutto della mia vita. Non ho certo intenzione di nascondermi sotto un falso garantismo. Ho sbagliato, sono pronto a pagare e, infatti, ho già rimesso nelle mani degli organi preposti i miei incarichi.

Ho sbagliato, colpevole di un'incoscienza idiota. Ma, vi prego, non inventatevi teoremi, congetture arzigogolate, non andate a scavare per cercare «implicazioni politiche», perché non trovereste niente. Un gesto individuale si giudica e si condanna individualmente, senza provare a coinvolgere altra gente in una storia che nasce e muore il 3 settembre di tredici mesi fa a Fiumicino. Non incominciate, come già ha fatto l'articolo di Lodato, a ipotizzare connessioni, a gettare fango sull'immagine di un Ministro e dei suoi collaboratori, perché sarebbe un cattivo servizio alla verità. La cronaca va separata dalla fantasia, e il giornalismo serio dagli abbagli ideologici. La cronaca è che ho sbagliato e ho pagato di persona un imperdonabile errore, la malafede è costruire teoremi che non porterebbero da nessuna parte.

Nicola Caldarone

ROMA Ammissioni e dimissioni. Nicola Caldarone ieri si è licenziato dall'incarico di collaboratore del ministro delle Politiche Agricole e Forestali Giovanni Alemanno. Per una questione di droga.

Commissario in Sicilia di Azione Giovani, l'organizzazione della destra sociale che si richiama ad Alleanza Nazionale, Caldarone era stato fermato il 3 settembre 2001 all'aeroporto romano di Fiumicino. In tasca aveva cocaina.

La relazione di servizio consegnata il giorno seguente, 4 settembre, dal comandante del gruppo operativo antidroga della Guardia di Finanza alla Dda di Palermo lo descrive «come spacciatore-consumatore di cocaina, frequentatore degli ambienti bene di Palermo». «Impegnato nell'ultima campagna elettorale - prosegue il rapporto - nelle fila di Alleanza nazionale, il Caldarone fa ora parte dello staff del Ministro alle Politiche Agricole e forestali, Giovanni Alemanno». Gli inquirenti arrivano a Caldarone seguendo le mosse del maggior trafficante di cocaina di tutta Palermo, Giuseppe Lacà. La frequentazione tra i due è provata da numerose telefonate intercettate. E proprio le intercettazioni decidono la Guardia di Finanza al blitz di Fiumicino.

Ci vuole però un anno di distanza e un articolo del nostro giornale perché quel fermo e la coca diventino un fatto «grave». Tanto grave da spingere, ieri, il ministro Alemanno a reclamare ancora l'incompatibilità tra la posizione sua e del suo partito, e diverse vicende di droga. Tanto grave da «convincere» sulla via di Damasco Caldarone ad assumersi tutta la responsabilità del fatto, che «non può coinvolgere il governo della nazione e un ufficio del ministero». E a consegnare le

sue dimissioni. Subito incassate.

Ma di Caldarone Alemanno si fidava: a tal punto da lasciargli prendere domicilio legale proprio presso la segreteria del ministero, a via XX Settembre numero 20. A due passi dal civico 97. Dove c'è il dicastero dell'economia, dove lavorava Alessandro Martello, collaboratore del sottosegretario Gianfranco Micciché.

La cocaina di Caldarone non

è solo «un maledetto ricordo di una festa», una bravata «individuale», come invece si precipita a chiarire l'interessato nella sua lettera di dimissioni. E come si affannano a precisare gli esponenti della Cdl.

«Tra i primati che il governo Berlusconi può vantare - rileva Livio Turco dei Ds - vi è anche quello del più alto numero di collaboratori che fanno uso di dro-

ghe. Non è male per un governo che ancora l'altro ieri a San Patri-

gnano si è presentato come lo sceriffo anti droga». «Bene ha fatto il ministro Alemanno a licenziare il suo collaboratore Caldarone. Attendiamo - prosegue l'esponente dei Democratici di sinistra - che il Presidente del Consiglio faccia la stessa cosa nei confronti del sottosegretario Micciché, chiamato in causa per circolazione di droga

nel ministero che fu di Quintino Sella e Carlo Azeglio Ciampi».

Sullo stesso tono anche la senatrice Cinzia Dato della Margherita: «Dopo il ministero del Tesoro, questa è la volta del ministero delle Politiche Agricole. A Berlusconi, che si preoccupava della presenza della droga nelle scuole, bisogna consigliare di tenere sotto controllo anche i suoi vivaci dicasteri».

Ma la questione Caldarone investe in pieno anche An, e le sue posizioni radicalmente proibizioniste. Le stesse, ovviamente, professate da Azione Giovani in meeting e congressi in tutta Italia. «Come si spiega Fini - si chiede il ds Folena - che proprio Caldarone, ad una manifestazione di An a cui per altro lo stesso Fini partecipa, abbia tra l'altro affermato: "è grave che se un no global

scende in piazza a torino, il Corriere della sera ne parla in prima pagina e la Rai si mobilita, mentre se azione giovani fa una grande manifestazione a roma contro la droga non ne parla nessuno?».

Ma Fini una risposta forse l'ha già data. Ieri ha rinviato la conferenza stampa di presentazione del rapporto delle Nazioni Unite sulla produzione di oppio in Afghanistan.

Desirée, c'era un adulto il giorno del massacro

Sarebbe una persona tra i trenta e i quarant'anni di cui la ragazza si fidava. L'ultimo interrogatorio di Mattia

Luigina Venturelli

BRESCIA Una quarta persona. Questo potrebbe essere il tassello che manca alla ricostruzione dell'omicidio di Desirée. Un adulto fra i trenta e i quarant'anni, estraneo alle famiglie dei tre ragazzi indagati, ma che la vittima conosceva bene. Una persona fidata, tanto da dargli un appuntamento alla cascina o da lasciarsi accompagnare.

Già nei giorni scorsi erano stati sentiti due maggiorenni - fra cui il fidanzato della sorella di Nico, quello con cui il ragazzo avrebbe giocato alla playstation quel pomeriggio, per verificarne l'alibi - ma solo ieri si sarebbe giunti alla persona cercata. I ritmi frenetici

con cui si sono svolte le indagini, infatti, lasciano pensare ad una svolta imminente.

Mentre Mattia è stato interrogato nuovamente, in procura si è svolto un vertice fra gli inquirenti e sul luogo del delitto si è tenuto un'ulteriore sopralluogo tecnico.

Per sette ore il pm Simonetta Bellaviti ha messo sotto torchio il ragazzo, per trovare nella sua confessione i chiarimenti necessari alla luce dei passi avanti dell'inchiesta.

Ha sospeso l'interrogatorio solo per andare alla procura ordinaria, dove si trovano a colloquio il procuratore capo Tarquini, il suo sostituto Silvia Bonardi, il comandante provinciale Adinolfi e il colonnello Garofano, capo dei carabinieri del Reparto investigati-



vo speciale.

Che l'inchiesta non si limiti a minorenni è ormai fuori da ogni dubbio. E forse il sopralluogo alla cascina è stato condotto proprio per cercare qualche traccia dell'adulto in questione, magari delle impronte. Solo così si potrà stabilire in che modo e a che titolo quest'ultimo sia coinvolto: come persona informata dei fatti o come complice.

L'ipotesi al vaglio degli inquirenti sarebbe quella dell'escorta, visto che per Desirée Nicola era uno "da non frequentare", come aveva scritto sul suo diario.

La ragazza potrebbe essersi incontrata con lui proprio nel luogo della sua morte oppure altrove - come sostengono certe persone in paese - per poi

esservi accompagnata in macchina.

Castelletto è una frazioncina di Leno, poche centinaia di abitanti, un paio di chilometri a sud del paese. Ci si arriva con sette minuti di corria: di fronte alla fermata dell'autobus c'è un piccolo caffè.

Qualche giorno fa i carabinieri hanno chiesto al barista se avesse visto passare di lì una giovane sui quattordici anni quel sabato, sola o con un adulto sulla trentina. L'uomo non ricordava con precisione, ma non è stato il solo ad essere sentito.

Il pizzaiolo, per esempio, aveva notato una ragazzina, jeans e maglietta bianca a maniche lunghe, dall'aria sperduta. Erano le quattro del pomeriggio, e quando le ha chiesto

se avesse bisogno di un'informazione, si è sentito rispondere di no: la giovane guardava in continuazione l'orologio sul campanile, con l'aria tipica di chi sta aspettando qualcuno.

Le probabilità che fosse proprio Desirée, come mostrano nella foto, sono piuttosto alte: intorno al 70%.

Insomma, un quadro generale, anche se ancora tutto da verificare, ci sarebbe.

Ora serve fra quadrare i riscontri tecnici con le confessioni dei ragazzi. Per questo ieri Nicola B., il primo coinvolto nell'inchiesta, è stato trasferito a Torino, al carcere minorile Ferrante Aperti: per evitare che i tre abbiano colloqui fra di loro, mettendosi d'accordo sulla versione da dare.

Esplode un deposito di fuochi d'artificio

Morti madre e figlio

BENEVENTO Una giovane madre e suo figlio di appena cinque anni sono morti nell'esplosione di un capannone dove si fabbricavano fuochi d'artificio. È successo ieri sera, a Massa di Faicchio, in provincia di Benevento. Nel capannone i vigili del fuoco hanno ritrovato prima i resti del corpicino del piccolo e poi anche quelli della madre, Enrichetta Rossetti, di 31 anni. In un primo momento si era temuto il peggio anche per l'altra figlia, che invece è stata invece ritrovata in casa di parenti. I corpi di madre e figlio sono stati portati via dal luogo della sciagura dove i vigili del fuoco hanno continuato a lavorare fino a tarda sera per spegnere gli ultimi focolai dell'incendio divampato nel deposito. L'esplosione ha scoperchiato la struttura, in cui sono visibili le carcasse carbonizzate di alcune auto. Ieri sera, nella contrada Massa, nel beneventano, si è sentita una potente esplosione, lo scoppio si è avvertito ad ampio raggio nella zona circostante. I vicini hanno subito capito che si trattava del deposito, accanto al bar tabacchi. Sopra al bar, nella stessa palazzina, si trova anche l'abitazione del proprietario, che viveva lì insieme a moglie, figlio, nuora e due nipotini. Lo scoppio è stato molto violento ed ha mandato in frantumi i vetri delle finestre delle abitazioni vicine al deposito, seminando il panico tra gli abitanti di Massa. Il boato infatti è stato fortissimo e a quell'esplosione è seguito un incendio. Il capannone andato in fumo è un ex-bocciodromo che è stato adibito a deposito di merci, utilizzato, a quanto pare, anche come garage. Nella struttura infatti al momento dell'esplosione si trovavano sei o sette veicoli, alcuni fuochi d'artificio e anche bombole a gas. Resta da chiarire se ad innescare l'esplosione sia stato un principio di incendio oppure se il fuoco sia divampato dopo.

Covo di Al Qaeda a Milano. Sette cittadini tunisini, uno è latitante, colpiti da un'ordinanza di custodia cautelare. Trovate divise militari e video inneggianti alla guerra santa

Terrorismo: «La cellula milanese preparava un attentato in Europa»

MILANO Sono accusati di terrorismo, il loro obiettivo, stando all'ordinanza di custodia cautelare emessa dal gip milanese Maurizio Grigo, era quello di «compiere atti di violenza quali attentati, anche in stati diversi dall'Italia». L'operazione, scattata la notte scorsa, riguarda sette cittadini tunisini: uno, Rihani Lotfi è latitante. Il presunto capo, Hassan Faraj Farj era stato arrestato nella primavera scorsa in Gran Bretagna dove attualmente è detenuto, ma era in stretto collegamento con la cellula italiana che aveva a Milano la sua base operativa. È considerato l'uomo chiave, che avrebbe sostituito in Italia Es Sayed, luogotenente di Bin Laden in Europa.

Hamady Bouyahia è stato bloccato a Malta mentre altri quattro sono stati arrestati tra Milano, Napoli e Imperia. L'ipotesi è che stessero organizzando un attentato terroristico, non in Italia ma più verosimilmente - dicono gli inquirenti - in territorio francese. Tre questi c'è Nassim Saadi che ieri sera per due ore è stato interrogato a San Vittore. Nnon ha negato che le intercettazioni telefoniche che lo incastrano facessero riferimento a Bin Laden. «Ma sono discorsi generici - ha precisato il suo avvocato -. Il mio cliente ha dato spiegazioni logiche e coerenti e non ha nascosto che si parlava dell'organizzazione e di quello che era successo l'11 settem-

bre». Per gli inquirenti, che lo definiscono «capace di commettere azioni suicide» era il responsabile della logistica e procurava documenti falsi agli altri membri dell'organizzazione. Confermato anche l'arresto di Imed Ben Mekki Zarkaoui, finito in manette l'altra notte a Vallecrosia e detenuto a Sanremo. Non ha accettato di farsi interrogare e si è avvalso della facoltà di non rispondere. Il suo ruolo era quello di gestire il traffico di clandestini. Gli altri arrestati sono Cherif Said Ben Abdelhakim, considerato il rappresentante di Al Qaeda in Italia e Lazher Ben Kalifa, il «postino» che recapitava documenti falsi.

Al momento dell'arresto uno di

loro aveva in tasca 10mila euro, una disponibilità economica che ha insospettito gli inquirenti, anche se è decisamente modesta per il finanziamento di attività criminali di tipo terroristico. Ma nell'ordinanza si sottolinea che si tratta di somme ingiustificate «atteso lo stato di non occupazione dei soggetti indagati». Si tratterebbe di «somme di denaro con le quali gli stessi alimentano le loro attività in relazione ai continui spostamenti con aerei, automezzi o treni, nonché la continua disponibilità di schede telefoniche per comunicare ed infine la raccolta e l'invio di rilevanti somme in favore della causa, somme che appare fondato ritenere costituiscono

provento di pregresse illecite attività».

Durante la retata della notte scorsa sono stati perquisiti tre appartamenti. In particolare, un'abitazione in corso XXII marzo a Milano è considerata un centro di smistamento, in cui passavano regolarmente cittadini islamici che si fermavano solo per qualche minuto: forse per ritirare documenti o per ricevere indicazioni. Un secondo appartamento perquisito si trova in viale Bigny, mentre il terzo è ad Arluno.

In questa, come nelle precedenti inchieste, le principali prove di cui dispongono gli inquirenti sembrerebbero le intercettazioni telefoniche. In

alcune conversazioni che hanno destato maggiore allarme si usa lo stesso linguaggio in codice di Osama Bin Laden, che usava metafore calcistiche riferendosi all'assalto alle torri gemelle. Qui si dice ad esempio: «Ci stiamo preparando per giocare una partita di calcio, abbiamo trovato il campo ma devono arrivare i giocatori», frase in codice dietro la quale si nasconderebbe appunto la preparazione di un attentato.

L'inchiesta, coordinata dai pm milanesi Stefano Dambrosio e Massimo Meroni, è stata portata a termine con la collaborazione della statunitense Fbi e della britannica Scotland Yard.

Via Roberto De Marco, direttore del Servizio sismico nazionale, colpevole di essere un «uomo di centrosinistra»

Epurati anche gli esperti in terremoti

Spoils system, in un paese ad alto rischio sismico ora la destra caccia i tecnici

Maristella Iervasi

ROMA Il carrarmato spoils sistem del governo di centrodestra ha fatto un'altra epurazione eccellente: Roberto De Marco, direttore del Servizio Sismico Nazionale, uomo di centrosinistra. Operazione pulizia per tessera di partito? La "norma Fratini" ormai è cosa nota: viene usata come un'arma volta a colpire chiunque non è considerato "affidabile" o comunque non in linea con la politica di Palazzo Chigi. Ma nel caso del Servizio sismico il "bisturi" è stato usato abilmente: tolto il tecnico di valore vicino alla sinistra, su quella poltrona siederà presto un "signorini" che avrà il compito di favorire lo svuotamento del Servizio sismico.

Pietro Folena, dei Ds, commenta così: «L'allontanamento di De Marco, uno dei dirigenti più competenti della Protezione civile - che aveva potenziato e reso molto efficiente il Servizio sismico nazionale - è la prova della tracotanza della destra che non guarda in faccia nessuno e che solo per interessi di potere cancella storie ed esperienze di straordinaria professionalità». E il tutto avviene sulla pelle di un paese ad alto rischio sismico. «Torna quindi l'interrogativo da noi sollevato nei mesi passati - sottolinea Folena - mentre con la mano destra la maggioranza di governo smonta più di vent'anni di cultura della protezione civile, tornando a prima di Zamberletti; con la mano sinistra, con le procedure della Protezione civile, organizza grandi affari sotto il controllo diretto di Palazzo Chigi: avendo con apposito decreto portato sotto i cosiddetti "grandi eventi" manifestazioni ed iniziative come il vertice Nato di Pratica di mare, il vertice Faò del giugno scorso e il prossimo semestre italiano di presidenza Ue».

Una settimana fa a De Marco è stata formalizzata l'interruzione del vecchio contratto, che peraltro non era in scadenza. Ora dovrà cercarsi un incarico di studio e ricerca della durata di un anno. Sotto la sua direzione, in poco meno di dieci anni, il Servizio sismico è cresciuto professionalmente, passando da 10 a circa 70 dipendenti,

tutti con elevata qualificazione professionale e molti con il dottorato di ricerca, nei campi della geologia geofisica ed ingegneria sismica. I risultati significativi nel campo della prevenzione e mitigazione del rischio sismico, sono sotto gli occhi di tutti: al punto che per gli enti del settore e le autorità territoriali il Servizio è diventato un «punto qualificato» di riferimento. Ed è per questo che la notizia dell'epurazione di De Marco ha gettato tutti nella disperazione, attivando un passaparola che è sfociato subito in una lettera-appello di solidarietà, con firme che vanno da illustri professori dell'Università italiana, all'Anpa (Agenzia nazionale protezione ambiente) e vari amministrazioni comunali e regionali. Che scrivono: «Il sospetto, che diviene in

questo caso certezza, è che il governo intende perseguire una "occupazione" degli spazi della burocrazia attraverso logiche che appartenevano al passato e che sembravano fossero rimaste sepolte dalle macerie dell'ultima guerra: quando per essere semplicemente impiegati dello Stato si era indispensabile dimostrare la propria abnegazione al partito». E ancora: «Il sentimento di sdegno è ancora più forte se si tiene conto delle motivazioni di tale provvedimento: la necessità di assicurare maggiore professionalità ed efficienza alla pubblica amministrazione. Evidente e macroscopico contrasto con quanto realizzato in questi anni dal SSN, dalla capacità operativa della struttura che ha nel dott. De Marco un riferimento di grande prestigio sia nazionale che

internazionale».

Intanto, altrove, lo spoils sistem governativo continua a mietere vittime e ad alimentare polemiche: l'ultimo caso è il "gelo" fra il ministro delle attività produttive Antonio Marzano e il premio Nobel Carlo Rubbia. Oggetto del contendere, la necessità di rinnovare o meno Gaetano Tedeschi alla carica di direttore generale dell'Enea, l'ente per le nuove tecnologie, l'energia e l'ambiente di cui Rubbia è commissario straordinario. E mentre i due "litigano" al ministro arriva un fax del presidente del Club Forza Italia, Basile A. Catania, che tra le tante cose, dice: "complimenti" per la svolta «del suo ministero: molti funzionari hanno ripreso a manifestare la gioia di appartenere alla "squadra azzurra"».



Si è gettata dal terzo piano del palazzo dove abitava, a Roma. Lo choc dei compagni di scuola

Un sms: «Ci rivediamo in Paradiso» e a tredici anni si uccide per amore

ROMA Un sms, il mezzo più usato dagli adolescenti per comunicare, per annunciare la rottura di una storia d'amore, nato sui banchi di scuola e alimentato da sguardi e parole. Una storia con un ragazzo del suo gruppo di amici, cominciata circa un anno fa e durata poche settimane, ma che lei non considerava conclusa: sarebbe questo il motivo che ha spinto una ragazzina di 13 anni ad uccidersi ieri a Roma, lanciandosi dal balcone al terzo piano della sua abitazione. Lo hanno raccontato i suoi amici, che per tutto il giorno hanno fatto la spola davanti la casa della loro amica che adesso non c'è più. Hanno detto che «lei non aveva dimenticato l'amico e aveva più volte cercato di riallacciare la relazione». Giovedì, avrebbe ricevuto l'ultimo, definitivo rifiuto. E lei, sempre secondo il racconto dei compagni, a mezzanotte gli avrebbe inviato un sms: «Addio, ci rivediamo in Paradi-

so». La famiglia ha smentito che la figlia abbia lasciato altri messaggi. Ora i carabinieri stanno esaminando il suo diario. I genitori non hanno raccontato nulla chiedendo ai giornalisti di essere lasciati soli. Soltanto la nonna ha riferito che la nipote sembrava tranquilla e che a scuola non aveva alcun problema. Aveva anche già scelto la sua strada dopo la fine delle scuole medie: voleva iscriversi a ragioneria in un istituto tecnico del suo quartiere. I carabinieri non si sbilanciano sul motivo scatenante che avrebbe spinto l'adolescente al suicidio ma ammettono che il suo cellulare sarebbe oggetto di accertamenti insieme ai suoi oggetti più intimi, come il diario di scuola, nei quali scavare per scoprire segnali di un disagio. Il motivo sentimentale sembra al momento per gli investigatori il più credibile, soprattutto dopo aver escluso problemi

di carattere familiare o scolastico. «La minore - spiegano i militari - era una ragazzina normale, senza particolari problemi con i genitori, impiegati e con il fratellino minore. A scuola andava bene e non aveva neanche problemi a socializzare visto che era socievole e aperta». L'incredulità dei genitori di fronte al gesto della figlia è la stessa che si legge negli occhi delle amiche del cuore e dei compagni di scuola che i carabinieri stanno ascoltando da ieri mattina. «Tutti sono storditi - spiegano i carabinieri - e non riescono a capire che cosa possa aver spinto la ragazzina al suicidio». L'episodio è accaduto in un quartiere periferico della capitale, Colli Aniene. Erano le 7:50. La madre, secondo una ricostruzione dei carabinieri, l'aveva lasciata in casa pochi attimi prima per andare al lavoro. La figlia era pronta per recarsi a scuola ed aveva lo zaino preparato. Appe-

na la madre è uscita dal palazzo ha visto in terra il corpo della figlia. Inutili i soccorsi. Quando sono arrivati i carabinieri e l'ambulanza, la madre teneva sollevato con le mani la testa della figlia. La bambina è stata portata con un'ambulanza nell'ospedale Sandro Pertini, dove è morta. Davanti al palazzetto bianco di tre piani dove la ragazzina abitava con la famiglia, in un comprensorio immerso nel verde vicino all'imbocco dell'autostrada Roma-L'Aquila, si è radunata una folla di compagni e amici. Molti piangevano, tanti erano riuniti in piccoli gruppetti per commentare la notizia. Chi ha voglia di dire qualcosa parla di una ragazza normale, spensierata, senza grossi problemi. Una compagna ha raccontato di aver saputo la notizia a scuola ieri mattina dai professori. Quando sono arrivati i carabinieri e l'ambulanza, la madre teneva sollevato con le mani la testa della figlia.

TRAPANI

Prof di matematica assassinato. È giallo

È stato un colpo di fucile ad uccidere il professore Stefano Ciaravino. Lo hanno accertato gli inquirenti sulla base della prima ricognizione optica eseguita sul cadavere del docente assassinato l'altro ieri sera nelle campagne di Alcamo. Intanto materiale ritenuto interessante è stato trovato nel corso di due perquisizioni compiute dai carabinieri. Non si sarebbe trattato di un agguato in piena regola ma l'assassinio sarebbe scaturito al culmine di un diverbio tra vittima e carnefice. Quest'ultimo, ipotizzano i carabinieri, teneva l'arma nascosta e l'ha tirata fuori al momento opportuno. «Stiamo lavorando a 360 gradi e non ci sentiamo di escludere nulla», dice il colonnello Antonio Gasparro, comandante provinciale dei carabinieri di Trapani, che sta seguendo direttamente le indagini sull'assassinio dell'insegnante. La pista meno battuta dagli investigatori, coordinati dal sostituto procuratore della Repubblica di Trapani, Franco Belvisi, è quella passionale. Tutte le altre sono esaminate con attenzione alla luce degli elementi che i carabinieri acquisiscono passo dopo passo. Chi indaga attende anche l'esame dei tabulati del telefonino in uso al docente di matematica per risalire ad una traccia, magari un numero telefonico o un messaggio sms, per dare una svolta all'inchiesta.

OMICIDIO CALABRESI

Bompresi a casa per quattro mesi

Ovidio Bompresi, condannato a 22 anni di reclusione per l'omicidio del commissario Calabresi insieme ad Adriano Sofri ed a Giorgio Pietrostefani, non tornerà in carcere: il tribunale di sorveglianza di Firenze, accogliendo una delle richieste del suo difensore, Ezio Menzione, gli ha infatti concesso quattro mesi di detenzione domiciliare per le sue gravi condizioni di salute. «Questa decisione - ha detto l'avvocato Menzione - mi trova consenziente perché evita l'ingresso in carcere di Ovidio Bompresi, cosa che per lui sarebbe stata una vera e propria condanna a morte. Mi aspettavo un periodo più prolungato, almeno di 8 o 12 mesi, perché dubito comunque che in 4 mesi lo vedremo rifiorire». «Tra 4 mesi - ha proseguito - il tribunale dovrà di nuovo dare la propria valutazione. La questione passa ora al Governo e al Quirinale sulla possibilità di concedere o meno la grazia».

GIORNI DI STORIA

la storia che resiste.

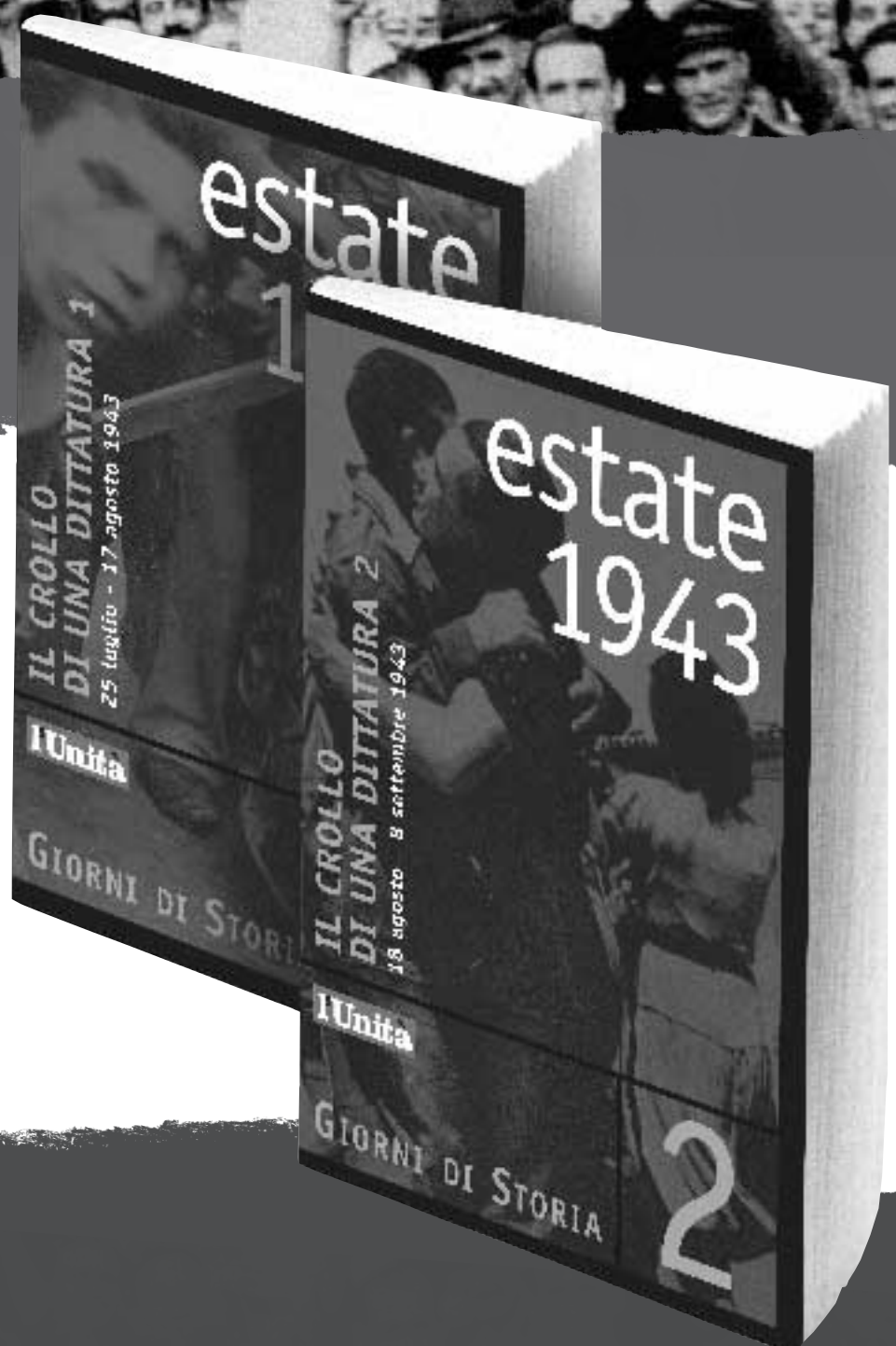
In queste pagine trovate il volto ottuso e crudele di chi ha portato l'Italia alla rovina, alla morte, alla distruzione totale. E trovate l'impronta nobile di libertà di chi ha dato la vita per riscattare il Paese dalla sua rovina, dalla sua vergogna...

Furio Colombo

Dal 25 luglio all'8 settembre 1943. Giorno per giorno la ricostruzione delle vicende della storia d'Italia dalla caduta del fascismo all'annuncio dell'armistizio con gli angloamericani.

Oggi in edicola, il secondo volume con l'Unità a euro 3,10 in più

l'Unità



Dovrà autofinanziarsi e a guidarlo sarà un manager. Lo annuncia il ministro Matteoli alla seconda Conferenza nazionale delle aree protette

Nell'Italia di B. arriva il parco-azienda

DALL'INVIATA Maria Annunziata Zegarelli

TORINO Piazza pulita nelle presidenze dei parchi? «No, per carità, nessuno dice questo, ma bisogna capire quello che dice Berlusconi: bisogna essere ambasciatori». Ecco l'ultimo messaggio del ministro dell'ambiente Altero Matteoli a conclusione di una lunga giornata di lavoro al Lingotto di Torino, dove è in corso la Seconda Conferenza nazionale delle aree protette. Il presidente - ambasciatore-manager, questa è la figura a cui dovranno far riferimento tutti quelli che vorranno restare al loro posto. Il ministro arriva con due ore di ritardo, l'aereo aveva guasti al computer di bordo, con due novelle: presidenti dei parchi manager, ambasciatori alla Berlusconi, appunto, e rivoluzione del ruolo dell'uomo nell'ambiente. È l'uomo il punto attorno a cui si muove tutto il resto, dunque anche l'ambiente. Una rivolu-

zione copernicana, la sua, accolta con molti fischi e qualche applauso. Sono tempi di vacche magre per l'economia del paese, questi, e dunque - ha spiegato il ministro in ascensore - la Finanziaria ha tagliato ovunque, in ogni ministero, compreso il suo. Quindi i parchi devono trovare il modo di autofinanziarsi. Nell'aula, invece, elenca mancanze e difetti, dalla scarsa efficienza delle attività a quella giacenza «nella cassaforte dei parchi, circa 150 milioni di euro», che lui farà del tutto affinché venga spesa. Parla della necessità di una «maggiore integrazione tra le azioni di conservazione e lo sviluppo economico e sociale delle comunità locali interessate» dalle aree protette e ribadisce la necessità di rafforzare il ruolo del ministero e quello delle regioni. Ma torna con puntigliosità sui parchi italiani, dice che a tutt'oggi meno della metà ha un piano di gestione approvato. Sussurra l'aula, qualcuno ricorda che spesso è la mancanza di fon-

di a bloccare tutto.

Matteoli avverte, tra le righe, ma non troppo: arriva il parco azienda, nell'Italia azienda che il premier continua a raccontare. Non piace e non convince il ministro, soprattutto quella parte di platea che lo ha fischiato alla parola manager. È la stessa platea che poche ore prima, quando il ministro non c'era, aveva a lungo applaudito Matteo Fusilli, presidente della Federparchi, ha difeso la legge quadro del 1991 e il ruolo che gli Enti locali devono conservare nella gestione del territorio. «Collaborazione tra i diversi livelli istituzionali» è stata la richiesta più volte avanzata dai relatori. Il rischio, forte, che gli enti locali avvertano è proprio questo: l'accentramento dei poteri nelle mani di un ministro e di un ministero. Dal presidente della Conferenza delle Regioni, Enzo Ghigo, che ha dovuto ricordare al ministro la necessità di ascoltare Regioni, province e comuni, sulla nomina dei presidenti dei par-

chi, all'assessore della provincia di Torino, Giuliano, il messaggio a Matteoli - assente fino alle 17.30 - è stato chiaro: le politiche ambientali devono essere concertate con chi amministra il territorio. Le preoccupazioni vengono elencate l'una dopo l'altra: dalla legge delega in materia ambientale, ai riferimenti all'autofinanziamento, allo spoils system che rischia di decapitare tutti i presidenti dei parchi. «C'è bisogno di specialisti preparati - dice l'assessore provinciale - per la gestione delle aree protette, altro che manager». Si prende uno degli applausi più lunghi. Intervengono anche il sottosegretario Francesco Nucara - poche parole, formali - e i presidenti della commissione ambiente di Camera e Senato, per dire che ci sarà un'indagine conoscitiva sulle attività dei parchi. Forte Clo, presidente dell'Unione province italiane, pronuncia una parola che rimbalza nella grande sala dell'auditorium a ricordare quali sono le intenzioni del

governo: «Patrimonio Spa». Sarà per tutti questi segnali che il ministro Matteoli sembra infastidito dai tentativi della stampa di fargli domande. Dallo spoils system, ai tagli dei finanziamenti. Il ministro si spazientisce e più volte risponde alla stampa che lo critica, perché spiega, lui con gli enti locali ci vuole parlare, non è accentratore. Ma una cosa è vera: vuole rivoluzionare le politiche ambientali. E per fortuna, spiega, «che di ambientalisti ideologizzati, grazie a Dio da quando sto al ministero ne incontro sempre meno». Intanto, nelle aree dibattite, le associazioni ambientaliste divulgano comunicati stampa. Sono tutte preoccupate per il futuro dell'ambiente, per le intenzioni del Ministro.

Qui, a Torino, le attese sono molte per questa Conferenza: progettualità, pianificazione, rete ecologica nazionale, piani pluriennali. Il ministro, invece, pensa alla rivoluzione degli ambasciatori.



Ilva di Taranto 15 indagati per morti bianche

TARANTO Quindici persone risultano iscritte nel registro degli indagati della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Taranto nell'ambito dell'inchiesta su una serie di morti bianche e per diverse malattie professionali contratte negli anni scorsi dai dipendenti dello stabilimento siderurgico di Taranto. Gli indagati - a quanto si è potuto sapere - sarebbero tutti ex dirigenti dell'Italsider nei confronti dei quali l'accusa ipotizzerebbe, a vario titolo, i reati di omicidio colposo e lesioni colpose, accusa quest'ultima che si riferisce ai lavoratori che avrebbero contratto malattie professionali. I fatti risalgono al periodo in cui la fabbrica si chiamava ancora Italsider, quindi prima del '95, quando venne privatizzata e passò al Gruppo Riva diventando Ilva.

Pressioni contro i professori che scioperano

Dopo i silenzi, la minaccia di sanzioni. Così boicottano la protesta del 18 ottobre

Mariagrazia Gerina

ROMA «Centinaia di assemblee sono in corso per organizzare lo sciopero generale nelle scuole. La partecipazione sarà grande», promettono i segretari della Cgil Scuola. Per giorni però per viale Trastevere è esistito solo l'altro sciopero, quello del 14, indetto prima dalla Gilda, a cui hanno aderito a ruota, Cisl, Uil, Snals. Solo nelle ultime ore, con più di una settimana di ritardo e dopo la minaccia di denuncia da parte della Cgil, è partita la circolare che dà avviso dello sciopero del 18 ottobre, riconoscendone così la legittimità. Ma in molte scuole tarda ancora ad arrivare, a Oristano, per esempio, è stata resa nota solo in quattro scuole su cinque, mentre a Catania la metà delle scuole non l'ha ancora potuta vedere. E nel vuoto di informazione da parte del ministero, sono cresciute le voci e le pressioni a non scioperare. «Non lo potete fare quello sciopero è illegittimo». «Guardate che arriveranno le sanzioni». «Vi potrebbe costare dai cento ai cinquecento euro». Pressioni, sabotaggio, controinformazione. Ad opera degli altri sindacati di categoria, che sciopereranno il 14 ottobre, ma anche da parte dei dirigenti scolastici.

Presidi che fino all'altro ieri dicevano che il 18 ottobre non c'era nessuno sciopero della scuola, forti del silenzio di viale Trastevere, ancora oggi insinuano sospetti di legittimità sulla data scelta dalla Cgil. «Non si può interrompere di continuo l'attività scolastica», si lamentano. Agitano sanzioni economiche, tentano di boicottare le assemblee. Qualcuno dice: «Ormai chi ha aderito allo sciopero del 14, non può ritirare la sua adesione per spostarla al 18». Centinaia di segnalazioni stanno arrivando alle sedi della Cgil e telefonate per chiedere chiarimenti. «C'è una paura diffusa che se qualche dirigente vorrà, potrà procedere contro chi ha scioperato», racconta un insegnante. «Ci siamo sentiti con le mani legate», racconta Maria, anche lei insegnante, da anni iscritta alla Cgil, che descrive così la situazione nella sua scuola, a L'Aquila, simile a quella di tante altre: «Fino a ieri c'era da una parte una circolare che annunciava lo sciopero del 14, dall'altra quel-



Un professore durante una lezione

la sulla mobilitazione del 18 tardava ad arrivare e le voci sulla mancata legittimità e sulle eventuali sanzioni avevano così buon gioco. Ieri infine la circolare è arrivata ma con una nota ai dirigenti scolastici che dice: "fate attenzione perché c'è una Commissione di garanzia che sullo sciopero del 18 si deve ancora esprimere".

È così che trova sponda nell'iniziativa dei dirigenti scolastici la vera e propria campagna «contro», lanciata

dai sindacati che sostengono lo sciopero del 14. Volantini e circolari contro lo sciopero «nemico», quello della Cgil. Mentre nelle assemblee Cisl, Snals, Unicobas, Gilda agitano lo spettro delle sanzioni. «Hai fatto presente ai colleghi i rischi ai quali vanno incontro se scioperano il 18 ottobre?», recita una «lettera aperta» dell'Unicobas che si informa: «Quanti, nella tua scuola sciopereranno il 18?». La Cisl non è da meno. Uno degli argomenti preferiti

è: «Di qua c'è uno sciopero della scuola, di là uno sciopero generale». Oggetto: «Illegittimo lo sciopero della Cgil», si legge in uno dei tanti documenti fatti circolare in questi giorni via internet.

«Lo sciopero è pienamente legittimo», replica il segretario della Cgil Enrico Panini, «perché nessuna legge e nessun accordo impone una distanza minima da rispettare tra sciopero generale e sciopero di categoria. La veri-

tà è che alcuni stanno utilizzando questo argomento per boicottare la mobilitazione del 18. Si vuole impedire che sulla scuola si saldi un movimento generale che unisce gli insegnanti agli altri lavoratori e agli studenti - dice Panini -. Per questo si cerca di scoraggiare la partecipazione degli insegnanti, agitando lo spettro delle sanzioni. Sanzioni che non ci potranno essere in nessun caso, spiega il segretario della Cgil Scuola: «Sono previste solo per

gli scioperi dichiarati senza preavviso. E nonostante la televisione italiana, l'avviso di questo sciopero viene dato da settimane a milioni di cittadini. Se la Commissione decidesse che doveva esserci una distanza tra lo sciopero di categoria del 14 e quello generale del 18 - cosa che finora non ha ancora fatto -, per i partecipanti al massimo ci potrebbe essere un avviso scritto che a quel punto noi come sindacato impugneremo fin davanti alla Corte

Costituzionale». Anche dal ministero della Funzione Pubblica gettano acqua sulla polemica: «Sarà la Commissione di Garanzia ad esprimersi. Ma quello che penso io - dice il sottosegretario Leardo Saporito - è che non sia il caso di nascondersi dietro a restrizioni procedurali perché una contestazione come quella che vedremo la prossima settimana pone problemi di sostanza ed è con quelli che bisognerebbe confrontarsi».

ricerca scientifica

Il Cnr rischia la chiusura tra tagli e commissariamento

Emanuele Perugini

ROMA Ora è ufficiale. Se i tagli introdotti al cosiddetto «fondo di riparto» andranno in porto, per il Consiglio Nazionale delle Ricerche non resterà che chiudere i battenti. È stato lo stesso Consiglio Direttivo a prendere atto della grave situazione, dopo che una serie di allarmi in questo senso erano stati lanciati nei giorni scorsi sia dall'assemblea dei Ricercatori che dalla Conferenza dei direttori degli Istituti. «Il Consiglio Direttivo - si legge infatti in un comunicato del Cnr - ha preso atto che, in questa ipotesi, l'Ente, ferma restando la copertura delle spese obbligatorie, non sarebbe in grado di finanziare nemmeno le spese fisse degli istituti di ricerca e quindi sarebbe costretto alla chiusura degli stessi». Ai membri del consiglio non è rimasto altro che dare mandato al presidente del Cnr, Lucio Bianco, di chiedere un incontro urgente col Ministro Moratti e con le Commissioni parlamentari.

La situazione di crisi sembra dunque precipitare velocemente. È la prima volta infatti che in un comunicato ufficiale appare un riferimento diretto alla possibile «chiusura» degli istituti di ricerca che fanno capo al Cnr. Il colpo che potrebbe risultare fatale alle sorti del più importante ente di ricerca italiano è legato al cosiddetto «decreto di comparto». Questo è un provvedimento attraverso il quale il Ministero dell'Istruzione Università e Ricerca, il Miur, deve trasferire al Cnr i fondi per l'anno in corso, che ormai è quasi finito, ma anche per i prossimi due anni. Per il 2003 e per il 2004 è previsto un taglio dei fondi destinati al Cnr pari al 10 per cento.

Come è possibile che un misero dieci per cento di riduzione del bilancio possa determinare conseguenze tan-

to gravi? Semplice, il fatto è che il Cnr già lavora su budget ristretti. «Il mantenimento per il 2003 del contributo previsto nel 2002 - si legge nel comunicato - permetterebbe di garantire solo il finanziamento di base complessivo ma, non prevedendo alcun contributo alle ricerche dei singoli Istituti, penalizzerebbe gravemente i ricercatori nella possibilità di accedere ai fondi esterni per progetti di ricerca, che nel 2001 sono stati circa il doppio delle dotazioni ordinarie degli Istituti».

Se la ricetta di questo governo è «trovate i soldi per la ricerca dai privati», il Cnr non si può certo definire reticente: addirittura il 31% del suo bilancio è composto da entrate ricavate dal mercato. Un dato molto elevato, che lo pone ai primi posti della classifica europea: i prestigiosi istituti tedeschi della rete dei Max Planck, ad esempio, ricevono il 98% delle loro risorse dallo Stato e appena il 2% dal mercato. Tuttavia molte gare internazionali prevedono un cofinanziamento dei progetti di ricerca, il che vuol dire che ogni ente deve avere un minimo di risorse disponibili per poter accedere ai fondi esterni. Il paradosso potrebbe quindi essere il seguente: un ente come il Cnr da una parte sfrutta bene le opportunità che offre il mercato e viene stimolato anche dalle forze politiche a fare sempre meglio, dall'altra viene penalizzato in questa politica dall'assoluta insufficienza delle risorse statali. Intanto si infittiscono le voci che vorrebbero un prossimo commissariamento del Cnr. Entro la fine del mese infatti la società di consulenza incaricata dal Miur di elaborare una riforma dell'Ente, contro la quale si è mobilitata buona parte della comunità scientifica nazionale, dovrebbe consegnare al Ministro Moratti e al Viceministro Guido Possa i risultati del suo lavoro. Secondo fonti lontane da Roma, il numero degli istituti passerebbe dagli oltre cento attuali ad appena una dozzina. Appena ricevuta e tradotta in decreto la riforma dell'Ente il ministero sarebbe pronto a nominare un commissario con l'incarico di guidare la transizione. E già circolano i primi nomi. Mentre sembra tramontare l'ipotesi legata all'euro-parlamentare forzista e farmacologo di Tor Vergata, Giuseppe Nisticò, sale prepotentemente nel borsino dei sussurri, la candidatura di Adriano De Maio, attuale rettore della Luiss ed ex rettore del Politecnico di Milano.

Legionella in un ospedale di Roma

ROMA Sono quattro i pazienti ricoverati negli ultimi 15 giorni di cui tre già dimessi e tra questi un dipendente della stessa Azienda. La precisazione viene dal direttore sanitario aziendale dell'ospedale San Giovanni Addolorata, Maura Moreschini, in relazione alle ripetute richieste di informazioni da parte di testate giornalistiche circa i casi di legionella curati presso l'Azienda ospedaliera capitolina. La malattia - precisa la nota - riguarda l'apparato respiratorio, è caratterizzata da un quadro di polmonite o broncopneumonia e trova prevalentemente la sua eziologia nel sistema dei condizionatori d'aria (apparecchiature ormai di uso comune in ambienti pubblici, domestici e mezzi di trasporto). Le condizioni di manutenzione dei filtri di tali apparecchiature unitamente al caldo umido costituiscono rischio di infezioni da parte del microrganismo. La malattia - ha concluso il direttore sanitario dell'ospedale - pur non essendo contagiosa, è soggetta a denuncia obbligatoria presso la ASL territoriale e viene curata, per la serietà del correlato quadro clinico, in ambito ospedaliero con prevalente terapia antibiotica.

Da due mesi la società proprietaria del quotidiano che esce in Puglia e a Matera come «panino» de l'Unità, non paga. L'amministrazione parla solo di ritardi

Crisi a Paese Nuovo, giornalisti senza stipendio

ROMA «Ogni giorno cerchiamo comunque di fare uscire il giornale migliore possibile, di dimostrare ai lettori che ci siamo». Lo dice Antonio Massari, che a Paese Nuovo svolge un ruolo di fiduciario informale della redazione, in attesa della regolare elezione, concordata con l'Assostampa, della rappresentanza sindacale. Fare uscire il giornale e farlo bene, comunque... comunque perché, spiegano i redattori, loro, a Paese Nuovo, sono senza stipendio da due mesi. Una situazione di disagio pesante, che dovrebbe risolversi entro il prossimo 31 ottobre, con il ritorno a condizioni di normalità. «Ci è stato assicurato dal Direttore

che non si tratta di una crisi strutturale, ma di una fase di difficoltà transitoria», continua Massari. E il protocollo raggiunto l'8 ottobre con la assistenza dell'Assostampa contiene appunto questo impegno dell'azienda, la Paese Nuovo Scr.

L'amministrazione della società, da parte sua, sottolinea di avere comunicato alla redazione il 3 settembre scorso che le spettanze previste per la scadenza del 10 settembre sarebbero state erogate in ritardo, ritardo riferito al completamento in atto della capitalizzazione della società proprietaria della testata.

Nei giorni scorsi, dicono ancora in redazione, poiché l'azienda

aveva disatteso la scadenza del 4 ottobre, data nella quale avrebbero dovuto essere corrisposte le somme dovute, una assemblea aveva deciso, con una riunione in cui la maggioranza era stata raggiunta per un solo voto, di indire uno sciopero. Nonostante una parte della redazione, da parte sua, sottolineava di avere allontinato dal luogo di lavoro, il giornale è però andato comunque in edicola, e, a questo proposito, la Edizioni Paese Nuovo Snc sostiene che si trattava di un momento informale, con la partecipazione, e il voto, definito determinante, di collaboratori a bordo che ne avrebbero invalidato la scelta.

Paese Nuovo esce in Puglia e a Matera come «panino» de l'Unità dal 25 maggio. Una scelta legata alla strategia di sviluppo de l'Unità, che ha regioni di radicamento forte, come il Lazio, la Toscana, l'Emilia, la Lombardia, ma ha ritenuto di poter raggiungere un'area più estesa di lettori interessati, in una regione come la Puglia, attraverso una collaborazione con un quotidiano dedicato alla cronaca locale, la cui linea editoriale era stata giudicata compatibile con quella de l'Unità stessa. L'operazione non comporta nessun coinvolgimento di tipo societario o imprenditoriale: le due società sono entità giuridiche sepa-

rate e distanti, ciascuna responsabile della propria realtà e del proprio risultato.

La progressiva crescita delle vendite aveva raggiunto, ad agosto, livelli considerati a l'Unità molto soddisfacenti, seguita poi da una flessione a settembre: un fenomeno che viene ora analizzato, e rispetto al quale si sta cercando di intervenire attraverso gli strumenti della promozione e della distribuzione.

Ma le «compatibilità» non possono riguardare solo la linea editoriale, ma anche le relazioni sindacali e il pieno rispetto dei diritti dei lavoratori, sottolinea il Cdr de l'Unità.

I Unità		Abbonamenti	
Tariffe 2002		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
			sconto
12 MESI	7GG € 267,01	£ 517.000	€ 48,00 € 93.300 15,3%
	6GG € 229,31	£ 444.000	€ 40,00 € 77.900 14,9%
6 MESI	7GG € 137,89	£ 267.000	€ 20,00 € 39.000 12,7%
	6GG € 118,79	£ 230.000	€ 16,00 € 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Maccelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

Roberto Rezzo

NEW YORK L'orologio segna quasi l'una e mezzo del mattino quando il Senato dichiara chiusa la votazione e approva con 77 voti a favore e 23 contrari la risoluzione che autorizza la Casa Bianca a usare la forza militare in Iraq. Il testo è quello già licenziato giovedì alla Camera e il presidente George W. Bush ha già la penna in mano per firmarlo. Quella ottenuta al Congresso è la prima vittoria dell'amministrazione sulla strada verso Baghdad. La battaglia parlamentare è durata poco più di un mese ed è riuscita ad avere il meglio sulle perplessità che esponenti di spicco sia tra i repubblicani che tra i democratici avevano manifestato circa un nuovo conflitto nel Golfo.

«È stata la decisione più difficile della mia vita», ha dichiarato la senatrice Hillary Clinton, eletta con il partito democratico nello Stato di New York, che alla fine ha votato la risoluzione. L'ex first lady ha motivato la sua scelta con ragioni di ordine tattico: «Un sostegno bipartisan al documento aumenta le possibilità di successo del presidente all'Onu, e quindi meno probabile l'ipotesi di una guerra». Un altro illustre democratico, il senatore Ted Kennedy del Massachusetts, una delle voci più chiare e risolutive contro l'intervento armato, non ha cambiato idea e ha votato contro la risoluzione. «Ci sono ancora troppi interrogativi aperti sul modo in cui il conflitto sarebbe gestito, quali sarebbero i suoi costi e la sua durata - ha dichiarato Kennedy - Sappiamo troppo poco su tutte le implicazioni che la strategia indicata dal presidente rischia di avere». I democratici, che al Senato hanno la maggioranza per un seggio, si sono divisi davanti alla richiesta della Casa Bianca, con 77 voti a favore e 23 contrari. Determinante è stata la dichiarazione del leader Tom Daschle, che giovedì aveva preannunciato il suo sostegno al testo licenziato alla Camera e ha agito a colpi di regolamento per abbreviare il dibattito in aula e affrettare i tempi della votazione. Alla Camera tuttavia, dove il capogruppo democratico Dick Gephardt aveva partecipato direttamente alla stesura del testo insieme ai repubblicani e alla Casa Bianca, la divisione è stata ancora più netta,

“ Ted Kennedy ha votato contro L'ex first lady Hillary Clinton ha detto sì: «È stata la decisione più sofferta della mia vita»



Putin a Blair: voteremmo una nuova risoluzione Onu solo se favorisse le ispezioni. Baghdad si dice pronta per la visita di Blix ma tace sulle modalità dei controlli”

Iraq, Bush incassa anche il sì del Senato

La risoluzione che autorizza l'uso della forza passa con 77 voti a favore e 23 contrari



Una immagine televisiva con il risultato del voto del Senato

126 a favore e 81 contrari. La risoluzione autorizza Bush a utilizzare le forze armate «secondo quanto egli giudichi necessario e appropriato» per difendere la nazione contro «la continua minaccia rappresentata dall'Iraq» e per «far applicare tutte le risoluzioni di rilievo approvate dal Consiglio di sicurezza dell'Onu nei confronti di Baghdad. È fatto obbligo al presidente di notificare al Congresso qualsiasi azione militare entro 48 ore». Il documento contiene previsioni assai vaste sia di scopo che di mezzi, ma comunque assai più limitate rispetto a quelle chieste inizialmente dall'amministrazione Bush, che avrebbero riguardato non solo l'Iraq, ma l'intera regione Medio-orientale. Il presidente ha sempre sottolineato che, secondo la sua interpretazione della Costituzione, in qualità di capo delle Forze armate ha già tutta l'autorità necessaria

per difendere la nazione, ma ha insistito per coinvolgere il Congresso per potersi presentare alle Nazioni Unite esprimendo non solo il suo punto di vista, ma quello di tutti gli americani. Baghdad, che giovedì aveva sfidato gli americani a ispezionare i depositi che dovrebbero contenere le micidiali armi chimico batteriologiche, ieri per voce del vice primo ministro Tareq Aziz ha fatto sapere che «l'Iraq è pronto a rispondere ai piani di aggressione americani nel giro di qualche ora». Al Palazzo di Vetro i negoziati per una mozione che suoni come un ultimatum a Saddam si sono rimessi in moto dopo le dichiarazioni possibiliste di Mosca. Tony Blair è andato con la moglie a cercare di sbloccare la situazione con Putin. Il presidente russo ha lasciato intendere che potrebbe anche far votare una risoluzione che autorizzi l'uso della forza, ma solo se, ha precisato, questa risoluzione servisse ad agevolare l'opera degli ispettori. Per allontanare il sospetto che dietro la nuova disponibilità russa ci possa essere la contropartita di avere mano libera in Cecenia, Putin ha detto i cronisti: «Qui non si fanno trattative di questo tipo. Non ho invitato Blair per fare un bazar orientale».

Intanto Baghdad fa sapere all'Onu di essere pronta ad accogliere gli ispettori il 19 ottobre ma glissa sulle specifiche richieste presentategli dal capo degli ispettori Hans Blix.

NEW YORK Il presidente George W. Bush si considera un uomo paziente, ma non ama perder tempo. La Casa Bianca sta già studiando come governare l'Iraq una volta tolto di mezzo Saddam Hussein, e ha in mente una sorta di protettorato. Un piano dettagliato è allo studio in questi giorni e, secondo quanto riferito da fonti dell'amministrazione al New York Times, è stata presa a modello l'occupazione del Giappone. In una fase iniziale, l'Iraq sarebbe governato da un comandante militare americano, si è fatto il nome del generale Tommy Franks, comandante delle forze Usa nel Golfo Persico, o di qualche suo stretto collaboratore. Esattamente come fece nel 1945 il generale Douglas MacArthur dopo la resa di Tokyo.

«Nulla è ancora stato deciso, nessun piano ha ricevuto una formale approvazione», ha fatto sapere un funzionario protetto da anonimato.

Protettorato Usa per il dopo Saddam

Secondo il New York Times sarebbe allo studio una soluzione simile a quella del Giappone nel '45

Le indiscrezioni tuttavia indicano una svolta nella strategia degli uomini di Bush per il dopo Saddam. Sino ad ora l'amministrazione aveva sottolineato il ruolo dell'opposizione al regime, sia quella interna che quella in esilio, nel processo di ricostruzione delle istituzioni politiche irachene. Le divisioni fra gli oppositori del rais e i dubbi circa il consenso che possano raccogliere fra la popolazione irachena, hanno suggerito alla Casa Bianca di cercare un'alternativa.

La necessità di elaborare un pia-

no sembra essersi fatta più pressante mentre continuano le trattative diplomatiche al Palazzo di Vetro dell'Onu. Poiché disperano di ottenere dal Consiglio di Sicurezza un'autorizzazione esplicita all'uso della forza militare, gli americani stanno negoziando un documento che riconosca loro l'autorità di disarmare l'Iraq. Washington ha fatto sapere che vuole prevenire una situazione di caos come quella che si è verificata in Afghanistan dopo la messa in fuga dei Taleban, ma un'occupazione da parte delle truppe

alleate, sotto la guida degli Stati Uniti, è anche funzionale alla ricerca e distruzione delle armi di distruzione di massa. Il controllo del territorio è indispensabile per portare a termine la missione principale che, come insiste la Casa Bianca, è quella del disarmo.

La pubblicità data ai piani per governare l'Iraq è stata interpretata anche come un preciso segnale dell'amministrazione Bush ai generali di Saddam Hussein: se continuano a prestare fedeltà al dittatore, li attende

un futuro poco piacevole. Al contrario, se gli volteranno le spalle, troveranno negli americani interlocutori sensibili e riconoscenti. Un alto funzionario governativo, interpellato sulla possibilità che le continue pressioni di Washington facciano scattare un colpo di stato contro Saddam Hussein, ha risposto: «sarebbe bello», senza tuttavia escludere in questo caso la necessità di un'occupazione militare. Subito dopo le armi chimico batteriologiche, il timore della Casa Bianca è l'anarchia. L'esperienza afgana, for-

mazione immediata di un governo provvisorio locale ha deluso gli americani che non vogliono ripeterla. «Non siamo sicuri di quanta influenza possano avere i gruppi politici che si trovano attualmente fuori dall'Iraq - ha spiegato il funzionario - Ci sono differenze profonde anche fra gli iracheni. Non possiamo permetterci che la situazione ci sfugga di mano».

L'occupazione si preannuncia in ogni caso assai lunga. Guardano ai precedenti storici, nel caso del Giappone l'occupazione americana durò sei anni e mezzo. In Germania i mili-

tari Usa rimasero solo quattro anni, ma il paese fu diviso in due, con una metà controllata dalle truppe sovietiche dell'Armata Rossa.

«Il nostro intento non è quello di conquistare e occupare l'Iraq - ha provato a rassicurare Zalmay Khalizad, assistente speciale del presidente Bush per il Medio Oriente - La coalizione, formata dagli Stati Uniti e dai loro alleati, si assumerà la responsabilità di garantire la difesa e la sicurezza territoriale dopo la liberazione dell'Iraq. Il nostro intervento ha l'obiettivo di imporre il disarmo e di preparare l'Iraq a una transizione verso la democrazia». I piani della Casa Bianca considerano la possibilità di istituire immediatamente tribunali speciali di guerra e di consentire entro qualche mese l'elezione di rappresentanti civili della popolazione per dare vita a un nuovo governo.

ro.re.

Una madre implora Bush: salvate il marine Sledd

Salvate il marine Sledd. Non è il seguito del pluripremiato film *Salvate il soldato Ryan* con cui il regista Steven Spielberg raccontò la difficile ricerca durante la Seconda guerra mondiale del suddetto soldato, unico di quattro fratelli rimasto in vita, da parte di un piccolo plotone di otto uomini guidato dal coraggioso capitano Miller (Tom Hanks), dopo lo sbarco degli alleati in Normandia. E non è nemmeno una nuova sceneggiatura hollywoodiana partita per esaltare le gesta del corpo dei marine americani.

No, stavolta la finzione cinematografica raccontata da Spielberg ha anticipato di ben 6 anni la realtà: il marine Sledd esiste davvero, è in missione all'estero ed è l'unico figlio rimasto in vita di una famiglia composta da due fratelli, peraltro gemelli, di Hillsborough, Florida. L'altro Sledd, Antonio, è stato ucciso l'8 ottobre scorso in un attacco terroristico sull'isola di Failaka, a largo di Kuwait. La prima vittima, forse, di una guerra che ancora de-

ve cominciare.

«Il Segretario di Stato desidera esprimere il proprio rammarico per la perdita di suo figlio, il soldato Ryan...». Nel film di Spielberg, la signora Ryan ne riceve tre di questi telegrammi. E tutti nello stesso giorno. Potete ben capire perché lo stato maggiore dell'esercito statunitense voglia evitare a tutti i costi che la mamma Ryan ne riceva anche un quarto, quello riguardante il suo figlio minore, James. È a questo punto che, all'indomani del D-Day, viene approntata una squadra speciale di otto uomini con il compito di ritrovare il paracadutista disperso e riportarlo a casa a tutti i costi.

Ma mentre nel film la decisione di salvare il giovane James Ryan viene presa dall'alto, qui a temere per la sorte dell'altro Sledd ancora vivo, Michael Hirman, di anni 20, è la signora Norma Figueroa, sua mamma.

Presidente Bush, fai tornare a casa l'altro mio figlio, prima che la guerra annunciata mi porti via an-

che lui. È dalla piccola cittadina americana, in Florida, dove la famiglia Sledd vive insieme ad altri 5 mila abitanti, che Norma ha lanciato la sua preghiera all'uomo più potente del mondo. «Il fratello di Tony, Michael, è attualmente di stanza in Giappone. Tra qualche giorno sarà a casa per il funerale di suo fratello. Ho già dato un figlio alla Patria e non voglio doverne piangere un altro», ha scritto mamma Norma in una e-mail indirizzata alla Casa Bianca. La signora Figueroa chiede ora che Michael sia trasferito alla base aerea di MacDill, nei pressi di Tampa, in Florida.

Visto però che la realtà è sempre più complicata della finzione cinematografica, viene da chiedersi: l'appello di Norma si concretizzerà in una missione con un novello capitano Miller pronto a tutto pur di riportare a casa sano e salvo il giovane Micheal? Per ora il portavoce dei marines, il colonnello Rich Long, ha dichiarato di non sapere se la preghiera della signora Figueroa sia stata accolta, ma certamente, ha aggiunto, un caso umanitario come questo non verrà sottovalutato.

Intanto la signora Figueroa ha partecipato ieri al funerale del figlio Antonio: la salma del caporale Sledd ha ricevuto gli onori militari in una cerimonia a Camp Pendleton, in California. È stato il suo primo «contributo» alla Patria. E, ci auguriamo, anche l'ultimo.

c.z.

L'importatore della Zam Zam Cola, bibita alternativa al marchio Usa «Bevete la Coca islamica aiuterete i bimbi palestinesi»

Alfio Bernabei

LONDRA Pronti per la Zam Zam Cola? Arriva dall'Iran, la bevanda già in Danimarca. Tra i paesi che si sono messi in lista per importarla ci sono Francia, Canada, Norvegia e Olanda. È la bevanda islamica che porta davvero un messaggio nella bottiglia. Sfida l'impero della Coca-Cola in un momento critico. Il gigante americano è in difficoltà nei paesi islamici. Le vendite sono precipitate insieme a quelle di altre famose marche americane a causa dei sentimenti anti-Usa generati dalla politica aggressiva dell'amministrazione Bush. Fast food come Burger King e McDonald's, caffè come Starbucks, vestiario e scarpe come Nike, sigarette e perfino detersivi made in Usa vengono boicottati con cali nelle vendite fino al 25%. Nel corso dell'ultimo anno in alcuni paesi islamici il mercato della Coca-Cola è sceso tra il 20 e il 40%. Insomma, è l'ora della Zam Zam Cola. «Siamo orgogliosi che il nostro paese sia riuscito a creare una bevanda che

sta rimpiazzando un prodotto famoso in tutto il mondo», ha detto al Times il manager esecutivo della Zam Zam, Bahram Kheiry. «Esportiamo in quasi tutti i paesi arabi e islamici e adesso riceviamo richieste da vari paesi europei, inclusi Germania e Francia».

Il nome Zam Zam deriva dall'acqua di una fonte che scorre a La Mecca, la capitale del mondo islamico. Il prodotto viene confezionato da una società che ha operato da una cinquantina d'anni nel settore delle bevande e che fu per un certo tempo partner della Pepsi-Cola. Dopo la rivoluzione khomeinista finì sotto il controllo di una fondazione religiosa. Oggi impiega settemila lavoratori in 17 stabilimenti e con l'ultimo prodotto ha colpito nel segno. Tutti sembrano andar pazzi per la Zam Zam Cola. Sono negli ultimi quattro mesi la società ha esportato dieci milioni di bottiglie in Arabia Saudita e nel Golfo Persico. Si può star certi che i milioni di pellegrini che si receranno nel rituale pellegrinaggio alla Mecca non terranno più tra le mani bottiglie di Coca-Cola o Pepsi, ma si

disseteranno quasi unicamente con la Zam Zam Cola.

Fiutato il successo, Tawfiq Malthouthi, un uomo d'affari islamico che vive in Francia, ha già colto la palla al balzo prevedendo che un prodotto simile potrebbe avere successo l'immaginazione dei parigini. Tra un mese lancerà la sua Mecca Cola con una grande festa a Parigi, supportata da una campagna pubblicitaria e da un preciso impegno umanitario. Il 10% dei profitti della Mecca Cola andrà a una fondazione benefica che aiuta i bambini palestinesi. Rita Clifton, la presidente di Interbrand che fa da consulente alla vendita di molti prodotti su scala internazionale ha detto al Times: «In genere le proteste di questo tipo si limitano a dire "non mangiate o bevete questo o quel prodotto americano". Ma in questo caso il messaggio è molto più diretto: "Danneggiate il mercato americano. Sostenete le vostre marche"».

Intanto il Marocco ha indicato che le vendite di Coca-Cola scenderanno del 50% nel nord del paese, in Egitto i supermercati hanno smesso di acquistare vari prodotti americani tra i quali Nike, la catena dei supermercati Al Muntazah del Baharin ha smesso di mettere in vendita prodotti americani e l'Arabia Saudita ha dimezzato i prezzi dei prodotti importati dall'America mentre i fast food americani registrano il 50% in meno di profitti. Evidentemente qualcuno sta perdendo. Un po' di Zam Zam Cola per tirarsi su?

Segue dalla prima

Non contrappone l'America al resto del mondo, ma entra coi piedi nel piatto, prende partito senza complimenti, in una questione che sta lacerando la stessa America a metà. Oltre che come un riconoscimento a Carter, «va interpretato come critica della linea dell'attuale amministrazione Usa... un calcio negli stinchi a quelli che gli vanno appresso», ha detto esplicitamente e brutalmente il presidente del Comitato dei cinque saggi norvegesi cui spetta l'assegnazione del premio, Gunnar Berge. Tanto esplicitamente che altri membri della commissione hanno sentito il bisogno di prendere le distanze.

Il premiato, Jimmy Carter, ha dichiarato ieri che se fosse stato un membro del Congresso avrebbe votato contro l'autorizzazione all'uso della forza in Iraq. Del resto si sapeva bene che la pensa in modo molto diverso da George W. Bush. Solo qualche giorno fa aveva parlato in pubblico ad Atlanta per dire che ha il più profondo disprezzo per Saddam Hussein, e gli piacerebbe che fosse tolto di mezzo, ma se l'America gli facesse la guerra da sola (o abbandonasse nel corso della guerra al terrorismo i propri principi di libertà) sarebbe «un tragico errore», dai «costi enormi». Certo, dunque, che non rifiuterà di ricevere, come fece a suo tempo Paul Sartre, tanto meno come fu costretto a fare Alexander Solzhenitsyn, un premio che - nelle sue parole di ieri - «incoraggia la gente a pensare alla pace e ai diritti dell'uomo».

È uno che sa benissimo che a prender parte si corrono dei rischi. Da presidente è passato alla storia come l'uomo che a Camp David riuscì a far stringere la mano e far concludere la pace all'israeliano Menachem Begin e all'egiziano Anwar Sadat. Gli rimproverarono di aver dato vita «ad una pace incompiuta». Potrebbe rispondere che è sempre meglio delle «guerre senza fine». Fu costretto a lasciare la Casa Bianca nel 1980 a Ronald Reagan in buona parte perché si era trasformata in disastro l'operazione di guerra per liberare gli ostaggi americani nell'ambasciata a Teheran. Da allora si è trasformato in un infaticabile commesso viaggiatore, tessitore, mediatore, predicatore, promotore, verificatore di paci. Talvolta riuscendoci, altre volte no. Attirandosi spesso plauso e riconoscimenti, altre volte reazio-

“ L'ex-presidente Usa fu artefice degli accordi di Camp David tra Begin e Sadat e poi di varie missioni diplomatiche dalla Corea a Cuba



Il premiato: se fossi membro del Congresso avrei votato contro l'autorizzazione che la Casa Bianca ha avuto per l'uso della forza in Iraq

Nobel per la pace a Carter, l'anti-Bush

Una scelta in polemica con la politica guerrafondaia dell'attuale capo di Stato americano



Soddisfatti Cuba, Onu, Karzai, Prodi

«È una bella notizia che ci riempie di soddisfazione», ha detto il ministro degli esteri cubano Felipe Pérez Roque in seguito all'attribuzione del premio Nobel per la pace all'ex presidente americano Jimmy Carter. Completo riconoscimento da Cuba quindi, per il democratico Carter, che Fidel Castro ha sempre presentato come il solo uomo della Casa Bianca ad aver tentato una normalizzazione dei rapporti tra l'isola e gli Stati Uniti. Felicitazioni anche dal segretario generale dell'Onu Kofi Annan che ha avuto lo stesso premio lo scorso anno e dal presidente afgano Amid Karzai che era tra i candidati. «Se il premio è andato a Carter - ha osservato Karzai - è perché il mondo ritiene che l'Afghanistan non sia andato abbastanza lontano sulla strada della pace». Il presidente della Commissione europea Prodi ha ricordato l'impegno dell'ex-presidente a Camp David, in Corea e in Europa nei Balcani.

L'ex presidente Carter con Castro, in alto a Camp David nel settembre dell'78 con il presidente egiziano Sadat e il premier israeliano Begin



Le motivazioni del presidente della giuria

Il Nobel per la pace al vecchio presidente americano come critica a quello attuale. Il presidente del comitato incaricato di assegnare il premio Gunnar Berge ha detto senza mezzi termini che «vista la posizione che Carter ha assunto sulla questione irachena, il premio può e deve essere visto come una critica alla linea presa dall'attuale amministrazione statunitense». Carter si è infatti opposto alla politica irachena di George Bush definendo «un errore drammatico che costerebbe caro» l'attacco degli Usa contro Baghdad senza il sostegno delle Nazioni Unite, indicando nella negoziazione e nella mediazione delle soluzioni alternative alla guerra. Secondo Gunnar, quindi, «nella situazione attuale, segnata dalla minaccia dell'uso del potere, Carter ha mantenuto fede al principio che i conflitti devono essere risolti attraverso la cooperazione internazionale sulla base del diritto internazionale».

ni infastidite da parte degli «addetti ufficiali ai lavori», critiche feroci, odii dalla destra e dai falchi americani, e persino irrisorie. Ci fu chi lo chiamò «il fuorilegge della pace», perché non esitava ad andare contro gli ordini di scuderia che venivano da chi volta per volta occupava la Casa Bianca. Chi notò che la sua diplomazia personale «faceva parte del si-

stema americano e, al tempo stesso si separava da esso». Altri lo definirono con disprezzo «missile senza guida». Henry Kissinger disse di lui: «È un missionario. È sincero. Ma proprio questo finisce col causarci problemi». Da «pensionato presidenziale» si è buttato a capofitto nei tentativi di mediazione di buona parte dei conflitti, guerre civili, complesse e controverse transizioni politi-

che degli ultimi anni, dal Medio Oriente a Panama, Etiopia e Corno d'Africa, Sudan, Somalia, Corea del Nord, Nicaragua, Repubblica Dominicana, Guyana, Paraguay, Messico, Haiti e Bosnia. Facendosi appoggiare dal Carter center, un'organizzazione di battaglia politica a differenza delle biblioteche e degli altri monumenti celebrativi di altri ex-presidenti, che sorge sulla collina da

Il ministro del governo Sharon spiega perché non c'è stata risposta all'ultimo attentato suicida

«Israele più cauto pensando all'Iraq»

Umberto De Giovannangeli

A volte, «anche dare prova di moderazione è un atto di forza. Israele avrebbe tutto il diritto di rispondere con la massima decisione all'ennesimo attacco suicida compiuto dai terroristi palestinesi, ma se ciò non è avvenuto è perché nella situazione attuale, questa prova di moderazione costituisce una dimostrazione di forza in prospettiva di un attacco americano contro l'Iraq». Ad affermarlo è Roni Milo, ex sindaco di Tel Aviv ed attuale ministro per la Cooperazione regionale nel governo guidato da Ariel Sharon.

Dopo l'attacco suicida rivendicato da Hamas e quello sventato in extremis ieri notte sempre a Tel Aviv, in molti si attendevano una immediata risposta militare israeliana. Che al mo-

mento non si è manifestata. Perché?

«Il nostro diritto-dovere alla difesa da un terrorismo sanguinario che mira alla distruzione di Israele, è fuori discussione. E' solo grazie ai nostri servizi di sicurezza e alla prontezza dei nostri agenti che siamo riusciti a contenere i quotidiani attacchi terroristici. Ciò che è avvenuto in nottata a Tel Aviv ne è la riprova. Al tempo stesso, però, la risposta al terrorismo va calibrata con le priorità del presente...».

E nel presente, qual è la priorità assoluta per Israele?

«La neutralizzazione della minaccia irachena. Nella situazione attuale, il contenimento della risposta israeliana all'ennesimo attacco terroristico costituisce una manifestazione di forza nella prospettiva di un attacco americano contro l'Iraq, le sue armi chimiche, batteriologiche e il suo poten-

ziale nucleare. Il contenimento della risposta militare è dunque il «dono» che Ariel Sharon porterà al presidente George W. Bush mercoledì prossimo, in occasione del loro incontro alla Casa Bianca? «Non si tratta di «regali» ma della consapevolezza della portata della minaccia irachena, sia in termini diretti - le armi di distruzione di massa in mano a Saddam - che nel massiccio sostegno militare e finanziario dato da Baghdad ai gruppi terroristi palestinesi. Lo ripeto: con la sua politica di contenimento, Israele contribuisce allo sforzo per neutralizzare i pericoli provenienti dall'Iraq. Di fronte alla guerra al terrorismo e agli Stati che lo sostengono, l'unica cosa inaccettabile è l'immobilismo».

Questa opera di moderazione può preludere ad un diverso atteggiamento nei confronti del

l'Anp di Yasser Arafat? «Questo è da escludere. Arafat si è mostrato un interlocutore totalmente inaffidabile, un leader che non ha mai smesso i panni del capo guerrigliero, rifiutando ogni compromesso e alimentando la violenza e il terrore contro Israele. Mi lasci aggiungere che la sua uscita di scena, e l'emergere di una nuova leadership pragmatica, non sarebbe un successo di Israele ma di tutti coloro che, nel mondo, hanno creduto e credono ancora nella pace. E per il raggiungimento della pace, Arafat resta l'ostacolo principale».

Ma esistono tra i palestinesi quei dirigenti «pragmatici» di cui spesso Israele parla?

«Certo che esistono e hanno a più riprese lanciato segnali di contestazione nei confronti delle dissenziate scelte di Arafat che hanno portato solo distruzione e sofferenza per la

popolazione palestinese. Arafat ha sacrificato il bene del suo popolo per la sua avidità di potere».

C'è chi sostiene che il lungo assedio israeliano al quartier generale di Arafat a Ramallah, abbia impedito la nomina di un primo ministro e affossato le riforme in seno all'Anp.

«Sono fumoserie politiche di quanti fanno finta di non capire cosa significhi lottare ogni giorno contro un terrorismo disumano. Cosa avrebbe fatto l'Italia se Roma, Milano, Firenze, se le vostre città fossero state sconvolte da una serie infinita di attacchi terroristici contro civili inermi? Arafat è in sella perché nella Comunità internazionale, in particolare in Europa, lo si considera ancora se non un interlocutore affidabile quanto meno il «male minore», un necessario punto di equilibrio...».

E invece?

«Invece è vero l'esatto contrario: Arafat non si farà mai da parte spontaneamente, non rinuncerà mai al potere. E la sua determinazione si alimenta del credito che ancora gode in certe cancellerie europee».

Vorrei tornare sull'Iraq. Ritiene ormai inevitabile la guerra?

«Dittatori privi di scrupoli ma pieni di armi non convenzionali, come Saddam Hussein, intendono solo il linguaggio della forza. Non esercitarlo, è una prova di irresponsabilità che può costare cara a tutti».

I leader arabi sostengono che Israele alimenti la volontà di guerra dell'Amministrazione Bush.

«Evidentemente c'è chi non ha mai creduto alla guerra al terrorismo o la considera ormai conclusa. Per Israele non è così. Ed è per questo che il nostro sostegno agli Stati Uniti non verrà mai meno».

cui il generale nordista William Tecumseh Sherman guardò bruciare Atlanta sudista durante la guerra civile nel 1864. Lo storico Douglas Brinkley gli ha dedicato un libro di successo, significativamente intitolato «La presidenza non finita», come non finite sono le fatiche di Sisifo per la pace. Talvolta fu ascoltato ed ottenne risultati che si sarebbero rivelati nel tempo fondamentali, come quando nel 1997 invitò in un memorabile intervento sul New York Times a «Non demonizzare la Cina», che molti dopo Tian An

Men, anche a sinistra davano come l'inevitabile nemico futuro dell'America e del mondo. Risultati più discussi, come quando, inviato da Bill Clinton a Pyongyang, evitò di stretta misura una guerra con

tro la Corea di Kim Il Sung. Ci furono tentativi andati a vuoto, come quando inizialmente avallò come democratiche le elezioni vinte da Manuel Noriega a Panama, e poi si smentì riconoscendo che erano truccate, o come quando scrisse nel 1990 al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite perché negassero l'autorizzazione alla guerra nel Golfo a Bush padre. Errori colossali li aveva fatti anche da presidente, come quando alla vigilia della rivoluzione era andato a Teheran a esaltare lo Scià come modello, o quando parlò del maresciallo Tito come di «uno che crede nei diritti dell'uomo». Forse intendeva dire che senza Tito si sarebbe giunti al carnaio che poi divenne l'ex Jugoslavia. Ma nella ricerca della pace finì anche per sostenere che non si doveva intervenire in alcun modo nella guerra in Bosnia. All'età di 78 anni ha continuato ad irritare i «manovratori autorizzati» a Washington recandosi a Cuba a stringere la mano a Fidel Castro e dicendogli che non conviene, né all'America né al mondo scatenare una guerra all'Iraq, senza che sia provata necessaria, e, soprattutto, senza che di questo si sia riusciti a convincere gli altri.

Viene insignito del Nobel per la pace perché «in una situazione segnata, anche correntemente, dalla minaccia di uso della forza, si è attenuto ai principi che i conflitti devono essere risolti, nella misura del possibile, attraverso la mediazione e la cooperazione internazionale, fondati sulla legalità internazionale, il rispetto dei diritti umani e lo sviluppo economico».

Da un comitato che ha esaminato 156 candidature. È abituato a dosare col bilancino, soppesare pro e contro, far compromessi, valutare opportunità e controindicazioni politiche del momento. Composto com'è, per volere testamentario del vecchio Alfred Nobel, da esponenti dalle diverse componenti del Parlamento norvegese. Tant'è che molto spesso il Nobel della pace è stato attribuito ex equo a rappresentanti di parti opposte o divergenti, sin dai primi del 900. Si dirà che talvolta anche loro, come Carter, si sono sbagliati. Molte di quelle paci restano tuttora incompiute. È il premio Nobel non ha evitato che ci fossero le guerre. Ma almeno ci hanno provato.

Siegmond Ginzberg

Tel Aviv, la polizia sventa in extremis attentato suicida

Volava farsi esplodere in un locale notturno di Tel Aviv poco distante dall'ambasciata di Francia, nella via Herbert Samuel sull'affollato lungomare. Ma i guardiani dell'ambasciata sono riusciti a bloccare il kamikaze palestinese e separarlo dal giubbotto esplosivo; l'ordigno è stato poi fatto detonare dagli artificieri. «Una strage è stata evitata», afferma Yossi Sidbon, capo della polizia di Tel Aviv. L'area intorno al lungomare è stata immediatamente evacuata. Il terrorista, annuncia Sidbon, è ora sotto interrogatorio.

Il tiratore folle ha ucciso ancora. Assassinato il cliente di un distributore di benzina: è la decima vittima in una settimana

Tappati in casa per paura del cecchino

Vuoti stadi e ristoranti a Washington e dintorni. Non si fa più jogging nei parchi e nelle strade

Bruno Marolo

WASHINGTON Il cecchino ha ucciso ancora. Ha fulminato con un solo colpo un cliente di un distributore Exxon, a Fredericksburg in Virginia: la stessa città dove venerdì 4 ottobre aveva ferito una donna. Anche questa volta, un testimone racconta di aver visto un furgone bianco ammaccato.

Il fatto che l'assassino sia entrato in azione due volte nello stesso luogo, e tutte e due di venerdì, forse nasconde un messaggio che gli investigatori non riescono a decifrare. Centinaia di poliziotti presidiano la zona, e dopo il delitto si sono lanciati in una inutile caccia ai furgoni bianchi sull'autostrada. Sembrava quasi che l'inafferrabile nemico si fosse divertito a sfidarli. «Lo prenderemo - ha assicurato il portavoce della Casa Bianca Ari Fleischer - il presidente Bush si rende conto dello stato d'animo della popolazione. Ha chiesto di essere costantemente informato e ha dato istruzioni al ministro della giustizia perché non venga risparmiato alcuno sforzo».

Quello di ieri era il decimo attacco, con otto morti e dieci feriti. Erano le 9,30 (le 15,30 in Italia) quando Bruce Bingham, uno degli addetti ai distributori di benzina lungo la statale numero uno, ha udito lo sparo. «Ho visto - ha raccontato - un furgone bianco senza targa che si allontanava a tutta velocità. Ho notato una sola persona, il guidatore». Altri, come nei giorni scorsi, sostengono che c'erano due uomini a bordo.

Fredericksburg è ottanta chilometri a sud di Washington. L'assassino è tornato sul luogo del delitto come se volesse chiudere il cerchio della paura intorno alla capitale e cominciare un nuovo giro. «Ormai viviamo in una zona di guerra - ha detto alla Cnn una donna troppo spaventata per rivelare il nome - il presidente Bush parla di attaccare l'Iraq, ma farebbe meglio ad occuparsi di cosa succede davanti a casa sua». Washington ha



Forze speciali dell'Fbi ispezionano un furgone sul luogo dell'assassinio

imparato a convivere con la minaccia reale o immaginaria del terrorismo. Da quando, tredici mesi fa, i kamikaze di Osama Bin Laden si sono schiantati con un aereo contro il Pentagono, sono accadute cose che nessuno avrebbe creduto possibili. Si sono visti deputati e senatori in fuga dal Congresso, dove erano arrivati per posta i germi dell'antrace. Si è visto il ministro della giustizia John Ashcroft annunciare un crescendo di possibili catastrofi, compreso un attacco con una bomba radioattiva. Ora il cecchino che dà la morte per sentirsi un Dio ottiene

quello che neppure Osama aveva ottenuto. Gli ingrannaggi che regolano l'esistenza quotidiana di quattro milioni di persone, in una città che si considera la capitale del mondo, si sono inceppati come un orologio che abbia esaurito la carica. I ristoranti sono vuoti anche il venerdì sera. Nessuno corre più all'aperto per tenersi in forma. I turisti disdicono le prenotazioni. La squadra di football dei Redskins vuole giocare lo stesso domenica, ma la maggior parte dei biglietti è invenduta. Le partite di calcio sono state annullate. Chi deve fare il pieno di benzina

si comporta come se andasse al fronte. «Quando la gente - spiega uno psichiatra, Charles Reason - viene sottoposta a una serie di continue, forti emozioni, l'ansia può diventare cronica». Alla stessa conclusione è arrivato Mel Sherbert, di 43 anni, che non ha mai letto un libro di psicologia ma gestisce un distributore di benzina dell'Amoco nella Prince George County, dove il cecchino ha sparato a un tredicenne. «Anni fa - spiega Sherbert - abbiamo installato lampade molto potenti perché i nostri clienti temevano di essere aggrediti nel buio.

Oggi molti ci chiedono di spegnere le luci, per non offrire un bersaglio». Donna Parrott, una infermiera di 65 anni, riempie il serbatoio rannicchiata tra la pompa di benzina e l'automobile. «Spero - si giustifica - che la carrozzeria mi faccia da scudo». Sul Rockville Pike, percorso obbligato per migliaia di pendolari, Mark, un avvocato di 39 anni che non vuole dire il cognome, accosta alla stazione della Sunoco con una Jeep Cherokee. «Avrei abbastanza benzina per il fine settimana - spiega - ma questo mi sembra un buon momento. Oggi il cecchino ha

già avuto la sua vittima». Washington è una città violenta e piena di contraddizioni. Ci sono quartieri dove se qualcuno vede un nero per strada chiama la polizia, e altri dove quasi nessun bianco mette piede. Il numero di omicidi è il più alto d'America in rapporto al numero di abitanti, ma nei sobborghi di lusso gli sciattoletti giocano indisturbati tra le ville con parco. Il cecchino ha sconvolto questo ordine innaturale. Spara di preferenza ai bianchi, ma colpisce ricchi e poveri, in ogni quartiere. Nessuno è al sicuro.

11 settembre

«Casa Bianca obiettivo di un quinto aereo»

L'11 settembre 2001 Al Qaeda voleva radere al suolo il Pentagono, il Congresso e la Casa Bianca. Riemerge l'ipotesi quindi che quel giorno dovesse essere dirottato anche un quinto aereo, che si sarebbe dovuto schiantare sulla residenza del presidente Bush. È quanto riferito ieri dal *New York Times*, secondo cui ai comandi del velivolo ci sarebbe dovuto essere proprio Ramzi Muhammad Abdullah bin al Shibh, il terrorista di Al Qaeda catturato il mese scorso in Pakistan. Al Shibh è stato interrogato con scarso successo da agenti della Cia e dell'Fbi, ma è soprattutto dalla ricostruzione dei suoi spostamenti in Europa nei mesi precedenti all'attacco alle Torri gemelle che gli investigatori hanno tratto indicazioni importanti. Si sapeva che gli fu rifiutato un visto per entrare negli Usa, dove avrebbe dovuto frequentare una scuola di volo; si conosce il suo rapporto con Mohammed Atta, il capo del commando dell'11 settembre; ora, secondo quanto riferisce il *Nyt*, gli inquirenti hanno raccolto elementi per provare che in origine il piano dei terroristi prevedeva un quinto dirottamento.

Tony Parven, di 42 anni, abita in una delle centinaia di villette lungo la Sudley Road, tra Washington e la Virginia del nord, tra concessionari di auto e ristoranti messicani. «Mia moglie - si sfoga - è talmente spaventata che non riesce a dormire. Passa le notti in piedi, con il bambino in braccio, ad ascoltare il rombo degli elicotteri della polizia». Laura Proffitt, autista di uno scuolabus, sente che nulla è più come prima. «Di solito - racconta - accompagnavo a casa una quarantina di ragazzi. Ieri sera erano meno di dieci. I genitori erano venuti a riprendere gli altri. Ho lasciato come sempre la luce accesa per chi volesse ripassare la lezione, ma una scolarina mi ha chiesto di spegnere. Temeva di essere vista».

«A la carte express», una catena che consegna a domicilio pasti preparati da oltre 90 ristoranti, ha avuto un tale aumento delle ordinazioni che il proprietario Russell Winter ha usato l'auto personale per alcune consegne. «Ormai - conferma - tutti si fanno portare la cena in casa, non troviamo abbastanza fattorini». Classic Tours, una agenzia di viaggio che accompagna gruppi di studenti in visita alla capitale, ha chiesto agli impiegati di saltare le ferie. «Nel fine settimana - indica il direttore - aspettavamo 110 visitatori dall'India e 35 dal Michigan, ma tutti hanno disdetto. Se il cecchino non verrà catturato dovremo chiudere». Howard Kohn, commissario della lega giovanile di calcio di Takoma Park che organizza i tornei per duemila giocatori, ha annullato le partite del sabato e della domenica. «Non sapevo come dirlo ai ragazzi - ammette - tutto il calendario del campionato è in forse».

Lunedì le scuole riapriranno, ma agli allievi non sarà permesso di uscire nell'ora di pausa. Emma Hunt, che vive nella Prince William County, è corsa a prendere la nipotina in classe quando giovedì c'è stato un morto presso casa sua. Ora è rassegnata. «Siamo nelle mani di Dio - sospira - e di un cecchino che si crede Dio».

Algeria al voto Vince il partito di Bouteflika

Il Fronte di liberazione nazionale (Fln), ex partito unico, è il grande vincitore delle elezioni locali che si sono svolte giovedì scorso in Algeria. L'Fln del presidente Bouteflika, secondo i dati diffusi dal ministero dell'Interno ha conquistato 668 dei 1541 comuni algerini e 43 delle 48 maggiori città del paese. Maggioritario in Parlamento dopo le elezioni legislative del maggio scorso, l'Fln è quindi tornato ora in forze anche a livello locale. Il Raggruppamento nazionale democratico (Rnd), vincitore delle elezioni locali e legislative del 1997, ha ottenuto solo 171 comuni. Buon risultato anche del partito islamico il Movimento della riforma nazionale (Mnr) di Abdellah Djabellah, che con 39 comuni ha confermato e rafforzato la sua posizione. Male invece l'altro partito islamico, il Movimento della società per la pace (Msp, ex Hamas), che ha ottenuto il controllo di soli 19 comuni. Sessantacinque comuni sono andati al Fronte delle forze socialiste (Ffs), che ha perso molti voti in Cabila, sua roccaforte tradizionale.

Marisa Romani

Proteste a Caracas, ultimatum a Chavez

L'opposizione: «Dimettiti o sarà sciopero generale». Due morti in scontri fuori dalla capitale venezuelana

CARACAS Quasi un milione di persone sono sfilate per le vie di Caracas, capitale del Venezuela, per esprimere la propria rabbia verso il presidente Hugo Chavez. Un corteo coloratissimo, con persone di ogni età, di ogni ceto sociale, armate di bandiere, fischietti, cartelli, tamburi, pentole. Lungo il serpentine della manifestazione gli ambulanti vendevano di tutto, dall'acqua ai cappelli, dai fischietti ai cd con canzoni antichaviste. Per l'aria di festosa allegria che si respirava in ogni angolo, sembrava più un carnevale che una manifestazione politica. Molti ballavano al suono di musiche caraibiche le cui parole erano state modificate per l'occasione. Slogan comune: Chavez vattene.

Ma, nonostante l'allegria, il clima era teso. Nei giorni scorsi la tensione è giunta a livelli molto alti a causa di una serie di perquisizioni e arresti improvvisi, spesso nel cuore della notte, nelle case dei militari che, lo scorso 11 aprile, si sono schierati contro il presidente. In molte occasioni questi arresti sono stati impediti dai vicini che hanno innalzato un vero e proprio muro umano intorno agli antichavisti.

Proprio la sera di mercoledì, funzionari della polizia politica hanno cercato di arrestare uno di questi militari, il generale Rosendo, che nuovamente, in conferenza stampa, aveva espresso gravi denunce contro il capo di Stato. Senza lasciarsi spaventare dai fucili della polizia politica che aveva intercettato e bloccato la macchina del generale, gli abitanti della zona si sono riversati in strada impedendone l'arresto. Nei giorni scorsi anche molti dirigenti politici e sindacali sono stati vittime di aggressioni e minacce. Estrella Castellanos, del gruppo «Donne per la libertà» è stata sequestrata, violentata e brutalmente picchiata. Prima di lasciarla in una via della città le hanno scritto a penna sulla schiena un messaggio di minaccia verso il sindaco di Chacao (settore della capitale in cui vivono moltissimi italiani) che è apertamente antichavista.

Molte le voci, molti i timori che hanno preceduto la manifestazione. Si temevano attentati, si parlava di golpe, autogolpe e coprifuoco. Ma nulla di questo è accaduto e le persone sono scese in strada in massa. Fin dalle ore della notte poliziotti e macchine si sono messi in movimento da ogni parte del paese per partecipare a quella che era stata denominata la

«toma de Caracas» l'occupazione di Caracas. Ma per molti raggiungere la capitale non è stato facile. Gruppi leali al governo hanno cercato di bloccare le vie d'accesso più importanti e negli scontri ci sono stati due morti e numerosi feriti.

Intanto il vice ammiraglio Alvaro Martin Fossa, capo dello stato maggiore congiunto delle forze armate ha rivolto un messaggio al paese per denunciare gravi irregolarità che si starebbero commettendo all'interno delle Forze Armate e del Ministero della Difesa. Non poteva restare in silenzio ha spiegato - pur sapendo che parlando avrebbe messo a repentaglio la sicurezza sua e della sua famiglia.

La paura degli organizzatori della manifestazione di giovedì, era stata, già nei giorni scorsi, quella di non riuscire a canalizzare tanti manifestanti in forma pacifica. Un tam tam continuo è giunto dai vari dirigenti dell'opposizione per invitare alla calma e mettere in guardia contro i pericoli di un colpo di stato. L'esperienza dell'11 aprile, giorno in cui un'altra imponente manifestazione si concluse con 19 morti, brucia ancora sulla pelle di tutti coloro che sono stati manipolati da un piccolo gruppo golpista capeggiato dall'ex Presidente della Confindustria Pedro

Carmona. In quell'occasione gli stessi militari e una grande manifestazione di piazza hanno riportato Chavez al potere. Un ritorno che sembrava potesse essere l'anticamera di una nuova tappa nella presidenza di Hugo Chavez. Un atteggiamento ragionevole, un appello alla concordia, avevano fatto sperare in un cambiamento nel suo modo di governare autoritario.

L'illusione è durata poco. I familiari delle vittime di quella giornata inutilmente hanno chiesto che si facesse luce sull'identità dei cecchini che hanno sparato sulla folla inerme. In cambio molti di loro hanno subito aggressioni e minacce. Pochissimi hanno ottenuto organismi internazionali come Osa, Onu e Centro Carter che in diverse occasioni hanno cercato di promuovere un accordo tra governo e opposizione.

L'economia è precipitata. Negli ultimi anni moltissime fabbriche sono andate fallite. Le stime ufficiali indicano che la disoccupazione ha raggiunto il 17%, quelle ufficiose parlano del 21, più del 50% della popolazione vive arrangiandosi, soprattutto come venditori ambulanti, circolo che sono stati manipolati da un piccolo gruppo golpista capeggiato dall'ex Presidente della Confindustria Pedro

Carmona. In quell'occasione gli stessi militari e una grande manifestazione di piazza hanno riportato Chavez al potere. Un ritorno che sembrava potesse essere l'anticamera di una nuova tappa nella presidenza di Hugo Chavez. Un atteggiamento ragionevole, un appello alla concordia, avevano fatto sperare in un cambiamento nel suo modo di governare autoritario.

Questa volta è stato rispettato il percorso prestabilito. E l'imponente manifestazione si è conclusa con numerosi interventi e un ultimatum al presidente lanciato da Carlos Ortega, leader del sindacato più grande, la Ctv (Confederazione di Trabajadores de Venezuela): entro mercoledì 16 il capo di stato deve dare le dimissioni o indire nuove elezioni. Se ciò non accade il prossimo lunedì 21 sarà decretato uno sciopero generale che bloccherà il paese. Intanto, mentre a Caracas, questo immenso fiume di persone gridava la propria rabbia contro l'attuale governo, Hugo Chavez festeggiava, in una caserma, la giornata del soldato.

Bomba a Grozny uccisi 25 poliziotti ceceni

Ancora morte e distruzione in Cecenia. Un potente ordigno ha raso al suolo giovedì sera il comando della polizia nella capitale Grozny. Nell'esplosione 25 poliziotti ceceni hanno perso la vita e 15 sono rimasti gravemente feriti secondo il bilancio provvisorio comunicato sia dal commissariato ceceno che dal comando militare russo presente nel paese. La Cecenia è insanguinata da anni dal conflitto tra la guerriglia islamica cecena, che rivendica l'indipendenza dalla Russia, e le forze federali russe insediate nel paese. Le due parti ieri si sono accuse vicendevolmente riguardo alla strage. Le autorità governative filo-russe attribuiscono l'attentato ai separatisti islamici che, secondo loro, potrebbero aver avuto un complice interno alla polizia. D'altra parte, il portavoce dei ribelli ceceni Akhmed Zakayev parla di «una provocazione del Cremlino per scatenare la guerra civile tra i ceceni» e per ostacolare l'offensiva su vasta scala, una nuova Jihad, annunciata dalla guerriglia nei giorni scorsi.

Per la pubblicità su **l'Unità**

BK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montecitorio 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.691922
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573688

FIRENZE, via Cirio Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Afflitti 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggino 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Il Consiglio Coop Pontelambro e gli amici tutti partecipano al dolore della famiglia Arieri per la prematura scomparsa del compagno

ITALO

Milano, 12 ottobre 2002

Dopo una vita dedicata al lavoro, alla famiglia, agli ideali di pace, eguaglianza e libertà si è spento

CARLO PEREGO
di anni 81

Ne danno il triste annuncio il figlio Fausto con Emanuela, Alice e la moglie Livia.
I funerali si terranno sabato 12 ottobre ore 15.30 partendo dall'abitazione di via Roccolo, 6.

Arcore, 12 ottobre 2002

In testa il partito leale a Musharraf, gli integralisti potrebbero diventare l'ago della bilancia. Bhutto: voto truccato

Pakistan, avanzano i fondamentalisti

Il vantaggio di Benazir Bhutto annunciato dai sondaggi pre-elettorali e confermato dagli exit poll si è sgonfiato a mano a mano che procedeva lo scrutinio, lentissimo e non ancora completo. Sulla base di dati parziali, le prime elezioni politiche dopo il colpo di stato del generale Musharraf in Pakistan vedono in testa il «partito del re», la Lega musulmana pachistana (Pml) vicina allo stesso Musharraf, con 54 dei primi 170 seggi attribuiti su un totale di 272. Il partito popolare pachistano dell'ex premier Benazir Bhutto avrebbe al momento 39 deputati. Ma la sorpresa più grande delle consultazioni di giovedì scorso è la decisa affermazione dei partiti religiosi islamici,

per la prima volta riuniti in una coalizione a sei che è risultata fortissima in Baluchistan e nella provincia della Frontiera nord-occidentale. Dai due seggi conquistati nel '97, i fondamentalisti islamici passano almeno a 34, un risultato suscettibile di miglioramenti una volta terminato lo spoglio delle schede. L'alleanza Muttahidda Majlis-e-Amal - secondo diversi osservatori - potrebbe diventare l'ago della bilancia del futuro parlamento che dovrà nominare il premier e dare così l'avvio al ripristino del potere civile.

La forte presenza in parlamento dei partiti islamici secondo alcuni osservatori potrebbe rendere la vita difficile a Musharraf, impegnatosi con gli Stati Uniti a sradicare il terrorismo islamico fornendo supporto logistico nella campagna in Afghanistan. Benazir Bhutto al contrario si è mostrata assai poco sorpresa dall'exploit dei partiti islamici - gli unici per altro a non essere stati ostacolati nella campagna elettorale - gruppi assai diversi uniti dalla difesa dell'islam e dall'opposizione alla presenza americana nel paese e in Afghanistan. «Stanno consegnando la provincia della Frontiera nord-occidentale agli integralisti così potranno dire agli Usa: "vedete, avete bisogno di un dittatore, altrimenti andranno al potere i Taleban"». Stanno facendo il doppio gioco.

Il partito dell'ex premier pachistana Benazir Bhutto e il Pml-N dell'ex primo ministro Nawaz Sharif, che avrebbe preso una dozzina di seggi, hanno accusato il generale Musharraf di aver manipolato i risultati elettorali, dopo aver impedito ad entrambi i leader in esilio di rientrare nel paese. Si parla di urne trafugate, di presidenti di seggio fatti sparire per alcune ore. «Sono cifre totalmente opposte a quelle fornite dagli exit poll», ha detto Benazir Bhutto riferendosi ai dati parziali di ieri e chiedendo nuove elezioni organizzate in modo indipendente. Ma non sembra che gli osservatori internazionali abbiano sollevato serie obiezioni sullo scrutinio.

ma.m.



Giorni di storia
La storia che resiste
Estate 1943

In edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

economia e lavoro

Giorni di storia
La storia che resiste
Estate 1943

In edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

Le Borse rimangono in volo

Sotto la spinta di Wall Street secondo giorno di euforia per i mercati europei

Roberto Rossi

MILANO Doveva essere il giorno della paura per le Borse mondiali. Complice l'indice di fiducia dei consumatori americani (elaborato dall'Università del Michigan), sceso ai minimi dal 1993, e il calo delle vendite al dettaglio negli Stati Uniti (-1,2%), la giornata di ieri aveva tutte le caratteristiche per essere catalogata come una delle più nere di questi ultimi giorni.

Invece è successo quello che molti non si aspettavano. È successo che i mercati si sono messi a correre e sotto la spinta di Wall Street (Dow Jones +4,1%) hanno fatto registrare rialzi inattesi. Londra ha chiuso con un +4,66%. Più contenuta l'avanzata del Mibtel di Milano (+3,05%), mentre Parigi è salita del 5,08%.

Dare una spiegazione univoca a quello che è successo ieri non è possibile. Sulla giornata hanno influito vari fattori. In primo luogo di natura tecnica. «Sono solo ricoperture - ha commentato un broker di Milano - i fondamentali non contano più». Ma non solo. Una parte degli operatori ha guardato - come già era successo giovedì e nei giorni precedenti - ad alcuni risultati aziendali.

È il caso soprattutto di General Electric, il colosso energetico americano, che ha comunicato utili trimestrali in linea con le attese e ricavi leggermente superiori alle previsioni. La conseguenza è stata che il titolo con la più alta capitalizzazione è schizzato verso l'alto trascinando dietro di sé anche gli altri (tanto che per lungo tempo al New York Stock Exchange si è verificato il blocco automatico degli acquisti per evitare gli eccessi di rialzo).

La crescita di GE è comunque strana. Il colosso, in effetti, ha comunicato ieri quello che già si sapeva da tempo, in quanto i dati di bilancio erano stati anticipati nei giorni scorsi, e avevano a loro volta, dopo un entusiasmo iniziale, scatenato un'ondata di vendite sul titolo. La spiegazione che si può trarre, allora, travalica la natura tecnica. E si riconduce alla possibilità che gli operatori ritengano più lontana l'ipotesi di un attacco

co all'Iraq (attacco che potrebbe provocare uno shock sul prezzo del petrolio).

Oltre a GE c'è stato un altro big del listino che ha catalizzato l'attenzione: Ibm, uno dei grandi dell'informatica. In questo caso, a fare da traino alle quotazioni di Big Blue è stato un analista di Lehman Brothers, che ha alzato la valutazione sul titolo a *overweight*, cioè superiore all'andamento medio del mercato.

Alla luce di quello che è successo ieri è possibile parlare di una inversione di tendenza per le Borse? Gli operatori appaiono cauti. Dalle sale si sottolinea che si tratta solo di un rimbalzo tecnico e che sono le ricoperture a sostenere i progressi dei listini. «Potrebbe andare avanti per un po', ma per adesso non sembra impostato per durare tanto», ha commentato Paolo Banfi, responsabile investimenti di Euroconsult.

Di certo è che alcuni segnali di fiducia sono tornati. I dati macroeconomici diffusi durante la settimana hanno contribuito, non poco, a ridare fiato alle Borse. In particolare ha sorpreso in positivo il numero settimanale sulle richieste di sussidi di disoccupazione Usa: 385mila unità contro un'attesa di 410mila. Un risultato interpretato come un segnale di tenuta dell'economia.

Se questo sia sufficiente per parlare di svolta è ancora presto per dirlo. Certo è che le Borse mondiali stanno conoscendo il peggiore e più prolungato periodo degli ultimi 20 anni, con il Mib30 che, dalla fine della bolla speculativa, ha perso circa il 58% della sua capitalizzazione.

Intanto la fiducia dei consumatori americani tocca i livelli più bassi dal 1993

”



banche

Bnl è sempre sola Pool di pretendenti

MILANO Il progetto di fusione tra Montepaschi e Bnl è ormai tramontato. Secondo fonti finanziarie la battaglia d'arresto sarebbe definitiva. Ieri i titoli dell'istituto senese hanno fatto registrare un deciso balzo in avanti (oltre il sei per cento), mentre quelli della banca romana sono cresciuti del 4%.

«Capisco il balzo di Montepaschi - ha commentato un operatore - che, con l'incorporazione di Bam e Banca Toscana e la decisione di abbandonare il matrimonio con Bnl, potrà serenamente andare avanti da sola». «Sono invece più perplesso su Bnl» ha aggiunto. Giovedì la banca romana infatti aveva smentito le voci circolate sul mercato di un presunto aumento di capitale, ribadendo che «il management è fortemente impegnato nel conseguimento degli obiettivi del nuovo piano industriale senza ricorrere ad aumenti di capitale». «Nonostante le dichiara-

zioni del management escludo che Bnl possa prescindere da un'aggregazione» ha commentato un trader.

Già, ma con chi? In campo tornano i nomi di possibili partner. Capitalità potrebbe essere uno, ma anche Antonveneta. Il mercato però scommette più sull'ipotesi UniCredit, la sola che potrebbe avere la capacità per reggere l'impatto di un istituto i cui conti non sono certo dei più rossi.

Le voci sulla fine del possibile matrimonio erano diventate sempre più consistenti dopo le dichiarazioni di due giorni fa del presidente della Fondazione Monte dei Paschi di Siena, Giuseppe Mussari, che aveva commentato la decisione della banca senese di incorporare Bam e Banca Toscana parlando di avvio di un percorso autonomo. Una dichiarazione interpretata come ammissione che la fusione tra la banca senese e la Bnl sarebbe tramontata. «Abbiamo imboccato un percorso autonomo perché, c'è un obbligo normativo da rispettare e siamo in grado di farlo perfettamente da soli», ha detto Mussari al quotidiano Sole 24 ore, riferendosi all'obbligo che hanno le Fondazioni bancarie di cedere il controllo degli istituti di credito. «Nessun riferimento a Bnl, ma il senso dell'operazione è questo: siccome le nozze romane non vanno avanti» aveva scritto il quotidiano.



Piero Giarda Monteforte/Ansa

to caso si vociferano candidature alternative. Come quella di Massimo Ponzellini, vicepresidente della Bei (Banca europea per gli investimenti), il cui nome, che non dispiace ai vertici di Mediobanca, potrebbe essere tirato fuori dal cilindro in caso d'impasse. Ma sulla lista c'è anche Gian Maria Gros-Pietro, ex presidente dell'Eni e ora sulla poltrona più alta della società Autostrade, anche lui personaggio ingombrante, come scomodo è Mario Draghi, ex direttore generale del Tesoro e ora managing director di Goldman Sachs in Europa.

L'incertezza sul cda di lunedì quindi rimane. Non è escluso, infat-

In calo del 31% le operazioni di acquisizione e fusione

MILANO Le operazioni di «mergers and acquisitions» sul mercato italiano sono state 305 nei primi nove mesi dell'anno contro le 443 dello stesso periodo 2001, in calo del 31%. Il terzo trimestre 2002 ha invece segnato un significativo incremento dell'attività (+31%) rispetto ai primi sei mesi dell'anno. Per quanto concerne il valore complessivo del mercato m&a italiano - riporta il consueto rapporto di Kpmg - si rileva una sostanziale tenuta, in linea con i nove mesi del 2001 (circa 40 miliardi di euro), grazie ad una dinamica caratterizzata da operazioni di medie dimensioni e da significative operazioni nel settore bancario ed immobiliare.

L'analisi delle prime dieci operazioni che hanno coinvolto società italiane mostra, infatti, un valore medio di circa 2.100 milioni di euro contro un valore medio di 2.700 milioni del 2001. La diminuzione del

mercato m&a italiano da attribuire sia alla scelta degli imprenditori italiani di ricorrere sempre meno alla crescita per linee esterne, sia ad un atteggiamento attendista degli stessi nelle operazioni cross-border, dimezzata rispetto allo stesso periodo del 2001.

Le operazioni nel settore bancario - sottolinea Kpmg - rappresentano la nota più positiva, con quasi un quarto del mercato e una crescita del 34% nel numero delle operazioni rispetto ai nove mesi del 2001. Prosegue inesorabile invece la crisi dei settori legati alle nuove tecnologie, che rappresentano solo l'8% del mercato totale con un calo del 66% rispetto al 2001.

Ancora debole l'interesse delle imprese verso le attività di quotazione: alle due offerte pubbliche del primo semestre (Pirelli & C. Real estate e Astaldi) si aggiunge solamente la quotazione della multiutility Asm Brescia.

Per il decreto che limita Edf Caso Italenergia: procedura europea contro l'Italia

DAL CORRISPONDENTE

Sergio Sergi

BRUXELLES Un'altra tegola in vista per la Fiat, direttamente dall'Unione europea. È quella che potrebbe cadere in testa a Italenergia, la società del gruppo torinese che nel luglio del 2001 ha acquistato (al prezzo di 3,22 euro per azione) il controllo del 52,09% del capitale di Montedison. La Commissione starebbe, infatti, per decidere l'apertura di una procedura d'infrazione nei confronti dell'Italia (il governo) per aver impedito al colosso francese Edf (Electricité de France) di far valere il proprio peso azionario, pari al 20%, negli organismi assembleari, con un decreto del 24 maggio 2001.

L'Edf aveva comunicato il giorno precedente il proprio ingresso in Montedison, non ancora acquisita dall'operazione Italenergia, «conformemente alle regole della Borsa italiana». Ne nacque un putiferio per il pericolo, si disse, di un'occupazione straniera del mercato dell'energia destinato, del resto e inevitabilmente, all'apertura generalizzata in seguito ad una direttiva Ue in tre fasi, dal

Per il colosso francese, che vota solo per il 2% del capitale, la decisione è attesa

febbraio 1999 allo stesso mese del 2003. Il risultato fu che a Electricité de France, in seguito al decreto, venne assegnato un diritto di voto all'interno di Italenergia pari allo 2,0% rispetto al Gruppo Fiat con il 46,17%.

Se la concentrazione Italenergia passò lascia l'esame delle regole sulle concentrazioni di «dimensioni comunitarie», il decreto anti-Edf fece storcere il naso alle istituzioni europee. Dopo una sentenza, della scorsa estate, della Corte di Giustizia del Lussemburgo che ha messo nell'angolo il potere della «golden share» (ammisibile soltanto in vicende considerate di «importanza strategica»), la Commissione ha avuto via libera nel prendere in esame il provvedimento che, con il congelamento del diritto di voto di un capitale straniero, ha alzato il muro a difesa di un'azienda nazionale. Il pronunciamento della Commissione, per iniziativa del responsabile del Mercato Interno, il liberale olandese Frits Bolkestein, dovrebbe arrivare mercoledì prossimo. Non lo ha escluso il portavoce del commissario il quale, anzi, ha detto che «è molto probabile» la presenza del caso nell'ordine del giorno della riunione del collegio. Il problema da esaminare è la compatibilità del decreto con il principio della libera circolazione dei capitali. Analogo problema riguarda anche il controllo del gruppo spagnolo Hidrocarburo, e Madrid rischia anche un richiamo scritto, come l'Italia, prima che venga avviata la procedura di denuncia alla Corte di Giustizia.

La tirata d'orecchie a Italia (e Spagna) non è del tutto scontata. Perché essa troverebbe delle opposizioni all'interno della stessa Commissione. Contraria sarebbe, secondo alcune voci e valutando sue precedenti prese di posizione, la commissaria spagnola e vicepresidente, Loyola de Palacio, responsabile peraltro del settore Energia, insieme a quello dei Trasporti. Il commissario Monti ha sul suo tavolo il dossier e sarebbe quasi pronto a consegnarlo al collegio per una decisione. Il presidente di Edf-Italia, Bruno D'Onghia, ha considerato l'annuncio dell'avvio di una procedura d'infrazione nei confronti del decreto italiano come «una decisione attesa».

Unicredit propone Giarda alla presidenza, poi ci sono Ponzellini, Gros Pietro, Draghi. Il presidente uscente: me ne vado se il 100% degli azionisti del patto lo vogliono

Moltiplicazione di candidati per il vertice Mediobanca, ma Cingano è sempre lì

MILANO Per la presidenza di Mediobanca è cominciata la volata. In vista del consiglio di amministrazione straordinario del 14 ottobre e dell'assemblea di bilancio del 28, ieri si sono cominciate a girare le prime carte in tavola. Ci ha pensato Alessandro Profumo, amministratore delegato di UniCredit, ha ravvivare la giornata confermando le indiscrezioni di stampa che volevano il professore Piero Giarda, già sottosegretario al Tesoro nei governi dell'Ulivo, come candidato ufficiale alla presidenza di Piazzetta Cuccia.

Quella di Giarda rappresenterebbe dunque quella funzione di garanzia che UniCredit, assieme a Ca-

pitalia, ha richiesto per limitare i poteri dell'amministratore delegato Vincenzo Maranghi. «Non bisogna parlare di funzione di garanzia - ha precisato Profumo - nel senso che anche l'attuale presidente, Francesco Cingano, è una persona estremamente valida e stimabile. Ma ci sono momenti - ha aggiunto - in cui nelle aziende è opportuno avere dei cambiamenti».

Tutto fatto, dunque? Neanche per idea. Perché il nome di Giarda non piace certo a Maranghi. Per lui il professore di economia della Cattolica di Milano è un personaggio troppo ingombrante. Perciò sono anche ipotizzabili barricate. In que-



Piero Giarda Monteforte/Ansa

to caso si vociferano candidature alternative. Come quella di Massimo Ponzellini, vicepresidente della Bei (Banca europea per gli investimenti), il cui nome, che non dispiace ai vertici di Mediobanca, potrebbe essere tirato fuori dal cilindro in caso d'impasse. Ma sulla lista c'è anche Gian Maria Gros-Pietro, ex presidente dell'Eni e ora sulla poltrona più alta della società Autostrade, anche lui personaggio ingombrante, come scomodo è Mario Draghi, ex direttore generale del Tesoro e ora managing director di Goldman Sachs in Europa.

L'incertezza sul cda di lunedì quindi rimane. Non è escluso, infat-

ti, che tutto venga rinviato all'assemblea dei soci del patto, a cui spetta la designazione di un nuovo presidente, che dovrà tenersi prima dell'assemblea di bilancio in agenda per il 28 ottobre. Come non è escluso che l'attuale presidente Francesco Cingano possa rimanere in sella fino alla scadenza naturale del suo mandato che è fissata per ottobre 2003. Cingano avrebbe manifestato disponibilità a presentare le dimissioni solo se tutti i soci, il 100%, del patto di sindacato fossero d'accordo (lo statuto prevede invece una maggioranza del 75%). E intanto il titolo vola in Borsa del 9,74% a 6,83 euro.

ro.ro.

PROVINCIA DI MODENA Servizio Politiche del Lavoro

ESTRATTO DI BANDO DI GARA

La Provincia di Modena invita pubblicamente alla presentazione di offerte, mediante procedura aperta di pubblico incanto, con il contributo del Fondo Sociale Europeo Obiettivo 3 per l'affidamento di: 1. fornitura di servizi di incontro tra domanda e offerta di lavoro tramite la metodologia della preselezione presso i Centri per l'Impiego della Provincia di Modena. Base d'asta Euro 115.000,00, IVA esclusa. 2. fornitura di servizi di orientamento e promozione dei tirocini formativi e d'orientamento, presso i Centri per l'Impiego della Provincia di Modena. Base d'asta Euro 210.000,00, IVA esclusa. I servizi saranno aggiudicati applicando il metodo dell'offerta economicamente più vantaggiosa, a norma dell'art. 23, c. 1 lett. b) del D.Lgs. 157/95, con modalità indicate nei rispettivi Capitolati d'appalto. Le offerte e le candidature dovranno pervenire entro le ore 12.00 del giorno 25.11.2002 a: Provincia di Modena - Ufficio Archivio-Protocollo - Viale Martiri della Libertà 34, 41100 Modena. I capitolati d'appalto e i testi integrali dei bandi di gara sono visionabili presso l'Amministrazione Provinciale - Servizio Politiche del Lavoro, via Giardini 474/c 41100 Modena - e sul sito internet www.provincia.modena.it. Per informazioni tel. 059.209674.

Il Dirigente Responsabile: Luciana BORELLINI

Gli avvisi integrali sono nella banca dati internet: www.infopubblica.com

Un moderno sistema di riscaldamento non può prescindere dall'utilizzo dell'energia **SOLARE!**

Oggi si riscalda così!

Sanicube GasSolarUnit, un concentrato di tecnologia in soli 0,64 m³: una caldaia a condensazione, un igienico produttore d'acqua calda ed un termoaccumulatore per un semplice utilizzo dell'energia solare.



ROTEX HeatLine[®] :

Il programma completo di riscaldamento a basso consumo

Riscaldamento a pavimento ROTEX Sistema 70
Termoaccumulatori ROTEX Sanicube
Sistema solare ROTEX Solaris
ROTEX GasSolarUnit
Caldaie a condensazione ROTEX A1
Stoccaggio del gasolio ROTEX Variosafe
Raccolta e sfruttamento acqua piovana ROTEX Variocistern
Sistema d'adduzione per sanitari e riscaldamento ROTEX VA[®]

E-mail aaenergy@alternativeadvancedenergy.com

Vogliamo intervenire ?
Puoi fare la tua parte?
Non aspettare
chiamaci

IDROCENTRO



Tangenziale Torino
Uscita La Loggia Km 32
Tel. 0172 - 912392 - Fax 0172 - 96122
cell.335.5241935



www.idrocentro.com



Il numero uno della Cgil ha ribadito a Monfalcone i motivi della protesta. La campagna «Tu togli io firmo» verso i 4 milioni di adesioni

Epifani: il 18 sciopero per diritti e politica industriale

MILANO «Lo sciopero del 18 ha una duplice valenza: per difendere i diritti dei lavoratori e per chiedere al governo una nuova politica industriale»: lo ha dichiarato Guglielmo Epifani a Monfalcone, all'assemblea dei lavoratori Fincantieri, un discorso che ha preso le mosse dagli anni della concertazione, quando «il risanamento lo hanno pagato lavoratori e pensionati»: a queste parole, il segretario Cgil, alla sua prima uscita ufficiale in Friuli Venezia Giulia, ha riscosso il grande applauso degli oltre mille delegati e lavoratori. Epifani ha anche auspicato che allo sciopero del 18 aderiscano anche Cisl e Uil, anche se - ha precisato - «non mi sembra che abbiano la nostra stessa impostazione». Sui due temi «il dialogo può comunque essere aperto con Cisl e Uil ma al momento non lo è». Buona parte del discorso è stato dedicato alla crisi Fiat, e alle critiche al governo «che brilla per la sua assenza: sembrava che tutti i problemi fos-

sero legati all'articolo 18, mentre il Paese è in preda a una crisi di vaste proporzioni e di fronte al caso Fiat anche il patto per l'Italia appare privo di senso». Severa l'analisi sui vertici del Lingotto: «Hanno presentato lo stesso piano di tre mesi fa, e ora dicono che il piano non può essere modificato: è un pessimo modo per cominciare la discussione. Il problema ovviamente è molto complesso. Il salvataggio della Fiat coinvolge gli azionisti privati, e un diritto a vendere e a comprare di General Motors, però bisogna ripartire da un progetto industriale e dalle garanzie che solo la mano pubblica può assicurare. Capitolo Finanziaria: «È un documento sbagliato: per lo sviluppo del Paese chiediamo al governo una seria politica industriale». E dopo lo sciopero occorre «continuare nella mobilitazione sui grandi temi, per far fare un salto di qualità al Paese: scuola e formazione, sanità e Mezzogiorno». La mobilitazione Cgil



Il segretario generale della Cgil Epifani a Monfalcone

«non ha uguali in Italia», ha proseguito. Le firme raccolte sono già 3 milioni e 300 mila. Entro il 18 saranno 4 milioni: «Un risultato straordinario mai registrato».

Epifani si è poi dichiarato contrario allo «spezzatino» di Fincantieri: «Tutto quello che divide serve a separare la parte migliore dalla peggiore per fare cassa. Invece occorrono sinergie tra i diversi insediamenti e i diversi tipi di produzione per fare massa critica ed evitare i contraccolpi anticiclici». Epifani infine ha criticato il trasferimento da Trieste a Roma della direzione di gruppo.

Si tratta - ha concluso - di far ritornare i temi del lavoro al centro dell'iniziativa sia del sindacato, sia delle forze politiche e delle istituzioni. Inoltre occorre una «profonda modifica della legge sull'immigrazione», a partire da una proroga dei termini per gli immigrati che intendono regolarizzarsi.

g.lac.

«Il "Ciao" non basta per salvare la Piaggio»

LIVORNO «La nostra Fiat si chiama Piaggio. Occorrono piani industriali che individuino una uscita di innovazione e sviluppo, occorrono investimenti, ricerca. Su una cosa potremmo fin da ora scommettere: il futuro dei 5mila addetti della Piaggio e dei 3mila dell'indotto non sarà garantito dal ritorno in Italia della produzione del ciclomotore "Ciao"». A fare il parallelo tra le due aziende, in stato di crisi e senza piani industriali credibili, capaci di indicare una concreta via di ripresa, è Luciano Silvestri, segretario generale della Cgil Toscana, che ieri, concludendo ieri a Livorno l'assemblea dei delegati Fiom, è tornato a lanciare l'allarme.

riverbera i suoi effetti anche sulla nostra regione» - ha proseguito Silvestri, partendo appunto dalla situazione in cui versa, ormai da molto tempo, la casa motociclistica di Pontedera. E, come detto, la situazione complessiva del Paese non autorizza ottimismo. «La prossima Finanziaria - ha affermato ancora il segretario Cgil - non rifinanzia la 488, una legge che in Toscana ha portato, negli ultimi 5 anni, investimenti per 2500 miliardi di vecchie lire, i patti territoriali non avranno soldi e non saranno regionalizzati. Questo significa, per la nostra regione, 700 miliardi di vecchie lire di minori investimenti». Il segretario della Cgil toscana ha concluso il suo intervento rilevando come «la politica del governo Berlusconi stia causando disastri».

Pulizie, al Sud 16mila posti a rischio

Niente fondi in Finanziaria. Dal primo gennaio saltano i servizi in 2.200 istituti scolastici

Angelo Faccinotto

MILANO Non c'è solo la Fiat con i suoi 8mila nuovi esuberanti. E non c'è nemmeno solo l'indotto. Per l'occupazione si profila un nuovo colpo, quantitativamente ancora più pesante anche se meno «visibile». Dal primo gennaio 2003, nei servizi di pulizia sono a rischio 16mila posti di lavoro. Quasi tutti - l'85 per cento - concentrati nel Sud, tra Sicilia, Calabria, Puglia e Campania.

A lanciare l'allarme sono Legacoop, Confcooperative, Confapi e, anche, Fise-Confindustria. Che additano come responsabile il governo. La legge Finanziaria 2003, infatti, si è «dimenticata» di stanziare i fondi necessari a consentire la prosecuzione dei servizi di pulizia in circa 2.200 istituti scolastici. Tutti del Centro-sud. E tutti gestiti da lavoratori che, dopo essere stati impegnati in attività socialmente utili, hanno trovato stabilità grazie a quattro consorzi di imprese, aderenti, appunto, a Legacoop, Confcooperative, Confindu-



La manifestazione all'aeroporto di Fiumicino degli addetti di Italtour e Weintauer

stria e Confapi, e a una convenzione con il ministero della Pubblica Istruzione.

Benché i contratti firmati dai quattro consorzi abbiano durata quinquennale, la copertura finanziaria era stata prevista esclusivamente per i primi diciotto mesi. Cioè fino al 31 dicembre di quest'anno. Per l'anno prossimo c'è il buio. Visto che la bozza di Finanziaria varata dal governo, come ricordato, per il 2003 non prevede neanche un euro. Se non ci saranno ripensamenti, dunque, i 16mila addetti verranno «messi in libertà». Cioè licenziati.

Per scongiurare l'epilogo, che aggiungerebbe difficoltà a difficoltà in zone già duramente colpite dalla crisi occupazionale rendendo in molti casi drammatica la situazione, Legacoop, Confcooperative, Confapi e Confindustria hanno chiesto un incontro al governo. Non solo. Intendono anche predisporre iniziative adeguate perché, nel contesto della discussione generale della Finanziaria, «anche il Parlamento, nella sua interezza, sia consapevole della gravità della situazione specifica». Dal canto loro le organizzazioni sindacali

hanno preannunciato, nell'ambito della loro autonomia, la predisposizione di iniziative adeguate.

Le difficoltà occupazionali, però, non finiscono qui. Ieri a Fiumicino si è svolta una manifestazione dei lavoratori dell'Italtour che temono per il proprio futuro. Mentre i sindacati dei trasporti di Cgil, Cisl e Uil della Lombardia denunciano, con un comunicato unitario, il precipitare della crisi nel settore dei trasporti su gomma. La Overland Spa, azienda che orbita nell'area della Merzario (gruppo Fimmatica), una delle ultime aziende del settore trasporti-logistica a capitale italiano, ha aperto le procedure di mobilità per 15 lavoratori a Melzo (Milano) e quattro a Torino. Per protestare contro il provvedimento, Filt, Fit e Uilt hanno indetto una prima giornata di sciopero per lunedì prossimo. Il sindacato ritiene che le motivazioni siano pretestuose. E preludano a problemi occupazionali che potrebbero investire tutto il gruppo Merzario. Con ricadute sulla capacità dei gruppi a capitale italiano di restare sul mercato.

TELECOM

Completato il cablaggio di Siena

Grazie alla collaborazione tra il Comune di Siena e Telecom Italia, a due anni dall'avvio della fase sperimentale, il progetto di cablaggio della città è diventato pienamente operativo. La nuova rete consentirà l'utilizzo di tutti i servizi telematici attualmente in commercio ai quali è possibile accedere tramite internet e di usufruire on-line delle applicazioni rese disponibili dal Comune e dalle altre realtà locali.

TRASPORTI

Rinviato lo stop dei piloti Anpac

L'Anpac, l'associazione dei piloti civili, ha accolto l'invito del ministro dei Trasporti ed ha rinviato lo sciopero nazionale nel settore aereo - già programmata per il prossimo 21 ottobre - al 7 novembre prossimo con la medesima modalità (4 ore, dalle ore 12 alle 16). Il 9 novembre sciopererà per 4 ore (dalle 12 alle 16) il personale Enav di Roma, il 18 quello di Padova (dalle 12 alle 16).

Pieno successo dell'iniziativa di lotta della Fnle-Cgil

Riuscito il blocco delle centrali elettriche

MILANO Lo sciopero della Cgil nelle centrali elettriche ha avuto pieno successo nonostante siano state effettuate alla chetichella, praticamente nel silenzio assoluto dei media. Le astensioni proclamate dalla Fnle, il sindacato energia della Cgil, in attuazione dello sciopero generale del 18, sono state anticipate nei giorni scorsi proprio per evitare disagi all'utenza.

L'adesione è stata particolarmente totale, al punto che ha sorpreso gli stessi vertici del sindacato di categoria. Ieri, venerdì 11, si sono fermate le centrali di Tavazzano a Lodi (tutto fermo, quattro gruppi su quattro), e Livorno (due gruppi su due). In precedenza, tra lunedì 7 e giovedì 10 ottobre, si erano fermate anche le centrali di Monfalcone (due gruppi su tre, ossia il 92 per cento), Ostiglia e Sermide a Mantova (in entrambi i casi sciopero compatto, due gruppi su due) e Porto Marghera a Venezia (due gruppi su due).

Per Giacomo Berni, segretario generale Fnle, «evidentemente le ragioni dello sciopero sono state così sentite da accomunare tutti i lavoratori, a prescindere dalla loro appartenenza sindacale». È stato un caso straordinario di partecipazione, considerato a ragione una positiva «cartina di tornasole» per la mobilitazione del 18 ottobre, che pertanto si preannuncia come una eccezionale giornata di lotta.

Il programma di scioperi nel comparto, rigorosamente autodisciplinati, proseguirà anche nei prossimi giorni, ed è ripartito nell'arco di un mese proprio allo scopo di garantire ai cittadini la continuità di fornitura elettrica. Quello dell'energia Cgil insomma è uno dei pochi scioperi nei quali il diritto viene esercitato senza colpire l'utenza.

Di seguito le modalità di adesio-

ne - diramate dalle Fnle-Cgil - dell'intero comparto dell'energia allo sciopero generale del 18 ottobre.

1) I lavoratori giornalieri delle aziende e degli impianti di produzione elettrica, del gas e dell'acqua, scioperano per l'intera giornata.

2) I turnisti e semiturnisti, sia elettrici che del gas-acqua, non direttamente addetti all'esercizio degli impianti, scioperano otto ore per ogni turno.

3) I turnisti e semiturnisti, sia elettrici che gas-acqua, delle squadre di pronto intervento, scioperano invece otto ore per ogni turno, salvo le esenzioni previste dalle leggi 146 e 83.

Fermi sei giorni i benzinai delle autostrade

MILANO I benzinai scendono in guerra contro la Società Autostrade (gruppo Benetton) e le compagnie petrolifere, che vengono accusate di voler estromettere i gestori e ogni altro possibile concorrente dalla rete autostradale.

L'assemblea generale dei gestori delle aree di servizio autostradali aderenti a Anisa Concommercio e Fegica-Cisl, dopo lo stato di agitazione ha proclamato sei giornate di chiusura degli impianti a novembre.

Le stazioni di servizio rimarranno chiuse 24 ore il 14 novembre, 48 ore il 20 e 21 novembre e 72 ore, dalle ore 6 del 26 alle ore 6 del 29 novembre.

In occasione della ristampa aggiornata de "Il libro bianco sulla scuola"

Assemblea

PIU' SAPERE PIU' FUTURO

Partecipano

Berlinguer, Cofferati, Fassino

Hanno già dato la loro adesione:

C. Acciarini, A. Asor Rosa, T. Benetollo A. Buffardi, G. Buffo, M. Callari Galli D. Chiesa, C. D'Elia, V. Cogliati Dezza M. Coscia, T. De Mauro, M. De Minicis P. De Nardis, A. Dito, S. Fancelli L. Ferrajoli, F. Frabboni, A. Genovesi G. Grignaffini, G. Iodice, R. Lisi G. Melandri, G. Mele, D. Missaglia D. Monteforte, C. Morgia, A. Nava F. Orlando, M. Pagano, E. Panini E. Persichella, M. Pierro, C. Pontecorvo C. Pratelli, G. Romano, M. Rossi Doria F. Rositi, A. Sasso, C. Sereni A. Serra, M. Stella, W. Tocci, N. Tranfaglia G. Valentini, G. Vattimo, B. Vertecchi M. Vincenzi, A. Vignali, V. Vita, G. Zagato

Sono stati invitati i sindacati confederali della scuola, le associazioni professionali dei docenti, le associazioni dei genitori, le associazioni degli studenti, i coordinamenti degli insegnanti.

Roma, sabato 12 Ottobre, ore 15 Teatro Piccolo Eliseo, Via Nazionale



aprile
Per lo Sciopero

Non perdiamoci di vista



Le immagini più belle della manifestazione del 14 settembre che non ci hanno voluto far vedere

In edicola con **l'Unità** la videocassetta a 4,50 euro in più

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Dollar, Yen, Sterline, etc.

BOT

Table of bond yields for different terms like Bot a 3 mesi, Bot a 12 mesi.

Borsa

Si è fatto più convinto il rimbalzo della Borsa, che è risalita del 3,05% portando al 5,5% il recupero dell'indice Mibtel in due sole sedute. Piazza Affari ha così scongiurato il rischio di chiudere in calo la settima settimana consecutiva (il bilancio è positivo, +2,29% rispetto a venerdì scorso). In crescita i volumi trattati, per un controvalore che ha superato i 2,7 miliardi di euro. I dati macro resti noti negli Stati Uniti, ma soprattutto, a livello internazionale, le ricoperture (in vista anche delle scadenze tecniche di venerdì prossimo), hanno sospinto al rialzo tutti i listini azionari e quello di piazza Affari è il recupero più contenuto del vecchio continente. Meno deciso il rialzo del Numtel (+1,38%).

Lascia il presidente dell'azienda energetica milanese, Zuccoli. Al suo posto eBiscom propone Presutti

Aem prepara l'addio a Fastweb

MILANO Giuliano Zuccoli, presidente e amministratore delegato di Aem Milano, si è dimesso dalla partecipata Fastweb, dando un segnale concreto della volontà dell'Azienda elettrica municipale milanese di uscire dall'azionariato della società che offre servizi di telefonia e Internet veloce su fibra ottica.



Giuliano Zuccoli

Le dimissioni di Zuccoli arrivano dopo i dissensi tra le due società sulla mancata quotazione in Borsa di Fastweb, quotazione da tempo caldeggiata da Aem, che preme per uscire dal settore telecomunicazioni per concentrarsi sul proprio core business dell'energia.

Il posto di Zuccoli - afferma eBiscom in una nota - dovrebbe essere preso dall'ex presidente di Assolombarda, Ennio Presutti.

Fastweb è partecipata al 30,8 per cento da Aem Milano, al 64,4% da eBiscom, holding a sua volta

controllata da Francesco Micheli e Silvio Scaglia. La quota restante di azioni è invece detenuta dai dipendenti.

Già a metà settembre fonti finanziarie avevano anticipato l'intenzione dell'Aem di uscire dall'azionariato di Fastweb. Uscita che si sarebbe potuta realizzare attraverso un cambio della quota Aem in Fastweb con azioni della quotata eBiscom.

A fine settembre, poi, altre fonti avevano sostenuto l'avvenuto avvio di contatti tra le due società per l'apertura dei negoziati. Mentre da eBiscom si confermava la disponibilità a discutere dell'uscita di Aem da Fastweb.

Dopo le dimissioni di Giuliano Zuccoli e la formalizzazione della candidatura di Ennio Presutti, in Borsa i titoli delle due società interessate hanno preso a salire.

L'operazione è stata condotta per conto della Albacom holdings

Successo del collocamento-blitz del 2% del capitale di Mediaset

MILANO Buona accoglienza da parte del mercato per il collocamento privato di circa il 2% di Mediaset. Secondo fonti di mercato le richieste sarebbero state pari a 5 volte il quantitativo offerto. Il collocamento blitz non ha avuto alcuna reazione di rilievo sull'andamento borsistico del titolo della società del biscone. Le azioni Mediaset hanno guadagnato il 4,54% a 5,97 euro a fronte di un rialzo dell'indice eurostoxx del settore media del 3,6%.

Albacom holdings è il primo socio della compagnia telefonica Albacom con il 45,5% del capitale. La holding è partecipata per il 49,5% da Bnl e dal 50,5% da British Telecom. Altri azionisti di Albacom sono Eni con il 35% e la stessa Mediaset con il 19,5%.

La quota pari a 24 milioni di titoli, è stata collocata da Deutsche Bank, ad un prezzo di 5,6 euro, per azione per conto di Albacom holdings. Attorno a mezzogiorno sul circuito dei blocchi è transitato lo 0,5% di Mediaset a 5,6 euro. A fare la parte del leone - secondo fonti della city - sarebbe stato un fondo che avrebbe ritirato più del 50% delle azioni vendute.

Il collocamento della quota Mediaset è legato al riassetto di Albacom avviato di recente dalla Bnl. L'istituto capitolino, d'intesa con British Telecom, punta a sciogliere Albacom holding e acquisire una quota direttamente in Albacom spa. Preludio dell'iniziativa, che mira a razionalizzare la catena di controllo della società telefonica, è la dismissione delle quote detenute dalla holding. La vendita delle azioni Mediaset rientra, tra l'altro, nel piano industriale di Bnl che prevede l'uscita dalle attività non strategiche.

AZIONI

Table of stock market data for various companies, including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS, etc.

Table of stock market data for various companies, including GARETTI, GANDALF W04, GARBOLI, etc.

Table of stock market data for various companies, including MILANO ASS R, MIRATO, MITTEL, etc.

Table of stock market data for various companies, including P.BG-C VA, P.BG-C VA W4, P.COM IN W, etc.

DATA DI CURA DI RADICOR

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various Italian government bonds like BTP AG 01/11, BTP AG 02/11, etc.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various Italian government bonds like BTP MT 01/06, BTP MT 02/06, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various corporate and municipal bonds like B.CARGE 01/01, B.CARGE 02/01, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Lists various investment funds like AZIONARI ITALIA, AZIONARIO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Lists various investment funds like AZIONARI ITALIA, AZIONARIO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Lists various investment funds like BILANCIATI, BILANCIATI, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Lists various investment funds like BILANCIATI, BILANCIATI, etc.

OB. MISTI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various mixed investment funds like OB. MISTI, OB. MISTI, etc.

OB. AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various Euro area investment funds like OB. AREA EURO, OB. AREA EURO, etc.

OB. AREA YEN

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various Yen area investment funds like OB. AREA YEN, OB. AREA YEN, etc.

OB. PAESI EMERGENTI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various emerging market investment funds like OB. PAESI EMERGENTI, OB. PAESI EMERGENTI, etc.

OB. INTERNAZIONALI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various international investment funds like OB. INTERNAZIONALI, OB. INTERNAZIONALI, etc.

AZ. PACIFICO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various Pacific region investment funds like AZ. PACIFICO, AZ. PACIFICO, etc.

AZ. AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various Euro area investment funds like AZ. AREA EURO, AZ. AREA EURO, etc.

AZ. EUROPA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various European investment funds like AZ. EUROPA, AZ. EUROPA, etc.

AZ. PASSE

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various European investment funds like AZ. PASSE, AZ. PASSE, etc.

AZ. PAESI EMERGENTI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various emerging market investment funds like AZ. PAESI EMERGENTI, AZ. PAESI EMERGENTI, etc.

AZ. AZIONARI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various equity investment funds like AZ. AZIONARI, AZ. AZIONARI, etc.

AZ. AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various Euro area equity investment funds like AZ. AREA EURO, AZ. AREA EURO, etc.

AZ. EUROPA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various European equity investment funds like AZ. EUROPA, AZ. EUROPA, etc.

AZ. PASSE

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various European equity investment funds like AZ. PASSE, AZ. PASSE, etc.

AZ. PAESI EMERGENTI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various emerging market equity investment funds like AZ. PAESI EMERGENTI, AZ. PAESI EMERGENTI, etc.

OB. AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various Euro area investment funds like OB. AREA EURO, OB. AREA EURO, etc.

OB. AREA YEN

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various Yen area investment funds like OB. AREA YEN, OB. AREA YEN, etc.

OB. PAESI EMERGENTI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various emerging market investment funds like OB. PAESI EMERGENTI, OB. PAESI EMERGENTI, etc.

OB. INTERNAZIONALI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various international investment funds like OB. INTERNAZIONALI, OB. INTERNAZIONALI, etc.

OB. AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various Euro area investment funds like OB. AREA EURO, OB. AREA EURO, etc.

OB. AREA YEN

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various Yen area investment funds like OB. AREA YEN, OB. AREA YEN, etc.

OB. PAESI EMERGENTI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various emerging market investment funds like OB. PAESI EMERGENTI, OB. PAESI EMERGENTI, etc.

AZ. AMERICA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various American investment funds like AZ. AMERICA, AZ. AMERICA, etc.

AZ. AMERICA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various American investment funds like AZ. AMERICA, AZ. AMERICA, etc.

AZ. AMERICA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various American investment funds like AZ. AMERICA, AZ. AMERICA, etc.

AZ. AMERICA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various American investment funds like AZ. AMERICA, AZ. AMERICA, etc.

OB. AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various Euro area investment funds like OB. AREA EURO, OB. AREA EURO, etc.

OB. AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various Euro area investment funds like OB. AREA EURO, OB. AREA EURO, etc.

09,30 Mondiali ciclismo, uomini jr RaiSportSat
16,05 Mondiali ciclismo, donne elite Rai3
17,05 Atletica, Coppa del Mondo Rai3
18,00 Basket, Virtus Roma-Skipper Bologna Rai3
18,55 Volley femm, Reggio E.-Siena RaiSportSat
20,35 Calcio, Italia-Jugoslavia Rai1
05,00 Gp Malesia classe 125 Eurosport/Italia1
07,00 Gp Malesia classe 250 Eurosport/Italia1
07,20 F1, Gp del Giappone Rai1
08,00 Gp Malesia MotoGp Eurosport/Italia1



Moto, in Malesia Melandri a caccia del titolo 250 e di un record

Se mantiene 51 punti di vantaggio su Nieto il pilota ravennate diventa il campione più giovane di tutti i tempi

SEPANG Marco Melandri va a caccia di record nella jungla malese. Il pilota ravennate dell'Aprilia è in testa alla classifica iridata della classe 250 con 52 punti di vantaggio sullo spagnolo Fonsi Nieto quando mancano tre gare alla fine della stagione ma già domani a Sepang potrebbe conquistare il titolo. Dovrà limitarsi a conservare 51 punti di vantaggio, cioè stare davanti al rivale oppure anche seguirlo all'arrivo purché Nieto si piazzasse dal quarto posto in giù. Con lo spagnolo sul podio, invece, indipendentemente dalla posizione di Melandri, il titolo resterebbe in ballo fino al successivo GP d'Australia. Se il romagnolo riuscisse nell'impresa in Malesia diverrebbe, coi suoi 20 anni e 67 giorni, il più giovane campione

del mondo nella storia della classe 250. Attualmente il record appartiene a Valentino Rossi che è diventato iridato a 20 anni e 250 giorni. Se poi Melandri vencesse anche la corsa, potrebbe regalare all'Italia il 600° successo in un gran premio, risultato mancato a Motegi una settimana fa. Nella classe 125 si è invece riaperto il discorso per il titolo: il vantaggio del francese Vincent (Aprilia) sul sammarinese Manuel Poggiali (Gilera) dopo la gara di domenica scorsa a Motegi si è ridotto a 8 punti, prevedibile dunque una grande battaglia. Nella Motogp Valentino Rossi, col titolo già in tasca, può viaggiare tranquillo, pensare al 2003 e magari all'estemporanea partecipazione alla prova del mondiale rally automobilistico di novem-

bre al volante di una Peugeot 206. Intanto il campione del mondo parla della gara malese: «Questa pista mi piace molto. È una delle più belle, nonostante il caldo e l'umidità soffocanti. Qui saranno importanti le gomme. Stiamo viaggiando con poco limite d'errore e con questo caldo le coperture saranno sollecitate molto. Speriamo bene. Qui finiscono non solo le gomme ma anche i piloti. Dovrò fare delle flebo e prendere dei sali minerali...». A Sepang scenderanno in pista ben 13 moto a 4 tempi. Fra i big solo Capirossi continua a correre con la Honda 500 in attesa di passare nella prossima stagione alla Ducati 4 tempi.

Walter Guagnelli

Giorni di storia
La storia che resiste
Estate 1943

In edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

lo sport

Giorni di storia
La storia che resiste
Estate 1943

In edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

Napoli ci mette l'amore, Trap i dubbi

Caldissima accoglienza per gli azzurri ma il ct non svela la formazione. Out pure Montella

DALL'INVIATO Aldo Quagliarini

NAPOLI C'è tempo incerto a Napoli. Un po' piove, e un po' spunta il sole. Soffia un vento leggero, e in queste condizioni si vedono bene le isole. Gli azzurri sono arrivati nel primo pomeriggio, come al solito in un albergo sul Lungomare, da dove puoi scorgere, con l'aria pulita di queste ore, Capri, Posillipo, gli scogli e i promontori che delimitano il Golfo. Diversamente dal solito, però, sono arrivati in ritardo. Sono rimasti imbottigliati nel traffico impazzito per una manifestazione di disoccupati, solidali con i lavoratori di Pomigliano d'Arco, in sciopero. Della Fiat si parla a Napoli, e il fiato della crisi si è fatto sentire anche addosso a Trapattoni, impegnato peraltro, in problemi di tutt'altra natura.

«È stato un viaggio lungo», si dice nel giro degli azzurri. Ma altro che scioperi, altro che cortei, non ha avuto tempo per queste cose il Trap: il dubbio che l'attaglia in questo momento è la formazione che schiererà stasera Savicevic, insomma vorrebbe sapere, il ct qual è l'ambizione di questa Jugoslavia che arriva al San Paolo con giocatori che ci conoscono bene e con un bagaglio di mistero: allenamento a porte chiuse, fuori i giornalisti, curiosi tenuti alla lontana. Il Trap ci ha scherzato su («Si vede che è più insicuro di me...»), ha detto di Savicevic, davanti a microfoni e taccuini, tentando di nascondere, con una battuta, dubbi, perplessità, incertezze. C'è da capirlo. Un infortunio dietro l'altro, strarimenti, influenze, contratture, maledizioni varie, il ct ha dovuto subire la defezione di gran parte della squadra titolare e i sospetti di mezza Italia. E anche adesso che la bufera sembrava placarsi, l'incertezza lo attacca nuovamente. «In avanti - dice Trapattoni - di sicuro ci saranno Del Piero e Inzaghi». Ma Superpippo non sta affatto bene. Durante l'allenamento, davanti a migliaia di scugnizzi rumorosi e festanti, l'hanno notato zoppicare, l'hanno visto accasciarsi a terra, soccorso dal medico Ferretti e dal massaggiatore. Volti tesi, sguardi preoccupati, intorno a cannoniere ros-



sonero. Niente di grave, si dice adesso nel giro della nazionale, ma non sono parole che rassicurano davvero, perché lo vedi soffrire Inzaghi, stringere i denti e restare in campo per la partitella con i compagni, sì, ma soffrire. E l'incertezza il Trap cerca di esorcizzarla scherzando, la metabolizza, ci ride su, ma non può nascondersela. «Oddo o Zauri - dice Trapattoni - molto dipenderà dalla scelta che farò. Quando? Sto maturando...». È il solito Trapattoni. Non ti dice mai quello che pensa fino in fondo. «Sto maturando - insiste - a seconda della formazione che schiererà la Jugoslavia. So-no giocatori di esperienza...».

Gli fanno notare che la Jugoslavia

non annuncerà la formazione. Lui allarga le braccia... In realtà, ha già deciso. Perché questa è una partita che l'Italia deve vincere assolutamente, per la classifica nel girone, per dare morale ad un ambiente che ancora non si è completamente ripreso dalla prematura eliminazione ai mondiali nipponcoreani. Per rispondere, infine, alle voci che danno già altri allenatori pronti a prendere quel posto sulla panchina azzurra. Adesso, non ci pensa il Trap, ma sa che deve vincere. La situazione di grande precarietà (ieri si è bloccato pure Montella), ha aperto sbocchi impensabili ai giovani. A sorpresa Ferrari si muove con la sicurezza del veterano. Oddo strappa palloni

che è un piacere e, su tutti, Ambrosini gestisce il gioco con classe e intelligenza. Si capisce che è un punto di forza delle idee del Trap. Provando a leggere nel pensiero del ct, azzardiamo questa formazione: Buffon; Cannavaro, Nesta, Panucci, Oddo, Tommasi, Ambrosini, Zauri; Pirlo, Inzaghi e Del Piero. Prendetela con le molle. In una vigilia in cui tutti si nascondono, l'unico a mostrar il volto vero, autentico, reale, è il pubblico. Ragazzini. Scavalcano tribune e gradinate; valicano vetrate e muretto divisorio, entrano in settori proibiti; obbligano i poliziotti a giocare a guardie e ladri; invadono allegramente il campo. Oggi è una festa. Almeno per loro.

catenaccio

Trapattoni lascia a Zoff? Non ditelo a Berlusconi

Pippo Russo

A poche ore dalla gara di Napoli contro la Jugoslavia sembra che l'argomento di principale interesse, parlando della nazionale azzurra, sia quello relativo al toto-allenatore. E in siffatto scenario capita che emerga una prospettiva ai confini della realtà. La illustrava ieri il *Corriere dello Sport-Stadio*, testata sulla quale gli effetti della fresca direzione-Jacobelli (fotografato in-gessato a pagina 2) si fanno sentire immediatamente. Il quotidiano romano ha ipotizzato il ritorno di Zoff sulla panchina azzurra. Sì, avete letto bene: Dino Zoff, l'allenatore "dimissionato" da Berlusconi pochi giorni dopo una finale degli Europei immeritatamente persa contro la Francia. Quello che provocò nel signor B. "indignazione" per la mancata marcatura a uomo di Zidane (che in quella partita si marcò benissimo da sé), e si guadagnò la definizione di "dilettante". Da quei giorni molte cose sono cambiate. In peggio. L'acclamato Trapattoni ha assunto la guida della nazionale, producendo un disastro tecnico ai mondiali di Giappone e Corea del Sud; e l'acclamato Berlusconi è passato dall'opposizione al governo, con quel che ne segue.

Forse fra qualche giorno scopriremo che si è

trattato dell'ennesima jacobellata (ricordate l'ipotesi di scambio Del Piero-Ronaldo fra Juventus e Inter, sparata in prima pagina su *Tuttosport*). Ma almeno per qualche ora lasciateci immaginare uno di quegli incontri ufficiali a Palazzo Chigi, col presidente del Consiglio che riceve la nazionale e a mani incrociate minaccia i giocatori di arresto qualora questi non tornassero vincitori da una manifestazione. Che occasione irripetibile avrebbe Dino nostro (una delle residue figure veramente bipartisan di questo paese) di manifestare la propria "indignazione" per il lavoro svolto dal signor B. e restituire al mittente le accuse di "dilettantismo".

Dalla nazionale alla C2, quello dell'allenatore dimostra sempre più di essere un mestiere difficile, per il cui svolgimento bisogna ingegnarsi e essere pronti a impensabili sacrifici. Lo testimonia la curiosa formula contrattuale che lega il tecnico Mario Somma alla Cavese (serie C2, girone C). Leggendo ieri *Il Mattino* si apprende che Somma viene pagato soltanto se vince. Un'innovazione che va nettamente oltre i contratti a rendimento (i quali basano la retribuzione su una cifra fissa garantita e una variabile in relazione ai risultati), poiché l'accordo prevede mille euro di premio per ogni vittoria, e 0 in caso di pari e sconfitta. L'aspetto davvero bizzarro della vicenda è che sarebbe stato lo stesso Somma a proporre questa soluzione al presidente Della Monica. E chissà se ne sarà ancora convinto quando, al termine di settimane di lavoro comunque prestatato, arriveranno sconfitte causate da errori arbitrali e pareggi determinati da papere del portiere o insipienza degli attaccanti.

catenaccio2002@supereva.it

Jugoslavi, avversari sempre temibili E tante facce note

L'ultima volta che gli azzurri hanno incontrato la Jugoslavia era il 31 marzo 1988, gara amichevole che terminò 1-1 con reti di Vialli e Jakovljevic. In totale 17 match, 5 pareggi, 8 vittorie dell'Italia, 4 per gli slavi. La partita più importante il 10 giugno '68, i gol di Riva e Anastasi regalarono l'alloro Europeo. Storicamente la Nazionale di Belgrado rappresenta per gli azzurri un osso duro. Il 12 maggio '57 per la Coppa Internazionale (progenitrice della Coppa Europea per Nazioni) gli azzurri furono travolti 6-1, di Cervato su rigore la rete della bandiera. Gli jugoslavi incrociarono anche il cammino dell'Italia che conquistò il titolo mondiale del 1982. Nelle qualificazioni per la fase finale in Spagna, la squadra di Bearzot superò gli slavi 2-0 a Torino (reti di Conti e Cabrini), pareggiando 1-1 (Bettega) a Belgrado. La Jugoslavia affronta un momento delicato di ricambio generazionale, affidato all'ex "Genio" del Milan, Dejan Savicevic. Le ultime apparizioni internazionali non hanno convinto: 6-1 dall'Olanda nei quarti di finale degli Europei 2000; terzo posto (dietro a Russia e Slovenia), e quindi eliminazione diretta, nel gruppo 1 di qualificazione al mondiale nippo-coreano; 5-0 poco tempo fa in amichevole contro la Repubblica Ceca. Oggi a Napoli in molti si aspettano una prova di carattere. La rosa della Jugoslavia presenta molte facce note al calcio italiano, da Mihajlovic a Stankovic, da Lazetic a Mirkovic, da Kovacevic a Milosevic, a Mijatovic. Questi ultimi tre, in modo particolare, oggi stanno facendo faville in Spagna, dimostrandosi bomber eccellenti. C'è anche Mateja Kezman, talento slavo del PSV Eindhoven che, dopo un avvio stentato, ha ripreso a giocare e segnare. E in questo momento ha più chance di Milosevic e Mijatovic. Mancherà Predrag Djordjevic dell'Olympiakos (infortunato), mentre Zoran Mirkovic è stato messo ed è in dubbio per la gara di stasera. Savicevic fa pretattica e sarà capace di mescolare le carte sino all'ultimo momento. Questa la probabile formazione: Jevric, Saveljic (Mirkovic), Krstajic, Mihajlovic, N. Djordjevic, Lazetic, Stankovic, Duljaj, Dragutinovic, Kovacevic, Kezman (Milosevic).

Francesco Caremani

L'under di Gentile apre la strada: 4-1

La migliore under della gestione Gentile, quella che ieri sera ad Avellino ha battuto la Jugoslavia per 4-1. Gasbarroni, all'esordio, nel primo tempo è la spina nel fianco jugoslavo. Dal suo piede, al 9', viene il cross per il vantaggio azzurro, firmato dal gioiello del Modena Sculli. La reazione degli uomini di Petrovic trova Amelia sempre pronto. Ma il portiere del Livorno non può nulla al '33, quando Pekaric anticipa Balzaretti e mette in rete di testa.

Nella ripresa Italia in avanti, e quello che prima ha fatto Gasbarroni, ora lo fa Balzaretti. Il nuovo vantaggio viene al 68': traversone dalla sinistra di Balzaretti, Borriello mette nell'angolino. La Jugoslavia si scompone e incassa il terzo gol. La punizione di D'Agostino impatta la nuca di Sculli, palla sotto la traversa. Nel finale ci scappa anche il pocker: D'Agostino riprende una corta respinta del portiere e chiude la pratica.

SERIE B Domani in campo poi di nuovo di domenica dal 10 novembre. Il presidente della Sampdoria attacca le tv: «Dovrebbero darci cifre adeguate non noccioline»

Garrone: «Giocare di sabato sera è stato un grave errore»

Matteo Basile

GENOVA Questa sera la serie B rinuncia al «suo» sabato sera e lascia il posto alla Nazionale, sarà in campo domani pomeriggio. Proprio come accadeva una volta e come tornerà ad essere dal 10 novembre fino a marzo. L'esperimento dell'anticipo di tutte le partite della serie B al sabato sera è fallito. Clamorosamente mancato l'obiettivo di aumentare in visibilità, nessun maggiore introito da Stream e Tele+. Anzi, 14 club non hanno contratti con le tv a pagamento.

Riccardo Garrone, presidente e proprietario della Sampdoria nonché della Erg, primo gruppo petrolifero privato italiano, è stato sempre contrario con l'anticipo al sabato

sera. «Si è trattato di un grosso errore - spiega - Nessuno ha pensato all'impatto sul territorio che una scelta del genere avrebbe causato. Nessuno si è sognato di interpellare commercianti, ristoratori, tifosi e chiedere loro un giudizio a riguardo. Senza considerare le abitudini, il sabato sera le famiglie stanno a casa e i giovani escono. Il progetto all'inizio sembrava concreto, poi una speranza e infine solo un'illusione...». Ora c'è una soluzione... «Tornare alla domenica va bene, anche se forse era meglio includere anche il mese di aprile».

Per le squadre e le città coinvolte si è a lungo parlato di una vera e propria «A2». Ma il campionato cadetto non è ancora valorizzato al massimo. La ricetta di Garrone è chiara: «Per avere una "A2" a tutti gli effetti servono

benefici per le tv, per le società e per i tifosi. Un'idea potrebbe essere la B al sabato alle 14 e 30 ma prima si dovrebbe fare un'indagine appropriata e soprattutto le tv dovrebbero elargire somme adeguate, non le tre noccioline che vogliono rifilarci adesso. Inoltre la lega dovrebbe essere una sorta di cassa comune che distribuisce i proventi dei diritti, una parte uguale per tutti ed una parte a seconda dell'importanza della società determinata da abbonati e bacino d'utenza».

Ma di soldi se ne vedono sempre meno. «Ci sono crisi ben più importanti, penso alla Fiat - dice Garrone - ma certamente questo momento è unico nella storia del calcio. E di crisi si tratta. Il calcio ha una grande importanza a livello sociale, unisce, diverte, soddisfa una passione. Per quanto riguarda i bam-

bini che lo praticano poi ha un aspetto formativo ed educativo non indifferente». Ma di chi sono le colpe? «Le manie di grandezza di 4 o 5 squadre determinano le condizioni economiche di tutte le altre. Gli ingaggi degli ultimi anni sono assolutamente fuori da ogni regola economica. Non giudico Berlusconi, Moratti e poi Sensi e Cragnotti che a loro si sono uniformati ma di certo hanno delle responsabilità. Bisogna ridimensionarsi».

Si riferisce agli ultimi acquisti di Nesta e Rivaldo? «Si predica bene e si razzola male. Ognuno fa ciò che ritiene giusto ma le conseguenze poi le pagano tutti. Oppure si facciamo un loro campionato con 4/5 squadre ma allora non so a quanti interesserebbe». Ma si può essere allo stesso tempo presidente di lega e presidente di una società? «Il fatto che

Galliani sia in una posizione di conflitto è lampante ma è uomo d'esperienza ed in quel momento era l'unica soluzione. Il problema sta nell'onestà dell'uomo ma in questo ho fiducia».

Considerando il momento più che sfavorevole chi gliel'ha fatto fare di entrare nel calcio? «Solo per rispetto al mio nome e alla mia famiglia. Ero partito nel ruolo di supervisore per favorire il passaggio della sampdoria ad un principe saudita. Poi si è scoperto che il principe non ne sapeva nulla ed il suo nome era stato utilizzato per scopi non limpidi. A quel punto ho indetto una riunione di famiglia ed abbiamo deciso di intervenire. Ad oggi abbiamo speso 34 milioni di Euro ma non mi sono pentito. Anzi, a fine campionato spero di poter dire di essermi divertito».

flash

FORMULA UNO

Domani mattina in Giappone l'ultimo Gp della stagione

Prove libere con qualche ombra per le Ferrari nella prima giornata del Gp di Suzuka che si correrà domenica (quando in Italia saranno le 8). Ha brillato il duo McLaren-Mercedes formato da Raikkonen (1'34"232) e Coulthard (1'34"730). Barrichello ha ottenuto il 3° tempo con 1'35"402 mentre Schumacher non ha avuto un pomeriggio fortunato (noie al sistema idraulico) non riuscendo a migliorare il tempo di 1'36"109 ottenuto nella mattina. 9° Trulli, 10° Fisichella.



Autodromo di Imola, la Sagis licenzia il direttore Massimo Gambucci

Un "buco" di due milioni di euro in bilancio fa saltare la direzione dell'autodromo Enzo e Dino Ferrari di Imola. Massimo Gambucci e due consiglieri d'amministrazione di Sagis, Ernesto Cavallo e Marino Montuori, escono di scena. La decisione è stata presa a maggioranza dal consiglio stesso di Sagis (società che gestisce l'autodromo), guidato dal presidente Carlo Mantellini. Ernesto Cavallo era già stato indotto a dimettersi da consigliere delegato alcuni mesi fa in seguito ad una vicenda giudiziaria. In particolare i provvedimenti riguardano il consigliere Marino Montuori (comunicazione, marketing, pubblicità), per il quale è prevista una revoca delle deleghe, il direttore generale Massimo Gambucci, licenziato ieri e la responsabile finanziaria Sandra Sandrolini. La verifica dei bilanci ha messo alla luce una situazione preoccupante.

Nonostante il successo di pubblico dell'ultimo Gran Premio di F1, il risultato economico è stato deludente. Due in particolare i capitoli che hanno dato le delusioni più clamorose: contratti pubblicitari, sponsorizzazioni e tribune aziendali da un lato, biglietti omaggio dall'altro. Il "buco" emerso, attribuendo più o meno un miliardo al primo capitolo, non meno di due al secondo, si aggira intorno ai tre miliardi di vecchie lire. Carlo Mantellini, presidente di Sagis, sostiene che i documenti «testimoniano la "mala gestio"». Quanto al nuovo direttore non c'è fretta: «Abbiamo scelto una nuova assistente che ha gestito la Superbike in maniera impeccabile». Il sindaco di Imola Massimo Marchignoli ha ribadito «la sua fiducia incondizionata nel presidente Mantellini, persona capace e saggia». Sorpreso è invece Massimo Gambucci, ormai

ex direttore che sostiene di non avere ricevuto comunicazione alcuna. Una prima avvisaglia di burrasca interna si ebbe lo scorso 19 luglio, quando l'associazione Amici dell'autodromo manifestò fuori dai cancelli della Sagis contro la decisione di Mantellini di assumere su di sé, oltre alla carica di presidente, anche quella di amministratore delegato della società. Nello stesso Cda fu inoltre deciso di avviare l'indagine amministrativa che ha fatto emergere il buco. Un anno fa l'elezione del nuovo consiglio d'amministrazione di Sagis, con un rinnovamento radicale rispetto alle vecchie gestioni traballanti, sembrò portare un po' di calma. Ma invece non è stato così. Fin dal novembre 2001 la situazione economica della società era parsa preoccupante.

Manuel Poletti

Abukeshek, un bronzo per la Storia

Dal pugilato la prima medaglia della Palestina ai Giochi Asiatici in Corea del Sud

Umberto De Giovannangeli

L'orgoglio di un popolo che non si arrende può vivere anche su un ring. Nablus è in festa. E già questo appare un «miracolo», visto che Nablus detiene il record della città cisgiordana sottoposta al più lungo, e asfissiante, regime di coprifuoco: centododici giornate consecutive. Le sue foto sono comparse sui muri di Nablus, accanto a quelle dei «martiri dell'Intifada». Lui, però, non ha combattuto l'esercito di occupazione israeliano né ha conquistato sinistra fama per essere diventato uno «shahid», un martire di Allah, uno dei tanti uomini-bomba che hanno seminato la morte in Israele. Ha combattuto, Munir Abukeshek. Ha combattuto e ha vinto. Non su un campo di battaglia ma sul quadrato di un ring. Ed è entrato nella storia per aver vinto la prima medaglia per la Palestina ai Giochi Asiatici in svolgimento in Corea, conquistando il bronzo nella categoria 81 kg. Non è un oro, ma è comunque un risultato dai significati simbolici profondi. «La conquista di questa medaglia servirà a infondere speranza al mio popolo», dichiara felice da Busan (Corea del Sud), il ventisettenne pugile palestinese.

Un eroe positivo: è quello che Munir Abukeshek può diventare per quelle migliaia di ragazzi palestinesi che, nonostante il coprifuoco e una guerra che si protrae da oltre due anni, non hanno smesso di sognare un futuro normale praticando lo sport. «Vi sono mille modi per resistere all'occupazione israeliana. Ed uno di questi è rivendicare la propria identità nazionale studiando e praticando lo sport. Ed è un fatto di straordinario significato simbolico che ragazzi palestinesi abbiano continuato a praticare discipline sportive anche sotto occupazione militare», ci dice al telefono Yasser Abed Rabbo, una delle figure di primo piano della dirigenza palestinese,



Una fase dell'incontro valido per la semifinale del titolo dei Giochi Asiatici al Gymnasium di Masan

se, già ministro dell'Informazione dell'Anp.

Munir, raccontano i suoi amici d'infanzia, è legatissimo a Nablus, dove vivono i suoi genitori e dove risiede la sua famiglia. Ma Nablus, assieme a Ramallah e Jenin, è stata la città più investita, e devastata, dalle operazioni militari di Tsahal, l'esercito israeliano, in risposta agli attacchi terroristici compiuti dai kamikaze palestinesi nelle città dello Stato ebraico. Nell'inferno di Nablus era impossibile per Munir alle-

narsi. «Le strade - racconta Ahmed, un compagno di palestra del pugile - erano occupate dai carri armati israeliani, gli edifici pubblici, anche quelli sportivi, sono stati distrutti dai soldati israeliani perché ritenuti covi dei terroristi». Tra i «covi» cannoneggiati c'è anche la palestra dove Munir Abukeshek era solito, sin da adolescente, allenarsi. A Nablus non c'è spazio per correre, allenarsi. A Nablus c'è solo spazio per combattere. Per le strade, e non su un ring. Con i mitra, e non con i guantoni

da boxe.

Per chi coltivava il sogno di vincere una medaglia nel nome della Palestina, non restava che abbandonare Nablus e provare a restare un atleta trasferendosi nell'unica città della Cisgiordania non occupata dall'esercito israeliano: Gerico. Una scelta difficile, una scelta obbligata: Munir decide di trasferirsi a Gerico in agosto, lontano dalla moglie e dal figlio, per paura di restare bloccato dal coprifuoco imposto dall'esercito israeliano.

Si è allenato da solo, all'interno del proprio appartamento. Ad incoraggiarlo c'è anche l'uomo a cui Arafat ha affidato l'incarico di capo negoziatore dell'Anp: Saeb Erekat, anche lui residente a Gerico. «Per una volta - dice al telefono - possiamo parlare di qualcosa di importante, gioioso. Siamo tutti orgogliosi del successo di Munir: l'inno palestinese è risuonato in una importante competizione sportiva internazionale, l'inno di un popolo che si batte per veder riconosciuto il suo diritto

all'autodeterminazione nazionale». La terza piazza vale la storia. Il perché è lui stesso a spiegarlo: «Siamo in una situazione terribile: non ci sono palestre, né sparring-partner con cui allenarsi», racconta Munir. Ma lui non demorde. A Nablus, come a Gerico e nell'intera Cisgiordania, è un intero popolo ad attendere il suo rientro in patria. Per festeggiare l'eroe di una libertà conquistata, almeno per un giorno, su un ring. Il giorno dell'orgoglio di una Nazione senza Stato.

gara di kart a Montecarlo

Zanardi di nuovo in pista «Vediamo dove arrivo»

Alex Zanardi si rimette in pista. Oggi l'ex pilota di Formula 1, senza gambe dopo il pauroso incidente avvenuto in Germania lo scorso anno sul circuito Lausitzring, tornerà in pista per la prima volta a Montecarlo su un Kart potentissimo.

«La prima emozione forte - racconta Zanardi a SuperAbile.it - l'ho avuta qualche giorno fa quando mi sono guardato allo specchio dopo aver indossato la tuta. È difficile spiegare, certo è stata una grande soddisfazione. Adesso aspetto le prove per capire quanto veloce posso andare».

Zanardi correrà in una gara Vip con molti piloti italiani e francesi, tra cui Caffi, Sospiri e Beretta, a bordo di un Kart della cilindrata di 250 cc dall'enorme potenza: «Sono delle schegge, tanto che il motore viene

autolimitato. Si tratta di un 250 Wankel, un motore particolare con un cilindro triangolare che in pratica funziona a tre fasi, lo stesso con cui la Mazda riuscì a vincere una 24 ore di Le Mans».

Piccole "saette", proprio come si chiama il motore, per ritrovare confidenza con la pista: «È un passo, non dico altro - conclude Zanardi - giorno dopo giorno vedremo dove riuscirò ad arrivare».

Alex Zanardi perse entrambe le gambe nel terribile incidente del 15 settembre 2001 sulla pista del Lausitzring. Da quel momento è iniziato un percorso fatto di coraggio e grande forza d'animo. Nello scorso febbraio Zanardi è tornato a camminare grazie a delle protesi speciali e alle cure del centro Protesi Inail di Vigorzo di Budrio, vicino a Bologna.

la giornata in pillole

Controlli antidoping a Roma

Provette sigillate male. Un numero anomalo di contenitori sigillati male, che per regolamento non possono essere avviati alle analisi, sono stati sequestrati dal Nas di Firenze al laboratorio antidoping dell'Acquacetosa a Roma. Le provette sarebbero tutte relative a controlli antidoping effettuati in occasione di partite dei campionati di calcio di serie A e B dello scorso anno e di quello in corso. I Nas avrebbero anche acquisito documenti alla procura antidoping del Coni.

Martina Hingis dice basta

«Non gioco fino al 2003». La tennista svizzera, ex n.1 del mondo, non giocherà più almeno fino alla fine dell'anno. Dopo essere stata sconfitta da Elena Dementieva a Filderstadt, la Hingis ha deciso di prendersi un po' di tempo per «liberare la mente». «Non giocherò altri tornei quest'anno - ha dichiarato - Ho bisogno di sgomberare la testa».

Spot tv per aiutare il basket

con Myers e Pozzecco. Carlton Myers, la stella della Virtus Roma, e Gianmarco Pozzecco, neoacquisto della Fortitudo Bologna, sono i protagonisti di uno spot della Rai per spingere il pubblico televisivo, e non solo, a seguire le partite del campionato di pallacanestro. Oggi i due saranno avversari nell'anticipo Virtus-Skipper (Palazzetto dello sport di Roma, ore 17,10).

MONDIALI DI CICLISMO Nella prova under 23 il toscano brucia tutti allo sprint. Brutta caduta nei pressi del traguardo ma senza conseguenze

La volata vincente di Chicchi, giovane e imprendibile

Marco Benedetti

ZOLDER Con una frustata ai 150 metri, Francesco Chicchi da Nocchi di Camaiore, classe 1980, è campione del mondo di ciclismo degli under 23. Di arrivo in gruppo si è trattato, con purtroppo una brutta caduta ai 400 metri che ha visto coinvolti anche due azzurri, Borghesi e Pietropoli, fortunatamente senza gravi conseguenze (alcuni traumi contusivi ma nessuna frattura). Dunque un freddo sole belga (6 gradi alla partenza) ha contribuito a tenere chiusa la corsa sul circuito iridato di Zolder, con gli azzurri di Fusi attenti a marcare gli avversari più quotati, il russo Timochine e il tedesco Baumann. Il teorema Cipollini potrebbe dunque trovare applicazione a Zolder, anche se con i professionisti (201 gli iscritti) e con un tempo meno clemente, tutte le condizioni al contorno andranno riscritte giro dopo giro. Come al decimo dei tredici giri, quando uno dopo l'altro si sfilano 14 corridori con Fusi che dai box esorta Bucciero e Ravaoli a entrare nella fuga. Detto fatto. I due azzurri collaborano con gli altri fuggitivi portando a 14 secondi il vantaggio sul gruppo, in cui però gli australiani si dannano l'anima



Francesco Chicchi compirà 22 anni il prossimo 27 novembre. È nato a Nocchi di Camaiore (Lucca) ed è alto 178cm per 73 kg. Chicchi ha vinto ieri il mondiale under 23 portando a quattro le medaglie d'oro italiane dal '96 data di istituzione della categoria

per chiudere il buco. Ai meno 10 è tutto da rifare, con alcuni allunghi del belga De Weert, seguiti dallo sloveno Bozic e dallo spagnolo De Pedro Garcia. A due chilometri dall'arrivo è Bucciero a far saltare sulle sedie il clan azzurro: la sua progressione è razionale quanto basta per guadagnare 5 secondi sul gruppo. Ai 400 metri il generoso tentati-

vo si esaurisce per lasciare spazio allo scacco finale di Chicchi. Sul podio anche lo spagnolo Gutierrez e lo svizzero Loosti.

In sala stampa il lucchese racconta: «Nel finale ho fatto quello che mi ha detto Fusi, starmene coperto e sulla ruota di Baumann. Quando ho visto che Antonio non ce l'ha fatta sono uscito prima sulla

destra, ma era tutto pieno. Mi sono allora buttato a sinistra e ho saltato i 4 davanti».

Con questo oro l'Italia domina il medagliere (due ori, un argento e un bronzo), anche se, inutile nasconderselo, l'attesa è tutta per i 12 azzurri (le riserve saranno Bernucci e Bennati) di Ballerini in gara domani.

In mattinata assegnato all'olandese Suzanne De Goede il titolo di campione del mondo donne junior (Monia Baccaille, undicesima prima delle azzurre). Oggi l'Elite Donne, con Alessandra Cappellotto e compagne a insidiare il dominio delle atlete dell'Est, prime fra tutte, la campionessa in carica, la lituana Polkevicute.

MicroMega

nel nuovo numero speciale (96 pagine, 5 euro)

Walter Veltroni
Elogio della piazzadon Luigi Ciotti
Noi e il PalazzoGuglielmo Epifani
Paolo Flores d'Arcais
Eugenio Scalfari
Dalla protesta alla proposta:
partiti o movimenti?Pancho Pardi
Dopo S. Giovanni:
bilanci e prospettive

LA BACCHELLI A PADRE ANGELO ARPA L'AMICO DI FEDERICO FELLINI
L'assegnazione del contributo economico, decretato con la «legge Bacchelli» viene assegnato dal governo italiano a Padre Angelo Arpa, conosciuto come il Padre della *Dolce vita* per aver sostenuto artisticamente l'amico regista Federico Fellini, e per aver dato vita a progetti culturali ancor oggi studiati in tutto il mondo. Lo scrittore e teorico, all'età di 93 anni, sta seguendo due progetti importanti, che presenterà martedì 15 ottobre al Maurizio Costanzo Show: il montaggio del documentario creativo sull'immaginario creativo di Fellini, *Imago*, e la diffusione e traduzione di un libro, *L'arpa di Fellini*, che Padre Arpa ha scritto sull'amico regista.

BIENNALE, BERNABÉ CE LA FA: PASSA URI CAINE E SI TRATTA CON DE HADELN

Toni Jop

Da dove gli venga tutto il potere che serve per infilare in un cassetto tutte le resistenze, tutti gli scontenti, tutte le contraddizioni dei mesi scorsi non siamo in grado di dirlo, ma è certo che ce l'ha fatta: Franco Bernabé, presidente della Biennale, ha convinto il consiglio di amministrazione ad approvare una decisa rivoluzione di programma che non potrà non coinvolgere il modo stesso di operare del grande ente culturale. Fin qui, Musica, Danza e Teatro erano gestiti da un direttore che restava in carica tre anni; da oggi, ogni direttore resterà un solo anno. Roba da matti, avevano obiettato da più postazioni non appena Bernabé aveva manifestato questa drastica intenzione, chi ce la farà a gestire una programmazione così conclusa e priva di prospettive? Obiezione respinta: basta dar tempo ai direttori di prepararsi e di preparare con calma il programma del loro anno;

quindi è sufficiente nominarli con buon anticipo rispetto all'avvio dell'incarico operativo. Fatto. Il principio non vale per il settore Cinema, o almeno non vale in quegli stessi termini: per quel che riguarda il cinema si può discutere. Bernabé voleva discutere con Moritz de Hadeln, mica un qualunque; lo stesso direttore, cioè, che ha condotto la Mostra fuori dalle secche in cui la destra l'aveva cacciata liquidando Barbera prima del tempo; lo stesso direttore che ha portato sugli schermi del Lido un film pacifista e per questo inteso dalla destra come antiamericano; lo stesso che non ha battuto ciglio quando la sua giuria ha assegnato il Leone d'Oro ad un film, *Magdalene*, che metteva il dito nell'ipocrisia di certa chiesa cattolica scatenando l'ira del fronte dei benpensanti. Bernabé ne discuterà con de Hadeln, così come ha deciso questo ammirevole consiglio di amministrazione.

Valuteranno assieme le condizioni dell'impegno dell'ex direttore della Biennale, ma comunque Bernabé ha tutte le carte in mano per fare, anche in questo caso, quel che vuole. Terzo punto: si era, nei mesi scorsi, anticipato il piacere che questo incontentabile presidente avrebbe provato affidando, per un solo anno, s'intende, la direzione del settore Musica ad un fuoriclasse come Uri Caine, pianista e compositore che nel suo lavoro ha abolito la rigidità dei vecchi contenitori in cui abitualmente si preferisce articolare l'immenso mare della produzione musicale. Anche qui, sarsate. Molti degnissimi critici non condividono questo piacere, per vari motivi, ma soprattutto perché non si vede di buon occhio una Mischung, una mescolanza così istituzionalizzata. Caine ci sarà. Complimenti. Ed ecco i nomi approvati dal cda. Per quanto riguarda la danza, il 2003 sarà affidato a Frédéric

Flamand, un altro integratore, se così si può dire, di discipline, uno che attraversa, a passi di danza, il suo tempo; per il 2004, invece, ecco invece una icona classica, Michail Baryshnikov, un artista che a passi di danza può attraversare il tempo di ieri e di oggi. Se Uri Caine gestirà la Musica del 2003, il 2004 verrà affidato a Giorgio Battistelli, compositore e autore di teatro musicale. Da notare che per questi due primi settori non è stata completata la terna in grado di abbracciare anche il 2005. Vedremo. Il Teatro è al completo: Peter Sellars - uno dei più acuti e apprezzati artisti contemporanei - gestirà il 2003, mentre a seguire si preparano Massimo Castri, uno dei migliori e più interessanti registi italiani, e Romeo Castellucci, fondatore della compagnia Societas Raffaello Sanzio, una delle compagnie italiane più innovative e famose nel mondo.

Giorni di storia
La storia che resiste
Estate 1943

In edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Giorni di storia
La storia che resiste
Estate 1943

In edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

IL PERSONAGGIO

Moretti: povero cinema

Alberto Crespi

Dopo il «debutto teatrale» in quel di Alessandria, Nanni Moretti è immediatamente tornato a Roma per la fiaccolata contro la legge Cirami. Quando chiacchiera - al telefono - con noi, nel pomeriggio di martedì 15 ottobre al Maurizio Costanzo Show: il montaggio del documentario creativo sull'immaginario creativo di Fellini, *Imago*, e la diffusione e traduzione di un libro, *L'arpa di Fellini*, che Padre Arpa ha scritto sull'amico regista.

Che pizza i registi italiani... Nanni racconta l'episodio mai girato di «Caro Diario» E dice: negli ultimi dieci anni non abbiamo inventato granché

Torniamo al misterioso (fino ad oggi) quarto episodio di *Caro diario*. Un episodio che Nanni aveva scritto, ma aveva poi deciso di eliminare una volta individuata in maniera più chiara la struttura del film. Un episodio che, ad Alessandria, è per così dire «montato» su se stesso fino a diventare un vero e proprio spettacolo. Lasciamo che sia Nanni a raccontarci come.

«L'uscita del libro su *Caro diario* era lo spunto, ad Alessandria, per una semplice presentazione. Poi ho pensato che c'erano due-tre scene del film che erano saltate al montaggio, e che avrei potuto mostrare. Poi ho pensato che potevo leggere questo quarto capitolo, e poiché il protagonista avrebbe dovuto essere Silvio Orlando, ho deciso che l'avremmo letto io e lui. Arrivato ad Alessandria, ho visto che si potevano utilizzare alcune scenografie di un *Don Giovanni* e si potevano coinvolgere Antonio Catania, che veniva da Genova dove sta girando il nuovo film di Scimeca, e alcuni ragazzi partecipanti al premio Ferrero, quindi - tra l'altro - aspiranti critici... Nel frattempo avevo anche deciso di leggere alcuni estratti dei miei diari privati, coincidenti con le riprese del film. Io tengo sempre un diario: a volte scrivo di più, a volte meno. Curiosamente, durante le riprese di un film scrivo di più, anche se sono sempre cose personali. Nel caso, le pagine che ho letto parlano delle insicurezze, delle angosce, delle auto-denigrazioni legate al lavoro; ma anche dell'entusiasmo, da esercente e da spettatore, per *Heimat 2*. Alla fine, la serata si è arricchita al punto tale da diventare letteralmente il mio debutto in teatro. Certo, potevo farlo solo con Silvio: è l'attore con il quale mi trovo meglio, sono abituato a risolvere le prove per la consegna dei Sacher d'oro in mezz'ora, è straordinario e spero di lavorare ancora molto con lui in futuro».

Come si diceva, nel film il regista sarebbe stato interpretato da Orlando, il che significa: 1) che il regista stesso non sarebbe stato Nanni Moretti, né

Ah, tutte quelle banalità sul cinema «sporco»... se dovessi aggiornare il film a oggi, forse ci metterei una battuta sul «Dogma»



una sua «proiezione»; 2) che l'episodio non avrebbe avuto nulla a che vedere con la strepitosa scena del critico che c'è effettivamente in *Caro diario*, interpretata da Nanni accanto a Carlo Mazzacurati. Moretti conferma: «La scena con Carlo ha sempre fatto parte dell'episodio della Vespa, che è poi il primo che ho girato. Prima è nato *In Vespa* (doveva essere un corto da proiettare solo al Nuovo Sacher), poi tutto il resto. Il resto erano, inizialmente, altri tre episodi: le isole, i medici e, appunto, il critico e il regista.

Quest'ultimo doveva essere Silvio: gli dissi che lo trovavo un po' grasso e gli ordinai di perdere cinque chili, cosa che si guardò bene dal fare. Poi, un po' di tempo dopo, gli dissi che non se ne faceva nulla. L'episodio

la serata

Dimenticare, per una volta, il Cavaliere... Nanni mette in scena i suoi inediti

Luis Cabasés

ALESSANDRIA Se qualcuno avesse scommesso una qualsiasi somma su un Nanni Moretti estenuante, in versione piazza San Giovanni, ci avrebbe rimesso anche le brache. Solo cinema, solo lui (e per la prima volta recitante sul tavolaccio di un palcoscenico con un inedito capitolo sceneggiato, ma mai girato per *Caro diario*) ad Alessandria, giovedì sera, a far la parte del boccone ghiotto nel menù di «Rings», una tre giorni della critica cinematografica cucinata dal quartetto Alberto Barbera, Nuccio Lodato, Lorenzo Pellizzari e Bruno Fornara che, dopo una critica servita ieri calda e croccante al termine del *Pinocchio* testé uscito, vedrà domani Marco Bellocchio sul palco con il suo nuovo film *Addio del passato*.

Insomma né il Cavaliere e i suoi interim, né l'Ulivo litigioso e multiforme. Neppure i girotondi. Neanche un bisbigliato «Non perdiamoci di vista». Nessun legittimo sospetto o conflitto d'interessi. Nessuna risposta al Benigni che dichiara all'Unità di



Pinocchio-fever

Pinocchio, il film di Roberto Benigni uscito ieri in oltre 900 sale, ha già registrato il tutto esaurito per i due spettacoli principali di ieri sera in quasi tutti i cinema in cui è stato proiettato. A Milano e a Roma, dove molti cinema si sono attrezzati con proiezioni mattutine e con spettacoli a mezzanotte, i multiplex Arcadia e Adriano hanno raggiunto il «sold out» per tutto il fine settimana. All'Arcadia i centralini sono stati presi d'assalto e le prenotazioni sono arrivate a diciasettemila e coprono fino al prossimo giovedì. Stessa accoglienza all'Adriano di Roma, dove le proiezioni serali sono prenotate da giornate di «migliaia di prenotazioni» e di una «vendita sostenuta» dei biglietti.

A sinistra, Nanni Moretti. Sotto Robin Williams ieri a Roma

Una satira dei luoghi comuni della settimana arte e della critica in Italia: il misterioso quarto episodio, dice Moretti, era il ritratto impietoso di un regista interpretato da Silvio Orlando che attraversava tutte le mode



Robin Williams: no alla guerra

«No alla guerra preventiva all'Iraq, si alle ispezioni dell'Onu purché siano fatte seriamente. E Berlusconi mi ricorda tanto il nostro vicepresidente Dick Cheney: non era sotto indagine anche lui prima delle elezioni?». A Roma per il lancio del suo nuovo film *One hour photo*, Robin Williams parla a tutto campo. Paragona chi vuole la guerra preventiva a chi pretende di controllare le nascite con l'elaculazione precoce: «tutto quello che hanno saputo dirci dopo l'11 settembre è stato di fare attenzione a chi segue corsi da pilota ma non è particolarmente interessato all'atterraggio». Williams si sofferma anche sul nostro premier: «l'ho visto ieri in tv, è molto simile al nostro vicepresidente Dick Cheney che ha problemi di conti, di documenti che non vengono resi pubblici, ci sono ammanchi di miliardi di dollari... non conosco bene la situazione italiana, ma Berlusconi non era sotto indagine prima delle elezioni? Che ha fatto, ha detto lasciamo perdere e parliamone più tardi? È strano come chi compie reati di carattere economico la passi liscia, ma ora pare che Cheney e altri tre o quattro personaggi dell'amministrazione Bush finiranno sotto inchiesta per frodi che hanno avuto ripercussioni sull'economia mondiale».



hanno consacrato il regista anche fuori dall'Italia. Sono mesi di fermento creativo, ma anche di angosce: «Domani comincio a girare il film, ma non ho niente di pronto, la sceneggiatura non esisterà mai». Di autodenigrazione: «Penso di essere un regista scolastico. Forse non ho troppa capacità per questo mestiere, non credo di essere un grande talento». Di ricordi della malattia e delle Eolie, oppure dei funerali di Federico Fellini, la camera ardente al teatro 5 di Cinecittà, il fondale azzurro, la fila della gente di Roma con poche facce del cinema, la fine prematura di Antonio Neuwiler. Poi Moretti parla del libro imperniato su *Caro diario* che uscirà fra qualche settimana, con Piera Detassis, curatrice del volume, e Alberto Barbera, e mostra alcuni tagli relativi agli episodi del film e il lungo piano sequenza integrale della Vespa, in una Roma ferragostana solare e calda.

E ancora la pièce sul regista ed il critico in eterno conflitto, con Silvio Orlando e Antonio Catania. La sequenza della Vespa diventa il finale del film, così del quarto episodio di *Caro diario* non se ne fa nulla. Fino a giovedì scorso. Una prova veloce nel pomeriggio, poi in scena. È lui il regista dell'episodio? Sembra più la presa in giro dello stereotipo di cinematografaro che si adatta alla corrente del botteghino. Ne fa le spese anche Jim Jarmush, per Moretti «sopravalutissimo». Applausi a scena aperta per alcuni minuti. Lui sorride, si schermisce, fa ciao con la mano e se ne va applaudendo il pubblico e gli attori. Non uscirà più.

COPELAND, EX DEI POLICE
IN ITALIA A NOVEMBRE

Stewart Copeland, ex batterista dei Police, arriverà a novembre in Italia per un tour orchestrale di 4 date, che partirà dal teatro Smeraldo di Milano il prossimo 11 novembre. Copeland proporrà dal vivo le colonne sonore scritte per alcuni film (tra cui *The equalizer* e *Rumblefish*, commissionata da Francis Ford Coppola nel 1982), e alcuni brani tratti da un balletto dell'Oklahoma Ballet. L'ex police, che con i suoi brani ha accompagnato i film di Oliver Stone (*Wall Street*, *Talk Radio*) e Ken Loach (*Riff-Raff*, *Piovono pietre*), sarà a Torino il 12 novembre, a Bologna il 13 ed a Roma il 15 novembre.

a teatro

I NEGRI DI JEAN GENET, UNA TAMMURRIATA IN SCENA PER I DANNATI DELLA TERRA

Maria Grazia Gregori

Grande successo al Festival Oltre '90 di Milano per *I negri di Jean Genet* con la regia da Antonio Latella, che conferma il suo indiscusso talento anche in questo nuovo incontro con il teatro rituale e trasgressivo dello scrittore francese. Uno spettacolo che fa parte di un trittico che comprende la riduzione teatrale di Querelle de Brest e *Stretta sorveglianza* che ha impressionato per la grande energia, allo stesso tempo plastica ed emozionale, che lo pervade e che sarà possibile vedere nell'ambito del grande progetto «Opera Genet» organizzato dal Nuovo Teatro Nuovo di Napoli che per un mese si consacrerà anche attraverso video, film, seminari, mostre al teatro genetano e che, dal 5 all'8 novembre, sarà in scena al Théâtre National Populaire di Villeurbanne nel

corso del Festival internazionale dei Teatri d'Europa: una presenza che ha il sapore di una consacrazione per questo regista under 40 e che premia il suo coraggio, la sua voglia di mettersi in discussione fuori dal facile tracciato dell'abitudine teatrale. Ma chi sono, oggi, «i negri» per Latella, per noi? Al di là dell'omicidio di una donna bianca da parte di un nero, da cui la storia comincia, tutti i dannati, gli sfruttati, i perseguitati della terra, verrebbe da rispondere. Tutti quelli che si battono per la propria dignità, la propria esistenza. Il teatro stesso che ormai assomiglia sempre di più a una riserva indiana ma che ha in se stesso tanto dignità e forza da saper resistere all'isolamento. Forse è proprio per questo che, fra tutti i testi di Genet, i negri non può

esistere senza pubblico, anzi si esalta e prende forma proprio grazie alla sua presenza. A fare da collante fra la rappresentazione e la sala c'è, nello spettacolo di Latella, fedele all'originale tranne che nel finale, un narratore - presentatore che è l'unico ad avere la pelle nera. Ma, in sintonia con la ricerca di un teatro del riflesso, anche noi siamo inglobati nella rappresentazione che si fa per una Corte formata da una Regina e dai quattro del suo seguito, che, da una piattaforma sopraelevata alle spalle dell'azione stessa, che si svolge a diretto contatto dello spettatore in sala, osserva e giudica. Tutto parla di sopraffazione, di violenza, di gioco estremo che, ha come posta la morte. Tutto è derisorio, inquietante nella forte capacità di racconto che

hanno i sedici attori, grazie ai quali ci sembra di rifletterci nello specchio nero degli incubi di questa disperazione travestita dove tutto si fa e si disfa nella musica e nel canto, dal Don Giovanni di Mozart ai canti popolari e tribali, dall'Italia al Sudamerica, dalla profonda Africa all'Oriente. Una «tammurriata» che ci prende alla gola dove tutto è ritualizzato e demistificato, tutto viene trasmesso da attori, quasi posseduti dai loro personaggi, con l'aiuto di pochissimi oggetti simbolici, primi fra tutti le maschere. Tutto è gioco erotico, infelice ricerca dell'altro così quel che costi, invocazione di un Allah nero, il senso di una rivoluzione che secondo Genet e secondo Latella passa sempre attraverso la rappresentazione.

Tiromancino, come sopravvivere al successo

È in uscita il nuovo cd «In continuo movimento»: morbida psichedelia per quest'Italia confusa

Diego Perugini

MILANO Federico Zampaglione esibisce una gran bella maglietta, azzurra, col faccione di Marvin Gaye stampato sul tessuto: «La tenevo in un cassetto pronta per un'occasione speciale. Come stasera» spiega con un sorriso. L'occasione, del resto, è speciale davvero. Per lui, bonario boss dei Tiromancino, come per il mondo tutto del pop italiano. Lo si capisce anche dallo spolvero di pezzi grossi della major per cui incide, la Virgin, che quasi a sorpresa s'è ritrovata fra le mani un gioioso giocattolo musicale, capace di piacere alla gente che piace ma anche di vendere benissimo. Eh sì, perché il precedente capitolo di Zampaglione & Co., *La descrizione di un attimo*, ha stregato anime e corpi con melodie raffinate e ritmi contemporanei, raggiungendo il disco di platino e conquistando strati di pubblico impensabili, tra un brillante passaggio sanremese con *Strade* e la poderosa spinta di un film di successo come *Le fate ignoranti*, che ha scelto *Due destini* come suo tema portante. Ma ora i Tiromancino hanno nuova mercanzia pregiata da esporre: un disco, *In continuo movimento*, che nasce dalla fuga da un mondo fattosi d'improvviso troppo pesante. Alle spalle Zampaglione s'è lasciato le inquietudini di una popolarità inattesa, le fatiche di un «neverending tour» e la polemica scissione coi vecchi compagni d'avventura. Nel cassetto, intanto, c'erano già abbozzi di canzoni, schizzati fra un concerto e l'altro, con testi sotto forma di diario emotivo. «Dopo tutto quello che era successo ci voleva un momento distensivo - dice Federico - per questo la gestazione dell'album è stata lunga: ci siamo sistemati in una villa nel verde fuori Roma, per fuggire qualsiasi forma di frenesia. Lavoravamo senza orari, prendendoci tutto il tempo di metabolizzare ogni passaggio ed eliminare ciò che non ci convinceva». E per spiegare la dolce routine di studio imbraccia la Gibson rossa, la collega a un minuscolo Marshall, e col pianista Andrea Pesce accenna i nuovi pezzi: l'evocativa e sognante *Come l'aria* e la bellissima *I giorni migliori*, viaggio dei pensieri verso la purezza delle piccole cose. Quindi una love-song, disarmante nella sua poetica semplicità, come il singolo *Per me è importante*. Canzoni che ritroviamo, su disco, molto più ricche e suonate, in equilibrio fra strumenti acustici e tecnologia elettronica, con frequenti abbandoni a una morbida psichedelia. Ospiti d'onore Elisa, amica del cuore, e Meg dei 99 Posse, protagonista in *Nessuna certezza*, mentre Roberto Pedicini, alias la voce di Jack Folla, anima il duetto-dialogo fra noi e la nostra coscienza in *Il progresso da lontano*.

Il tutto amorevolmente raccolto in un cd dai suoni belli ed eleganti, da ascoltare in pace lasciandosi trasportare dai pensieri e dalle immagini. Sarà ancora best-seller? Zampaglione minimizza: «Non abbiamo avuto pressioni, semmai eravamo noi ad avvertire una certa responsabilità: perché nel lavoro precedente c'erano delle canzoni che avevano smosso emozioni nella gente. Per esempio, in tan-

Federico Zampaglione: la sinistra non ha saputo comunicare il bene che ha fatto col suo governo

I Tiromancino
Sotto
Eugenio
Finardi

generazioni

Finardi: canzoni di ieri per l'orrido mondo di oggi



MILANO Cinquant'anni compiuti pochi mesi fa. Eugenio Finardi si guarda dentro e ritrova canzoni ingiustamente dimenticate e clamorosamente attuali. Le ricanta, le risuona, le aggiusta con la complicità di amici come Angelo Carrara e Vittorio Cosma e l'energia di tanti giovani musicisti. Le ritroviamo ora in un album intitolato, guarda caso, *Cinquant'anni*.

Prima di tutto, auguri. E una curiosità: come hai festeggiato i tuoi primi cinquant'anni?

Staccando telefonini e mezzi di comunicazione varia per stare con la mia bambina. Non per tristezza o malinconia, ma per godermi un momento tutto mio.

Però, hai sbandierato la tua età nel titolo...

È stata una specie di sfida ai meccanismi attuali, dove per essere vincente devi abbassarti gli anni e curare l'immagine. Non sono cose che fanno per me.

E, infatti, nel disco hai ripescato il tuo repertorio più vecchio: come mai?

Ho escluso i titoli più famosi, che avevo già ripreso, perché non volevo truffare nessuno. E, poi, ho scelto le canzoni più attuali, che a distanza di tanto potessero stare in piedi da sole, senza toccare una virgola dei testi. Ce n'erano tante, da *Scuola a Diesel*, da *Cuba a La paura del domani*, che toccavano argomenti ancora molto forti. E irrissolti.

ti mi hanno scritto dicendomi che s'erano innamorati ascoltando *La descrizione di un attimo* e cose del genere: ecco, più che ripetere il successo di vendite, c'interessava ricreare quel clima di emozione». E, per spiegarsi meglio, abbozza un tuffo nel passato con una toccante versione del suddetto gioiellino, che inumidisce gli occhi dei più romantici in sala. Molta musica e poca politica, stasera, forse per non pensarci troppo su, almeno per qualche ora. Ma Federico non si sottrae alle domande sugli schieramenti: «Sono legato alle istanze della sinistra, anche se vedo una gran confusione

ne in giro. E cose assurde come il Tg di Fedè, che ormai non so se mi fa più ridere o piangere. Credo che l'errore della sinistra sia stato non aver comunicato bene quanto di buono ha fatto durante il suo governo: ora è giusto recuperare una chiarezza di idee, contenuti e obiettivi. Per questo guardo con simpatia i girotondi di Moretti». Tra zuppe toscane e rossi corposi, c'è pure il tempo di parlare di cinema: «E' una mia grande passione. Alla fine degli anni Ottanta ho, persino, scritto una colonna sonora per un film di Joe D'Amato sul filone *Flashdance*: non è mai uscito, forse

era troppo trash... Dopo la fortunata esperienza con *Le fate ignoranti*, un altro nostro pezzo sarà contenuto in *My Name Is Tanino* di Paolo Virzì. Ma in realtà vorrei provare a scrivere una vera colonna sonora, ad esempio per Matteo Garrone, che mi è piaciuto molto in *L'imbalsamatore*. Oppure, se devo proprio sognare, per Abel Ferrara». Intanto c'è da pensare al tour imminente, che partirà il 16 novembre dal Barfly di Ancona e toccherà molte città italiane fra cui Firenze (21), Ferrara (23), Rimini (29), Milano (9 dicembre), Torino (10 dicembre) e Roma (12 dicembre).

Il musicista giapponese riscrive la bossa nova insieme al maestro Jacques Morelenbaum. Stasera il concerto a Roma

Sakamoto nel tempio di Antonio Carlos Jobim

Silvia Boschero

Ryuichi
Sakamoto

Tra le evoluzioni sofisticate del pop elettronico a fianco di David Sylvian e le reinterpretazioni ai limiti del possibile con la sua prima storica band - la Yellow magic orchestra -, tra le colonne sonore per *L'ultimo imperatore* e quelle di *Fury*, oggi scopriamo un nuovo Ryuichi Sakamoto, il pianista giapponese dal successo planetario, innamorato perdutamente della bossa nova. E non è difficile credergli quando ci racconta che questo amore ha una lunghissima storia alle spalle. Ha appena dato alle stampe assieme al violoncellista e arrangiatore di Caetano Veloso Jacques Morelenbaum, *Casa*, un disco magico, seppur piuttosto didascalico, dedicato al maestro della bossa Antonio Carlos Jobim, che già lo troviamo sui palchi dei teatri italiani perso nelle sue tessiture sonore (stasera al nuovo Auditorium di Roma, domani al Mediterraneo di Napoli, e poi al Manzoni di Milano e al Palasport di Padova). La genesi di questa storia d'amore è di quelle favolistiche: «Credo che avessi attorno agli undici, dodici anni e decisi di mettere su una band. Ma non una band qualsiasi, rock ad esempio, come facevano i miei coetanei. La cosa divertente è che eravamo proprio una band di bossa nova, che al tempo, in Giappone, non era esattamente il mainstream».

Casa è un disco che non osa sperimentazioni ma si limita a reinterpretare con leggera classe le composizioni del maestro di Rio de Janeiro con la voce limpida e brillante della

moglie di Morelenbaum: «La famiglia Jobim ha messo a disposizione mia, di Jacques e di sua moglie Paula (questi due già componenti del quartetto Jobim, che da anni gira il mondo diffondendo la sua musica, ndr), la casa di famiglia a Rio. Ed è stata un'emozione straordinaria. Jacques mi diceva che sembrava io camminassi all'interno di un tempio per

quanta suggestione provavo. Ero tremendamente preoccupato di suonare quel piano, come se non osassi disturbarlo. Poi ho lasciato che fosse lui a condurmi, mi sono completamente abbandonato ad un progetto difficile: non si possono affrontare a cuor leggero le cover di uno dei musicisti più visitati, e talvolta stereotipati, della storia. Ep-

pure l'esperimento è riuscito in pieno. Per la scelta del repertorio: temi mai scontati e addirittura inediti, concessi in via del tutto eccezionale dall'attitudine del terzetto: non un esercizio di stile da parte di tre musicisti ultra professionisti, ma un rapporto amoroso ingaggiato con questa gigantesca eredità: «La cosa che continua a sorprendermi della bossa nova è la sua straordinaria semplicità d'ascolto unita ad una celata difficoltà di esecuzione. Queste due caratteristiche sono la forza misteriosa che fa della bossa una delle grandi musiche del secolo scorso, che la rende universalmente popolare. In questo nostro disco la canzone che riesce meglio a rappresentarla nella sua duplice essenza è sicuramente *Sabiá*, un pezzo meditativo e profondo, dunque pieno della cosiddetta «saudade», ma allo stesso tempo perfettamente in armonia con la brillantezza del ritmo». E la canzone più difficile da suonare? «Sicuramente *Tema para Ana*, che originariamente Jobim aveva scritto per sua moglie poco prima di morire. Eravamo indecisi se abbandonarci o meno al romanticismo senza offendere la vedova. Poi lei l'ha sentita e ha detto: fantastica! Descrive esattamente come sono, una donna romantica». Romantico come questo Sakamoto... «Era un sogno per me. Nel 1995 Arto Lindsay mi invitò a New York per collaborare ad un disco di Caetano Veloso. Dopo vidi Veloso e Jacques in concerto e rimasi rapito, mai vista una corrispondenza tale tra due musicisti così geniali. Era inevitabile che le nostre strade si incrociassero ancora».

la tua voce dallo spazio

Puoi girare l'Europa in compagnia della tua Radio preferita. La voce di Radio Popolare arriva dallo spazio, è trasmessa 24 ore su 24 dal satellite EUTELSAT (Hot Bird 4, 13° est, 12.673 MhZ verticale).

Un piccolo passo per la tua radio, un grande passo per l'informazione.

Radio Popolare

www.radiopopolare.it andiamo lontano

numeri

FARMACIE DI TURNO

APERTE con orario continuato fino alle 8,30 di dom. 13/10:
 AICARDI Via S. Vitale, 58
 S. VIOLA Via E. Ponente, 90
 MORATELLO Via Dagnini, 16
 COMUNALE P.zza Maggiore, 6

APERTE dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 21,30:
 SACCHETTI Via D'Azeglio, 50
 S. CARLO Via dei Mille, 7
 FERRARETTI FACCHINI Galleria Via Larga, 33
 PARCO NORD Via Stalingrado, 101
 ZINCONI Via Sardegna, 1
APERTE dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 19,30:
 SS. TRINITA' Via S. Stefano, 82
 BETTINI Via di Corticella, 68
 COMUNALE Via della Battaglia, 25
 PORTA LAME Via Zanardi, 8
 COMUNALE Via De Nicola, 1
 DUSE Via Duse, 20

SPERANZA Via U. Bassi, 6
 DEL MELONCELLO Via Saragozza, 254
 COMUNALE V.le Felsina, 35
 DEL BORGO Via E. Lepido, 147
 SANDREA ALLA BARCA Via Tommaso, 2
 MARCO POLO Via Marco Polo, 22
 S. ESTER Via Bentini, 1
 AL SACRO CUORE Via Matteotti, 29
 BUSACCHI Via E. Ponente, 24
 PAULIN Via Marconi, 26
 MADONNA DELLA GUARDIA Via A. Costa, 107
 DA PORTA SARAGOZZA Via Saragozza, 71
 DEL PAVAGLIONE Via Archiginnasio, 2
 S. DOMENICO Via Garibaldi, 1
 TRENTO TRIESTE P.zza Trento Trieste, 1
 DELLA MADDALENA Via Zamboni, 62
 SPARTACO Via del Parco, 1
 COMUNALE Via del Lavoro, 19
 DEL SOLE Via Pirandello, 22
 FOSSOLO 2 CENTRO COMM.LE Via Bombiccì, 6
 S. RUFFILLO Via Toscana, 58
 CHIAMATE D'URGENZA
 POLIZIA STRADALE
 Centralino 051/526911
 VIGILI URBANI

Informazioni 051/266626
 Rimozione Auto 051/371737
 VIGILI DEL FUOCO
 - UFFICI 051/327777
 PATTUGLIE CITTADINI 051/233535
EMERGENZA TRAFFICO
 Informazioni sulle misure antinquamento
 Centro di Informazione Comunale Bologna 051/232590 - 051/224750
 SOS C.O.E.R. Operatori emergenza radio 051/802888
PREFETTURA:
 051/6401561 - 6401483
 SEABO Servizio telefonico clienti 800257777
 Acquedotto e Gas
 - Pronto intervento 800250101
 ENEL Segnalazione guasti e operazioni contratti 800900800
SERVIZI
 A.I.D.S. INFORMAZIONI Bologna 167856080
 TELEFONO VERDE AIDS

REGIONALE 800856080
 (Lun. 9.00-13.00; Lun/Ven. 15.00-19.00)
OSPEDALI E AMBULANZE
 Croce Rossa 051/234567;
 Bologna soccorso (coordinamento ambulanze Cri) 118;
 Ambulanza "S" 051/505050
 Belletta 051/6225111;
 Baretta 051/6162211;
 Rizzoli 051/6366111;
 Maggiore 051/6478111;
 Malpighi 051/6362111;
 Matermia 051/4164800;
 Ottonello (psichiatria) 051/6584282;
 Reparti breve degenza (x Cdn) Clinica psichiatrica II e Comunità protette ex O. P. * Roncalli 051/6584111;
 S. Camillo 051/6435711;
 S. Orsola 051/6363111;
 Centro antivenere 051/6478955;
 Villa Olimpia Cdn 051/6223711;
 Centro trasfusionale: prenotaz. ambulatoriali 051/6364881;

col Pubblico: 051/203040
OSPEDALI E AMBULANZE
 Croce Rossa 051/234567;
 Bologna soccorso (coordinamento ambulanze Cri) 118;
 Ambulanza "S" 051/505050
 Belletta 051/6225111;
 Baretta 051/6162211;
 Rizzoli 051/6366111;
 Maggiore 051/6478111;
 Malpighi 051/6362111;
 Matermia 051/4164800;
 Ottonello (psichiatria) 051/6584282;
 Reparti breve degenza (x Cdn) Clinica psichiatrica II e Comunità protette ex O. P. * Roncalli 051/6584111;
 S. Camillo 051/6435711;
 S. Orsola 051/6363111;
 Centro antivenere 051/6478955;
 Villa Olimpia Cdn 051/6223711;
 Centro trasfusionale: prenotaz. ambulatoriali 051/6364881;

Centro raccolta sangue 051/6363539
GUARDIA MEDICA PUBBLICA
 Orario prefestivo 10-20; festivo 8-20; notturno 20-8
 Quartieri: Borgo Panigale, Reno, Saragozza, Porto, Navile
 848831831 Quartieri: San Vitale, San Donato, Santo Stefano, Savena 848832832
GUARDIA MEDICA PRIVATA
 COS 051/224466, a domicilio 24 ore su 24 festivi compresi.
 ASSISTANCE 051/242913
 A.N.T. (associazione per lo studio e la cura dei tumori solidi): G.A.S.D. (gruppo di assistenza specialistica domiciliare gratuita) 051/383131
 Servizio operativo solidarietà (S.O.S.) per i malati di tumore e le loro famiglie 051/242824
 Un medico a casa (informazioni per gli anziani) 051/204307
 Salus 2000, assistenza anziani e infermi a domicilio e in ospedale 24 ore su 24,

051/761616
 Guardia medica veterinaria: 051/246358
TRASPORTI
 AEROPORTO Guglielmo Marconi 051/6479615
 ATC Informazioni e reclami 051/290290
 AUTOSTRADE Centro Informazioni viabilità e varie 06/43632121
 TAXI 051/534141 - 051/372727
 FS Ferrovie dello Stato www.trenitalia.it - orari, tariffe (tutti i giorni 7/21) 848-888088
TURISMO
 www.nettuno.it/bologna/touringbologna
 CST Centro Servizi per i Turisti 051/4210188 - 051/6487411
FIERE di BOLOGNA
 www.bolognafiere.it
 informazioni 051/282111

BOLOGNA

ADMIRAL Via San Felice, 28 Tel. 051/227911 250 posti Magdalene 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 6,50)	APOLLO Via XXI Aprile, 8 Tel. 051/6142034 450 posti Scooby-Doo 15.00-16.45 (E 7,00) Parla con lei 18.30-20.30-22.30 (E 7,00)	ARCOBALENO P.zza Re Enzo, 1 Tel. 051/223527 1 Pinocchio 700 posti 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30-00.30 (E 7,50) 2 Possession - Una storia romantica 380 posti 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7,50)	ARLECCHINO Via Lame, 57 Tel. 051/522285 Cinema Un viaggio chiamato amore 460 posti 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7,00)	CAPITOL Via Milazzo, 1 Tel. 051/241002 1 Pinocchio 450 posti 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7,00) 2 Minority Report 225 posti 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7,00) 3 Pinocchio 115 posti 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7,00) 4 People I Know 115 posti 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7,00)	EMBASSY Via Azzogardino, 61 Tel. 051/555563 620 posti About a boy 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7,50)	FELLINI Via XII Giugno, 20 Tel. 051/5680034 Sala Federico 450 posti 15.00-17.35-20.00-22.40 (E 7,50) Sala Giulietta 200 posti 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7,50)	FOSSOLO Via Lincoln, 3 Tel. 051/540145 813 posti Pinocchio 16.30-18.10-20.15-22.40 (E 7,00)	FULGOR Via Montegrappa, 2 Tel. 051/231325 438 posti About a boy 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7,00)	GIARDINO V.le Oriani, 37 Tel. 051/343441 650 posti People I Know 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 7,50)	IMPERIALE Via Indipendenza, 6 Tel. 051/223732 550 posti Minority Report 15.00-17.35-20.00-22.40 (E 7,50)	ITALIA NUOVO via M. E. Lepido, 222 Tel. 051/6415188 190 posti Pinocchio 15.30-17.50-20.20-22.30 (E 7,00)	JOLLY Via Marconi, 14 Tel. 051/224605 580 posti Pinocchio 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7,20)	MARCONI Via Saffi, 58 Tel. 051/6492374 500 posti Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è 15.00-16.40-18.10 (E 7,50) Formula per un delitto 20.20-22.30 (E 7,50)	MEDICA PALACE CINEMA TEATRO Via Montegrappa, 9 Tel. 051/232901 1150 posti Asterix & Obelix: Missione Cleopatra 16.00-18.10 (E 7,50) Men in Black II 20.30-22.30 (E 7,50)	MEDUSA MULTICINEMA Viale Europa, 5 Tel. 199757157 600 posti Pinocchio 15.00-17.30-20.00-22.30-00.55 (E 7,25) 223 posti Pinocchio 14.00-16.30-19.00-21.30-24.00 (E 7,25) 198 posti People I Know 15.40-17.55-20.05-22.15-00.30 (E 7,25) 198 posti Ipotesi di reato 14.20-16.25-18.30-20.35-22.40-00.50 (E 7,25) 198 posti Pinocchio 15.20-17.50-20.20-22.50 (E 7,25) 198 posti About a boy 14.05-16.15-18.25-20.35-22.45-00.50 (E 7,25) 198 posti Men in Black II 15.10-17.00-18.50-20.40-22.25-00.20 (E 7,25) 198 posti Minority Report 13.50-16.40-19.30-22.20 (E 7,25) 223 posti Minority Report 15.15-18.05-21.00-00.05 (E 7,25)
---	--	--	--	---	--	---	---	--	---	--	--	--	---	--	---

METROPOLITAN Via Indipendenza, 38 Tel. 051/265901 980 posti Ipotesi di reato 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7,00)	NOSADELLA Via Nosadella, 21 Tel. 051/331506 Sala 1 Monsieur Batignole 620 posti 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7,00) Sala 2 Quello che cerchi 350 posti 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7,00) ODEON MULTISALA Via Mascarella, 3 Tel. 051/227916 350 posti Johan Padan - A la scoperta de le Americhe 15.30-17.10-18.50 (E 7,00) Il figlio 20.30-22.30 (E 7,00) Kissing Jessica Stein 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7,00) 100 posti Il figlio 15.30 (E 7,00) Laissez-Passer 17.30-20.30 (E 7,00) M'ama non m'ama 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7,00)	OLIMPIA Via A. Costa, 69 Tel. 051/6142084 600 posti Ipotesi di reato 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7,00)	RIALTO STUDIO Via Rialto, 19 Tel. 051/227926 1 La locanda della felicità 300 posti 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7,00) 2 Rosa Funzeca 128 posti 16.15 (E 7,00) Magdalene 18.10-20.20-22.30 (E 7,00)	ROMA D'ESSAI Via Fondazza, 4 Tel. 051/347470 208 posti 11 settembre 2001 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7,00)	SMERALDO via Toscana, 125 Tel. 051/473959 600 posti Minority Report 17.00-19.40-22.30 (E 7,00)	TIFFANY D'ESSAI p.zza di P. Saragozza, 5 Tel. 051/585253 189 posti Callas forever 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7,00)	VISIONI SUCCESSIVE BELLINZONA D'ESSAI via Bellinzona, 6 Tel. 051/6446940 Riposo	CASTIGLIONE P.zza di Porta Castiglione, 3 Tel. 051/333533 180 posti A time for dancing 20.30-22.30 (E 5,00)	PARROCCHIALI ALBA Via Arcoveggio, 3 Tel. 051/352906 170 posti Scooby-Doo 20.30-22.30 (E 4,13) ANTONIANO Via Guinzelli, 3 Tel. 051/3940212 Riposo	GALLIERA Via Matteotti, 25 Tel. 051/372408 310 posti Le Grand Bleu 20.20-22.30 (E 5,00)	ORIONE Via Cimabue, 14 Tel. 051/382403 360 posti Al vertice della tensione 20.10-22.30 (E 4,50)	PERLA Via S. Donato 38 Tel. 051/241241 Riposo	TIVOLI Via Messarenti, 418 Tel. 051/532417 500 posti Spider-Man 20.10-22.30 (E 4,50)	CINECLUB LUMIERE Via Pietralata, 55/a Tel. 051/523812 Mohabbatein 15.30 versione originale, sott. in inglese (E 5,50) Figlio di penna 20,00 (E 5,50) Sulle mie labbra 22,30 (E 5,50)
---	--	---	---	---	--	--	--	---	---	---	---	---	--	--

PROVINCIA DI BOLOGNA

BARICELLA S. MARIA P.zza Carducci, 8 Tel. 051/879104 Riposo	BAZZANO CINEMAX V.le Carducci, 17 Tel. 051/831174 Sala 1 Magdalene 150 posti 20.40-22.30 (E 7,00) Sala 2 Pinocchio 150 posti 20.30-22.30 (E 7,00)	MULTISALA ASTRA Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174 510 posti Pinocchio 20.30-22.30 (E 7,00)
--	---	--

MULTISALA STAR Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174 560 posti Minority Report 20.00-22.30 (E 7,00)	CAR DE FABRIS MANDRIOLI Via Barche, 6 Tel. 051/6605013 360 posti Minority Report 20.00-22.30 (E 6,50)	CASALECCHIO DI RENO UCI CINEMAS Via Aldo Moro, 14 Meridiana Sala 1 Pinocchio 301 posti 15.40-16.00-17.20-18.00-18.20-19.40-20.20 (E 7,25) Meridiana Sala 2 Possession - Una storia romantica 174 posti 16.00-20.00 (E 7,25) Men in Black II 18.10-22.10-00.10 (E 7,25) Meridiana Sala 3 219 posti People I Know 16.00-18.10-20.20-22.30-00.40 (E 7,25) Meridiana Sala 4 Ipotesi di reato 237 posti 16.20-18.30-20.40-22.50-01.00 (E 7,25) Meridiana Sala 5 Pinocchio 428 posti 20.40-22.00-22.40-23.00-00.20-01.00 (E 7,25) Meridiana Sala 6 Minority Report 237 posti 17.00-17.40-19.50-20.30-22.40-23.20 (E 7,25) Meridiana Sala 7 About a boy 219 posti 16.30-20.50-01.00 (E 7,25) Asterix & Obelix: Missione Cleopatra 18.40-23.00 (E 7,25) Meridiana Sala 8 Minority Report 174 posti Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è 15.50 (E 7,25) Meridiana Sala 9 Pinocchio 301 posti (E 7,25) CASTEL D'ARGILE	DON BOSCO Via Marconi, 5 About a boy 20.30-22.30	CASTEL SAN PIETRO JOLLY Via Matteotti, 99 Tel. 051/944976 285 posti Pinocchio 20.15-22.30 (E 6,20)	CASTENASO ITALIA Via Nascia, 38 Tel. 051/786660 150 posti Minority Report 21,00 (E 6,50)	CASTIGLIONE DEI PEPOLI NAZIONALE Via A. Moro, 1 Tel. 0534/92692 300 posti Minority Report 20.10-22.40 (E 5,50)	CREVALCORE VERDI P.le Porta Bologna, 13 Tel. 051/981950 486 posti Pinocchio 20.15-22.30 (E 6,50)	IMOLA CENTRALE Via Emilia, 210 Tel. 0542/23634 Minority Report 15.00-17.35-20.00-22.40 (E 6,70)	CRISTALLO Via Appia, 30 Tel. 0542/23033 600 posti Pinocchio 15.30-17.50-20.20-22.30 (E 6,70)	DON FIORENTINI Viale Marconi, 31 Tel. 0542/28714 Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è 20.45-22.00 (E 6,70)	LAGARO MATTEI Via del Corso, 58 Pinocchio 20.30-22.40 (E 6,20)	LOIANO VITTORIA Via Roma, 55 Tel. 051/6544569 Riposo	PORRETTA TERME KURSAAL Via Mazzini, 42 Tel. 0534/23056 316 posti Minority Report (E 6,20)	LUX P.le Prochite, 17 Tel. 0534/21059 221 posti Pinocchio 20.15-22.40 (E 6,20)	RASTIGNANO STARCITY Via Serrabella, 1 Tel. 051/6260641 Sala 1 Pinocchio 856 posti 17.50-20.10-22.30-00.50 (E 7,00) Sala 2 Ipotesi di reato 334 posti 18.10-20.20-22.30-00.30 (E 7,00) Sala 3 Un viaggio chiamato amore 238 posti 18.30-20.30-22.30-00.30 (E 7,00) Sala 4 People I Know 222 posti 18.30-20.30-22.30-00.20 (E 7,00) Sala 5 Possession - Una storia romantica 142 posti 18.10-20.20-22.30-00.30 (E 7,00)	SAN GIOVANNI IN PERSICETO FANIN P.zza Garibaldi, 3/C Tel. 051/821388 860 posti Pinocchio 20.15-22.30 (E 6,70)	GIADA Via Cirone Danie, 12 Tel. 051/822312 514 posti Minority Report 20.00-22.30 (E 6,70)	SAN PIETRO IN CASALE
---	--	---	---	---	---	---	---	---	--	--	--	---	--	--	---	--	---	-----------------------------

ITALIA P.zza Giovanni XXIII, 6 Tel. 051/818100 450 posti Pinocchio 20.15-22.30 (E 6,50)	SASSO MARCONI MARCONI P.zza dei Martiri, 6 Tel. 051/840850 300 posti Minority Report 20.00-22.40 (E 6,00)	VERGATO NUOVO Via Garibaldi, 5 Stuart Little 2 (E 6,00)	VIDICIATICO LA PERGOLA Via Marconi Tel. 055/22641 Riposo	FERRARA ALEXANDER Via Foro Boario, 77 Tel. 0532/93300 860 posti Men in Black II 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 APOLLO MULTISALA P.zza Carbone, 35 Tel. 0532/765265 Sala 1 Minority Report 14.30-17.15-20.00-22.45 Sala 2 Possession - Una storia romantica 16.30-18.30-20.30-22.30 Sala 3 About a boy 16.30-18.30-20.30-22.30 Sala 4 People I Know 15.00-16.40-18.40-20.30-22.30	EMBASSY C.so Porta Po, 117 Tel. 0532/203424 610 posti Pinocchio 16.30-18.30-20.30-22.30	MANZONI Via Mortara, 173 Tel. 0532/209981 585 posti Minority Report 20.00-22.30	NUOVO p.zza Trento e Trieste, 52 Tel. 0532/207197 840 posti Pinocchio 15.30-17.50-20.10-22.30-00.30	RISTORI Via Del Turco, 8 Tel. 0532/206879 670 posti Ipotesi di reato 20.30-22.30	RIVOLI Via Boccaccone, 20 Tel. 0532/206580 600 posti Pinocchio 20.00-22.30	S. BENEDETTO via Tazzoli, 11 Tel. 0532/207884 Lilo & Stitch 17,00 Asterix & Obelix: Missione Cleopatra 21,00	S. SPIRITO via della Resistenza, 7 Tel. 0532/200181 173 posti Stuart Little 2 15.00-16.40 Un viaggio chiamato amore 20.30-22.30	SALA BOLDINI via Prevati, 18 Tel. 0532/247050 Magdalene 20.30-22.30	PROVINCIA DI FERRARA ARGENTINA MODERNO via Pace, 2 Tel. 0532/805344 681 posti Pinocchio 20.00-22.30	BONDENO ARGENTINA via Matteotti, 18 Pinocchio 20.30-22.30	CENTO ASTRA via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323 620 posti Pinocchio 20.10-22.30	ODEON via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323 400 posti Minority Report 20.00-22.30	CODIGORO CINEMA TEATRO ARENA p.zza Matteotti Tel. 0532/712212 Pinocchio 20.30-22.30	COPPARO ARCOBALENO via Fiorini, 2 Tel. 0532/860816 Minority Report 20.00-22.30	ASTRA CINEMA-TEATRO P.zza della Libertà, 19/a Tel. 0532/80631 750 posti Pinocchio 20.15-22.30	FRANCOLINO NAGLIATI via Calabai, 474 Tel. 0532/723247 Al vertice della tensione 21,00	LIDO ESTENSI DUCALE viale Carducci, 72 Tel. 0533/327249 Sala A Pinocchio 450 posti Sala B Minority Report 350 posti	NUOVO via Matteotti, 14/16 Tel. 0533/53147 600 posti Al vertice della tensione 20.15-22.30	PORTOMAGGIORE
---	--	---	---	---	---	---	---	--	--	---	---	--	---	---	--	---	---	--	---	---	---	--	----------------------

SMERALDO p.zza Giovanni XXIII, 3 Tel. 0532/811982 250 posti Pinocchio 21,15	REVERE DUCALE Tel. 0386/46457 Minority Report 20.00-22.30	FORLI ALEXANDER viale Roma, 265 Tel. 0543/780684 380 posti Pinocchio 20.15-22.30-00.30	APOLLO via Mentana, 8 Tel. 0543/32118 360 posti Ipotesi di reato 20.30-22.30	ARISTON via Tevere, 26 Tel. 0543/702040 500 posti Pinocchio 16.00-18.00-20.15-22.30-00.30	CIAK via E. Vecchio, 5 Tel. 0543/26956 432 posti Minority Report 19.50-22.30	MULTISALA ASTORIA viale Appennino Tel. 0543/63417 Sala 1 Pinocchio 20.30-22.30-00.30 Sala 2 About a boy 16.30-18.30-20.30-22.30 Sala 3 Minority Report 20.00-22.40-00.55 Sala 4 People I Know 20.30-22.30-00.30	ODEON DIGITAL viale Libertà, 2 Tel. 0543/33369 520 posti Pinocchio 20.30-22.30-00.30	SAFFI D'ESSAI viale Appennino, 480 Tel. 0543/84070 Sala 100 Kissing Jessica Stein 88 posti 20.30-22.30 Sala 300 Magdalene 232 posti 20.20-22.35 SAN LUIGI via Narni, 12 Tel. 0543/370420 200 posti Spider-Man 21,00	TIFFANY via Medaglia d'Oro, 82 Tel. 0543/400419 200 posti Possession - Una storia romantica 20.30-22.30	PROVINCIA DI FORLI CESENA ALADINI via Assano, 587 Tel. 0547/328126 Sala 100 Ipotesi di reato 76 posti 20.30-22.30-00.30 (E 6,20) Sala 200 Minority Report 133 posti 20.00-22.40 Sala 300 Pinocchio 202 posti 15.30-17.30-20.15-22.40-00.30 Sala 400 Pinocchio 358 posti 15.30-17.30-21.00-22.40	ASTRA viale Osservanza, 190 Tel. 0547/22317 400 posti Possession - Una storia romantica 20.30-22.30	AURORA via Montaletto, 2934 Tel. 0547/324682 Riposo	CAPITOL DIGITAL via V. di Gallatino, 20 Tel. 0547/383425 Sala 1 Pinocchio 437 posti 20.30-22.30 Sala 2 Magdalene 120 posti 20.20-22.30	ELISEO Via Carducci, 7 Tel. 0547/21520 Sala 1 Pinocchio 700 posti 16.30-18.30-20.30-22.30 Sala 2 Minority Report 320 posti 16.30-20.00-22.30	JOLLY via Lugaresi, 202 Tel. 0547/331504 546 posti Asterix & Obelix: Missione Cleopatra 16.00-18.10-20.20-22.30	SAN BIAGIO via Aldini, 24 Tel. 0547/355757 Chiuso per lavori	CESENATICO ASTRA via L. Da Vinci, 24 Tel. 0547/80340 494 posti Pinocchio 20.30-22.30	FORLIMPOPOLI VERDI piazza Fratti, 4 Tel. 0543/744340 200 posti Asterix & Obelix: Missione Cleopatra 20.30-22.30	GAMBETTOLA CARACOL via Mazzini, 51 Lilo & Stitch 20.30-22.30	METROPOL via Mazzini, 51 We were soldiers 20.30-22.30	PREDAPPIO COMUNALE via Marconi, 19 Tel. 0543/923438 2
---	---	---	--	---	--	--	--	--	---	--	---	---	---	---	---	--	---	--	--	--	--

PROVINCIA DI MODENA
BOMPORTO <p>COMUNALE Via Verdi, 8/a</p>
 <p>Pinocchio</p> <p>21,00</p>
CARPI <p>ARISTON SS. 462, 42 Tel. 059/680546 🇺🇸</p> <p>(S. Marino) Riposo</p>
CAPITOL c.so Cabassi, 43 Tel. 059/687113 🇺🇸 <p>614 posti <p>Pinocchio</p> <p>20,30-22,30</p></p>
CORSO c.so M. Fantì, 89 Tel. 059/686341 🇺🇸 <p>816 posti <p>Pinocchio</p> <p>18,30-20,30-22,30</p></p>
EDEN via S. Chiara, 21 Tel. 059/650571 🇺🇸 <p>350 posti <p>People I Know</p> <p>20,30-22,30</p></p>
SPACE CITY via dell'Industria, 9 Tel. 059/6326257 🇺🇸 <p>Sala Luna Magdalene</p> <p>180 posti 20,30-22,40-00,40</p> <p>Sala Sole Ipotesi di reato</p> <p>260 posti 20,30-22,30-00,30</p> <p>Sala Terra Un viaggio chiamato amore</p> <p>190 posti 20,30</p> <p> The dangerous lives of Altar Boys</p> <p>22,30-00,30</p>
SUPERCINEMA via Rodolfo Pio, 8 Tel. 059/686755 🇺🇸 <p>Sala Azzurra Minority Report</p> <p>450 posti 20,00-22,35</p> <p>Sala Gialla Possession - Una storia romantica</p> <p>450 posti 20,30-22,30</p>
CASTELFRANCO EMILIA
NUOVO via Don Luigi Ronzagli, 13 Tel. 059/926872 🇺🇸 <p>Sala A Pinocchio</p> <p>246 posti 18,30-20,30-22,30</p> <p>Sala B People I Know</p> <p>150 posti 18,30-20,30-22,30</p>
CASTELNUOVO RANGONE
ARISTON Via Roma, 6/B 🇺🇸 <p>201 posti <p>Men in Black II</p> <p>21,00 (E 7,23)</p></p>
CAVEZZO
ESPERIA FACCHINI D'ESSAI via Voltumo, 31
 Riposo
CONCORDIA
SPLENDOR via Garibaldi, 25 <p>350 posti <p>Men in Black II</p> <p>21,00</p></p>
FIORANO
PRIMAVERA via Bonincontro, 10 Tel. 0536/830032 🇺🇸 <p>Spider-Man</p> <p>21,00</p>
FONTANALLUCCIA
LUX via Chiesa <p> Asterix & Obelix: Missione Cleopatra</p>
MARANELLO
FERRARI via Nazionale, 78 Tel. 0536/943010 🇺🇸 <p>456 posti <p>Pinocchio</p> <p>15,30-17,50-20,10-22,30</p></p>
MIRANDOLA
ASTORIA via G. Pico, 45 Tel. 0535/20702 🇺🇸 <p>500 posti <p>Pinocchio</p> <p>20,30-22,30</p></p>
CAPITOL via 5 Martiri, 9 Tel. 0535/21936 🇺🇸 <p>Chiuso per lavori</p>
SUPERCINEMA via Focherini, 13 Tel. 0535/21497 <p>755 posti <p>Minority Report</p> <p>20,00-22,30</p></p>
NONANTOLA

ARENA via Pieve, 31 Tel. 0595/48859 🇺🇸 <p>250 posti <p>Men in Black II</p></p>
PAVULLO <p>WALTER MAC MAZZIERI Via Giardini, 190 Tel. 053/6304034</p>
 Minority Report
20,30-22,45
PIEVEPELAGO
CABRI Via Costa Tel. 0536/71327
 Riposo
RAVARINO
ARCADIA p.zza Libertà
 Riposo
SAN FELICE SUL PANARO
COMUNALE via Mazzini, 10 Tel. 0535/85175 🇺🇸 <p>400 posti <p>Pinocchio</p> <p>20,10-22,30</p></p>
SASSUOLO
CARANI via Mazzini, 28 Tel. 0536/811084 🇺🇸 <p>739 posti <p>Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è</p> <p>14,30</p> <p>Un viaggio chiamato amore</p> <p>20,30-22,30</p></p>
SAN FRANCESCO via San Francesco, 10 Tel. 0536/980190
 Pinocchio
20,30-22,30
SAVIGNANO SUL PANARO
BRISTOL via Tavoni, 958 Tel. 059/775510 🇺🇸 <p>Sala Blu Minority Report</p> <p>180 posti 20,00-22,30</p> <p>Sala Rossa Pinocchio</p> <p>406 posti 20,30-22,30</p> <p>Sala Verde «O» come Otello</p> <p>96 posti 20,30-22,30</p>
SESTOLA
BELVEDERE c.so Umberto I, 1 Tel. 62436 <p> Asterix & Obelix: Missione Cleopatra</p>
SOLIERA
ITALIA via Garibaldi, 80 Tel. 059/859665
 Asterix & Obelix: Missione Cleopatra
21,00
ZOCCA
ANTICA FILMERIA ROMA via Tesi, 954
 Pinocchio
21,00

PARMA

ASTORIA via Trento, 4 Tel. 0521/771205 🇺🇸 <p>480 posti <p>Ipotesi di reato</p> <p>16,30-18,30-20,30-22,30</p></p>
ASTRA D'ESSAI p.le A. Volta, 15 Tel. 0521/960554 🇺🇸 <p>422 posti <p>Un viaggio chiamato amore</p> <p>16,30-18,30-20,30-22,30</p></p>
CAPITOL MULTIPLEX via Magnani, 6 Tel. 0521/672232 🇺🇸 <p>Sala 1 Pinocchio</p> <p>450 posti 15,00-17,30-20,00-22,30</p> <p>Sala 2 About a boy</p> <p>16,00-18,10-20,20-22,30</p>
Sala 3 People I Know
16,00-18,10-20,30-22,30
D'AZEGLIO D'ESSAI via D'Azeglio, 33 Tel. 0521/281138 🇺🇸 <p>260 posti <p>Pinocchio</p> <p>15,00-17,30-20,10-22,30-00,30</p></p>
EDISON largo VIII Marzo Tel. 0521/967088 <p>120 posti <p>Roberto Succo</p> <p>21,00</p></p>
EMBASSY (PICCOLO TEATRO) B.go Guazzo Tel. 0521/285309
 Possession - Una storia romantica
16,30-18,30-20,30-22,30
LUX p.le Bamieri, 1 Tel. 0521/237525 🇺🇸 <p>Sala 1 Minority Report</p> <p>14,30-17,15-20,00-22,40</p>

teatri

	
	
Bologna	
	
	
ACCADEMIA 86 <p>Via Tazzoni 6 - Tel. 0516271789</p> Riposo	
ACCADEMIA FILARMONICA <p>Via Guerrazzi, 13 - Tel. 051222997</p> Riposo	
ALEMANNI <p>Via Mazzini, 65 - Tel. 051303609</p> Riposo	
ARENA DEL SOLE <p>Via Indipendenza, 44 - Tel. 0512910910</p> Riposo	
AULA ABSIDALE S. LUCIA <p>Via De Chari, 23 - Tel. 0512092021</p> Riposo	
BIBIENA <p>Via San Vitale, 13 - Tel. 051228291</p> Riposo	
BOLOGNA FESTIVAL 2002 <p>Via Lame, 58 - Tel. 0516493397 - 0516493245</p> Riposo	
CANTINA BENTIVOGLIO <p>Via Mascarella, 4/b - Tel. 051265416</p> Oggi ore 22.00 Piero Odoricì Quartet	
CELEBRAZIONI <p>Via Saragazza, 234 - Tel. 0516153370</p> Preveditte per California Dream Men (17-19 ott.) Monologhi della Virginia (22-27 ott.), Jacopo Fo (29-31 ott.), WATE-RWALL, spettacolo di danza sotto l'acqua (5-10 nov). Prosegue la campagna abbonamenti a 16 e 10 spettacoli, prosa, commico, musical-danza, Classici e libero.	
CHET BAKER <p>Via Polesa, 7/A - Tel. 051223795</p> Riposo	
COMUNALE <p>Largo Respighi, 1 - Tel. 051529999</p> Stagione Sinfonica: oggi ore 20.30 Turno A Ivor Bolton musi- che di Haydn, Britten, Mozart Dir. I. Bolton con J. Dengler	

Sala 2	Men in Black II
	16,30-18,30
	Magdalene
	20,10-22,30
NUOVO ROMA via Tanara, 5 Tel. 0521/244273 <p>Asterix & Obelix: Missione Cleopatra</p> <p>15,30-17,50-20,10-22,30</p>	
PROVINCIA DI PARMA	
BORGO VAL DI TARO	
CRISTALLO via Tarò, 32 Tel. 0525/97151 🇺🇸 <p>320 posti <p>Pinocchio</p> <p>16,00-20,15-22,30</p></p>	
FARNESE p.zza Verdi, 1 Tel. 0523/96246 🇺🇸 <p>700 posti <p>Sala riservata</p></p>	
FIDENZA	
APOLLO vicolo Roncheli, 7 Tel. 0524526219 <p>240 posti <p>Pinocchio</p> <p>20,30-22,30</p></p>	
CRISTALLO via Goito, 6 Tel. 0524-523366	
 Un viaggio chiamato amore	
NOCETO	
SAN MARTINO via Saffi, 4	
 Pinocchio	
21,00	
SALSOMAGGIORE	
ODEON via Valentini, 11	
 Al vertice della tensione	
20,30-22,30	
TEATRO NUOVO via Romagnosi, 24	
 About a boy	
20,30-22,30	
TRAVERSETOLO	
GRANDITALIA p.zza Fanfulla, 28 Tel. 0521/841055	
 Pinocchio	
18,30-20,30-22,30	

PIACENZA
APOLLO Via Garibaldi, 7 Tel. 0523324655 <p>Ipotesi di reato</p> <p>15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (E 6,71)</p>
IRIS 2000 MULTISALA C.so Vittorio Emanuele, 49 Tel. 0523334175 <p>Pinocchio</p> <p>15,15-17,40-20,20-22,30 (E 6,71)</p> <p>About a boy</p> <p>15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (E 6,71)</p> <p>People I Know</p> <p>15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (E 6,71)</p>
MULTISALA CORSO Corso Vittorio Emanuele, 81 Tel. 052332185 <p>- Sala Millennium Minority Report</p> <p>14,00-16,30-19,30-22,30 (E 6,71)</p> <p>- Sala Spazio Monsieur Batignole</p> <p>15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (E 6,71)</p>
NUOVO JOLLY Via Emilio Est, 7/a Tel. 0523760541 <p>L'era glaciale</p> <p>15,30 Rassegna (E 6,71)</p> <p>Magdalene</p> <p>20,10-22,30 (E 6,71)</p>
PLAZA L.go Matteotti, 7 Tel. 0523326728 <p>Pinocchio</p> <p>14,30-16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,71)</p>
POLITEAMA MULTISALA Via S. Siro, 7 Tel. 0523338540 <p>Pinocchio</p> <p>15,00-17,30-20,20-22,30 (E 6,71)</p> <p>Possession - Una storia romantica</p> <p>15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (E 6,71)</p> <p>Un viaggio chiamato amore</p> <p>15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (E 6,71)</p>
PROVINCIA DI PIACENZA
FIorenZuOLA D'ARDA
CAPITOL L.go Gabrielli, 6 Tel. 0523/984927 <p>Pinocchio</p> <p>17,00-20,30-22,30 (E 6,20)</p>

RAVENNA
ALEXANDER via del Pignaratto, 6 Tel. 0544/39787 <p>200 posti <p>Possession - Una storia romantica</p> <p>20,30-22,30</p></p>
ASTORIA MULTISALA via Trieste, 233 Tel. 0544/421026 🇺🇸 <p>Sala 1 Minority Report</p> <p>1500 posti 19,45-22,30</p> <p>Sala 2 Pinocchio</p> <p>20,00-22,30</p> <p>Sala 3 About a boy</p> <p>20,15-22,30</p>
CAPITOL via Salara, 35 Tel. 0544/218231 🇺🇸 <p>Chiuso</p>
CORSO via di Roma, 51 Tel. 0544/38067 <p>Il figlio</p> <p>20,30-22,30</p>
JOLLY via Serra, 33 Tel. 0544/64681 <p>112 posti <p>Americhe</p> <p>Johan Padan - A la scoperta de le</p> <p>20,30-22,30</p></p>
MARIANI MULTISALA A Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660 <p>Minority Report</p> <p>20,00-22,30</p>
MARIANI MULTISALA B Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660 <p>Pinocchio</p> <p>20,30-22,40</p>
MARIANI MULTISALA C Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660 <p>Ipotesi di reato</p> <p>20,35-22,35</p>
ROMA Via Nino Bivio, 19 Tel. 0544/212221 🇺🇸 <p>728 posti <p>People I Know</p> <p>20,30-22,30</p></p>
PROVINCIA DI RAVENNA
ALFONSSINE
GULLIVER p.zza Resistenza, 2 Tel. 0544/83165 <p>About a boy</p> <p>20,30-22,30</p>
BAGNACAVALLO
RAMENGIHI via Trento Trieste, 1 Tel. 0545/63930 <p>About a boy</p> <p>20,30-22,30</p>
BARBIANO
DORIA via Corriera, 12 Tel. 0545/78176 <p>Pinocchio</p> <p>20,30-22,30</p>
BRISIGHELLA
GIARDINO via Fossa, 16 <p>Prossima apertura</p>
CASTELBOLOGNESE
MODERNO Via Morini, 2 Tel. 0546-55075 <p>Men in Black II</p> <p>21,00</p>
CERVIA
SARTI Via XX Settembre, 98/a <p>Pinocchio</p> <p>15,00-17,00-20,30-22,30</p>
CONSELICE
AURORA P. F. Foresti, 32 <p>Prossima apertura</p>
COMUNALE via Selice, 127 <p>Riposo</p>
FAENZA
CINEDREAM MULTIPLEX Via Granarolo, 155 Tel. 0546/66033 <p>1 Asterix & Obelix: Missione Cleopatra</p> <p>17,40-20,30-22,40-00,45</p> <p>2 Men in Black II</p> <p>16,50-18,30</p> <p>Possession - Una storia romantica</p> <p>18,30-20,25-22,35-00,35</p> <p>3 Pinocchio</p> <p>16,40-18,50-21,00-23,10</p> <p>4 Pinocchio</p> <p>17,45-20,25-22,40-00,50</p> <p>5 People I Know</p> <p>20,20-22,25</p> <p>6 Minority Report</p> <p>17,15-20,00-22,45-00,40</p> <p>7 About a boy</p> <p>17,45-20,30-22,35</p> <p>Ipotesi di reato</p> <p>18,25-20,25-22,30-00,30</p>
EUROPA via S. Antonino, 4 Tel. 0546/32335 <p>270 posti <p>Mama non m'ama</p> <p>20,30-22,30</p></p>
FELLINI Santa Maria Vecchia <p>Prossima apertura</p>
ITALIA via Cavina, 9 Tel. 0546/21204 🇺🇸 <p>600 posti <p>Pinocchio</p> <p>20,35-22,30</p></p>
SARTI via Scaketta, 10 Tel. 0546/21358 🇺🇸 <p>350 posti <p>Minority Report</p> <p>20,15-22,45</p></p>
LUGO
ASTRA via Garibaldi, 94 Tel. 0545/22705 <p>Minority Report</p> <p>20,00-22,30</p>
GIARDINO viale Orsini, 19 Tel. 0545/26777 <p>Bad Company - Protocollo Praga</p> <p>20,30-22,30</p>
S. ROCCO c.so Garibaldi, 118 Tel. 0545/23220 🇺🇸 <p>305 posti <p>Ipotesi di reato</p> <p>20,30-22,30</p></p>
PISIGNANO <p>Prossima apertura</p>

AGOSTINI via Celletta, 12 Tel. 0544/918021 🇺🇸 <p>416 posti <p>Pinocchio</p> <p>20,00-22,00</p></p>
RIOLO TERME
COMUNALE via Matteotti, 24 Tel. 0546/71856 🇺🇸 <p>480 posti <p>About a boy</p></p>
RUSSI
JOLLY via Cavour, 5 <p>Riposo</p>
REDUCI via Don Minzoni, 3 Tel. 0544/580576 <p>Un viaggio chiamato amore</p> <p>21,15</p>
REGGIO EMILIA
AL CORSO c.so Garibaldi, 12 Tel. 0522/430796 🇺🇸 <p>430 posti <p>Pinocchio</p> <p>20,15-22,30</p></p>
ALEXANDER via Emilia S. Pietro, 49 Tel. 0522/430864 🇺🇸 <p>Sala 1 Ipotesi di reato</p> <p>280 posti 20,30-22,30</p> <p>Sala 2 Possession - Una storia romantica</p> <p>215 posti 20,30-22,30</p>
AMBRA via S. Rocco, 8 Tel. 0522/436657 🇺🇸 <p>Sala 1 Pinocchio</p> <p>724 posti 20,00-22,30</p> <p>Sala 2 People I Know</p> <p>324 posti 20,30-22,30</p>
BOIARDO via S. Rocco, 1/b Tel. 0522/435782 <p>800 posti <p>About a boy</p> <p>20,15-22,30</p></p>
CAPITOL via Zandonai, 2 Tel. 0522/304247 🇺🇸 <p>462 posti <p>Pinocchio</p> <p>20,20-22,30</p></p>
CRISTALLO Via F. Bonini, 4 Tel. 0522/431838 <p>Men in Black II</p> <p>20,30-22,30</p>
D'ALBERTO via Emilia S. Pietro, 17 Tel. 0522/439289 🇺🇸 <p>Sala 1 Minority Report</p> <p>500 posti 19,45-22,30</p> <p>Sala 2 Chiuso per lavori</p>
JOLLY Via G. B. Vico, 68 (loc. Villa Cella) Tel. 0522/944006 <p>Magdalene</p> <p>20,30-22,30</p>
OLIMPIA via Tassoni, 4 Tel. 0522/292694 🇺🇸 <p>286 posti <p>Kissing Jessica Stein</p> <p>20,30-22,30</p></p>
ROSEBUD Via Medaglie d'Oro Resistenza, 6 Tel. 0522/555113 🇺🇸 <p>210 posti <p>Laissez-Passer</p> <p>21,00</p></p>
PROVINCIA DI REGGIO EMILIA
ALBINEA
APOLLO via Roma Tel. 0522/597510 🇺🇸 <p>400 posti <p>Minority Report</p> <p>20,00-22,30</p></p>
BAGNOLO IN PIANO
GONZAGA Piazza G. Garibaldi, 2 Tel. 0522/952885 <p>Riposo</p>
CAMPAGNOLA
DON BOSCO via Nasciuti, 1 <p>Riposo</p>
CASALGRANDE
NUOVO ROMA via Canale, 2 Tel. 0522/846204 🇺🇸 <p>360 posti <p>Formula per un delitto</p> <p>20,30-22,30</p></p>
CASTELLARANO
BELVEDERE via Radici Nord, 6 Tel. 0536/859380 <p>Pinocchio</p> <p>20,30-22,30</p>
CAVRIAGO
NOVECENTO MULTISALA via del Cristo, 5 Tel. 0522/572015 🇺🇸 <p>Sala Rossa Minority Report</p> <p>324 posti 19,45-22,30</p> <p>Sala Verde Un viaggio chiamato amore</p> <p>136 posti 20,30-22,30</p>
CORREGGIO
CRISTALLO via Vittorio Veneto, 2 Tel. 0522/693601 <p>About a boy</p> <p>20,30-22,30</p>
FABBRICO
CASTELLO p.zza V. Veneto, 10/b <p>200 posti <p>Pinocchio</p> <p>21,00</p></p>
FELINA
ARISTON via Kennedy, 39 Tel. 0522/619388 <p>Pinocchio</p> <p>20,30-22,30</p>
GUASTALLA
CENTRALE via Gonzaga, 10 Tel. 0522/830600 🇺🇸 <p>500 posti <p>Pinocchio</p> <p>20,30-22,30</p></p>
MONTECCHIO EMILIA
DON BOSCO Via Franchini, 41 Tel. 0522/864719 <p>Pinocchio</p> <p>18,00-20,15-22,30</p>
ZACCONI via d'Este Tel. 0522/864179 <p>Ipotesi di reato</p> <p>20,30-22,30</p>
PUIANELLO
EDEN p.zza Gramsci, 8/1 Tel. 0522/889889 🇺🇸 <p>208 posti <p>Pinocchio</p></p>
REGGIOLO
CORSO <p>Prossima apertura</p>

RUBIERA
EXCELSIOR via Trento, 3/d Tel. 0522/626888 🇺🇸 <p>400 posti <p>We were soldiers</p> <p>21,00</p></p>
SANT'ILARIO D'ENZA
FORUM via Roma, 8 Tel. 0522/674748 🇺🇸 <p>400 posti <p>Minority Report</p></p>
SCANDIANO
BOIARDO Via XXV Aprile, 3 Tel. 0522/854355 🇺🇸 <p>326 posti <p>Pinocchio</p></p>
VEGGIA
PERLA p.zza Matteotti, 17 Tel. 0536/990144 <p>Minority Report</p> <p>20,00-22,30</p>
REP. S. MARINO
NUOVO p.zza Marino Tini, 7 - Dogana Tel. 0549/885515 <p>Pinocchio</p> <p>21,00</p>
PENINAROSSA via Corrado Forti, 53 - Chiesanuova Tel. 0549/998423 <p>Eliminate Smoochy</p> <p>21,00</p>
TURISMO via della Capannuccia, 3 Tel. 0549/882965 <p>Un viaggio chiamato amore</p> <p>17,30-21,00</p>
RIMINI
APOLLO via Magellano, 15 Tel. 0541/770667 🇺🇸 <p>636 posti <p>Possession - Una storia romantica</p> <p>20,30-22,30</p></p>
Mignon <p>Men in Black II</p> <p>20,30</p> <p>Magdalene</p>

scelti per voi

LA SPERONE NUDO
Regia di Anthony Mann - con James Stewart, Janet Leigh, Robert Ryan. Usa 1953. 91 minuti. Western.

CASINO
Regia di Martin Scorsese - con Robert De Niro, Sharon Stone, Joe Pesci. Usa 1995. 180 minuti. Drammatico.



LA REGINA D'AFRICA
Regia di John Huston - con Humphrey Bogart, Katharine Hepburn. Usa 1951. 103 minuti. Avventura.

I LAUTARI
Regia di Emil Lotjanu - con Sergej Lunkevich, Olga Kymplianu. URSS 1972. 125 minuti. Drammatico.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

7.05 UNOMATTINA SABATO E DOMENICA. Rubrica. Conducono Livia Azzariti, Giampiero Galeazzi...

6.10 ANIMA LIBRI. Rubrica. 6.20 ANIMA. Rubrica. 6.45 ASPETTANDO AUKLANDI...

7.00 UN LUOGO CHIAMATO CINEMA. "Maselli incontra... Tonino Guerra". 7.35 IL GRANDE TALK...

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 19.00 - 21.30 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30...

4 RETE 4
6.00 LA MADRE. Telenovela. Con Margarita Rosa de Francisco, Carolina Acevedo...

5 CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica. 7.55 TRAFFICO. News. 7.57 METEO 5. Previsioni del tempo...

ITALIA 1
7.00 MOTOCICLISMO. GRAND PRIX. Gran Premio della Malesia - 125 (prove). 8.00 MOTOCICLISMO. GRAND PRIX...

6.00 METEO. Previsioni del tempo. --- OROSCOPO. Rubrica di astrologia. --- TRAFFICO. News, traffico...

20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale. 20.35 CALCIO. QUALIFICAZIONI CAMPIONATI EUROPEI...

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco. Conduce Stefania Orlando. 20.30 TG 2 20.30. Telegiornale. 20.55 SENZA APPELLO...

20.00 OKKUPATI. Rubrica di società. Conduce Federica Gentile. Regia di Linda Tugnoli. 20.30 CASINO...

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.00 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 21.30 - 23.00 INCIPIT...

20.15 TERRA NOSTRA 2 - LA SPERANZA. Telenovela. Con Ana Paula Arosio, Maria Fernanda Candido...

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCI LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIFFERENZA. Tg Satirico. Conducono Ezio Greggio...

20.00 SARABANDA. Gioco. 20.45 JUMANJI. Film fantastico (USA, 1996). Con Robin Williams...

20.20 SPORT 7. News. 20.45 LA REGINA D'AFRICA. Film (USA, 1952). Con Humphrey Bogart...

13.45 ERDE PER FAMIGLIE. Film Tv commedia (USA, 1992). Con Dyan Cannon...

14.00 IL SEGNAFILM. Rubrica di cinema. 14.25 PROSSIMA FERMATA WONDERLAND...

15.00 SABATO NATURA. Documentario. 16.00 SABATO NATURA. Documentario. 17.00 SABATO NATURA...

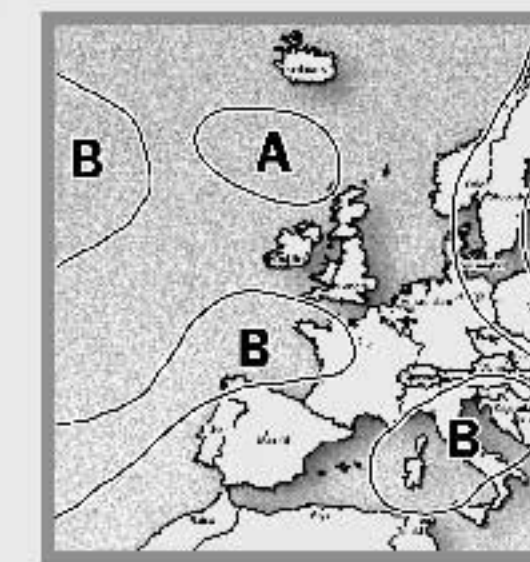
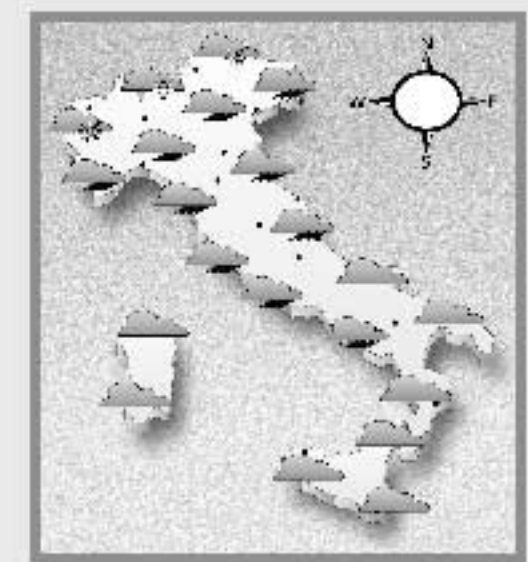
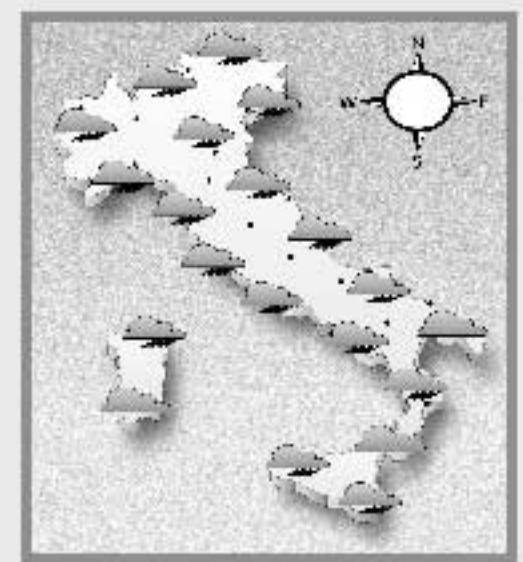
14.25 PRIMA SERATA. 14.45 WILL & GRACE. Sitcom. "Proposta di matrimonio". 15.10 CAMPIONI DI RAZZA...

11.15 ZONA. Rubrica di sport. (R) 12.15 +MOTORI. Rubrica di sport. (R) 13.00 ZONA VOLLEY...

14.15 +CINEMA. Rubrica di cinema. 14.30 LA CASA DELLA GIOIA. Film commedia (GB, 2000). Con Gillian Anderson...

13.00 COMPIANTON. Musicale. 14.30 DANCE CHART. Rubrica. 15.30 CHIPS. Musicale. Conduce Alessandra Bertin...

14.15 +CINEMA. Rubrica di cinema. 14.30 LA CASA DELLA GIOIA. Film commedia (GB, 2000). Con Gillian Anderson...



OGGI
Sull'Italia permane uno stato di maltempo con possibilità di rovesci su tutto il territorio. Possibilità di schiarite in serata a partire da Piemonte, Valle d'Aosta e Liguria.

DOMANI
Su tutta l'Italia poco nuvoloso con locali annuvolamenti sul settore orientale, adriatico, jonico e zone interne. Nel corso della giornata locali annuvolamenti sulle zone alpine centro-occidentale e sulla Liguria.

LA SITUAZIONE
L'Italia è interessata da una vasta area depressionaria, che determina condizioni di tempo perturbato.

Table with 3 columns: City, Temperature, and another City. Includes cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Padova, Milano, Mantova, Bologna, Ancona, Pescara, Campobasso, Potenza, Palermo, Cagliari, Aosta, Milano, Cuneo, Bologna, Ancona, Bari, S. M. di Leuca, Messina, Alghero.

Table with 3 columns: City, Temperature, and another City. Includes cities like Helsinki, Copenhagen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

ex libris

Come faccio a scappare
se non so dove sono?

Natasha (4 anni) in R. Laing
«Conversando con i miei bambini»

immunitas

LA GUERRA VINTA DAI VIRUS «GLOBALI»

Roberto Esposito

Nei giorni scorsi i quotidiani hanno riportato una notizia di cui non sono state colte tutte le implicazioni. Il National Intelligence Council, una struttura collegata alla Cia, ha reso pubblica una ricerca secondo cui in cinque grandi paesi - Cina, India, Nigeria, Etiopia e Russia - la crescita esponenziale dell'infezione da Hiv, il virus dell'Aids, minaccia di avere conseguenze politiche e militari di rilievo devastante. Per esempio in Russia un terzo delle future reclute saranno inidonee all'arruolamento perché sieropositive. Allo stesso modo la mortalità per Aids prevista in Nigeria potrebbe indebolire il ruolo centrale di quel paese nel mantenimento della pace in Africa con esiti micidiali per l'intero pianeta. Letti alla luce della categoria di «biopolitica», questi eventi potenziali sembrano segnalare un rovesciamento nella

relazione consueta tra potere e vita: non è più soltanto il potere a catturare nella sua piega mortifera la vita, ma è anche, e sempre più, la vita, intesa nella sua nuda falda biologica, a insidiare il potere, le sue dinamiche, le sue strategie, i suoi equilibri. Una malattia può essere più forte di un grande apparato politico-militare. Certo, si potrebbe osservare che anche in passato questa inversione si è data. Anzi che era addirittura la regola. È ben nota, infatti, la circostanza che fino ai primi secoli dell'Ottocento, cioè fino alle prime scoperte dei vaccini, le guerre non le vincevano gli uomini, ma i virus. Solo in questo modo si spiega che meno di duecento soldati spagnoli conquistarono l'impero inca difeso da 80.000 uomini. Così come è stato il vaiolo la prima, e di gran lunga migliore, arma di Cortez in Messico, secondo la ricostruzione



fornita da Jared Diamond in *Armi, acciaio e malattie* (Einaudi, 2000).

E tuttavia ciò non vuol dire che la storia sia improvvisamente tornata all'indietro o che sia rimasta allo stesso punto. Perché tra quegli eventi e oggi si è prodotto il più potente sforzo di immunizzazione mai registrato. Almeno da due secoli il linguaggio del potere e della tecnica ha ripreso i suoi diritti su quello della vita, che viene non solo curata e potenziata, ma anche modificata nei suoi caratteri ultimi. Il punto è un altro. E riguarda gli effetti non voluti di un processo di immunizzazione non solo disuguale nel suo raggio d'azione, ma anche contraddittorio nei suoi esiti. Ciò che oggi accade non è il risultato di un'arretratezza, ma di un'accelerazione delle dinamiche globali cui il mondo è sempre più consegnato.

Giorni di storia
La storia che resiste
Estate 1943

In edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Giorni di storia
La storia che resiste
Estate 1943

In edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

Wu Ming 1

Un esteso movimento di contestazione e trasformazione sociale è oggi attivo in gran parte del pianeta. Ha smisurate potenzialità costituenti ma non ne è ancora del tutto consapevole. Pur venendo da molto lontano, si è manifestato solo di recente, salendo più volte sulla ribalta mediatica eppure lavorando nel quotidiano, lontano dai riflettori. È fatto di moltitudini e di singoli, di reticoli capillari sul territorio. Cavalca le più recenti innovazioni tecnologiche. Gli vanno strette le definizioni coniate dai suoi avversari. Presto sarà inarginabile, e nulla potrà la repressione.

È ciò che il potere economico chiama «pirateria».

È il movimento reale che abolisce lo stato di cose presente.

Da quando - non più di tre secoli or sono - si è imposta la credenza nella proprietà intellettuale, i movimenti underground e «alternativi» e le avanguardie più radicali l'hanno contestata in nome del «plagio» creativo, dell'estetica del *cut-up* e del «campionamento», della filosofia «do it yourself». Procedendo a ritroso si va dall'hip-hop al punk al proto-surrealista Lautréamont («Il plagio è necessario. Il progresso lo implica. Stringe da vicino la frase di un autore, si serve delle sue espressioni, cancella un'idea falsa, la sostituisce con l'idea giusta»). Oggi quest'avanguardia è di massa.

Per decine di millenni la civiltà umana ha fatto a meno del copyright, come ha fatto a meno di consimili falsi assiomi, quali la «centralità del mercato» o la «crescita illimitata». Se fosse esistita la proprietà intellettuale, l'umanità non avrebbe conosciuto l'epopea di Gilgamesh, il *Mahabharata* e il *Ramayana*, l'*Iliade* e l'*Odissea*, il *Popol Vuh*, la *Bibbia* e il *Corano*, le leggende del Graal e del ciclo arturiano, l'*Orlando Innamorato* e l'*Orlando Furioso*, *Gargantua e Pantagruel*, tutti felicissimi esiti di un esteso processo di commistione e ricombinazione, riscrittura e trasformazione, insomma di «plagio», nonché di libera diffusione e *performance* dal vivo (senza l'interferenza degli ispettori Siae).

Fino a poco tempo fa, le palizzate delle *enclosures* culturali imponevano una visuale angusta, poi è giunta Internet. Ora la dinamiche dei bit per secondo fa saltare quei recinti, e possiamo intraprendere avventurose escursioni in foreste di segni e radure illuminate dalla luna. Ogni notte e ogni giorno milioni di persone, da sole o collettivamente, aggirano/violano/contestano il copyright. Lo fanno riappropriandosi delle tecnologie digitali di compressione (MP3, Mpeg etc.), distribuzione (reti telematiche) e riproduzione dei dati (masterizzatori, scanner). Tecnologie che aboliscono la distinzione tra «originale» e «copia». Usano networks telematici *peer-to-peer* (decentrali, «da pari a pari») per mettere in condivisione i dati dei propri dischi rigidi. Aggirano con astuzia qualunque ostacolo tecnico o legislativo. Prendono in contropiede le multinazionali dell'*entertainment* erodendone i sinora smodati profitti. Com'è naturale, creano grosse difficoltà agli enti che amministrano il cosiddetto «diritto d'autore» (in che modo lo amministrano ce lo ha mostrato Bernardo Iovene nella sua inchiesta per la trasmissione *Report* del 4 ottobre 2001, il

Il potere economico lo chiama pirateria. In realtà è un movimento di contestazione che, a colpi di bit, si oppone al copyright

”

C'era una volta la libertà

una piccola serie

Insieme al collettivo bolognese Wu Ming vi avevamo salutato lo scorso 25 settembre con la terza e ultima puntata della «Storia delle storie». E invece, rieccola qui, con un'appendice dedicata al copyright. Se le storie sono di tutti, perché esiste il copyright? Sembra una domanda scema ma non lo è. La serie (iniziata su queste pagine il 14 settembre e proseguita il 18 e il 25 settembre) era dedicata all'importanza delle storie. Storie da scrivere, da leggere, ma soprattutto da raccontare e tramandare, da riraccontare, mescolare e reiventare. Perché infinite sono le storie e infiniti i modi di raccontarle, perché dentro ogni storia ci sono infinite altre storie. Senza questo proliferare «naturale» delle storie non ci sarebbero state l'*Iliade*, l'*Odissea*, la *Bibbia*, il *Corano*, il *Mahabharata*... E invece oggi, come avviene per altri beni e risorse collettive, c'è qualcuno che punta su una riduzione delle storie, su una «economia» del raccontare, sul rendere scarso e privato (e quindi sfruttabile dal mercato) un immenso patrimonio che appartiene a tutti. Perché le storie sono di tutti.

cui testo è disponibile all'indirizzo <http://www.report.rai.it/2liv.asp?s=82>. Non stiamo parlando della «pirateria» gestita dal crimine organizzato, sezione di capitalismo extralegale non meno spazzata e annaspante di quella legale dall'estendersi della «pirateria» autogestita e di massa. Parlo di una generale democratizzazione dell'accesso alle arti e ai prodotti dell'ingegno, processo che scavalca le barriere geografiche e sociali. Diciamo pure: barriere di classe (devo proprio snocciolare qualche dato sui prezzi dei CD?). Questo processo sta cambiando i connotati dell'industria culturale mondiale, ma non si limita a questo. I «pirati» indeboli-



Per millenni la civiltà ha fatto a meno del copyright: se fosse esistita la proprietà intellettuale l'umanità non avrebbe conosciuto l'*Odissea*, il *Mahabharata*, la *Bibbia*...

scono il nemico e allargano gli spazi di manovra delle correnti più politiche del movimento: ci riferiamo a quanti producono e diffondono il «software libero» (programmi «a sorgente aperta» liberamente modificabili dagli utenti), a coloro che vogliono estendere a sempre più settori della cultura le licenze *copyleft* (che permettono la riproduzione e distribuzione delle opere purché esse rimangano «aperte»), a coloro che vogliono rendere di «pubblico dominio» farmaci indispensabili alla salute, a chi contesta l'appropriazione, la registrazione e la frankensteinizzazione di specie vegetali e sequenze genetiche etc. etc.

Il conflitto tra anti-copyright e copyright esprime nella sua forma più immediata la contraddizione di base del sistema capitalistico: quella tra forze produttive e rapporti di produzione/proprietà. Giunto ad un certo livello, lo sviluppo delle prime mette inevitabilmente in crisi i secondi. Le stesse *corporations* che vendono campionatori, fotocopiatrici, scanner e masterizzatori, controllano anche l'industria globale dell'*entertainment* che si scopre danneggiata dall'uso di tali strumenti. Il serpente si morde la coda, poi aizza i parlamentari perché legiferino contro l'autofagia.

La conseguente reazione a catena di para-

Due elaborazioni grafiche dei Wu Ming (dal sito www.wumingfoundation.com)



dossi ed episodi grotteschi ci fa comprendere che è finita per sempre una fase della cultura, e che non serviranno leggi più dure a fermare una dinamica sociale già avviata e travolgente. Quello che va modificandosi è l'intero rapporto tra produzione e consumo nella cultura, il che allude a questioni di ancor più vasta portata: il regime proprietario sui prodotti dell'*intelletto generale*, lo statuto giuridico e la rappresentanza politica del «lavoro cognitivo» etc.

Ad ogni modo, il movimento reale punta a superare l'intera legislazione sulla proprietà intellettuale, a riscriverla da capo. Sono già sul terreno le pietre angolari su cui riedificare un vero «diritto degli autori», che tenga davvero conto di come funziona la creazione, vale a dire per osmosi, commistione, contagio, «plagio». Sovente, legislatori e forze dell'ordine inciampano in quelle pietre, sbucciandosi le ginocchia.

L'*open source* e il *copyleft* si estendono ormai ben oltre la programmazione del software: le «licenze aperte» sono dappertutto, e in tendenza possono divenire il paradigma di un nuovo modo di produzione, che liberi finalmente la cooperazione sociale (già esistente e visibilmente dispietata) dal controllo parassitario, dall'esproprio e dalla «rendita» a favore di grandi potentati industriali e corporativi. La potenza del *copyleft* deriva dal suo esse-

re un'innovazione giuridica *dal basso* che supera la mera «pirateria», ponendo l'accento sulla *pars construens* del movimento reale. In pratica, le vigenti leggi sul copyright (uniformate dalla Convenzione di Berna del 1971, praticamente al Pleistocene) vengono *pervertite* rispetto alla loro funzione originaria, e anziché ostacolarla diventano *garanzia* della libera circolazione. Il collettivo Wu Ming - di cui faccio parte - contribuisce a questo movimento inserendo nei suoi libri la seguente dicitura (di certo migliorabile): «È consentita la riproduzione parziale o totale dell'opera e la sua diffusione per via telematica ad uso personale dei lettori, purché non a scopo commerciale». Vale a dire che tale diffusione deve rimanere gratuita... pena il pagamento degli spettanti diritti.

Per chi volesse saperne di più, un ottimo quadro della situazione è quello recentemente fornito dalla rivista *New Scientist* (trad. it. su <http://www.internazionale.it/copyleft.html>), in un lungo articolo a sua volta pubblicato sotto una «licenza aperta».

Cancellare un'idea falsa, sostituirla con quella giusta. L'avanguardia è un salutare «ritorno all'antico»: stiamo abbandonando la «cultura di massa» dell'era industriale (centralizzata, standardizzata, univoca, ossessionata dall'attribuzione autoriale,

regolata da mille cavilli) per addentrarci in una dimensione produttiva che, a un livello di sviluppo più alto, presenta non poche affinità con quella della cultura *popolare* (eccentrica, difforme, orizzontale, basata sul «plagio», regolata dal minor numero di leggi possibile).

Le vigenti leggi sul copyright (tra cui la pasticciatissima legge italiana del dicembre 2000) non tengono in alcun conto il *copyleft*: al momento di legiferare, il Parlamento ne ignorava del tutto l'esistenza, i produttori di software libero (a rigore, accomunati *sic et simpliciter* a «pirati»)

hanno avuto la conferma durante incontri con diversi onorevoli.

Com'è ovvio, vista l'attuale composizione delle Camere, non vi è da attendersi che il diabolico perseverare nell'errore, nella stoltezza e nella repressione. Lorisignori non si avvedono che, sotto quel mare in cui vedono solo pirati e navi da guerra, i fondali già si spalancano.

Anche a sinistra, quanti non vogliono aguzzare la vista e le orecchie, e propongono soluzioni fuori tempo, da «riformismo» pavido (diminuire l'Iva sui prezzi dei CD etc.), potrebbero accorgersi troppo tardi del maremoto, ed essere travolti dall'onda.

www.wumingfoundation.com
www.report.rai.it/2liv.asp?s=82
www.internazionale.it/copyleft.html

La storia della letteratura ci mostra un continuo ed esteso processo di riscrittura, commistione e ricombinazione, ovvero sia di plagio

”

DOPO L'ORRORE IL RITO DEL PERDONO

Stefano Pistolini

A margine dei fatti di Leno. Per parlare non di adolescenti, ma di adulti. Non di bruchi, ma di famiglie. E non di raptus o di devianze, ma di cerimonie. Per parlare di perdono e di quell'ormai puntuale, impudico rituale dell'immediata richiesta di perdono formulata dalla famiglia del colpevole di un delitto orrendo alla famiglia sfregiata dalla perdita di un membro. Rituale, senza alcun valore di religiosità o d'esperienza introspettiva. Non perché le persone che s'assoggettano a questo copione siano giudicabili per ciò che stanno facendo, nella scioccata contingenza in cui si trovano. Ma per quella programmazione dell'evento che s'intravede sotto la superficie, che puzza d'avvocati, di strategia difensiva, di estremo

tentativo di presentabilità da parte di un inerme gruppo di consumatori mediatici di colpo - loro malgrado - proiettati a protagonisti dello show dell'informazione a cui quotidianamente erano assistevano dalla finestra televisiva. I cadaveri sono ancora tiepidi, le responsabilità da assegnare, lo shock collettivo si sta ancora allocando nella coscienza condivisa (diventando after-shock, assestamento in una configurazione morfologica stabilmente mutata), ma già la presa di posizione drammaturgica del perdono - verrebbe da dire «catartica», se questo precipitoso anticipo non disattendesse tutte le regole classiche della tragedia - esplosione col suo impatto melò. Già: soltanto melò, teatrale più che etico. Perché come

sappiamo tutti, esistono tempi ineludibili. E uno di questi è il tempo della riflessione, dell'elaborazione che deve precedere un credibile slancio di supplica. Il tempo, il suo scandire nel divenire interiore che porta con sé la maturazione di un sentimento forte. E poi il luogo: luogo di sguardi e di confronto, di legame innaturale che si può stabilire tra nuclei contrapposti come quello della vittima e quello del carnefice, passando per il tremendo vincolo del delitto. Il luogo del privato. Invece non è mai così, in coincidenza con questi massacri che stanno riscrivendo la storia popolare del profondo Nord, se mai c'è stata una landa del malessere palpabile. Mentre gli inquirenti danno in pasto all'informazione bocconi di orrore, pro-

vando a non perdere la dignità professionale (esposti come sono sul palcoscenico della «notizia»), ed *en pendant* con l'operato tecnico delle pompe funebri, s'istruisce la pubblica cerimonia del perdono. Face inebetite, voci inespresse, fogli dattiloscritti dalla segreteria dello studio legale. Il tempo di radunare i cronisti, di accendere le telecamere. E si va: le stesse formule, le parole tanto non bastano mai, viene cingolando da pensare che una richiesta di perdono si ricalchi su altre fatte poche settimane prima. I telegiornali divorano quelle immagini, i quotidiani pubblicano in grassetto. Nessuno che chieda mai: a che serve? A chi giova? Non è ancora più penoso del dolore muto? Non ci hanno insegnato che esiste il tempo del silenzio, dell'assenza, del rito? Giornali e tv registrano e in cambio concedono una modesta indulgenza, a tempo debito l'avvocato la farà fruttare. Lo spettacolo, quello sì, se ne giova. Il messaggio invariabilmente

è: «I mostri sono gli altri. Magari i nostri figli, ma comunque gli altri». Tutto accentua la sensazione di una sbrigliata grossolana, una distanza incolabile da qualsiasi decenza abnegazione spirituale. Il perdono viene enunciato, frettolosamente esposto al pubblico. È uno spazio che si occupa, come un parcheggio cui si crede di avere diritto. È il segno estremo di un protagonismo ottuso - costretto dall'impercettibile sensazione d'essere tutti membri attivi della società dello spettacolo: tocca a te, recita. Reso ancor più patetico da questa frenesia che obbedisce alle esigenze dei palinsesti: sei in prima pagina, cogli il momento. Come al supermercato, quando sotto l'occhio vigile delle telecamere di controllo, arriva il turno di pagare. Tocca a noi, tutti ci osservano. Ci si deve sbrigare a raccogliere i pacchetti, perché dietro qualcun altro spinge per essere accontentato. Per fare la sua parte nel proprio spicchio di realtà.

profondo nord

Libri, e se l'Asia battesse Crichton?

A Francoforte l'emergente mercato editoriale di India, Cina, Taiwan e Corea del Sud

DALL'INVIATA Maria Serena Palieri

FRANCOFORTE Una compagnia canadese, la WorldSat International Inc. con sede nell'Ontario, fornisce su richiesta on-line visioni satellitari ferme o animate della Terra: al costo di qualche centinaio di dollari potete acquistare l'intero pianeta in scala 1/3.000.000, oppure l'Occidente in scala più visibile, cioè la sola Europa (Russia esclusa) in scala 1/500.000, il Nordamerica in scala 1/250.000. Se siete statunitensi siete particolarmente fortunati: i satelliti zoomerà per voi sul vostro stato, la vostra regione, la vostra città, fino a una scala 1/30.000 e oltre. Praticamente, potete chiedergli di zoomare su casa vostra. La WorldSat International Inc. - che lancia il suo prodotto in uno stand della Buchmesse - offre una visione satellitare del mondo che coincide perfettamente con gli equilibri di potere: al centro gli Usa, un po' laterale, e più sfocata, l'Europa e poi, indistinto, il resto del globo. Anche la Buchmesse - questo pianeta dell'editoria - può essere letta in questa chiave?

Le re delle classifiche. In un certo senso, sì. Perché l'industria del libro può essere analizzata in termini di copie vendute, lettori raggiunti e miliardi incassati. E allora si vince se si è scrittori di lingua inglese e soprattutto statunitensi: nello stand di HarperCollins campeggiano le locandine di *Prey*, il nuovo romanzo di Michael Crichton in uscita negli Usa a novembre e in Italia per Mondadori il 31 gennaio. Prima tiratura, in inglese, un milione di copie più 250.000 per il mercato britannico, diritti cinematografici già nelle mani della Twentieth Century Fox che sembra abbia sborsato al romanziere di *Jurassic Park* cinque milioni di dollari. Uno studio della rivista specializzata *The bookseller* realizzato in occasione della Fiera di Francoforte ha analizzato le classifiche dei libri venduti tra gennaio e settembre 2002 nel mercato ricco di lingua inglese. Usa, Gran Bretagna e Australia per scoprire quanto deve vendere uno scrittore, se è un Golia, per scalzare anche una sola settimana i Davide dal primo posto: se il libro del Golia esce mentre c'è sul mercato un nuovo King o Grisham o Clancy o, dio gliene scampi, un nuovo *Harry Potter*, deve riuscire a vendere 350.000 copie in una settimana.

Anche lo spagnolo è una lingua diffusa in più di un continente. E *Vivir para contarlo*, primo volume dell'autobiografia del Nobel colombiano Gabriel García Márquez, è stato stampato in lingua originale in un milione di copie dirette ad America Latina, «latinos» degli Stati Uniti e Spagna. Però «Gabo» deve scontare il fatto che la sua lingua sia parlata, tranne che in Spagna, da molti poverci. E deve temere, perciò, il mercato delle copie-pirate, stam-



Libri di «ghiaccio» alla Fiera di Francoforte. In basso, «Senza titolo», 1992, una delle opere di Mimmo Paladino esposte al Museo Pecci di Prato

pate senza pagare diritti e in vendita a metà prezzo, diffuso nella sua Bogotà come nel resto del Terzo Mondo (non nel Quarto, perché lì fame e sete si coniugano con l'analfabetismo).

Un pianeta in cerca di Dio. Però i libri sono una merce diversa dalle altre. Si può ragionare su di essi anche, diversamente dagli aspirapolvere, in termini complessivi: filoni che l'industria può arare, mode. Che, alla lunga, possono produrre complessivamente quanto dieci Crichton. Hubertus Schenkel, manager della Fiera, citando un'indagine recente del *Financial Times* osserva: «Oggi l'industria, che è in piena recessione, viene salvata da due giovani uomini: da un lato Harry Potter, dall'altro Gesù Cristo». Cristo è un modo unipolare, riduttivo, di indicare l'invasione - che contagia le «alle» che ospitano gli stand del Primo e del Secondo Mondo - di manuali spirituali che promettono luce, pace e saggezza: religioni classiche competono con sette stile Dianetics, biografie di sciamani andini con testi che am-

il sondaggio

«Me suicido» risponde in spagnolo Gonzalo Porton, boss dell'editrice iberica Critica, alla domanda proposta ai colleghi da Laterza nel suo stand. «Il più grande editore del tuo paese diventa primo ministro. Come reagisci?». Possibili quattro risposte: «Spero che rieduca l'Iva sui libri», «Mi preoccupa: è un giocatore privilegiato», «Non mi preoccupa», «Altro». All'idea di avere un Berlusconi in casa, risponde «Chiederei aiuto a Dio» l'editore portoghese di Edipoes 70, «Come stanno le cose, avremo presto solo giocatori privilegiati» obietta André Schiffrin. Non se ne cura Teresa Cremisi di Gallimard. Vorrebbe essere lui premier, il manager tedesco di Hanser.

maestranza sul significato religioso dell'inverno. Il Terzo Mondo, in questo, fornisce la materia prima. Abbiamo scovato la centrale che rifornisce il mercato della New Age: nell'area riservata all'India uno spazio notevole (visti i prezzi: si parla di centinaia di milioni di vecchie lire per la settimana della Fiera) è occupato dalla Motilal Banarsidass, un'azienda di New Delhi che ha avuto una vera intuizione imprenditoriale. Fornisce al nostro mercato di inquieti cittadini del Nord del mondo, già tradotti dal sanscrito in inglese, titoli dell'antica tradizione indiana, ma anche manuali - *Ayurveda per donne*, *La cucina yoga*, *Gita per il successo nella vita moderna*, *Trasformarsi con la musica* - fabbricati da redattori occidentali messi in contatto con guru locali.

L'Asia. L'Asia, e la più lontana da Francoforte, è secondo gli osservatori più competenti la vera novità di questa Fiera 2002. Paul Richardson, direttore dell'Oxford International Centre for Publishing Studies, osserva: «L'Estremo

Oriente è, ora, la più grande regione del mondo in fatto di consumo di libri. Benché Nord-America ed Europa occidentale lo superavano in termini monetari, il gap è ridotto, e queste tre aree insieme coprono il 90% del mercato mondiale dell'editoria». Nel subcontinente orientale del libro convivono realtà diverse.

C'è il Giappone, tradizionalmente il più forte mercato asiatico, la cui storia ha singolari somiglianze con la nostra, italiana: da cinque anni l'industria, causa la crisi economica, è in recessione, in più la popolazione invecchia e le nuove generazioni consumano soprattutto «manga», da qui l'iperproduzione di titoli - 70.000 l'anno - con cui gli editori cercano di stimolare il mercato. C'è la Cina: a Francoforte sono presenti 70 editori, tra quelli ufficiali e i privati. Negli ultimi cinque anni le importazioni si sono triplicate: c'è sete soprattutto di manuali, in particolare corsi di inglese, cui si applicano in questo momento 250.000 di cinesi.

Nell'esportazione, vanno forte - lo vediamo dalle ultime stagioni - i romanzi ambientati durante la Rivoluzione Culturale. La Corea del Sud, nonostante il down economico, resta tra i dieci maggiori importatori di libri del mondo. Taiwan, Hong-Kong e Singapore manifestano una vera sete di prodotti educativi, in campo informatico in primis.

Un cenno a parte per l'India: in campo di fiction, film e romanzi, è un po' ciò che è il Brasile per i prodotti tecnologici in America Latina. Insomma, ha un'industria forte che rifornisce il resto del continente, ma anche Medio Oriente e Sudafrica: 16.000 editori, 70.000 nuovi titoli l'anno in hindi, inglese e lingue regionali, un'esportazione diretta a più di 120 paesi.

Volendo, il pianeta si può fotografarlo come fa la società canadese col suo satellite: vedendo solo Crichton. Ma siamo in un pianeta globalizzato: è una visione miope. E, la Buchmesse lo fa capire, di corto respiro.

Da oggi a Prato una grande retrospettiva dedicata a Mimmo Paladino: «Voglio sentirmi libero dall'ideologia, m'interessa di più l'attenzione alla superficie e allo spazio»

«Croci e bandiere rosse, i miei segni oltre la caduta dei simboli»

Gianni Caverni

I personaggi, gli animali, i segni che nuotano nei «mari» dei pigmenti puri. I volti, i rami spinosi, gli oggetti ed i bastoni che attentano alla linearità dei limiti della tela. L'intreccio «animistico» tra pittura e scultura. Le grandi quattro tele che, nella sala 7, evocano, sfuggendo all'imperante retorica, i fatti del *Settembre 2001*. Insomma lo svolgersi di un percorso artistico straordinario che dagli anni '70 procede senza strappi. Densa di tutto questo, e anche di più, la grande mostra che Bruno Corà, direttore artistico uscente del Centro per l'Arte Contemporanea Luigi Pecci di Prato, ha voluto dedicare a Mimmo Paladino, protagonista indiscusso nel panorama artistico internazionale. Lo abbiamo incontrato alla vigilia della mostra, che da oggi fino al 6 gennaio, interessa tutto il museo, dagli spazi esterni, alle sale canoniche, a quelle un po' appartate vicine agli uffici, a quelle che ricalcano la curva delle gradinate del teatro all'aperto. Proprio sui gradoni riposano qua e là i *Dormienti* realizzati in terra-

cotta nel '98 per la Fontana delle Fate a Poggibonsi, in provincia di Siena.

I «Dormienti» furono esposti anche a Londra ricordo.

«Sì, nei sotterranei di una vecchia stazione ferroviaria, un luogo incredibile e suggestivo, una specie di moderna catacomba circolare. In quell'occasione l'opera diventò praticamente a quattro mani perché Brian Eno compose una musica che «accompagnava» le sculture. Musica che ripropongo anche qui dove i *Dormienti* stanno in un ambiente di nuovo circolare ma all'aperto».

Quali sono i criteri scelti con Bruno Corà per l'allestimento della mostra?

«Direi blandamente cronologici perché poi determinante è stata la volontà di procedere anche, se non soprattutto, per atmosfera. Nella prima sala per esempio non ci sono solo lavori degli anni '70 ma anche *Bandiera rossa* che è di quest'anno».

Un'opera significativa tanto da essere sulla copertina del catalogo. Come nasce oggi un'opera così?

«Nasce, come spesso mi succede dal caso. Questa grande superficie in vetroresi-



na doveva far parte di un lavoro più complesso, poi un nuovo progetto si è affermato durante il lavoro e questa bandiera rossa in fondo risponde a due mie esigenze espressive. La prima è la testimonianza di come una volta di più, per fortuna o per disgrazia, si assista al crollo delle ideologie. La seconda è che da sempre sono alla ricerca di segni arcaici, come la croce che è un segno prima che un simbolo religioso. Nella nostra memoria individuale la bandiera rossa ha assunto il valore di una traccia presente da sempre. Nello stendere il rosso mi venivano in mente le bandiere del *Funale di Togliatti* di Guttuso. Poi quella testa al centro è come se l'avessi presa dal cassetto delle mie immagini».

Quindi segni o simboli?

«Segni, senz'altro. I segni hanno qualcosa di più antico e di più genuino, i simboli sono un di più per me non necessario. I segni hanno un linguaggio universale, se guardo Giotto mi piace farlo cercandovi anche ciò che non è necessariamente legato al contesto storico e culturale del tempo. Per questo sento più vicino e più moderno Giotto di Caravaggio».

Qui è esposto il famoso «Silenzioso»

mi ritiro a dipingere un quadro» che nel '77 fu un vero e proprio atto di rivolta verso le imperanti arte povera e concettuale.

«Da tempo non si tratta più di contrapposizioni o di lotta contro il «vecchio», è chiaro che a ben guardare non si possono non vedere anche nel mio lavoro le radici dell'arte povera e concettuale. Eppure in effetti qualcosa successe».

E col tempo si capì bene che tutto fu, fuorché «silenzioso».

«In effetti decidere di comprare tela, colori e pennelli per fare cose che erano ormai da tempo estromesse dai luoghi dell'arte finì per essere dirompente come lo era stata l'operazione duchampiana del mettervi invece dentro un orinatoio».

Fu questo la Transavanguardia?

«Sì e no. Allora avevo visto certamente i lavori di Chia, Clemente, Cucchi, De Maria e loro i miei ma praticamente non ci eravamo mai incontrati, o molto poco. Fu Amman che, in giro per l'Italia a visitare studi di giovani artisti, ci fece esporre al Kunst Museum di Basilea. Achille Bonito Oliva dette un'intelaiatura teorica a questo fenomeno nuovo. Noi in verità non ci sen-

tivamo parte di un movimento artistico ma attivi testimoni di un mutamento che attraversava frontiere e barriere. Nel '78 andai a New York per un mese e Annina Nosei, proprietaria là di una galleria mi comprò due quadri e mi fece conoscere Salle e Schnabel. Quando due anni dopo feci una mostra, anzi due contemporaneamente, nello scantinato della galleria della Nosei c'era Basquiat che dipingeva, quando ancora si firmava Samo».

Cosa è importante per lei in pittura?

«Sentirmi assolutamente libero dall'ideologia e dare la massima importanza alla qualità, intesa come attenzione al luogo, alla superficie, alla spazialità».

Nell'ambiente sotto il teatro è stata ricostruita la sala personale che realizzò nell'88 per la XLIII biennale di Venezia.

«Sì ma non si tratta di una riproposizione pura e semplice. Avere attenzione per il luogo e lo spazio significa non solo sapere che ogni opera vive in relazione all'ambiente che la accoglie ma anche, e di conseguenza, che ogni ambiente ricrea l'opera».

i libri più venduti

ansa

- 1 - Senza sangue di Alessandro Baricco Rizzoli
- 2 - Buskashi di Gino Strada Feltrinelli
- 3 - Non ti muovere di Margaret Mazzantini Mondadori
- 4 - La mente colorata. Ulisse e l'Odissea di Piero Citati Mondadori
- 5 - Il buio oltre la notte

di Michael Connelly
Piemme

I primi tre italiani

- 1 - Senza sangue di Alessandro Baricco Rizzoli
- 2 - Non ti muovere di Margaret Mazzantini Mondadori
- 3 - La Mennulara di Simonetta Agnello Hornby Feltrinelli

scelti da noi



L'isola regalata di AA.VV. viene in edizioni pp. 214 euro 26

DA SAVONA A SAONA, NAVIGANDO CON COLOMBO

Che strano «gemellaggio» questo che unisce Savona a Saona: la provincia ligure, città medaglia d'oro della Resistenza, e la piccola isola caraibica a poche braccia di mare dall'antica isola Hispaniola, l'odierna Santo Domingo e Haiti. Strano gemellaggio, propiziato da un antico savonese come Michele da Cuneo, navigatore assieme a Cristoforo Colombo, a cui l'«Ammiraglio» donò quell'isolotto, battezzato, proprio in suo onore «la Bella Savonese». Quando vi sbarcò, il 14 settembre del 1494, durante il secondo viaggio di Colombo nelle Indie Occidentali, Michele da Cuneo ne prese possesso «con i modi e le forme dovute... in altre parole in virtù dell'atto stipulato da un pubblico notaio - scrive il navigatore savonese - nella suddetta isola colsi erbe, tagliai alberi, piantai la croce e anche le forche e in nome di Dio la battezzai col nome di Bella Savonese».

Il racconto di quello sbarco, la descrizione della natura lussureggiante di quelle isole, delle piante, degli animali e delle popolazioni che le abitavano; ma anche la descrizione, cruda e gelida come un diario di bordo, delle violenze, degli stupri, delle uccisioni (ecco a che servivano le forche) e delle deportazioni perpetrate dagli scopritori del nuovo mondo ai danni di quei poveri abitanti; tutto questo e molto altro lo ritroviamo in un bel libro dal titolo *L'isola regalata, cronache caraibiche e moderne* (viennepierre edizioni, pagine 214, con cd audiovideo, euro 26) che oggi viene presentato nel Municipio di Savona (Sala Rossa, ore 17) da alcuni degli autori che ne hanno curato l'edizione, tra cui Gina Lagorio (che ha «tradotto» in italiano corrente, l'aulica e un po' burocratica lingua allora usata da Michele da Cuneo), Silvio Riolfo, Vanna Massarotti, Emilia Perassi, Corradino

Astengo, Giuseppe Milazzo. Nel libro (a cui di recente è stato assegnato il Premio Gaeta per la letteratura di viaggio e di avventura), alla lettera-resconto scritta dal navigatore savonese si affiancano una serie di saggi e contributi di estremo interesse sull'epoca, sui viaggi alla scoperta dell'America dei navigatori italiani e sull'isola e l'antica civiltà indigena dei Taino che la abitò. Oggi Saona è una piccola perla caraibica, meta di escursioni turistiche, abitata da poche centinaia di persone, pescatori e piccoli artigiani, con scarissimi mezzi e servizi: la luce elettrica, per fare un esempio, viene erogata soltanto per alcune ore al giorno, grazie a un generatore donato dall'amministrazione di Savona nel 1992. E pensare che Colombo c'era andato per cercarvi l'oro «ragione prima - come candidamente confessa Michele da Cuneo nel suo resoconto - per cui aveva intrapreso un viaggio così colmo di pericoli».

Renato Pallavicini

Povera Mennù, una serva dall'eredità ambita

Nella Sicilia popolata da persone comuni è ambientato il romanzo d'esordio di Simonetta Hornby

Domenico Cacopardo

La morte di Maria Rosalia Inzerillo (il cui cognome porta alla mente il commissario di Carlo Emilio Gadda) detta Mennulara e dagli intimi Mennù, apre il romanzo che si dipana intorno a ciò che gli altri dicono, pensano e sperano dalla defunta, una criata, cioè una serva senza importanza.

Il quadro si chiarisce subito: Maria Rosalia, proprio una serva senza importanza, ha amministrato i beni degli Alfalipe e, dopo la morte dell'avvocato capo-famiglia, è diventata di fatto e di diritto la titolare di ogni potestà sulla vedova e sui figli.

Tanto che la signora Alfalipe si è trasferita a casa della Mennulara e i figli ricevono da lei una rendita mensile di cinquecentomila lire che debbono andare a prendere il 25 di ogni mese proprio nel suo appartamento.

E ciò, viene chiarito, al solo scopo di costringerli a rendere visita alla madre, altrimenti ignorata e abbandonata alle sole cure di Maria Rosalia.

Il paese di Roccalomba, un centro immaginario del catanese, fornisce lo scenario, con la sua popolazione fatta di persone comuni che hanno conosciuto la defunta e ne parlano ricordandone figura e azioni.

Il problema incombente è la sua eredità: paradossalmente essa è il motivo delle ansie dei suoi padroni che aspettano di essere beneficiati dalla criata.

E, alla fine, lo saranno, anche se i benefattori, in realtà, sono due, entrambi morti: lei e l'avvocato Alfalipe, protagonisti di un amore forte e segreto, per il quale il ruolo di matriarca è stato sottratto alle legittime e insignificanti consorte e conferito alla domestica.

Una storia ben congegnata che ricorda Luigi Capuana, l'ottocentesco autore siciliano, esponente del verismo decadente postverghiano. Quindi, siamo di fronte a un romanzo visitazionista, che riprende e recupera una poetica disueta, ormai estraniata dalla letteratura isolana,



Un disegno di Cathy Josefowitz

attraversata, negli ultimi decenni da Sciascia, da Bufalino e, infine, da Camilleri, che ne hanno definito i sostanziosi connotati di prospezione psicologica e di impegno civile.

Ne *La mennulara* mancano, peraltro, le tinte forti di Capuana: colori appaiono tenui e delicati, talora grigiastri, a metà strada tra il caratteristico di maniera e l'analisi penetrante; «...le vicine salivano le scale per condolarsi... furono tutti abbracciati e baciati a uno a uno, stretti in lunghi amplessi che li lasciarono impiasticciati dal sudore delle loro ascelle e degli aromi del cibo che erano intente a preparare...».

La lontananza dall'isola reale è testimoniata anche dal mistero intorno al quale si svolge la vicenda - un'eredità cercata, introvabile e, infine, felicemente recuperata. Se esso può sembrare siciliano-pirandelliano, a una lettura attenta rivela un taglio diverso, da commedia dell'arte, e ricorda molto la cinematografia francese di villaggio.

Scene gradevoli come quella che riportiamo qui, di seguito, non hanno, infatti, uno stigma inequivocabile che porti al contesto rappresentato da Roccalomba, piccolo o medio paese del catanese. Ciò che vi è narrato può ben riferirsi a qualsiasi realtà minimale e può rammentare il Bevilacqua dei tanti racconti parmigiani.

«Dopo il funerale don Giovannino Pinzimonio si sentì stanchissimo. Si fermò al circolo per una breve sosta prima di riprendere la salita verso casa. Le sedie erano disposte fuori, sul marciapiede, allineate contro il muro esterno. Don Giovannino si accasciò su una sedia qualunque, anziché tentare di individuare la sua preferita. Erano apparentemente tutte simili, le seggiole di paglia del Circolo di Conversazione, ma ognuno dei soci ne aveva scelta una, guai a chi gliela toglieva, c'erano stati grandi litigi a tal proposito in passato. Il sole batteva ancora forte sulle pietre della strada. La luminosità era accicante, gli occhi di don Giovannino facevano a rimanere aperti e

si assopi. Fu svegliato dal cicalcio delle persone che passeggiavano in piazza: il passo era cominciato...».

Quanto alla parola *a mennulara*, essa, in siciliano, ha un molteplice significato: la raccogliitrice di mandorle, la venditrice di cialia - i bruscolini - e l'albero delle mandorle (nell'isola ancora più emblematico dell'ulivo).

Vedendo il titolo (*La mennulara*) mi sono chiesto perché in esso l'articolo fosse espresso in lingua. Poi, sul finire della storia il mio interrogativo ha avuto la sua risposta: *La mennulara* non solo indica, appunto, *a mennulara*, ma anche e soprattutto un cognome che, nell'economia del romanzo, è essenziale per risolvere il rebus.

Un'ultima citazione, per chiarire che parliamo di un buon libro, di gradevole lettura: «Mennù preparava merende squisite col poco che si trovava in tempo di guerra, panini con la frittata, cipolle e olive, sarde salate inzuppate nell'olio e limone, che poi si consumavano sotto gli alberi...».

L'autrice, inedita, del romanzo è una avvocatessa londinese di origine siciliana, Simonetta Agnello Hornby, specialista in questioni delle minoranze razziali, nera e musulmana, il cui lavoro letterario va apprezzato per ciò che effettivamente è: un buon frutto leggermente acerbo (con una sua sapida consistenza), disceso da un albero indefinito.

Probabilmente un maggiore maturazione avrebbe consentito di chiarire meglio il suo radicamento contestuale, accentuandone la qualità testuale. Simonetta Agnello Hornby, oltre alla British Airways, a cui è dedicato il libro, dovrà, come tanti altri, ringraziare Andrea Camilleri, che con la sua copiosa produzione letteraria e, soprattutto, con il suo successo, ha richiamato l'attenzione sulla Sicilia e sui suoi autori, al di là della loro *welanschaung*, anche se solo leggermente infarinati nel grande e tragico mulino isolano.

La mennulara
di Simonetta
Agnello Hornby
Feltrinelli
pagine 240
euro 14,00

stripbook



Alberto Leiss

«Passioni d'Acciaio»: un romanzo dedicato alla fine delle acciaierie di Bagnoli, un mondo tramontato dopo quindici anni di battaglie

Non sono riuscito a scrivere di questo piccolo libro - *Passioni d'acciaio* - fino a quando non ho letto la recensione che Marco Revelli ha pubblicato - su «Carta» del 19 settembre - di un altro libro, più grande: *La Dismissione* di Ermanno Rea. Parlando dell'autore e del protagonista - l'operaio-tecnico Buonocore - di questo romanzo, dedicato alla fine della acciaieria di Bagnoli, Revelli dice che entrambi mostrano di appartenere «in forma tanto integrale» al mondo dell'industria novecentesca, al mondo tramontato degli operai e della loro centralità politica, da non riuscire a immaginarne un'uscita se non nella forma del morire, esteriore e interiore. Del «dismettere» se stessi, «insieme al sistema di macchine che di quell'universo di vita aveva costituito l'ossatura e il contesto». Prendendole in prestito da Revelli, ora posso pronunciare le parole che mi bloccavano: la morte per «autodismissione» - si potrebbe dire - di una persona vera, non di un personaggio letterario, che è alla fine ma anche al centro del racconto-memoria *Passioni d'acciaio*.

Se un operaio muore per «autodismissione»

L'ex operaio e sindacalista Franco Sartori - mio carissimo amico - se ne è andato nel settembre del 1998, e in quel giorno la piazza Baracca di Sestri Ponente, a Genova, si era riempita come nelle più grandi manifestazioni sindacali e operaie. Eppure Franco era stato quasi completamente emarginato dai «ruoli dirigenti». Una morte «naturale». Ma in pochi abbiamo dubitato, allora, che fosse un esito cercato - grazie anche all'azzardo sfacciato e quotidiano dell'alcol - perché appunto era troppo difficile sopravvivere dopo la fine di un certo mondo. Era meglio attivare una privata «dismissione». O per lo meno non opporsi seriamente al suo avvenire.

Eppure il messaggio lasciato in eredità da quella fine non ha nulla della cupa atmosfera negativa, umana, morale, politica, che evoca Revelli a proposito del libro di Rea e del funerale che lo chiude. Là per

contrasto all'inaridimento del personaggio Buonocore il recensore rivaluta il mondo di relazioni e di affetti rappresentato dalle coprotagoniste femminili del romanzo. Qui una donna vera, che a Franco è stata legata da una «passione» lunga e tormentata quanto forte, racconta in prima persona un quindicennio di battaglie nel Ponente industriale genovese, investito dalle inesorabili «dismissioni» di un intero apparato manifatturiero. Anche qui ci sono acciaierie modernissime, appena ristrutturare, che chiudono (come quella di Campi). Ma i soggetti principali del racconto - oltre a Franco - sono a loro diverso modo vitalissimi. Da una parte l'acciaieria di Cornigliano, prima Italsider, poi passata all'industriale privata Riva. E tuttora in funzione, nonstan-

Passioni d'acciaio
di Roberto Orlando
De Ferrari
pagine 107
euro 10,50

te anni di battaglie ambientaliste, di scontri e accordi con le istituzioni locali, di contenziosi giudiziari, di chiusure annunciate e minacciate. Dall'altra parte le donne del comitato «salute e ambiente» di Cornigliano: un organismo «spontaneo» che ha retto per un quindicennio tentando di tenere uniti insieme gli obiettivi di risanamento ambientale e urbano, di difesa dell'occupazione e della dignità dei lavoratori.

Il libro è il racconto in presa diretta - grazie alla mediazione tutta cronachistica di Roberto Orlando, giornalista genovese - di questo conflitto a più voci: le donne del comitato, il «padrone» Riva, gli operai e il sindacato, divisi tra la difesa dell'occupazione comunque, e la ricerca - tentata soprattutto da Sartori - di una nuova capacità politica e progettuale sul territorio, saltando fuori dal cul di sacco in cui la riconversione industriale costringe il conflitto che resta tra le pareti delle fabbriche. E ancora le istituzioni locali, i partiti sempre più in crisi, i tecnici, gli scienziati, i giornalisti e le giornaliste, che saranno via via coinvolti a diverso titolo nella grande sfida di ridisegnare un'intero pezzo di città, rifondandone la cultura e la vocazione. Fino a quando si può tollerare un altoforno tra le case? La rapida scrittura della cronaca - spesso ravvivata dalle personalissime notazioni della narratrice Leila (che si veste provocatoriamente di rosso quando deve affrontare, insieme all'amica Patrizia, il «padrone» Riva) - è integrata, nel volume stampato dall'editore De Ferrari (107 pagine, 10,50 euro), da alcune fotografie scattate nel Ponente genovese da Uliano Lucas, attratto in questo territo-

rio di contrasti sociali e urbani durissimi dalla personalità magnetica e dai progetti generosamente visionari di Franco. Qui non c'è la creazione letteraria di un Rea. Ma una testimonianza breve e densa, in cui la dimensione tragica di una «apocalisse culturale» è intrecciata alla vitalità inquieta della ricerca di altre vie, sul piano politico e su quello personale. Una ricerca che può essere giudicata perdente, ma che lascia la sensazione di un capitolo a cui stesura potrebbe anche continuare, al di là della «dismissione» di tante fabbriche e di una vita (come di molte altre vite). È vero - come osserva Revelli - che il «novocento operaio» ha tentato una impossibile quadratura del cerchio nel dilemma tra Ordine e Conflitto, indicando alla «lotta» la prospettiva di un Nuovo Ordine in qualche modo «indiscutibile». È anche vero però che tra le figure degli operai fieri della loro condizione e della qualità dei loro prodotti, politici e materiali, ha serpeggiato pure un'ansia di mutamento radicale, di liberazione creatrice, insofferente di qualunque disciplina. Le tracce di questa memoria scandalosa e incline al disordine andrebbero anch'esse recuperate.

Noi, che fummo ovunque ammirati...

È in corso un cambiamento storico nella tradizionale politica Usa sui diritti umani e sul nostro ruolo nella comunità internazionale

JIMMY CARTER

Segue dalla prima
Tuttavia, un ruolo importante è stato giocato anche da un nocciolo duro di conservatori che sta tentando di dare sfogo alle proprie ambizioni finora repressate sotto la copertura della dichiarazione di guerra al terrorismo. Nel passato il nostro paese è stato oggetto di un'ammirazione quasi universale in qualità di instancabile paladino dei diritti umani: oggi è diventato il bersaglio più importante di organizzazioni internazionali molto rispettate che manifestano la loro preoccupazione riguardo a questi principi fondamentali della vita democratica. Abbiamo ignorato o tollerato abusi commessi nelle nazioni che appoggiano la nostra lotta contro il terrorismo; abbiamo deciso di trattare dei cittadini americani considerandoli dei «combattenti per il

nemico», incarcerandoli in località segrete a tempo indefinito senza che fossero stati accusati di nessun crimine, e senza che potessero avvalersi del diritto all'assistenza legale. Questa politica è stata condannata dalle Corti federali, ma il Dipartimento di giustizia sembra essere irremovibile al riguardo, e la questione rimane aperta. Molte centinaia di soldati talebani che sono stati catturati rimangono per adesso a Guantánamo nelle stesse circostanze, mentre il segretario della difesa ha affermato che non verranno rilasciati anche se un giorno venissero sottoposti a un processo e provassero la loro innocenza. Questi atteggiamenti sono simili a quelli di regimi abusivi che nel corso della storia sono stati condannati dai vari presidenti americani. Il presidente Bush si è riservato di dare il proprio parere, e nel frattempo gli americani ogni giorno vengono sommersi

dalle parole del vicepresidente e di altri alti funzionari che dichiarano che stiamo affrontando un'orribile minaccia a causa delle armi di distruzione di massa irachene, e che promettono di destituire Saddam Hussein, con o senza l'appoggio degli alleati. Ma gli alleati, i leader responsabili delle precedenti amministrazioni statunitensi e alcuni funzionari in carica hanno fatto notare ripetutamente che attualmente Baghdad non rappresenta una minaccia per gli Stati Uniti. A fronte dell'intenso monitoraggio e la schiacciante superiorità militare americana, qualsiasi mossa belligerante da parte di Saddam Hussein contro una nazione

confinante, anche il più piccolo test nucleare (necessario per la costruzione di armi), la minaccia concreta di uso di un'arma di distruzione di massa, o la condivisione di queste tecnologie con le organizzazioni terroristiche, equivarrebbero a un suicidio. Ma è abbastanza probabile che queste armi vengano usate contro Israele o contro le nostre forze in risposta a un attacco americano. Non possiamo ignorare lo sviluppo delle armi chimiche, nucleari o biologiche, ma una guerra unilaterale contro l'Iraq non è la risposta ai nostri problemi. C'è un urgente bisogno di una mossa delle Nazioni Unite per forzare delle ispezio-

ni in Iraq senza alcun tipo di restrizione. Ma - forse deliberatamente - questo scenario è sempre meno probabile perché ci siamo allontanando dai nostri alleati, di cui invece abbiamo bisogno. Abbiamo lanciato sfide controproduttive al resto del mondo, sconfessando l'impegno preso con accordi internazionali frutto di molte fatiche. Il rifiuto categorico di stipulare accordi sulle armi nucleari o di firmare la convenzione sulle armi biologiche, sulla protezione ambientale, sulle proposte anti-tortura e sulla punizione dei criminali di guerra a volte è stato accompagnato da minacce economiche contro i paesi che si mostrava-

no in disaccordo con noi. Questi atti e queste asserzioni unilaterali stanno gradualmente isolando gli Stati Uniti dalle nazioni che ci servono per combattere efficacemente il terrorismo. Purtroppo il nostro governo sta abbandonando l'appoggio concreto ai negoziati tra palestinesi e israeliani. La nostra politica apparentemente consiste nell'appoggiare quasi tutte le azioni israeliane nei Territori occupati, e nel condannare e isolare i palestinesi, bersaglio generico della nostra guerra contro il terrorismo, mentre gli insediamenti israeliani si allargano e le enclavi palestinesi si restringono. Sembra che sia in corso uno scontro all'interno dell'amministrazione sulla definizione di una linea di condotta per il Medio Oriente. Il presidente si è impegnato chiaramente a rispettare le risoluzioni chiave delle Nazioni Unite e ad appoggiare la creazione

di uno Stato palestinese, ma tali affermazioni sono state sostanzialmente negate da quelle del segretario alla Difesa, secondo cui «ci sarà una sorta di entità che verrà stabilita» e che ha fatto riferimento alla «cosiddetta occupazione». Questo indica un cambiamento radicale rispetto alla posizione tenuta dalle precedenti amministrazioni sin dal 1967: ritiro di Israele dai Territori occupati e una pace reale tra gli israeliani e i loro vicini. Oggi a Washington sembrano prevalere voci belligeranti e portatrici di discordia, ma non riflettono ancora le decisioni finali del presidente, del Congresso o delle Corti. È fondamentale che l'impegno storico e solido degli Stati Uniti abbia la meglio: un impegno per la pace, la giustizia, i diritti umani, l'ambiente e la cooperazione internazionale.

traduzione di Sara Bani

Mala Tempora di Moni Ovadia

QUESTA STORIA LA SO GIÀ

L'arte di raccontare è molto apprezzata dagli esseri umani. Anche qualora il tema del racconto sia già conosciuto, il buon narratore è in grado di accendere nel suo ascoltatore emozioni, memorie, sogni e speranze. Chi del raccontare fa un'arte o un mestiere conosce in qualche misura molte delle storie già raccontate e quando le sente raccontare da qualcun altro, ha l'irrefrenabile impulso a pensare: «questa storia la so già e la racconto meglio!». La storia la cui cronaca mi viene addosso in questi giorni, quella degli operai della Fiat che saranno posti in mobilità, in cassa integrazione a zero ore oppure brutalmente licenziati, la conosco già, l'ho ascoltata cento volte. Una grande azienda è in crisi, scelte strategiche sbagliate, errori su errori della propria dirigenza aggravati da un contesto di recessione mondiale con scarse possibi-

lità di ripresa a breve e forse a medio termine e il viceré della più grande dinastia industriale d'Italia invecchiato elegantemente nei suoi abiti di stoffa inglese dal taglio impeccabile comunica con poche misurate parole che per l'ennesima volta pagheranno gli operai. I grandi manager, i ricchissimi, i potenti non pagano mai o meglio pagano solo alcuni individui della «specie» particolarmente intemperanti e dalla personalità sdoppiata. I lavoratori invece pagano e hanno pagato tutto quello che c'era da pagare e in ogni senso, non solo quello pecuniario, ma anche sul piano della cultura, dei progetti, delle illusioni, delle utopie e dei sogni. Il nostro Paese entra nell'Europa della moneta unica, questo è un bene per tutti non c'è che dire, ma i salariati, subiscono indifesi la tirannia di chi approfittando della ghiotta occasione, con la

certezza dell'impunità manovra i prezzi a suo arbitrio per fare soldi su soldi. Sto facendo della facile demagogia? Davvero? Provate a fare la spesa con lo stipendio di un operaio invece che con l'American Express oro! Ascoltate le poche frasi smozzicate dei licenziandi Fiat che ci vengono concesse finalmente nel patinato lago di catarro iconico della tv, fra uno spot ed una esibizione muscolare dei nostri governanti. Ma come mai adesso che è crollato il Muro di Berlino trascinando con sé l'infame Prima Repubblica ci tocca sentire ancora questa storia? Noi siamo, nella Seconda Repubblica, abbiamo un presidente operaio, si attendono un milione e mezzo di nuovi posti di lavoro, è stato firmato il contratto con gli italiani, c'è il Patto per l'Italia, siamo in una botte di ferro. Che sia colpa di quel massimalista del Cinese? In attesa che vengano esaurite le scorte di vecchie storie in salsa nouvelle cuisine, un consiglio per gli operai: se qualcuno vi fa delle promesse, cambiate canale, sempre che vi riesca di farlo.

segue dalla prima

L'opposizione non fa lo sconto

Si è detto, e si è scritto, della soddisfazione dei centristi del Polo che, finalmente, avrebbero trovato nell'ex sindaco di Roma quella sponda che da mesi avevano cercato invano nell'opposizione. Si annuncia un Ulivo a guida riformista e moderata, era ora, avrebbe esultato qualcun'altro nel campo del centrosinistra. E i più immaginifici dell'una e dell'altra parte, già sognano un futuro governo Casini-Rutelli, o Rutelli-Casini, incardinato sui centristi moderati e ispirato alla cultura di governo della ex Dc. La realtà delle cose è molto meno avvincente. A tenere separati gli ex democristiani del Polo e quelli dell'Ulivo è stata una non marginale scelta di campo che ha un nome e un cognome: Silvio Berlusconi. A suo tempo, come è noto, Castagnetti e Buttiglione non litigarono

sul lascito morale di don Sturzo, bensì sulla cessione in blocco del Ppi, con la sua storia, i suoi valori e il suo simbolo al miliardario di Arcore. Finì che Buttiglione trovò un comodo vano nella Casa delle Libertà, mentre Castagnetti (e la Jervolino e la Bindi e Mancino e De Mita e Gerardo Bianco, e tanti altri) risposero, come lo scrivano Bartleby di Melville: grazie, ma preferirei di no. La questione morale che divide allora il partito degli ex democristiani non solo non si è ricomparsa ma, semmai, appare oggi molto più grave di ieri. Che cosa abbiano infatti da spartire degli uomini politici rispettabili come Follini o come Tabacchi con l'imputato Previti e i suoi disegni giudiziari, resta un mistero doloroso. Giovedì scorso, a Montecitorio, l'avversione verso la legge Cirami dei deputati dell'Udc, se c'è stata, è rimasta nel segreto dell'urna. Ma c'è ancora il Senato (dove il presidente Pera sta già predisponendo sedute lampo per l'approvazione definitiva) perché il senso dello Stato degli eredi di De Gaspe-

ri esca gagliardamente allo scoperto. E si faccia parola viva. Pierferdinando Casini merita il più sincero apprezzamento di tutti i democratici per l'equilibrio dimostrato da presidente della Camera. Ma nessuno può farsi illusioni sulla sua collocazione stabile e convinta nel centrodestra. Il fondatore del Ccd seppa non cedera paluzzone della maggioranza (a differenza del cofondatore Mastella), quando governava il centrosinistra e Berlusconi sembrava sul punto di passare la mano. Figuriamoci oggi che è assisto sulla terza poltrona della Repubblica. Casini ha saputo trasformarsi da uomo di parte a uomo delle istituzioni (a differenza del vicino che governa palazzo Madama). Ha dimostrato di saper stare sopra le parti quando ha detto che il Parlamento non è un «votificio». E che non sarà certamente un votificio quando, tra qualche giorno, alla Camera approderà la contestatissima legge finanziaria. Affermazione che non gli varrà l'apprezzamento del ministro Tremonti.

Casini ha saputo dire parole di tolleranza sui girotondi e sugli immigrati, attirandosi la rabbia leghista che, di questi tempi, è come una medaglia al valor civile. Casini ha il merito di aver imposto il voto segreto sulla Cirami, con quel che ne è seguito. Ma sarebbe paradossale se il combinato disposto di un presidente della Camera non fazioso e di un'area moderata del Polo spesso insofferente con il presidente padrone, finisse per confondere le idee all'opposizione. Come è già avvenuto con il voto sugli alpini e le cinque mozioni del centrosinistra. Come potrebbe presto accadere sulla riforma delle pensioni, tema riproposto dal premier in chiave bipartisan, ma vera e propria dinamite per l'Ulivo. La legge Cirami ha insegnato all'opposizione come si fa a imbrigliare la maggioranza, a demoralizzarla, a fiaccarla. Questo è il momento di insistere sulle contraddizioni dell'avversario. Per discutere di nuovi scenari ci sarà tempo.

Antonio Padellaro



Un uomo che ha vissuto

FABIO BACCHINI

Fermiamoci un minuto ancora per ricordare Pierangelo Bertoli. Che fosse un uomo vero, duro, acuto e appassionato l'hanno scritto quasi tutti, ma dirlo il giorno dopo la sua morte quasi non vale, perché le lodi sono uno dei riti che accompagnano una sepoltura. Una trasmissione Rai gli ha dedicato un servizio celebrativo, e mentre sfumavano le parole di quella sua canzone che dice «Potrò dire che i miei giorni li ho vissuti», il conduttore sorridente ha ripreso la linea annunciando che si voltava pagina e che, dopo la commemorazione di Pierangelo Bertoli, si poteva passare al servizio successivo sul rapporto fra consumo di frutta secca e cellulite. Bertoli era uno che ci credeva. Lasciamo perdere l'handicap fisico, su cui pare che nessun articolo che parli di Bertoli possa fare a meno di soffermarsi retoricamente. Bertoli aveva un handicap grave, ma non l'ha mai negato o ostentato: piuttosto ci ha convissuto con fatica, surclassandolo con le

cose belle che è stato capace di fare. Ma Bertoli era uno che, quando pensava alla politica, si emozionava. Le sue canzoni più infuocate sono canzoni in cui la passione dilagante non è l'amore: è la «felicità politica», il senso di appartenenza a un popolo unito. Perfino le sue canzoni d'amore esistono solo su questo sfondo, e l'amore è pienamente realizzato soltanto se, intorno, ci sono altre persone felici. Forse la visione del mondo che dà vita ai suoi testi era ingenua. Bertoli cantava: «E mi viene da pensare / che la lotta col padrone / è una lotta fra l'amore e l'egoismo», e molti vorrebbero reagire con lo stesso sorriso con cui si prendono botte; di un governo per il quale l'aggettivo più indicato è «spaventoso»; di un colore, il rosso, che è più importante degli altri colori; di un momento temporaneo di sconfitta in cui il sorriso non cade, in cui ci si guarda intorno, ci si sente di nuovo forti, si torna a lottare.

Il suo nuovo disco rivolgendogli questo complimento: «La vita non ti ha insegnato niente, per fortuna». Lo stesso vale per Bertoli. Se qualcuno perde interesse all'impegno politico e comincia a dire in giro che tanto è fatica sprecata (una malattia molto probabile, di questi tempi), uno dei migliori toccasana è l'ascolto di Bertoli. La sua erre arrotondata ed enfatica è forse congenita, ma per il suo pubblico è diventata uno dei suoni della grinta politica e della necessità di riscossa. La canzone «Rosso Colore», che ha venticinque anni tondi, è un buon ricostituente per contrastare la depressione della sinistra. Parla di battaglie che, se sono giuste, si fanno anche se si prendono botte; di un governo per il quale l'aggettivo più indicato è «spaventoso»; di un colore, il rosso, che è più importante degli altri colori; di un momento temporaneo di sconfitta in cui il sorriso non cade, in cui ci si guarda intorno, ci si sente di nuovo forti, si torna a lottare.

cara unità...

Io, iscritta alla Cgil so bene che non è a vita...

Maria Antonietta Pinna

Cara Unità, spero che la Cgil non perda tempo prezioso in un confronto con Capezzone, che in questo momento sta dando una mano a Maroni, che vorrebbe mettere il naso (o le mani?) nel «portafoglio» del sindacato (veder che cosa vuol fare Tremonti con le fondazioni bancarie!). Io offro la mia testimonianza per quanto riguarda l'iscrizione alla Cgil: non è a vita, non può essere sottoscritta ad insaputa del lavoratore (vedi tesseramenti a FI in Piemonte), che comunque si ritroverebbe la ritenuta in busta paga. Quando ho avuto dissensi col sindacato ho semplicemente chiesto al mio datore di lavoro che non mi facesse la ritenuta sullo stipendio a far data da quel momento, dandone, nel contempo, comunicazione alla Cgil. Capezzone non ha niente di più proficuo a cui dedicare il proprio tempo in un momento così tragico per il nostro paese? Non lo perda ad informare i lavoratori di ciò che sanno benissimo, come pure sanno di poter recedere quando vogliono. Si rassicurino Capezzone e Belpietro: non sarà questa iniziativa ad indebolire la Cgil, caso mai il contrario.

Loro forse ignorano il numero di coloro che si sono iscritti a questo sindacato dopo che il loro li ha delusi con la firma del Patto per l'Italia.

Legge Cirami sono indignato

Nicodemò Candido, Torino

Cara Unità, ieri la Camera dei Deputati, in un'assemblea infuocata, ha approvato l'ennesima «legge vergogna». Sono profondamente indignato ed amareggiato come insegnante e come cittadino. Come insegnante perché ho sempre cercato di trasmettere ai miei allievi i seguenti principi e valori: senso della legalità e della giustizia, rispetto per le idee altrui, tolleranza, solidarietà, amore per la libertà, che sono presupposti essenziali ai fini dello sviluppo e della formazione dell'uomo e del cittadino di un Paese democratico. Come cittadino perché questa legge offende e mortifica la pari dignità delle persone sancita dalla Costituzione repubblicana. L'Italia d'oggi, a mio avviso, sta sprofondando in un passato che ricorda quello dei secoli bui del Medioevo. A questo punto mi rendo conto che «la legge della giungla vige anche sotto l'apparenza della vita civile». Mi chiedo: ha ancora senso il simbolo della bilancia con la scritta «La Legge è uguale per tutti», che campeggia nelle aule dei Palazzi di Giustizia d'Italia?

La crisi della Fiat e l'impreparazione del governo

Giorgio Boratto

Fiat è un acronimo di un'industria che nel bene o nel male fa parte della storia italiana come forse nessuna altra. Poggia su questa fabbrica, diventata l'unica holding italiana nel mondo, buona parte del boom economico che ha caratterizzato gli anni '60 rimasto unico e irripetibile. Infatti quel grande slancio produttivo ed economico verteva sulla vendita di auto, elettrodomestici (frigoriferi, televisioni) e costruzione delle maggiori autostrade. La crescita italiana era accompagnata dal nome Fiat associato ad un numero che progressivamente segnava lo sviluppo, le mode e i tempi... Fiat 500; Fiat 600; Fiat 1200; Fiat 1800; Fiat 2000... Fiat 127, 128, 130... Poi dopo un'altra crisi, quella degli inizi anni '80, ecco la Uno, la Panda, la Punto, la Bravo ecc. Ecco poi la varietà degli investimenti e interessi nei più vari settori strategici dello sviluppo italiano: ferrovie, aeronautica, energia, editoria, finanza. Raccontare tutta la storia di questa grande fabbrica è impossibile per quanto ampia e ricca. La Fiat non poteva non avere risvolti politici e infatti il suo filogovernativismo era funzionale agli interessi sociali ed economici che interessavano tutto il territorio italiano: non c'è stato governo della Repubblica che non sia venuto a compromessi con la Fiat. Non vanno dimenticate le migliaia e migliaia di lavoratori che sotto la denominazione «indotto» lavora-

no e lavorano nelle produzioni più svariate. La grande crisi odierna che ha investito la Fiat, e definita la più drammatica della sua storia, avrà anche questa volta una grande ripercussione sulla vita di tutti noi. Gli effetti saranno drammatici e di lunga durata sull'intera economia italiana. I numeri di questa crisi sono allarmanti: 5600 lavoratori a «zero ore» in Cassa Integrazione Guadagni Speciale (Cigs) dal dicembre di quest'anno; altri 2000 dal luglio 2003, più altri 500, per un totale di 8100 lavoratori fermi. La situazione poi di Termini Imerese, cui si profila la totale chiusura, crea uno scompiglio sull'economia siciliana senza precedenti. Cosa succederà adesso? Certo è che il governo è impreparato a gestire una crisi così: non ha né credibilità né capacità. A cosa è servita la modifica dell'articolo 18? A che cosa è servito aumentare divisioni e conflittualità? Che ne sarà del Patto per l'Italia? Potrà però essere questa crisi salutare per una nuova frontiera dell'auto ecologica futura? Fiat voluntas tua, crisi nostra.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Raffinatissime menti giuridiche sono all'opera per creare altri varchi nella indipendenza della Magistratura

Così il progetto che crea una Scuola diventa lo strumento per un inammissibile controllo politico sulla loro carriera

Magistrati, l'incredibile imbroglio

FERDINANDO IMPOSIMATO

Raffinatissime menti giuridiche sono all'opera per creare altri varchi nell'indipendenza della Magistratura, violando la Costituzione. Un grande imbroglio di cui pochi percepiscono la portata devastante per la democrazia. Una proposta della maggioranza trasferisce alla Cassazione poteri spettanti al Csm. E lo fa con un progetto sofisticato che crea la Scuola Superiore della Magistratura presso la Cassazione. La scuola è gestita da un comitato - e qui è l'inizio dell'imbroglio - formato da cinque membri di cui due Consiglieri della Cassazione e tre scelti dal ministro della Giustizia di concerto con il Csm. Al termine del corso la Scuola rilascia un parere su attitudini e professionalità del magistrato. Di questo par-

tere il Csm deve tener conto nella nomina dei Procuratori della Repubblica, dei presidenti di Tribunale e di Corte di Appello. Qui sta il punto cruciale. La scuola di per sé accettabile, diventa lo strumento per un inammissibile controllo politico sulla carriera dei magistrati, dall'autodidattico al pensionamento. Al ministro vanno compiti che l'art. 105 della Costituzione conferisce al Csm: assunzioni, assegnazioni, trasferimenti, promozioni e provvedimenti disciplinari. In violazione dell'art. 101 della Costituzione per il quale i giudici sono soggetti solo alla legge. Il Csm, pur con tutte le sue «colpe» - tra cui il salvataggio di responsabili di abusi e la persecuzione di giudici imparziali - ha avuto il merito di nominare magistrati indipendenti al ver-

tice degli uffici giudiziari, facendo cessare la prassi vergognosa di Procuratori «garanti» del potere, invalsa per molti anni. La nomina dei capi delle Procure, a parte la sua incostituzionalità, sarebbe rimedio peggiore del male. Ci sarebbe un ritorno agli insabbiamenti e alle protezioni dei poteri forti. L'obiettivo nascosto ma evidente della oligarchia al potere è uno solo: sottrarre al Csm la nomina dei capi degli uffici giudiziari (Tribunali Corti e Procure) per evitare il «pericolo» che magistrati indipendenti come Saverio Borrelli, Giovanni Falcone, Paolo Borsellino, Gaetano Costa, Gerardo D'Ambrosio, Piero Vigna, Marcello Maddalena, Piero Grasso, Giancarlo Caselli e tanti altri guidino gli uffici requirenti impegnati nel-

le inchieste contro mafia, corruzione e terrorismo mafioso. Si vuole ritornare al periodo infausto in cui Procuratori asserviti al potere politico gestivano i grandi processi di stragi di Stato: come il Procuratore di Palermo che istruì ed insabbiò il processo per la strage di Portella delle Ginestre proteggendo i politici, il Procuratore inviato prima a Genova, poi a Milano ed infine a Roma per garantire l'insabbiamento dei processi di mafia e corruzione, il Procuratore che a Roma elevò un inesistente conflitto di competenza per spostare da Milano a Roma il processo per la strage di Piazza Fontana, e il Procuratore di Roma che fece trasferire nella capitale il processo contro la loggia massonica P2 ed il processo di corruzione contro Roberto Cal-

vi. Che ciò sia vero è dimostrato dal fatto che nella legge finanziaria per il 2003, è previsto il termine di 75 anni per la pensione dei magistrati. Il governo ha atteso la pensione Borrelli e D'Ambrosio. In questa stessa direzione va il decreto legge 2 ottobre 2002, del presidente del Consiglio e dai ministri Castelli e Tremonti che recepisce il disegno di legge 1713 del 18 settembre 2002, che apparentemente riguarda misure urgenti per razionalizzare l'amministrazione della Giustizia. Dopo avere trattato l'equa ripartizione del danno, il giudice di pace, l'Amministrazione penitenziaria, introduce un'arbitraria modifica del '67 dell'ordinamento giudiziario. L'articolo 7 disciplina la scelta dei presidenti di Collegio delle sezioni della Cassa-

zione. È questo lo scopo: la funzione viene attribuita ai presidenti delle Sezioni o «ai magistrati con maggiore anzianità nell'esercizio delle funzioni di legittimità presso la sezione». Che significa tutto questo? Che se in Cassazione fosse andato Saverio Borrelli negli ultimi anni della sua carriera, sarebbe stato scavalcato, al vertice di una sezione, da un magistrato di vent'anni più giovane in servizio al massimario o distaccato presso la Cassazione, e privo di qualunque esperienza sul campo. Qui viene spontaneo un dubbio. Ma non è che si vuole, con quella norma di tre righe, mettere alla presidenza dei collegi più importanti della Cassazione che si occupano del giudizio finale dei processi di corruzione e di mafia magi-

strati politicamente controllabili dall'esecutivo? Simili ad alcuni che agiscono in Parlamento? E l'opposizione che fa? Tace ed è assente, lacerata dalle lotte interne di potere, mentre i cittadini ignorano tutto e muore la Costituzione. Con una ancora viva e attuale invocazione Piero Calamandrei, uno dei padri della Carta Costituzionale, parlando ai giovani così disse: «Dietro ogni articolo di questa Costituzione, dovete vedere giovani come voi caduti, caduti combattendo, fucilati, impiccati, torturati, giovani che hanno dato la vita perché la libertà e la giustizia potessero essere scritte su questa carta. Dovunque è morto un italiano per riscattare la libertà e la dignità, andate lì col pensiero perché lì è nata la nostra Costituzione».

Nuovo Ulivo significa regole nuove

PAOLO SYLOS LABINI ENZO MARZO ELIO VELTRI*

Le polemiche che serpeggiano all'interno del Movimento che ha dato vita alla manifestazione del 14 settembre impongono a tutti riflessioni, cautela e chiarezza. Sarebbe ipocrita, infatti, far finta di non sapere che gli attuali malesseri sono effetti diretti di due cause: 1) è obiettivamente assai complicato gestire democraticamente un «movimento» spontaneo, perché ancora nessuno ha trovato regole in grado di non burocratizzare lo spontaneismo; e ugualmente, senza regole condivise, un movimento non rimane comunque spontaneo ma è preda d'un deleterio leaderismo auto-proclamatosi come tale o addirittura scelto dai media; 2) la manifestazione del 14 settembre ha rivelato tutti i vizi d'una mancata discussione politica preventiva e un eccessivo verticismo nelle decisioni. Alcune delle quali si sono dimostrate sbagliate e si sarebbero potute evitare se non avessero preso il sopravvento sia una sorta di ossessione per la quantità sia l'attenuazione dello spirito critico emerso nella manifestazione del 31 luglio davanti al Senato, di cui il 14 settembre sarebbe dovuto essere il proseguimento. La debolezza politica della manifestazione ha avuto ripercussioni immediate sull'Opposizione: i dirigenti, rassicurati, hanno proseguito nella loro linea, lasciando cadere persino fatti come la denuncia scritta di Mancuso e la dichiarazione di Previti sulla sua evasione fiscale, che in qualunque paese avrebbero determinato un terremoto politico.

Nel periodo successivo alla manifestazione - proprio per la mancata chiarezza in quell'occasione - sono state espresse da persone immediatamente collegabili al Movimento posizioni le

più diverse e contraddittorie, in cui per noi di «Opposizione civile» è difficile riconoscerci, perché vi vediamo non coerenza ma solo venature di opportunismo o di velleitarismo. Crediamo che il Movimento più che condannarle debba viverle (e soprattutto sottolineare all'esterno) come legittime opinioni personali che rappresentano esclusivamente gli autori. Che tutti esprimano il proprio parere con la massima libertà. Il Movimento come tale si arricchisce di questo dibattito, ma senza discussione collettiva esso non lo fa proprie e da queste non si fa rappresentare.

Probabilmente cercare di dare una qualche forma di rappresentanza formale a un Movimento così magmatico potrà risultare velleitario. Forse la soluzione si può trovare nella definizione di una piattaforma politica comune e nell'indicazione di iniziative specifiche. «Opposizione civile» è per la raccolta delle firme per il referendum contro la leggi-vergogna di Berlusconi. Che farà il resto del Movimento? Il Movimento deve poter avere dei periodici momenti di confronto dove far emergere alcune, poche, parole d'ordine di indirizzo comuni a tutti. «Opposizione civile», che già il 14 settembre ha offerto, non dal palco ma tra la gente, una sua articolata proposta politica, propone all'intero Movimento queste semplificazioni che sono discriminanti nell'attuale dibattito politico dentro e fuori del Movimento.



Pisa, un Pinocchio alto un metro e quaranta, modellato con 40 chili di cioccolato purissimo

la foto del giorno

1) Siamo governati da un gruppo di potere che con la sua sola presenza monopolistica inquina la stessa formazione del consenso politico e, con un'azione di governo tesa a legiferare per fini personali e per la propria impunità, incrina i fondamenti stessi dello stato di diritto. Questo problema si pone a tutti i cittadini democratici di qualunque parte politica, sia di destra sia di sinistra. E a questi cittadini il Movimento si rivolge e cerca di aprire gli occhi.

2) Se questa premessa è riconosciuta vera, occorre che prenda corpo nel paese un'opposizione che, mettendo per ora da parte le distinzioni di schieramento, operi con ogni mezzo democratico per ripristinare quelle che sono considerate nelle democrazie liberali le condizioni minime della competizione politica. Rassegnarsi a un governo Berlusconi per tutta la legislatura significa sottovalutare il fatto che alla fine di quel periodo l'Italia e la sua struttura giuridica non sarebbero più le stesse, ma sarebbero durevolmente alterate in peggio.

3) Il successo elettorale di Berlusconi è dipeso in gran parte da una sventurata politica di sottovalutazione del pericolo che questi costituiva per la democrazia italiana. Sottovalutazione che a tratti ha preso perfino i caratteri della collusione. In tutti i paesi europei chi sbaglia e perde non è riconosciuto più in grado di partecipare alle fasi politiche successive. Il mancato chiarimento sulle responsabilità politiche del-

la sconfitta del Centrosinistra sta ancora impedendo di chiudere quella stagione e aprirne una nuova. E almeno non fingiamo di sorprenderci quando il calo dei consensi di Berlusconi non si tramuta in un incremento del Centrosinistra.

4) Il Movimento è sorto non solo per l'insufficienza dell'opposizione parlamentare, ma soprattutto perché, a una carenza analitica della natura e della pericolosità del berlusconismo, si aggiungeva un'assenza totale di dibattito sui processi decisionali nel Centrosinistra. Il Movimento non si contrappone ai partiti, li avverte però che soltanto loro non si accorgono d'essersi ridotti a litigiosi gusci vuoti, senza democrazia, separati dall'opinione pubblica. Dopotutto, il riconoscimento della necessità d'un Nuovo Ulivo significa che ormai tutti sono convinti della faticosa assenza dell'Ulivo attuale. Un Nuovo Ulivo non possono costruirlo da soli i partiti e quei dirigenti che ci hanno portato alla sconfitta. Invece, un Nuovo Ulivo significa regole nuove e uomini non compromessi. Perciò la partecipazione paritaria dei Movimenti e delle Associazioni è condizione essenziale per la riuscita dell'operazione. È fuorviante presentare l'attuale confronto a sinistra come uno scontro tra riformisti e massimalisti. Lo scontro invece è tra falsi riformisti che quando avrebbero potuto, le riforme, non hanno saputo o voluto realizzarle, e democratici che di radicale hanno soltanto la difesa dello stato di diritto e che considerano la democrazia una pregiudiziale, messa in discussione da chi l'attenta direttamente e da chi non vuole accorgersi di quanto sia in pericolo.

*Opposizione civile

L'esterofilia degli italiani

Giancarlo Maculotti

Chi ha ucciso la Fiat? Gli italiani naturalmente, per la loro stupida esterofilia. A parità di qualità e a parità di prezzo i nostri connazionali preferiscono le auto straniere. Non importa se le più belle macchine al mondo sono disegnate da italiani e se la tecnologia Fiat o Alfa Romeo non è seconda a nessuno (es. invenzione del Common Rail o della trazione integrale). Gli italiani sono specialisti nel farsi male da soli. Basta vedere la scelta di un presidente del Consiglio come Berlusconi...

Berlusconi piace?

Vorrei capire il perché

Claudio Lorenzini

Caro direttore, devo dirti che questa Unità mi piace. Mi piace perché è vivace, polemica, battagliera, irriverente. Mi sembra, tuttavia, che dalle pagine del giornale manchi un elemento a mio parere importante. Quello che manca è lo sforzo di comprensione del fenomeno Berlusconi, del suo successo, della sua capacità di sopravvivere alla sua stessa

improbabilità.

In buona sostanza credo che, a lungo andare, questa impostazione del giornale, più che consentire di acquisire consensi nuovi, tenda a consolidare quelli che già ha (il che, con i tempi che corrono, non è certo cosa di poco conto), al pari dei girotondi che, lo voglio citare a puro titolo di esempio, mi sembra che entusiasmino chi è pronto a farlo, ma faticino a spostare nuovi consensi verso il centrosinistra.

Ecco quindi le domande che un giornale come l'Unità e, più in generale, i Ds ed il centrosinistra, mi sembra faticino a porsi. Perché un personaggio come Berlusconi, che in un paese appena «normale» sarebbe assolutamente impresentabile, in Italia ha il consenso che ha? E cosa ne sappiamo realmente del perché Berlusconi trova una così ampia condivisione in larghi strati sociali del Paese? Veramente tanta parte dell'elettorato si sente rappresentato da uno come lui? E quali sono i bisogni reali di chi lo ha votato e lo sostiene?

Ecco, a mio parere è questo che manca nel giornale (nei Ds e nel centrosinistra): manca il tentativo di andare verso la comprensione vera e profonda del fenomeno Berlusconi. Perché solo se comprendiamo le motivazioni ed i meccanismi del consenso che egli esercita saremo in grado di contrapporre una efficace azione di contrasto e di conquista di nuovi adesioni. Anche se, ma questo è un altro discorso, con un centrosinistra rissoso, rancoroso e inconcludente come l'attuale, la vedo buia. E, purtroppo, non mi pare che il tempo giochi a nostro favore.

<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>		<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Marialina Marcucci PRESIDENTE Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p>Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	<p>Direzione, Redazione:</p> <p>■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</p> <p>■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140</p> <p>■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</p> <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)</p> <p>Serom S.p.A. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)</p> <p>Ed. Teletampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)</p> <p>Unione Sarda S.p.A. Viale Etmas, 112 - 09100 Cagliari</p> <p>STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>
--	--	---	--

La tiratura de l'Unità del 11 ottobre è stata di 141.672 copie



uoprezzi

rud

TRASPORTO E MONTAGGIO COMPRESI



Modello ANDY
divano 3 posti + divano 2 posti

€ **490,00***
(€ 849.000)



Modello MEGA
divano 3 posti + divano 2 posti sfoderabile

€ **506,00***
(€ 979.000)



Modello TANIA
divano letto

€ **189,00***
(€ 366.000)



Modello PAMELA
salotto angolare sfoderabile cm. 240 x 230

€ **590,00***
(€ 1.142.000)

* FINO A ESAURIMENTO SCORTE

... fate due conti !

PROMOZIONE
FINO AL 31 OTTOBRE
10 RATE A TASSO ZERO


credito al consumo 



CHIAMATA GRATUITA
 NUMERO VERDE
800-255983
SERVIZIO CLIENTI

www.rudmobili.it
info@rudmobili.it

Ricordati che... gli altri parlano di sconti, noi li facciamo.

I nostri punti vendita:

S. ANSANO VINCI (FI)
Via Piebranina, 217-219
Tel. 0571 584438 - 584159
Fax 0571 584211 - 584446

VALTRIANO - FAUGLIA (PI)
Via Prov. delle Colline
Tel. 050 643398 - Fax 050 642090

FOLLONICA (GR)
Via dell'Agricoltura, 1
Tel. 0566 50301 - Fax 0566 50302

CASTELLINA SCALO (SI)
Strada di Gabbrice, 8
Tel. 0577 304143 - Fax 0577 306048

ACQUAPENDENTE (VT)
ZONA IND. 20
Tel. 0763 733183 - Fax 0763 733183

TERRICCIOLA - Loc. La Rosa
Via Salalida, 1
Tel. 0587 635725 - Fax 0587 636333

ROMA
Strada Statale Casilina, Km. 22
Tel. 06 94770086

BASSA - CERRETO GUIDI (FI)
Via Catalani, 20
Tel. 0571 580086 - Fax 0571 581153

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)
Loc. Botriolo
Tel. 055 9149078 - Fax 055 9148213
USCITA A1 INCISA

AREZZO - Loc. PRATACCI
Via Edison, 36
Tel. 0575 984042 - Fax 0575 984206

CASTELNUOVO MAGRA (La Spezia)
Loc. Molliciana - Via Aurelia, 2
Tel. 0187 693444

LUCCA
Via Di Sottomonte, 112
Tel. 0583 379907/8 - Fax 0583 370083

QUARRATA (PT) - Olmi
Via Statale Fiorentina, 184
Tel. 0573 705277

ROVERCHIARA (Verona)
Via Cappafredda, 19
S.S. 434 (Rovigo-Verona)
IN ALLESTIMENTO